**CHELSEA QUINN YARBRO**
**HOTEL TRANSILVANIA**
**(Hôtel Transylvania, 1978)**

PER
CHRISTOPHER LEE

*A nous les amours*
*et les roses*

*Manon* di Massenet, Atto 4

## PARTE PRIMA
## *Il Conte di Saint-Germain*

Da una lettera della Contessa d'Argenlac a sua nipote Mademoiselle Madelaine de Montalia, del 13 settembre 1743:

> *...La serata prevedeva un intrattenimento musicale e la signora Duchessa ha riunito nel suo salotto una compagnia di grande talento. Alla serata ha presenziato, senza suonare, persino Rameau, benché tristemente invecchiato. Mademoiselle la Trevellon ha cantato ballate italiane mentre i Musicisti del Re hanno eseguito alcune deliziose arie per archi.*
> *Partecipava anche Saint-Germain - non il Conte Louis, ma un altro misterioso gentiluomo giunto da Parigi solo lo scorso maggio - che ha suonato diversi pezzi di sua composizione al violino* e *al clavicembalo. Rameau si è congratulato con lui, aggiungendo che molti anni prima, nel 1701 o nel 1702, aveva conosciuto un musicista che gli assomigliava molto e che all'epoca aveva circa cinquant'anni, mentre Saint-Germain non ne ha più di quarantacinque. Saint-Germain ha risposto con garbo al complimento del grande musicista; ha detto che se l'uomo che ricordava aveva lasciato un'immagine cosi chiara nella sua mente, allora desiderava essere lui quella persona, perché sicuramente nessun uomo comune sarebbe durato così a lungo nella sua memoria. Rameau ha risposto che l'uomo che aveva conosciuto si chiamava Conte Balletti* e *che, come Saint-Germain, era un gentiluomo straordi-*

VISIT…

*nario che aveva viaggiato molto...*
*Anche se speravamo di vedere Madame Cressie, la Duchessa ci ha informato che si era sentita male e non avrebbe potuto partecipare, così non abbiamo avuto il piacere di ascoltarla suonare la viola d'amore. Ci siamo tutti rattristati per le sue condizioni; Saint-Germain è stato così gentile - dovevi vedere l'espressione dei suoi occhi - da chiedere di trasmettere i suoi omaggi a La Cressie e da dirle che aveva composto tre arie per il suo strumento e che era ansioso di ascoltarle eseguite con la sua abilità.*
*Alla serata era presente anche Beauvrai, che ha notato come tutte noi signore fossimo affascinate da Saint-Germain e ha predetto che saremmo rimaste deluse e avvilite, perché si sarebbe dimostrato un ciarlatano. Povero Beauvrai; con i suoi profumi, i gioielli e le gambe storte non può che essere geloso di un uomo elegante e affascinante come Saint-Germain. Beauvrai fa parte della cerchia di Saint Sebastien, un legame di cui nessuno dovrebbe vantarsi. Soltanto il buon nome e la classe di sua moglie gli permettono di accedere ai circoli migliori, e questo lo fa infuriare...*
*Tuo zio e io attendiamo con grande piacere la tua visita, cara nipote. Siamo lieti che i tuoi genitori abbiano finalmente acconsentito a mandarti da noi, perché quando si tratta delle figlie occorre essere realistici. A una donna della tua bellezza e intelligenza non dev'essere permesso di sbocciare inosservata in Provenza. Rassicura i tuoi genitori che sarà nostra cura portarti all'attenzione delle padrone di casa che più di altre sanno cosa ci si attende da una donna del tuo impeccabile lignaggio e della tua sensibilità. Confido che non rimarrai scioccata dal mio parlare chiaro, tuttavia ritengo che sia meglio che le ragazze si rendano conto in fretta delle esigenze pratiche della vita.*
*Aspettando il momento in cui potrò baciarti sulle guance, saluto te e i tuoi riveriti genitori, in particolare mio fratello il Marchese, e imploro che ti mandino da me prima della fine di settembre. Ho il piacere di essere*

*La tua affezionata zia,*
*Claudia de Montalia*
*Contessa d'Argenlac*

## Capitolo 1

Era conosciuto come il Conte di Saint-Germain, benché avesse avuto altri nomi, ma pochi a Parigi avrebbero riconosciuto anche i più illustri fra questi, perché alla sfarzosa corte di Luigi XV poco importava degli avvenimenti al di là dei confini francesi o precedenti all'inizio del regno del Re Sole.

D'altronde la corte, nella sua magnificenza, non conosceva nemmeno alcune parti della stessa Francia, come la squallida stradina buia lungo la quale Saint-Germain avanzava circospetto, gli intensi occhi scuri intenti a individuare i mucchi di sporcizia che riempivano la notte con un odore quasi palpabile. Saint-Germain rifletté, mentre gli tornavano alla mente molti ricordi, che di notte certi squallidi quartieri sono uguali in tutto il mondo.

Poteva sentire il rumore lieve dell'acqua corrente e questo lo infastidiva. Era come il continuo ronzio di un insetto e gli ricordava la prossimità della Senna.

Nell'oscurità gli occhi rossi dei ratti lo fissavano feroci e il borbottio che nasceva al suo passaggio gli fece mettere a nudo i denti, nell'abbozzo di un sorriso. Non aveva mai imparato ad apprezzare i ratti, anche se spesso aveva dovuto conviverci.

All'incrocio successivo si fermò, incerto sulla direzione da prendere. Non vi era nessun segnale presso il vicolo tortuoso che si allontanava dal fiume. Fissò nel buio, poi svoltò lungo la strada stretta. Sopra di lui i vecchi edifici sembravano toccarsi, inclinati sotto il peso dei secoli. Proseguì con cautela ancora maggiore sulle pietre irregolari del selciato.

Vide avvicinarsi la luce di una lanterna e indietreggiò nascondendosi in un androne, aspettando il passaggio della guardia. Arricciò le labbra con impazienza. C'erano vari modi per superare la guardia senza farsi notare, ma richiedevano azioni spesso inopportune, che talora portavano a conseguenze che era giunto a detestare. Almeno una decina di volte, nel corso della sua lunga carriera, una mossa avventata l'aveva esposto all'attenzione del pubblico. Decise di attendere.

La guardia si allontanò e Saint-Germain riprese a camminare. Nonostante le scarpe di broccato nero con i tacchi alti, procedeva silenzioso; il suo corpo robusto si muoveva con una grazia fluida rara per un uomo della sua età.

Giunse infine all'insegna che gli era stata indicata, la Locanda del Lupo Rosso. Si strinse nel lungo mantello di velluto nero. Aveva preso la precauzione di lasciare a casa i gioielli più preziosi, tranne un rubino purissimo che portava sul laccio intorno alla gola. Avvolto nel mantello, con i capelli scuri non incipriati, sapeva di potersi recare in tutta sicurezza dagli uomini che aspettavano nella taverna oscura.

Con una piccola mano dalle dita affusolate tirò il chiavistello ed entrò nella locanda.

I nove uomini riuniti nella squallida sala alzarono gli occhi quando la porta si aprì, con aria colpevole, e alcuni si ritrassero timorosi.

Chiudendo la porta dietro di sé, Saint-Germain fece un cenno. «Buonasera, Fratelli», disse facendo un piccolo inchino, con voce melodiosa e un po' più acuta del solito e mangiandosi un po' le parole.

«Siete il Principe Ragoczy di Transilvania?», chiese dopo un attimo uno degli uomini più coraggiosi.

Saint-Germain fece di nuovo un inchino. «Ho questo onore». Rifletté che quel nome era suo quanto lo era Saint-Germain... o lo era stato Balletti. Aveva usato Ragoczy per molti anni in Italia, Ungheria, Boemia, Austria e nella città tedesca di Dresda. «Voi siete la Corporazione, immagino?», chiese con tono quasi di sconforto. Gli stregoni costituivano sempre un gruppo inaffidabile, e quelli non erano diversi. Pochi avevano visi intelligenti e occhi che agognavano la conoscenza, che era diventata la loro divinità. Ma gli altri... Saint-Germain sospirò. Gli altri erano ciò che era abituato ad aspettarsi. Erano uomini astuti, che agivano al di fuori della legge, distribuendo cinicamente veleni e procurando aborti a chi fosse disposto a subire ricatti e a pagare; uomini più astuti che abili, preda della cupidigia piuttosto che della passione.

«Non eravamo sicuri che sareste venuto, Altezza», disse uno degli stregoni. «Si sta facendo tardi».

Saint-Germain avanzò nella stanza. «Sono qui all'ora stabilita. L'orologio non ha ancora suonato la mezzanotte».

Da una chiesa vicina batterono i sei rintocchi della mezzanotte, a solenne avvertimento che l'ora era giunta.

«Anzi, sono in anticipo», aggiunse seccamente Saint-Germain.

«È il cuore della notte», mormorò uno degli stregoni, e accennò il segno della croce. Si rivolse a Saint-Germain, con il viso scaltro distorto in una parvenza di cordialità. «Ci è stato detto che potete aiutarci nella questione delle gemme».

Saint-Germain sospirò. «Voi francesi siete così palesemente avidi».

Due uomini si irrigidirono, altri fecero un sorriso accattivante. Colui che aveva chiesto delle gemme scrollò le spalle e aspettò la risposta.

«Molto bene». Saint-Germain avanzò nella stanza e prese la sedia a capo della tavola male apparecchiata. «Vi darò il segreto delle gemme, a certe condizioni».

«Quali condizioni?», chiese lo stregone più interessato alle pietre, con troppa fretta.

«Per mio conto devono essere eseguiti alcuni servizi. Voi lo farete, e nel più breve tempo possibile. Quando questi compiti saranno completati, allora vi rivelerò il segreto delle gemme. Non prima».

Lo stregone lo dileggiò. «E quando questo servizio sarà eseguito, ve ne saranno altri e altri ancora, e alla fine ve ne andrete, e noi non avremo in mano nulla in cambio del nostro lavoro se non le tasche vuote». S'allontanò.

«Vi ho già detto che siete avido», replicò Saint-Germain.

Parlò un altro stregone, più interessato alla conoscenza. «Accetterò le vostre condizioni. È vero che potreste tradirci, ma sono disposto a correre il rischio».

Saint-Germain lo guardò pacatamente alla luce rossa della sala. «Come vi chiamate?», chiese inarcando le sopracciglia ben disegnate.

«Beverly Sattin», rispose l'uomo mostrando un certo nervosismo, dato che di solito gli stregoni non davano mai il loro vero nome.

«Siete inglese?», chiese Saint-Germain in quella lingua.

«Sì. Ma ho vissuto in Francia per molti anni. Vorrei dirvi che è da molto tempo che aspetto con ansia questa occasione, Vostra Altezza». Chinò la testa mostrando ciò che restava dei modi solenni che doveva aver posseduto da giovane.

«Dove avete studiato, Sattin?».

«Al Magdalene College, a Oxford», rispose, pronunciandolo *modlin.* Smise per un attimo di parlare e poi continuò: «Venni espulso nel '29 per pratiche antireligiose. Ero al secondo anno».

Gli altri stregoni si stavano innervosendo; l'uomo interessato alle gemme interruppe il loro dialogo.

«Non riesco a capire cosa state dicendo», si lamentò, e fece cenno al proprietario della locanda di riempire le coppe con altro vino.

«È stato scortese da parte mia escludervi, signori», disse in tono serio Saint-Germain con il suo francese leggermente accentato.

Il proprietario si affaccendò intorno al tavolo, con il volto rotondo che brillava per il sudore e il disagio. Lanciò uno sguardo furtivo a Saint-Germain mentre portava un'altra coppa e iniziava a riempirla.

Saint-Germain sollevò una mano piccola ed elegante. «Non bevo vino», disse, licenziando con un cenno del capo il proprietario, che s'inchinò per quel che gli consentiva la sua mole e s'affrettò ad andarsene, lieto di allontanarsi da quella sinistra compagnia.

Il proprietario se ne andò; Saint-Germain infilò una mano in una delle grandi tasche del soprabito nero e, mentre gli altri lo osservavano, estrasse un sacchetto di pelle con alcuni simboli in rilievo. Quando fu sicuro di avere la loro completa attenzione disse: «Volete un gesto di buona fede da me e questo è ciò che vi offro». Aprì la sacca, e nel silenzio interrotto solo dal crepitio del camino, sparse sul tavolo una decina di grossi diamanti.

Nessuno degli stregoni rimase impassibile alla vista di quelle superbe gemme. L'uomo che s'era mostrato bramoso di averle cominciò ad allungare una mano per toccarle, poi la ritrasse, con il volto spaventato.

«Prego». Saint-Germain diede il permesso con un gesto della mano. «Prendetele. Esaminatele. Assicuratevi che siano autentiche. Poi ascoltatemi mentre vi darò le mie istruzioni». Si piegò indietro sulla sedia grezza e fissò il fuoco con sguardo assente, mentre i nove uomini prendevano i diamanti e cominciavano a parlare sottovoce tra loro. Quando gli stregoni fecero di nuovo silenzio, Saint-Germain parlò. «Mi aspetto che voi, Le Grâce, pensiate di essere stato furbo a fare quella sostituzione», disse senza guardarsi intorno.

Lo stregone sobbalzò visibilmente. Mormorò che il Principe si sbagliava, e indicò lo stregone inglese. «Dev'essere stato lui, signore, non io».

Nel sentire quelle parole Saint-Germain si voltò verso di lui, osservandolo con sguardo penetrante. «Dovete capire, Le Grâce», disse sommessamente, «che non tollero di essere ingannato né di sentire menzogne. Non sono uno stupido. Sattin non ha preso il diamante, siete stato voi. Si trova nella tasca interna del vostro vestito, insieme a sei pezzi di vetro. Il settimo è la mia gemma. Conterò fino a dieci per darvi il tempo di metterla sul tavolo. Uno...».

Le Grâce non riuscì a reggere il peso degli occhi scuri di Saint-Germain. «Principe Ragoczy...», cominciò, mentre il suo sguardo guizzava tra i compagni.

«Due».

Lo stregone inglese Sattin si mosse irrequieto. «Vostra Altezza, riflette-

te. Le Grâce non è...».

«Tre».

Un ratto sgambettò vicino al focolare, squittì di rabbia e poi sparì.

Due stregoni si alzarono e voltarono le spalle a Le Grâce, mentre uno diceva all'altro: «Le Grâce non ha mai detto il suo nome, il Principe lo conosceva».

«Quattro».

Involontariamente, la mano di Le Grâce avanzò verso la tasca del suo vestito. Aveva il volto rigido dalla paura. «Principe, possiamo risolvere la faccenda parlandone».

«Cinque».

Sattin si allontanò leggermente da Le Grâce, e disse in inglese a Saint-Germain: «È vero che è un furfante Altezza, ma è utile».

«Non a me. Sei».

«Ma è una pazzia», protestò Sattin. «Se possedete il segreto delle gemme, sicuramente questa non può significare molto per voi».

«Sette. Detesto venire derubato», disse in inglese. «Detesto che mi si menta. Un uomo che m'imbroglia per una gemma, mi tradirà per molto poco. Otto».

Sul volto di Le Grâce apparve un sudore appiccicoso e l'uomo usò la manica per asciugarlo. Si mosse a disagio sulla sedia. La sua bocca all'improvviso si inaridì, quindi prese la coppa di vino, bevendo rumorosamente.

«Nove». Anche se non alzò la voce, la parola suonò come un colpo di pistola nella stanza tetra.

«D'accordo!», sbottò Le Grâce e allungò una mano per prendere la sacca che teneva nella tasca del vestito. «D'accordo!». Gettò con sdegno la sacca sulla tavolo. «Esaminateli».

La stanza venne attraversata da un sospiro di sollievo e l'aria si fece meno tesa.

I due stregoni vicino al fuoco tornarono verso il tavolo. Saint-Germain prese la sacca e l'aprì. Le gemme erano sette come aveva previsto e caddero sul tavolo accanto alle altre che Saint-Germain vi aveva rovesciato.

«Qual è quella vera?», chiese con sarcasmo Le Grâce.

Senza dire una parola, Saint-Germain allungò una mano verso sei gemme e le ammucchiò. Quindi, avvolgendosi il lembo di un tovagliolo attorno alla mano, le colpì con un pugno.

Quando sollevò la mano, sul tavolo era rimasta solo polvere di vetro. Rivolse agli altri uno sguardo interrogativo.

«Principe Ragoczy...», disse lentamente Sattin. «A nome della nostra Fratellanza e della nostra Corporazione, vi domando perdono e scusa».

Saint-Germain annuì. «D'accordo. Dovete però neutralizzare quell'uomo e accertarvi che non abbia più accesso a questa Corporazione».

Sattin annuì e si rivolse agli altri. «Avete sentito ciò che ha chiesto il Principe». Fece un cenno con la mano e gli uomini accettarono il suo ordine. «Pesche e tu, Oulen, portate Le Grâce di sopra in soffitta».

I due stregoni annuirono e si diressero verso Le Grâce. «Vieni», dissero, evidentemente pronti ad allontanarlo con la forza se avesse opposto resistenza.

Le Grâce li fissò. «È solo un imbroglione. Nessuno di quei diamanti è autentico». Guardò disperatamente da un Fratello della Corporazione all'altro. «Non possono essere autentici. Sono pezzi di vetro».

Saint-Germain gli lanciò uno sguardo freddo e seccato. «Anche se voi siete un ciarlatano, questo non significa che tutti siano disonesti».

Allungò una mano verso il diamante più grande e lo mise sulla polvere di vetro. Si legò il tovagliolo intorno alla mano e colpì la pietra con tutta la forza del suo pugno. Il tavolo si piegò al centro sotto l'impatto del colpo. Quando sollevò la mano, la pietra intatta era conficcata nel tavolo per metà della sua lunghezza. Saint-Germain aprì gli occhi e ripose il tovagliolo.

«La vostra mano...», cominciò Sattin.

Saint-Germain mise la mano sulla tavolo, con il palmo rivolto verso l'alto. «Come potete vedere...».

Persino Le Grâce non ebbe il coraggio di definirla una frode. Abbassò la testa e lasciò che i Fratelli della Corporazione lo portassero via.

«Gli avete risposto degnamente», disse Sattin, mostrando una certa soddisfazione nel tono di voce, sapendo che la risposta valeva anche per lui.

«Solo per il momento», disse Saint-Germain con riluttanza e scuotendo la testa. «Tra qualche ora dirà che si è trattato di un'illusione, quindi vorrà screditarmi». Si toccò i capelli neri nel punto in cui erano legati alla base del collo. «Non importa, inglese. Ho preoccupazioni più urgenti di un finto stregone scontento».

«Avete parlato di un certo servizio». Sattin si era piegato in avanti, e i sei uomini rimasti ascoltavano attenti.

«Sì, in cambio del segreto delle gemme». Saint-Germain guardò i sei uomini. «Chi di voi è francese?».

Quattro uomini ammisero d'esserlo. «E l'altro?», chiese Saint-Germain, facendo cenno a Sattin di farsi da parte.

«Io sono spagnolo. Mi chiamo Ambrosias Maria Domingo y Roxas. Vengo da Burgos». Fece uno strano inchino aggiungendo: «Sono stato scomunicato per eresia e sono fuggito solo perché la mia scorta per Madrid è stata disattenta. Dicono che sono scappato grazie alla stregoneria, ma è stata solo la mia arguzia a salvarmi».

Saint-Germain studiò il piccolo spagnolo. «Potreste essermi utile in seguito», disse in perfetto spagnolo. «Nel frattempo, mi congratulo per la vostra fuga. Voi siete uno dei pochi». Rivolse la sua attenzione agli stregoni francesi e riprese a parlare nella loro lingua. «Chi tra voi ha avuto a che fare con l'aristocrazia?».

Gli stregoni si guardarono, quindi quello più anziano disse: «Ero il maggiordomo della famiglia Savigny, ma è stato più di dieci anni fa».

Saint-Germain annuì. «Sapete imitare bene i loro modi? Non quelli più raffinati, ma del ricco borghese che aspira a diventare un aristocratico?».

L'ex maggiordomo scrollò le spalle. «Non ho mai provato, Principe, ma sono sicuro di sapere a cosa vi riferite. Potrei recitare la parte piuttosto bene».

«Allora sarete voi ad occuparvi della questione per mio conto». Vide l'espressione allarmata sul volto dell'uomo. «A Faubourg Saint-Germain si trova una casa da gioco», disse sorridendo tra sé, «al numero nove, Quai Malaquais. È stata costruita al tempo di Luigi XIII e ha avuto alterne vicende. Si chiama Hotel Transilvania».

«Ha preso questo nome da un altro Ragoczy, vero Altezza?», si arrischiò a chiedere Sattin, rompendo il silenzio nella stanza, che durava da troppo tempo.

«Credo che avesse quel nome anche prima di allora», rispose Saint-Germain, come se conoscesse poco la faccenda. «Ma trent'anni fa in quell'albergo risiedeva un Ragoczy».

«Vostro padre?». La domanda di Sattin echeggiò sui volti degli altri Fratelli della Corporazione.

«Diciamo così».

Gli stregoni si guardarono l'un l'altro, poi osservarono le pareti, la luce del fuoco, ovunque pur di non guardare la figura elegante vestita di scuro che aspettava pazientemente di avere di nuovo la loro attenzione.

«Cosa dobbiamo fare all'Hotel Transilvania?», chiese Domingo y Roxas per conto di tutto il gruppo.

«Desidero che l'acquistiate per mio conto. Si può dire che ho un legame sentimentale per il nome o per l'edificio, se avete bisogno di un motivo»,

disse anticipando le loro domande. «Vi darò fondi sufficienti a comprarlo dieci volte. Spero che non spendiate così tanto, ma qualunque sia il prezzo, acquisterete l'Hotel Transilvania per me. È chiaro?».

«Sì, Principe Ragoczy».

Pesche e Oulen, gli stregoni che avevano portato via Le Grâce dalla stanza, tornarono e si sedettero all'estremità opposta del tavolo, dandosi un certo contegno.

«L'Hotel Transilvania ha una pessima reputazione a causa del libretto dell'Abate Prévost», meditò Saint-Germain. «Non era un luogo molto benvisto quando... mio padre... si trovava lì. Quindi», disse con tono energico, alzando gli occhi dal fuoco, «dovete acquistarlo senza fare mai il mio nome. Potete dire che agite per conto di un'altra persona, o che state comprando l'albergo per voi. Ma non dovete mai menzionare il mio nome. Se avessi voluto far sapere che l'Hotel è mio, avrei usato un qualsiasi avvocato, e la polizia avrebbe appreso della transazione nel giro di un'ora. La vostra discrezione è assoluta, presumo?».

«Lo è, Altezza».

«Bene». Si rivolse verso lo stregone che era stato un maggiordomo. «Come vi chiamate?».

«Cielbleu», rispose prontamente. «Henri-Louis Cielbleu».

«Affascinante. Un nome che ispira fiducia. Potete usare questo o un altro, se lo desiderate, nel condurre le trattative con gli attuali proprietari dell'Hotel».

«Cosa ne farete, una volta acquistato?», chiese Pesche con tono rispettoso, ma con curiosità e avidità negli occhi.

«Lo aprirò al mondo, naturalmente. È stato troppo a lungo il parente povero dell'Hotel de la Ville. Le cose cambieranno».

«Altezza...», cominciò Domingo y Roxas, «perché volete quel luogo? Forse perché voi stesso siete un transilvano?».

Gli affascinanti occhi di Saint-Germain parevano assenti mentre rispondeva: «Penso che sia perché la Transilvania è la mia terra natale, e lì sono stato un Principe del Sangue». La sua espressione si rasserenò. «È vero, signori, che la terra in cui nasciamo ha influenza su di noi, non importa quanto tempo si viva lontano da essa. Diciamo allora che si tratta d'un capriccio, e permettetemi di assecondarlo. In cambio, otterrete il segreto delle gemme. Non è un cattivo affare».

Beverly Sattin lo guardò pacato. «Quando dev'essere concluso?».

«Appena possibile, mio caro Sattin. Desidero acquisire la proprietà del-

l'Hotel Transilvania entro la fine d'ottobre». Radunò i suoi diamanti sul tavolo. «Pagherete l'Hotel con questi. Vi renderete conto che il loro valore è tale da coprire qualsiasi prezzo che vi possano chiedere. E se la polizia verrà a sapere che il proprietario sono io, vi considererò miei nemici e mi comporterò con voi di conseguenza». Toccò il diamante che aveva infilato nel tavolo. «Questo dovrete liberarlo. Fatevi dare un coltello dal locandiere». S'alzò e s'avvolse nel mantello, preparandosi ad andare via. «Verrò qui a questa stessa ora tra dieci giorni. Mi comunicherete i progressi che avrete fatto».

«Principe Ragoczy», disse Sattin. «E per quanto riguarda Le Grâce?».

Saint-Germain aggrottò le sopracciglia. «Che seccatura». Toccò il rubino che aveva alla gola. «Per il momento confinatelo qui. Potete fare dei turni per sorvegliarlo. E assicuratevi che le guardie siano robuste e armate di bastoni. Sarebbe inopportuno se fuggisse». Li guardò ancora una volta, pensando che anche se erano uomini deludenti, aveva visto di peggio.

«Arrivederci tra dieci giorni, Altezza», disse Sattin, facendo un profondo inchino. Saint-Germain si inchinò leggermente in risposta, quindi uscì con passo maestoso dalla Locanda del Lupo Rosso, nella notte umida e buia di Parigi.

Da una lettera del Marchese de Montalia all'Abate Ponteneuf, del 21 settembre 1743:

> *...Quindi, mio caro cugino, comprenderete la mia preoccupazione per mia figlia Madelaine. Le argomentazioni di mia moglie mi hanno convinto, ma non posso fare a meno di temere che la mia bambina cada in certe mani. Madelaine arriverà a Parigi il 4 o 5 di ottobre, in compagnia della sua cameriera, Cassandre Leuf, che è al servizio della nostra famiglia da più di vent'anni. Non temo per lei finché Cassandre se ne prenderà cura. Ma non basta. È mio desiderio che voi vegliate su di lei e le diate il beneficio dei vostri buoni consigli, perché conosciamo entrambi le tentazioni che abbondano alla corte del nostro amato sovrano.*
>
> *Sono sicuro che Madelaine vi piacerà, perché è una ragazza sensibile e di un'intelligenza superiore. Le Sorelle Orsoline, che l'hanno educata, hanno lodato la sua cultura e sono dispiaciute perché non ha sentito alcuna vocazione per la vita religiosa. Anzi, le uniche lamentele sul suo conto sono che ha poca pazienza con*

*le persone meno intelligenti e che mostra un inquietante interesse per le cose bizzarre e fantastiche. Mia moglie è convinta che il matrimonio e i figli faranno svanire questi vezzi, perché per il resto possiede una natura dolce e sensibile...*
*Ho saputo da mia sorella la Contessa d'Argenlac, presso cui Madelaine dimorerà, che Beauvrai, grazie al prestigio di sua moglie, frequenta di nuovo i circoli migliori. Non devo certo dirvi che non sarà tollerato alcun rapporto con lui. A tutti coloro che facevano parte della cerchia di Saint Sebastien non dev'essere permesso di infangare mia figlia. Permettetemi di sollecitarvi a essere rigoroso nel proteggerla da persone di questa risma.*
*...Se Madelaine dovesse desiderare di sposarsi, vi scongiuro di assicurarvi che sia il suo cuore a parlare e non il desiderio di avanzamento sociale. Troppo spesso il matrimonio nasce dalle aspettative degli altri e non dai forti legami del cuore. Mia moglie ha affidato a mia sorella il compito di trovare a Madelaine un marito adatto e sicuramente mi farebbe piacere vederla felicemente sistemata. Tuttavia non potrei sopportare di vedere la sua vita rovinata, com'è accaduto a molte altre. Confido in voi per conoscere cosa pensa veramente il suo cuore... In nome di Dio, che riveriamo e adoriamo entrambi, e che vi ha portato alla salvezza fuori dalle fiamme dell'Inferno, m'affido a voi e vi supplico di ricordare i miei peccati nelle vostre preghiere. In questo mondo ho l'onore di essere*

*Il vostro umile e obbediente cugino,*
*Robert Marcel Yves Etienne Pascal,*
*Marchese de Montalia*

## Capitolo 2

«Io affermo, Conte», disse Madame La Cressie portandosi una mano alla deliziosa gola candida, «che siete apparso dal nulla».

Saint-Germain si chinò lentamente verso la mano che la donna gli porgeva, sfiorando appena con le labbra le dita forti e lunghe. «Il fatto è che quando La Cressie è di nuovo con noi, tutti gli altri devono impallidire accanto a lei. Se io dovessi sorgere dal terreno al vostro fianco, mi considererei fortunato, perché in quale altro modo potrei farmi strada fra tutti i vostri

ammiratori?».

La Cressie fece una risatina. «Molto galante, signore. Ma vedete, accanto a me ci siete solo voi».

«Allora la mia fortuna è ancora più grande». Saint-Germain si guardò intorno nella stanza affollata e indicò con il capo un angoletto appartato. «Ho un gran desiderio di parlarvi Madame, ma trovo che questa stanza sia un po' troppo rumorosa. Forse se ci ritirassimo...».

La donna acconsentì e s'incamminò con lui; la sua ampia gonna di seta frusciava come foglie mentre si muoveva. La Cressie aveva un abito color verde mare con una sottoveste di pizzo color avorio che si intravedeva nel punto in cui la gonna era sostenuta da piccole crinoline. I suoi capelli biondi erano acconciati con semplicità, in uno stile conosciuto come "a coda di tortora" e la cipria che li ricopriva profumava di lillà.

Al suo fianco Saint-Germain contrastava nettamente: indossava vestiti stretti e un mantello di seta nera a falda ampia, con i polsini rovesciati che rivelavano un broccato nero. A completare l'insieme, il Conte sfoggiava calze e scarpe nere, solo il pizzo impeccabilmente bianco ai polsi e alla gola attenuava la severità del vestito. Sulle fibbie scintillavano diamanti, sul pizzo che gli circondava la gola splendeva un rubino.

Mentre la conduceva verso la sedia bassa nell'angolo appartato, Saint-Germain le fece notare il loro contrasto nel vestire e La Cressie sospirò. «Siete gentile Conte, ma ho uno specchio. Persino mio marito ha rimarcato il mio aspetto. Temo che la malattia mi abbia lasciato delle conseguenze. Posso vederlo nel mio riflesso». Si portò di nuovo la mano alla gola, toccando involontariamente una benda pulita a forma di viola d'amore.

«È vero che siete ancora un po' cerea», ammise l'uomo mentre sistemava il pizzo ai polsi, «ma il pallore vi dona. Con i vostri capelli biondi e gli occhi chiari, siete più eterea che mai. È evidente che la Marchesa de la Sacre Sasseau vi lancia delle pugnalate con i suoi occhi scuri». Saint-Germain studiò la lunga benda che la donna aveva sul collo. «Un astuto espediente, Madame. Credo che lancerete una moda».

«Grazie, Conte», rispose la donna, con incertezza mascherata dal tono impassibile delle parole. «Mi piacerebbe molto creare una moda». La sua voce era lontana e s'affievolì dopo un attimo.

«Cosa c'è, Madame?», chiese con voce sommessa Saint-Germain quando il silenzio fra loro diventò troppo lungo.

La Cressie alzò improvvisamente lo sguardo, allarmata. «Non è niente Conte, niente». Fece una risata forzata. «Ultimamente ho fatto sogni in-

quietanti».

«Accade spesso quando ci si sta riprendendo da una malattia. Volete che vi dia una pozione che vi faccia dormire con più facilità?».

«Voi?», ribatté lei rapidamente e sentendosi in colpa. «No, no, non intendevo questo. Pensavo solo che forse potremmo andare a cena. Ho sentito il maggiordomo annunciarla un po' di tempo fa, e adesso m'è venuta fame».

Saint-Germain sorrise cortesemente. Sapeva che la donna non era realmente interessata alla cena e che aveva poco appetito a causa della malattia, ma le porse il braccio, e lei vi posò la sua mano.

All'Hotel de la Ville era in corso una delle serate più affollate. Nella grandiosa sala da ballo, venti musicisti suonavano per i molti ospiti che ballavano, muovendosi sul pavimento lavorato a intarsio come un mare di fiori, tanto variegati erano i colori delle sete, dei broccati, dei satin, dei velluti e dei pizzi che indossavano. C erano anche sale per le carte, in cui si giocava a hoca con poste da capogiro, anche se era proibito. Queste stanze erano poco rumorose e l'espressione sui volti aristocratici era seria o completamente assente. Altri giochi d'azzardo si svolgevano in stanze diverse da quella delle carte, e la conversazione brillava quasi come i luigi d'oro ammucchiati sui tavoli davanti agli eleganti giocatori.

Nella sala in cui si consumava la cena Saint-Germain salutò molti conoscenti, piegando con raffinatezza il capo e facendo un gesto occasionale con la mano. Accompagnò Madame Cressie a uno dei tavoli più appartati, e dopo averla fatta sedere chiese: «Cosa posso avere il piacere di portarvi, Madame?».

«Quello che prendete voi», rispose la donna con espressione assente.

«Non ho fame in questo momento», disse l'uomo, pensando che non era esattamente la verità. «Vedo che hanno prosciutto e pollo, e un piatto che sembra aragosta alla diavola». Le rivolse un sorriso guardando verso il basso e mostrando la grande intensità dei suoi occhi scuri e affascinanti. «Forse sarete così gentile da lasciarmi scegliere per voi?».

Lei si perse negli occhi dell'uomo, nella profondità e nella promessa che mostravano di contenere. «Sì», mormorò. «Ciò che ritenete migliore». La donna era leggermente accigliata e mosse di nuovo la mano furtiva verso la gola.

Con un altro elegante inchino, Saint-Germain si fece strada nella ressa dei conviviali fino al lungo buffet organizzato per la cena di mezzanotte. Mentre riempiva un piatto per La Cressie, si fermò a parlare con il Duca de

Vandonne, un uomo giovanile dagli occhi strani e furbi, che rappresentava un imbarazzo per la sua famiglia e una vergogna per se stesso.

«Detesto questi ricevimenti», disse de Vandonne a denti stretti mentre cercava di allentarsi il pizzo al collo. «Li temo e li detesto».

«Allora perché siete venuto?», chiese Saint-Germain, distogliendo la sua attenzione da un pàté di fegato di cervo con bacche di ginepro di cui aveva servito una generosa porzione nel piatto di La Cressie.

«Perché se non vengo, allora sono criticato severamente da mia madre e dalle sue due sorelle». Parlò con voce piena di disgusto. «Non posso sfuggire: vivono con me. Quindi eccomi qui. Si aspettano che mi trovi una moglie, che attragga una vergine almeno accettabile verso il mio titolo e il mio letto». Sogghignò. «Utilizzo le vergini per scopi decisamente migliori».

«Oh?». Saint-Germain si rivolse di nuovo verso il buffet. Sapeva che il Duca era preda di perversioni tra le meno accettabili, ma il commento lo colpì comunque.

De Vandonne ridacchiò, e quel suono gelò Saint-Germain. «Beauvrai dice che ci vuole una vergine. Vorrei che riuscissimo a trovarne una. Una vera, intendo. Una da poter usare».

«Usare per cosa?». Saint-Germain inarcò le sopracciglia e modellò le sue fattezze nell'espressione debole e educata di chi è incuriosito, mascherando la terribile e fredda sicurezza che provava.

«Per fare alcune cose...», rispose evasivamente de Vandonne. «Non è questo il posto per parlarne». Il volto del Duca si fece più duro. «E comunque voi non siete uno di noi. Anche se so che siete uno straniero, e a volte i forestieri si interessano a queste cose». Allungò la mano per prendere un altro bicchiere di vino da un vassoio portato da un cameriere, e imprecò quando ne rovesciò goffamente un po' sui pizzi che gli scendevano dalla gola. Mandò giù rapidamente metà del vino e si rivolse di nuovo a Saint-Germain. «A voi piacciono le vergini?».

«Non è il mio genere, temo», rispose il Conte, che fece un frettoloso inchino e tornò da Madame Cressie, fendendo la folla riunita.

«Santo cielo, non posso mangiare così tanto, Conte», disse la donna confusa mentre Saint-Germain appoggiava davanti a lei il piatto colmo di cibarie.

Il Conte sorrise. «Sapete, dato che non conosco bene i vostri gusti, ho pensato che forse una maggiore varietà vi avrebbe fatto piacere. E se è più di quel che volevate, il cibo potrebbe aggiungersi alla vostra fame, e raf-

forzare il vostro appetito. Non posso fare a meno di credere che parte del pallore di cui vi lamentate derivi dalla mancanza di nutrimento». Si sedette davanti a lei.

«Ma voi non mangiate, Saint-Germain», sottolineò la donna.

Lui fece un cenno di diniego con la mano. «Ho un appuntamento più tardi per cena. Prendete, dunque. Del pâté, e dopo, un po' di questa eccellente gelatina di carne, o forse delle uova alla Fiorentina».

Madame Cressie era combattuta. Avere il piacere della compagnia del popolare e misterioso Conte era sicuramente una cosa di cui vantarsi e rappresentava un piacevole cambiamento rispetto all'indifferenza di suo marito. Tuttavia la vicinanza di Saint-Germain la inquietava. La donna scoprì che gli occhi indagatori del Conte erano troppo acuti, troppo capaci di scoprire la verità, e la genuina preoccupazione che l'uomo aveva mostrato verso di lei minacciava di distruggere le sue attente difese. La Cressie mangiucchiò il pàté e rifletté sul suo imbarazzo.

«Se vi trovate nei guai, Madame, potete dirmelo», le sussurrò a voce bassa. «Vi do la mia parola che non vi tradirò».

La donna esitò di nuovo, colpita dalla sorprendente perspicacia. «Non sono sicura di capirvi, Conte».

Saint-Germain si chinò in avanti e disse in tono gentile: «È chiaro, mia cara, che non vi siete ancora ripresa del tutto. Ed è ancora più chiaro che siete profondamente turbata. Se volete dirmi cos'è che vi preoccupa, forse posso darvi un suggerimento che può esservi di aiuto. Ho sentito dire», continuò mostrandosi ancora più comprensivo, «che vostro marito non sta molto in casa. Anche se non posso restituire l'affetto perduto, né suscitarlo dove non esiste, posso avere un rimedio per il vostro dolore».

Lei si raddrizzò sulla sedia, offesa e con il viso rosso. «Signore!».

Lui capì immediatamente d'aver commesso un errore. «No, no Madame, mi avete frainteso». Le rivolse un sorriso per fugare ogni dubbio. «Per quanto, se è questo che desiderate, senza dubbio non vi sarà difficile trovare qualcuno che vi aiuti. Ma consideratemi dispensato. Non che non vi ammiri: vi trovo una donna deliziosa. Ma dovete rendervi conto che ho rinunciato a queste cose molto tempo fa».

La Cressie sentì il rossore svanire dal suo volto, e approfittò del momento per studiare lo strano uomo dall'altra parte del tavolo. Non dava un'impressione di castità, ma la donna dovette ammettere che non giravano voci su di lui riguardanti donne o uomini. E non perché nessuno lo volesse. Anzi, ricordò improvvisamente - e quel pensiero portò l'accenno di un sorriso

sulla sua bocca - che una o due donne avevano sottoposto Saint-Germain a un tenace assedio per molti mesi, senza alcun risultato. La donna annuì. «Sembra che abbiamo frainteso entrambi».

Saint-Germain aprì le mani. «Se m'avete frainteso, io non posso che esserne lusingato». Abbassò lo sguardo verso il piatto. «Ma non state mangiando, Madame. Il cibo non è di vostro gradimento?».

Ubbidiente, la donna prese la forchetta d'argento decorata. «Non voglio offendervi, Conte», disse mentre prendeva un altro boccone di pàté di cervo.

«Sarebbe impossibile, Madame», disse lui, e in quella risposta galante si celava un accenno di noia. Si sistemò il vaporoso pizzo bianco che s'allargava sul panciotto di broccato nero e argento, in modo che i diamanti infilati nelle pieghe brillassero come gocce d'acqua e il grosso rubino scintillasse come il cuore di un poeta.

La Cressie sorrise guardando con invidia i gioielli, pensando che fosse ingiusto che Saint-Germain avesse diamanti così magnifici e un rubino così enorme. Poi la donna allontanò quel pensiero e rivolse la sua attenzione alle uova alla Fiorentina.

Saint-Germain la osservò mangiare, con lo sguardo leggermente divertito. Era un bene che avesse fame, anche se solo per compiacerlo. Il Conte si toccò i capelli per assicurarsi che la cipria bianca, assolutamente indispensabile per un corretto aspetto formale, fosse ancora al suo posto. Era sicuro che il suo cameriere personale, Roger, avesse fatto il lavoro con la solita abilità, e fu compiaciuto quando sulle dita rimase solo un velo sottilissimo di polvere. Annuì leggermente tra sé, riflettendo che ogni secolo aveva conosciuto le sue assurdità in fatto di moda, e che sicuramente i capelli incipriati in Francia non erano peggiori delle acconciature a cono profumate di grasso nella Tebe da lungo tempo svanita. Allontanò il pensiero e chiese a La Cressie: «La gelatina di carne è di vostro gradimento, Madame?».

La donna lo guardò attraverso le ciglia folte e chiare. «È eccellente, come ci si aspetta da questo albergo. Avevate ragione sul fatto che mangiare m'avrebbe fatto venire fame». Si sentiva evidentemente imbarazzata, perché aggiunse a voce bassa: «Temo di essere una pessima compagnia, Conte».

«No, Madame, ve lo assicuro. È una gioia vedervi a tavola». Era la pura verità. «Vi fa tornare un po' di colore sul viso».

«Potrebbe essere colpa del vino che ho bevuto», disse maliziosa La Cressie.

«Vi dona». Il Conte s'alzò all'avvicinarsi di un altro conviviale, come voleva la cortesia, e fece un inchino.

Un paio dei nuovi arrivati ricambiarono il saluto, quindi un uomo basso, con le gambe storte e l'aria raffinata, si fece avanti con lo sguardo fisso. Indossava una parrucca ridicola, con tre ali di piccione su ogni orecchio. Il suo soprabito era di satin color pesca con lacci dorati e la camicia era rigidissima. Il panciotto era di seta color pulce con farfalle ricamate, e i calzoni al ginocchio, dello stesso satin color pesca del soprabito, mettevano eccessivamente in evidenza le gambe ossute; e l'effetto non veniva attenuato dalle calze color malva messe in risalto da baghette color pesca. Le scarpe vecchio stile avevano alti tacchi rossi, che lo costringevano a camminare in modo effeminato. Il laccio a tre strati che aveva alla gola si sollevò con sdegno, e i topazi brillarono riflettendo la luce. «Maledizione!», imprecò con voce stridula per l'abuso di tabacco da fiuto, e troppo alta.

Saint-Germain guardò l'uomo. «Signore?».

«Voi siete un ciarlatano!», urlò tirando il braccio di uno dei suoi compagni. «Non ho mai visto una tale sfrontatezza. Lui è qui. Tra poco dirà che questo luogo è suo!».

Un timido sorriso apparve sul viso di Saint-Germain. «Vi chiedo scusa, ma sono certo di non possedere questo albergo».

«Volete fare del sarcasmo con me, vero?». L'uomo si fece avanti con decisione, e le falde del suo soprabito fluttuarono. «Ve lo dico in faccia, furfante: siete un truffatore e un bugiardo».

Madame Cressie fece cadere la forchetta con un forte rumore e lanciò uno sguardo spaventato a Saint-Germain. Il Conte non sorrideva più. I suoi occhi scuri ed enigmatici erano posati sul volto brutto e incipriato davanti a sé. «Barone Beauvrai», disse con tono affabile, «siete deciso a litigare con me senza alcun motivo. Non ho fatto niente per offendervi. Mi avete scelto come bersaglio per i vostri insulti privi di fondamento». Smise di parlare per vedere quanta attenzione avesse attirato e rimase seccato nel vedere che non soltanto i conviviali avevano smesso di mangiare per osservare, ma anche che molti eleganti gentiluomini erano in piedi sulla porta della stanza delle carte, in impaziente attesa degli eventi.

«Se ingoiate questo insulto, siete un vigliacco oltre che un impostore!». Beauvrai si fece indietro con aria compiaciuta ed aspettò.

Per un attimo Saint-Germain resistette all'impulso di allungare una mano e strozzare il vecchio debosciato. Impostando la voce in modo da raggiungere tutti i presenti nella stanza, disse: «Mi è sempre stato insegnato che,

quando si trova in un Paese straniero, un uomo deve comportarsi come un ospite ed essere disposto a rispettare il padrone di casa. Sarebbe sicuramente sia scortese sia da irriconoscenti iniziare una rissa qui dentro, Barone Beauvrai. Credevo che un uomo nella vostra posizione, con tanti scandali alle spalle, non volesse attirare tanta spiacevole attenzione su di sé. Ma del resto, io non sono francese, come avete sottolineato». Sentì la reazione ostile alle sue parole e ne approfittò. «Sono venuto qui perché avevo sentito lodare in tutto il mondo il buon gusto, la cultura e l'erudizione francesi. Sarebbe un peccato se persone come voi macchiassero questa splendida reputazione».

«Sa-sa!», disse uno degli uomini sulla porta d'entrata, mimando il saluto di uno schermidore.

«Non rimanderemo!», insistette Beauvrai, ma ormai aveva perso lo slancio. Uno dei suoi compagni gli toccò un braccio per portarlo via, ma lui se ne liberò con rabbia. «Se foste un uomo, insistereste per avere soddisfazione».

«Non sono solito battermi con uomini che hanno chiaramente passato l'età per combattere. Sarebbe disdicevole da parte mia uccidervi. E credetemi Barone, vi ucciderei». Anche se aveva abbassato la voce, le sue parole si udirono in tutta la sala da pranzo.

Beauvrai lo guardò con astio. «Ve ne pentirete», disse in tono gelido. Si rivolse di nuovo alla sua compagnia. «Ho perso l'appetito. Questa stanza puzza di plebe». Si girò su uno dei suoi alti tacchi rossi e si allontanò a grandi passi.

Un giovane vestito di seta rosa avanzò verso Saint-Germain. «Devo chiedervi scusa per mio zio», disse inchinandosi incerto. «Alcune volte è fuori di sé».

Nel suo intimo Saint-Germain pensò di aver visto la vera natura di Beauvrai in quei pochi minuti più di quanto fosse solitamente visibile sotto l'apparenza raffinata di circostanza. «Non è più un ragazzo», disse al giovane. «Forse dovreste fare attenzione e assicurarvi che non resti qui fino a tardi».

Il giovane annuì. «È terribile. Ha trascorso il pomeriggio con Saint Sebastien». Ci fu una pausa dettata dall'imbarazzo quando molti conviviali alzarono allarmati lo sguardo. «Saint Sebastien è tornato a Parigi, purtroppo».

Fece un nervoso gesto di rassegnazione. «Abbiamo chiesto a mio zio di non andare, ma lui e Saint Sebastien hanno trascorso insieme gran parte

della giovinezza...».

«Capisco il vostro imbarazzo. Ed è difficile per un nipote frenare uno zio, vero?».

«Sì». Il giovane gli fece un sorriso pieno di gratitudine. «Ve ne rendete conto, vero? È ancora considerato il capo della famiglia, anche se per lungo tempo la sua fortuna non è stata nelle sue mani...». La voce s'affievolì di nuovo. Aveva parlato a sproposito.

Saint-Germain fece un cenno gentile con il capo al giovane e tedioso Barone.

«Sono questioni sempre complicate», mormorò. «La vostra compagnia vi aspetta», aggiunse facendo un piccolo inchino, indicando di essere soddisfatto e che l'argomento era chiuso.

Il giovane fece un inchino con uno svolazzo, dicendo: «Sono grato che siate disposto a scusare mio zio. Farò del mio meglio per assicurarmi che non vi disturbi nuovamente».

«Davvero?», disse a voce bassa Saint-Germain mentre il giovane tornava alla sua compagnia, con passo più sicuro man mano che s'avvicinava al gruppo. Non aveva mai incontrato il Barone de les Radeux, ma l'aveva sentito descrivere come un uomo più di buone maniere che di buon senso. Saint-Germain pensò di condividere quell'opinione.

«Conte?», disse Madame Cressie ora che il momento di imbarazzo era terminato. «Vi unite di nuovo a me?».

Saint-Germain abbassò lo sguardo studiandola, con un'inquietante intensità negli occhi scuri. «Vi prego di scusarmi un attimo», rispose pensoso. Ma siate sicura che mi vedrete più tardi. Forse non vi offenderete se porto la Contessa d'Argenlac al vostro tavolo...».

Il volto di La Cressie si illuminò. «Claudia? Allora è qui?».

«L'ho vista meno di un'ora fa. So che ha una parente venuta dalla provincia per mettersi sotto la sua ala protettrice, ma potete essere certa che la Contessa non permetterà a una campagnola di tediarvi».

«Conte, è impossibile capire quando siete serio e quando scherzate. Portate immediatamente la Contessa, e sono sicura che sarò lieta di conoscere la sua parente, per amor di lei». Spiluccò il cibo ancora rimasto sul piatto.

Saint-Germain fece un inchino e andò a cercare la Contessa Claudia d'Argenlac.

La trovò nella sala da ballo, in attesa che la nipote finisse il suo carnet, come spiegò quando il Conte di Saint-Germain arrivò, scongiurandola di permettergli di condurla nella sala della cena.

«Credevo che la bambina sarebbe morta di paura, quando siamo arrivate. Stasera qui ci sono molte persone e lei è nuova a Parigi. Ha detto che era sicura che nessuno l'avrebbe notata in una folla così grande». Fece una forte risata per indicare quanto pensasse che fosse ridicola quell'affermazione.

«Se sta ballando, non è andata così. È evidente che qualcuno l'ha notata». Saint-Germain sorrise affabilmente. La Contessa gli piaceva, e sapeva che sotto la facciata frivola c'era una mente molto acuta e intelligente. «Chi è la povera ragazza?».

«Non è povera, Conte. È la figlia unica di mio fratello maggiore, Robert. Vive ritirato da alcuni anni, per questo non l'avete mai incontrato. È il Marchese di Montalia».

Saint-Germain piegò la testa, e anche se non era un uomo alto, quel gesto elegante diede l'impressione dell'altezza. Era divertito quando a volte incontrava un uomo alto che cercava di riprodurre quell'effetto. «Dov'è questa vostra nipote modello?».

«Sulla pista da ballo. Santo cielo, vorrei che non fosse così affollata. Potrei indicarvela».

La Contessa s'alzò sulle punte e guardò verso la massa in movimento di persone che ballavano. «Indossa un vestito color lavanda di seta veneziana su una sottogonna italiana decorata a motivi floreali. La gonna è ornata di nastri d'argento, e porta una collana di granati e diamanti. Porta anche delle gocce di diamanti come orecchini. Dov'è quella ragazza?». La Contessa chiuse irritata il ventaglio. Aveva cercato di indicare sua nipote, ma era come cercare di indicare una figura in un carosello. «Eccola lì!», disse alla fine. «Sotto il terzo lampadario dalla porta, con il Visconte di Bellefont».

«È vestito di satin blu?», chiese Saint-Germain, per essere sicuro.

«Sì». La Contessa si lasciò andare a un sorriso, e quando parlò la sua voce sembrò venire da lontano. «Si chiama Madelaine Roxanne Bertrande de Montalia. E, anche se sicuramente sono di parte essendo la zia, penso che sia adorabile».

Sotto il terzo candelabro dalla porta, la nipote della Contessa d'Argenlac si girò nel movimento del ballo. I capelli incipriati erano acconciati con semplicità, come ci s'attendeva da una giovane che entrava in società. Le belle sopracciglia erano del colore scuro del caffè e mettevano in rilievo i ridenti occhi viola. Anche se era un po' troppo magra, aveva un portamento elegante e, quando sollevò il mento in risposta a un commento di de Bellefont, mostrò un aspetto regale.

Saint-Germain espirò lentamente. «È la giovane più bella che abbia visto

da molti anni». La osservò fare un inchino a fine ballo. «Prevedo che avrà un grande successo, Claudia».

La Contessa parlò con gli occhi sorridenti. «Venite, lasciate che ve la presenti. E poi potrete portarci a cena. Sono sicura che Madelaine sarà affamata, perché il solo osservare il ballo ha fatto venire fame a me». Mentre parlava, si faceva strada tra le persone che stavano lasciando la pista da ballo. Saint-Germain la seguì, scambiando cenni di saluto con il capo mentre camminava.

«Madelaine», disse in tono frizzante la Contessa quando raggiunse la nipote. Fece un educato inchino a Bellefont e rivolse la sua attenzione di nuovo a Madelaine. «C'è una persona che è impaziente di conoscerti. Ti ho parlato di lui nelle mie lettere... l'uomo su cui tutti facciamo congetture. Saint-Germain, permettetemi di presentarvi mia nipote Madelaine de Montalia».

L'uomo si chinò sopra la mano della giovane, sfiorandola con le labbra. «Incantato», disse a voce bassa, e sorrise nel vedere il rossore sul viso della ragazza mentre si sollevava dopo aver fatto un profondo inchino.

Da una lettera di Madame Lucienne Cressie a sua sorella, la Badessa Dominique de la Tristesse de les Anges, del 6 ottobre 1743:

> *...I sogni di cui ti ho raccontato continuano, e non riesco a farli smettere. A volte temo di non volerli fare smettere. Ho pregato, ma invano. Li ho persino raccontati a mio marito, ma lui, naturalmente, ha pensato che fossero divertenti, e mi ha consigliato di prendermi un amante per allontanare dalla mia mente i pensieri di morte. Ma non è la morte che mi tormenta, mia amata Dominique. Non so cos'è, ma non è la morte.*
> *Dietro tuo suggerimento sono andata dal mio confessore, che mi ha detto che sono vicina al peccato, e che dovrei implorare Dio perché mi guidi, e ha promesso che anche lui avrebbe pregato per me. Ha anche accennato al fatto che se avessi dei figli, la mia mente non sarebbe così turbata. Ho avuto vergogna di dirgli com'è la situazione tra me e mio marito. Achille insiste che i suoi gusti sono greci come il suo nome, e che ad Atene i suoi vizi erano virtù. Tuttavia sono sicura che se avessi un figlio da un altro uomo, mi accuserebbe d'adulterio. Così sembra che non avrò figli, e il buon Abate mi ha consigliata invano.*

*Saint-Germain, di cui ti ho scritto in precedenza, mi ha inviato tre nuovi rondò da suonare. La mia viola d'amore è la mia unica consolazione. Forse m'arrischierò a comporre qualche aria, dato che sono condannata a passare tante ore vuote. Ho ordinato un violoncello da Mattei. Dietro insistenza di Saint-Germain ne ho provato uno, e sono rimasta sorpresa dallo strumento. Ha la forma di un violino, e si tiene fra le gambe come la viola d'amore e quella da gamba. Non ha le corde basse della viola d'amore, e all'inizio l'ho trovato sconcertante. Ma il tono era così dolce e il timbro di una tale qualità cantabile che non ho resistito. Forse un giorno, quando visiterò il tuo convento, porterò il mio strumento e lo suonerò per te...*

*...Confido nella misericordia di Dio che tutto vada bene per te. Permettimi di sollecitare le tue preghiere per il mio sonno, e perché non mi svegli temendo per la mia anima. Né che mi svegli con il ricordo di un'estasi perversa. Mi vergogno nello scriverti questo, ma* è *vero. Ho fatto quel sogno solo tre volte e quando mi sono svegliata, avevo orrore di me stessa. Ma da sola di notte, quando Achille è con quegli uomini che la pensano come lui, allora voglio sognare di nuovo e sentire la mia pelle che s'accende di piacere. Cosa sono, visto che il mio corpo mi tradisce cosi?*

*Cinque anni fa pensavo che nostro padre fosse un despota perché ti aveva inviato in un convento invece di cercarti un marito. Ma oggi credo che lo scongiurerei di farci scambiare di ruolo. Combinò il matrimonio per me e non per te, perché era sicuro che nessuna ragazza con un piede deforme - come se qualcuno vedesse il piede di una donna, a parte suo marito fosse adatta a sposare qualcuno diverso dalla Chiesa. Perdonami per quello che dico, ma sai che è vero.*

*Hai detto che la tua vocazione è autentica, ma quando ricordo come piangevamo insieme, sono molto preoccupata. E nostro padre, quando è morto, mi ha confessato di non sentirsi sereno per te. Dimmi che sei felice, mia carissima sorella. Lasciami credere che una di noi è felice. Io non ho mai pensato che tu fossi troppo insignificante per sposarti, e il tuo piede non mi ha mai dato fastidio.*

*Sii paziente con me, mia Dominique. Stasera sono disperata. Se tu avessi visto Achille con Beauvrai e quei tre giovani, ti sentiresti*

*come me. Ma adesso non posso fare nulla. Quindi aspetto il mio violoncello e i tre pezzi che il Conte di Saint-Germain ha promesso di comporre per me. Forse l'ora tarda mi ha reso agitata, e vedere com'era Achille stasera ha offuscato il mio giudizio. Nostra madre mi disse che m'affliggevo sempre per ciò che non potevo cambiare, e che era una stupida perdita di tempo. E sicuramente Achille non è incline a cambiare. Almeno ho la mia musica e sono più fortunata di Claudia d'Argenlac, che non ha figli e il cui marito gioca d'azzardo. Almeno la fortuna di Achille è intatta, e non gli importa cosa ne faccio finché la cosa non ha effetti su di lui.*
*Ti auguro la buonanotte, mia cara sorella. Possa tu conoscere la pace che non è di questo mondo, e possa la tua anima riposare serena durante la notte. Con l'affetto di una sorella e l'amore d'una penitente, sono*

*La tua devotissima*
*Lucienne Cressie*

## Capitolo 3

La Contessa d'Argenlac alzò gli occhi dalla colazione quando Madelaine entrò nella stanza. «Buongiorno, mia cara. Spero che tu abbia dormito bene».

Madelaine aveva ancora il sorriso sulle labbra. «Sì, zia. Ho fatto un sogno meraviglioso».

«Non mi stupisce, dopo i tuoi trionfi di ieri sera». La Contessa ridacchiò, facendo cenno a Madelaine di sedersi. «Cosa vuoi mangiare, mia cara? Ci sono dei pasticcini naturalmente, e della frutta. Se preferisci, il mio cuoco può preparare un'omelette. Devi mantenere un buon appetito».

«È quello che mi ha detto Saint-Germain ieri sera. Mi ha portato due porzioni di pàté». Si sedette, e la luce proveniente dalle ampie finestre le cadde addosso formando un grazioso disegno sul vestito da giorno imbottito di seta a strisce blu e bianche. I suoi capelli, senza cipria, brillavano scuri con colpi di sole dorati. «Se non è troppo disturbo, gradirei una tazza del tè cinese che mio padre ha mandato con me». Prese una mela da una fruttiera di porcellana al centro del tavolo e cominciò a sbucciarla con un coltello piccolo e affilato.

«Ma certo». Senza voltarsi, la Contessa diede l'ordine di preparare il tè a

un servitore che si trovava in piedi sulla porta. «Prendi un po' di questi», disse a Madelaine, porgendole dall'altra parte del tavolo un piatto di pasticcini ripieni di frutta. «Il ripieno di conserva di limone viene dalla serra di mio marito. Ha detto di avere l'ambizione di mangiare pesche tutto l'anno».

«Dov'è il Conte? Non l'ho visto ieri sera, anche se aveva detto che ci avrebbe raggiunte».

Per un attimo un cipiglio offuscò il viso della Contessa Claudia. «Era con alcuni amici. Gli piace giocare d'azzardo, mia cara. A dire il vero è il suo unico vizio abituale, e a volte temo di morire per la preoccupazione». Sollevò il tovagliolo. «Non è importante. Ho la mia eredità e i miei terreni che non può toccare. Se si rovina... be', immagino che lo manterrò...». Sospirò e bevve un sorso della cioccolata calda che era vicino al suo gomito.

«Allora non siete felice, zia?». Madelaine sembrò scioccata.

«Sono felice come posso, mia cara. Nessuna donna assennata desidera di più a questo mondo. Non devi guardare lontano per vedere quanto questo sia vero. Ricordi la donna che ha cenato con noi ieri sera?».

Gli occhi di Madelaine s'addolcirono mentre rispondeva. «Madame Cressie? Sembrava molto tesa e triste».

«È stata malata», disse la Contessa, come se si trattasse di una cosa di poco conto. «Un giorno avrai la sfortuna di conoscere suo marito. È uno di quegli uomini... Non voglio sconvolgerti, ma è una cosa di cui devi renderti conto. Esistono uomini a questo mondo che hanno avversione per le donne...».

Madelaine annuì con forza. «A casa, le buone Sorelle dicevano che accadeva spesso ai santi, e che coloro che avevano una vera vocazione religiosa sfuggirono dal mondo per non dover sopportare gli ardori della carne...».

Sua zia l'interruppe aspramente. «Non sto parlando di preti... anche se penso che ne esistano alcuni che, avendone la possibilità, vivrebbero come Achille Cressie». Fece un rumore secco con la lingua e tornò al suo discorso. «Questi sono uomini che hanno desideri carnali, Madelaine, e si usano l'un l'altro come donne, per cui non hanno necessità d'unirsi con il nostro sesso. Sentirai che ne esistono molti. Spesso sono uomini di bell'aspetto, di ottimo rango e molto rispettati. Il Duca de la Mer-Herbeux è uno di loro, e sono sicura che per lui le donne sono inutili come per Achille Cressie. Ma naturalmente», disse arrossendo leggermente e con una risata triste, «lui è molto gentile. Non riesco a pensare a una persona di cui mi fiderei più vo-

lentieri. Ed è davvero ingiusto che alcuni l'accusino di voler fare la pace con l'Inghilterra solo a causa del suo Conte inglese». Scosse la testa. «Conoscerai presto il Duca de la Mer-Herbeux. A parte i suoi gusti personali, assomiglia ad Achille Cressie quanto io assomiglio a quella terribile Baronessa spagnola con sedici cagnolini e il codazzo di preti». Smise di parlare per un attimo, dicendo poi con giudizio: «In effetti, non importa cosa si dica in giro, ho i miei dubbi sul fatto che il Duca de la Mer-Herbeux e Achille Cressie siano simili *anche* nelle questioni riguardanti il loro gusto privato».

Madelaine guardò fuori dalla finestra, commentando: «Ho sempre pensato, cara zia, che anche tra le coppie felicemente sposate esiste una grande diversità».

La Contessa annuì con più enfasi di quanto intendesse fare. «Be', il matrimonio è una questione speciale, ti pare? So che, se Mer-Herbeux cercasse una moglie e io fossi libera, sarei lieta di prendere in considerazione il suo corteggiamento». Vide lo sguardo scioccato della nipote e continuò. «Ti assicuro che sarebbe un marito delizioso. È un ottimo amico, molto affascinante e sincero nel suo affetto. Di quanti uomini si può dire lo stesso? E se le donne non gli piacciono in un senso, be'... esistono molti uomini che non frequentano le proprie mogli. Un altro uomo è poi così tanto peggio di un nugolo di amanti?».

«Ma perché sposarsi? Se Achille Cressie non vuole sua moglie, allora perché...?». Madelaine aveva preso un altro pasticcino al limone, ma l'aveva messo da parte.

«Dobbiamo sposarci tutti, mia cara. A meno che non vi sia un reale disgusto... e persino in questo caso conosco circostanze... Quando ci sono di mezzo soldi e terreni, il matrimonio è il contratto preferito. In questi casi l'affetto può contare molto poco». La sua voce era diventata dura, e aveva negli occhi un'espressione che avrebbe potuto allarmare la nipote se fosse durata più a lungo. «Mia cara, il matrimonio è il modo in cui va il mondo. Gli uomini possono evitarlo se sono figli minori, ma le donne possono essere mogli, suore, prostitute o diventano un peso sgradito. Oppure», aggiunse facendo una risatina, «possono diventare zie».

Madelaine stava guardando la mela sbucciata nel suo piatto. «È un'immagine fosca, zia».

«Oh cielo», disse Claudia d'Argenlac, deridendo la sua situazione difficile. «Adesso penserai che sono una martire, e non lo sono affatto. Dai, Madelaine», disse in tono incoraggiante, «la vita è molto più che avere un

marito. E sii certa che sarebbe seccante se mostrassero sempre affetto verso di noi». Fece cenno di volere un altro po' di cioccolata, e mostrò d'apprezzare il servizio.

Madelaine si rese conto che l'argomento era stato chiuso, ma era ancora curiosa. «Zia, perché mi raccontate di questi uomini?».

La Contessa inarcò le sopracciglia. «Ieri sera sei stata molto con Bellefont, e non voglio che tu dia troppa importanza alle sue attenzioni».

«È uno di loro?», chiese incredula, e il piccolo coltello tintinnò urtando contro la raffinata porcellana del suo piatto.

«Girano delle voci. E la compagnia che frequenta non è delle migliori». La Contessa finì di bere la cioccolata e allungò una mano per prendere un'arancia dalla fruttiera. «Inoltre potrebbe non essere un corteggiatore adatto agli occhi di tuo padre, anche se volesse sposarti. È troppo vicino a Beauvrai e alla sua cricca».

«Beauvrai?». Madelaine tagliò uno spicchio di mela e lo sbocconcellò pensosa. «È quel vecchio ridicolo con quell'orrenda parrucca? Quello insieme al Barone de les Radeux?».

«Hai conosciuto de les Radeux?», chiese subito la zia.

«Mentre voi eravate nella sala delle carte, de Bellefont ci ha presentati, e ho ballato con lui. Balla molto bene».

«Hai conosciuto Beauvrai?». La Contessa si rese conto che le cose non andavano bene. Aveva dato a suo fratello la parola che non avrebbe permesso a Madelaine di frequentare nessuno della cricca di Beauvrai, e adesso aveva scoperto che non era passata ancora una settimana dall'arrivo di Madelaine a Parigi, e già aveva ballato con il nipote di Beauvrai.

Madelaine capì che sua zia era turbata. «De les Radeux me l'ha indicato, dicendo che era suo zio. Ha affermato che non aveva fatto molta vita di società negli ultimi anni, e che questo spiegava il suo strano aspetto».

La Contessa batté impaziente il piede. «Paulin», disse al servitore, «desidero che tu vada a vedere se il tè di mia nipote è pronto, e se lo è, che lo porti». Fece un cenno con la testa al servitore mentre lasciava la stanza. «Non voglio parlare di queste cose quando i servitori possono sentire. Non devi avere niente a che fare con Beauvrai, mia cara. Assolutamente niente. È un nemico giurato di tuo padre. Può sembrare stupido, ma è intimo amico di Saint Sebastien, e non esiste una compagnia peggiore da frequentare».

Gli occhi di Madelaine si spalancarono. «Non intendevo...».

Sua zia continuò. «Alcuni anni fa, prima che tu nascessi, ci fu un terribi-

le scandalo. Venne rapidamente soffocato, perché riguardava persone altolocate. Ma al tempo eravamo tutti terrorizzati. È stato uno dei motivi per cui tuo padre lasciò la corte».

«Lo sapevo». Madelaine si chinò in avanti, e il fisciù di pizzo che aveva sul petto si alzò e abbassò per il respiro eccitato, e la ragazza lo sentì improvvisamente stretto nel punto in cui s'apriva a ventaglio in una piccola gorgiera che le incorniciava il viso. «Sapevo che c'era un motivo. Mio padre ha sempre detto di essersi stancato della squallida venalità della corte, ma sapevo che c'era qualcosa di più».

La Contessa ebbe difficoltà a continuare. «Hai sentito parlare della vecchia amante del re, Montespan? E delle accuse del suo coinvolgimento con alcune streghe e avvelenatori? Vi furono numerose esecuzioni, non ufficiali, naturalmente... Al tempo, si parlava molto di messe nere, che Dio ci protegga», si fece il segno della croce, «e alla fine Montespan perdette il favore del re, e con il tempo diventò molto religiosa, dicono. Ma si disse che la storia non era finita, e che a corte esistevano ancora alcuni che adoravano devotamente Satana. Vennero fatte delle accuse, vent'anni fa, contro Beauvrai e Saint Sebastien. Tuo padre rimase implicato insieme a una decina di altri giovani, ma lasciò la corte e non vennero intraprese ulteriori azioni nel suo caso...». Alzò lo sguardo quando il servitore entrò.

«Il tè, Madame», disse Paulin mentre posava sul tavolo una teiera inglese. «Mademoiselle vuole del latte, come gli inglesi?», chiese in un tono che mostrava come pensasse che il latte nel tè fosse una delle perversioni più disgustose.

«Il tè cinese è meglio prenderlo liscio», rispose Madelaine con alterigia. «Grazie».

Paulin si inchinò e tornò al suo posto accanto alla porta.

Madelaine impiegò qualche secondo a riprendersi, ma mascherò bene il disagio versandosi il tè. Quando ricominciò a parlare, il suo tono di voce era leggero. «I pettegolezzi sono sempre divertenti, zia. Ma capisco perché volete che mi comporti in modo da non farli nascere».

«Brava ragazza», disse la zia. Il suo apprezzamento dell'intelligenza di Madelaine aumentò. Nonostante la sua giovane età, la ragazza non era stupida né ingenua. «Sapevo che avresti capito».

Mentre finiva il suo pasticcino al limone, Madelaine alzò di nuovo lo sguardo. «Raccontatemi di Saint-Germain».

Contenta di tornare a un argomento tranquillo, la Contessa rise. «Ha affascinato anche te? Ti avverto che molte altre hanno sofferto per causa

sua».

Madelaine bevve pensosa il suo tè. «Ho sentito dire che non ha un'amante. È come gli altri uomini su cui m'avete messo in guardia?».

«Non che io sappia. No, non è questo che intendevo nel suo caso». Mangiò un altro spicchio d'arancia. «Siamo tutti in visibilio per lui, naturalmente. Ha un grande stile, è così arguto... Dovresti sentire i racconti avvincenti che narra a cena. E quegli occhi... Molte di noi venderebbero la propria anima per quegli occhi».

«Ieri sera non ha cenato con noi», sottolineò Madelaine mentre si versava ancora del tè.

«Se è per questo, non mangia con gli altri. L'ho visto numerose volte a diverse cene, ma non ha mai toccato cibo né vino. Sono sicura che fa parte dell'aura di mistero di cui si circonda. Mi ha assicurato che cena in privato». Improvvisamente scoppiò a ridere, con un suono caldo e libero come la risata di un bambino felice. «È sempre divertente avere un uomo così che ti corteggia. L'unico errore è pensare che sia serio. Ti prego di non dare troppo peso ai suoi complimenti».

«Allora non dovrei credere ai complimenti che mi ha fatto?». Madelaine non riuscì a nascondere il suo dispiacere. Le parole di Saint-Germain erano state così piacevoli... proprio quelle che avrebbe voluto sentire.

«Be', no», disse con gentilezza la Contessa. «I suoi complimenti sono autentici. Ma sarebbe stupido leggervi più di quello che sono. Dopotutto, nessuno sa per certo chi sia. È umiliante pensare che nonostante tutto Beauvrai potrebbe aver ragione, e che quell'uomo potrebbe rivelarsi un ciarlatano».

Madelaine sorseggiò il tè, con lo sguardo assente. «Ma è un Conte. Lo dicono tutti».

«Ah». Sua zia annuì giudiziosa. «Ma questo perché lo dice lui, e ha il modo di fare e i gioielli per sostenere questa affermazione. Dovresti vedere la sua carrozza... è la perfezione! E i suoi quattro servitori indossano lacci d'oro sui loro abiti color tabacco. Non ho mai visto Saint-Germain indossare due volte lo stesso panciotto, e la maggior parte sono di seta ricamata. È ovvio che, chiunque sia, è favolosamente ricco. Le fibbie di diamanti delle sue scarpe m'hanno fatto sgranare gli occhi la prima volta che le ho viste». Finì l'arancia. «Goditi senz'altro le sue attenzioni. È un'ottima cosa per te essere vista con lui, perché al momento è molto di moda. Ma non dare troppa importanza alla frequenza dei suoi balli con te».

Madelaine fece una smorfia di delusione. «D'accordo. Ma è un peccato

che un uomo così splendido sia un impostore».

«Non ho detto che lo è... solo che potrebbe esserlo. Di sicuro», continuò dopo un momento di esitazione, «afferma di non avere nessun parente, ed è molto strano. Tutti devono avere parenti».

Madelaine si accigliò. «Nessuno?».

«Nessuno», affermò sua zia. «Ed è un uomo molto ricco, mia cara. Gli uomini ricchi hanno sempre dei parenti». Prese il tovagliolo di lino che aveva sulle gambe. «Naturalmente non è francese, ma qualcuno dovrebbe aver incontrato la sua famiglia da qualche parte... eppure, che io sappia, non è accaduto a nessuno».

«Di dov'è?». Madelaine versò ancora del tè e ne offrì un po' alla Contessa.

«No, grazie mia cara. Non sopporto il tè». Riportò la mente alla questione in discussione. «È un'altra cosa che nessuno sembra sapere. È stato ovunque, questo è sicuro. La sua padronanza delle lingue sorprende tutti... parla russo e arabo oltre che tutte le lingue europee. Alcuni dicono che è un capitano di mare o un mercante». Smise di nuovo per un attimo di parlare, evidentemente ancora confusa. «Naturalmente potrebbe esserlo, ma scommetto i miei gioielli più grandi che non ha imparato la sua condotta sul ponte di una nave».

«Ho sentito La Noisse dire che gli ha dato i suoi gioielli e che lui li ha fatti diventare più grandi». Madelaine tracciò con un dito un disegno complicato sulla tovaglia.

«Anch'io l'ho sentito. E ho visto i diamanti, che sono sicuramente più grandi. Potrebbe aver preso i gioielli più piccoli di La Noisse e averle dato delle pietre più grandi, naturalmente, ma non vedo perché avrebbe dovuto. Cosa ci guadagnerebbe?». Scosse la testa, insofferente per questi problemi insolubili. Allontanandosi dal tavolo disse: «Penso di fare un giro questo pomeriggio, se vuoi unirti a me. E stasera la Duchessa de Lyon dà una festa».

Madelaine rivolse lo sguardo verso il sole caldo. «Se desiderate la mia compagnia. È un peccato che non abbia portato la mia puledra con me, perché confesso che mi mancano le cavalcate». La tristezza sul suo viso non sembrò nascere dal pensiero della sua cavalla.

«Puoi affittarne uno, se lo desideri». A Claudia d'Argenlac non piaceva cavalcare, e rimase sorpresa dal fatto che la nipote ne parlasse. «Immagino che crescendo in campagna...».

«Ho cavalcato ovunque, zia. Mi sentivo così libera, quando Chanée cor-

reva con il vento e io dovevo usare tutta la mia forza per tenerla». Il volto della ragazza s'illuminò al ricordo.

«Perbacco, spero che tu non intenda cavalcare in quel modo per le strade di Parigi!». In quell'istante la Contessa era molto allarmata; poi considerò la questione. «Chiederò al mio stalliere di cercare dei cavalli adatti a te, e se troverà un fantino abbastanza competente, allora vedremo».

Madelaine si voltò e fece un caloroso sorriso. «Oh grazie, zia. So che mi sentirei meno... strana se potessi cavalcare».

«È deciso, allora». La Contessa si alzò, felice di vedere sua nipote così vivace. Pensava che l'adattamento di Madelaine alla società di Parigi stesse procedendo bene, e approfittò del suo entusiasmo per chiederle: «Riguardo alla festa... cosa indosserai?».

Madelaine scrollò le spalle. «Non ci ho pensato».

«Allora posso suggerire l'abito da gran sera, quello con il satin a strisce color ciliegia. Sarebbe adattissimo, e non l'hai ancora indossato. È un peccato incipriare i tuoi capelli con un abito del genere, ma è necessario».

«Quali gioielli indosserò, zia?», chiese Madelaine, entrando nello spirito dell'occasione.

«I tuoi granati saranno sufficienti».

«Oh», disse Madelaine con un gesto di impazienza. «Stamattina Cassandre ha scoperto che la montatura si muoveva. Uno degli anelli era quasi rotto. M'ha graffiato il collo». Si toccò nel punto in cui la balza di pizzo del fisciù si allargava. «Le ho detto di farla aggiustare».

La Contessa scosse la testa. «È un vero peccato. Be', allora i diamanti. Hai quel girocollo con la grossa perla a goccia. Andrà benissimo per la festa».

«D'accordo». Madelaine si alzò e si diresse insieme alla zia verso la porta della sala in cui avevano fatto colazione, e poi si voltò improvvisamente per abbracciare la donna più anziana con un gesto istintivo di affetto. «Non m'importa se mio padre pensa che sia pericoloso per me venire a Parigi. Sono felice di essere qui, zia. E vi voglio bene e vi ringrazio per la gentilezza che mostrate nei miei confronti».

Compiaciuta e imbarazzata da quella manifestazione d'affetto, la Contessa si liberò dall'abbraccio della nipote. «Bene», ammise, «non è difficile essere gentili con una ragazza intelligente e deliziosa come te. Adesso fammi andare, mia cara. Devo cambiarmi, se vogliamo uscire con la carrozza».

Madelaine si fece da parte per far passare la zia, quindi la seguì nell'am-

pio corridoio che portava sul davanti della casa. Aveva uno sguardo pensieroso e non parlò.

Da una lettera di Beverly Sattin al Principe Ragoczy, scritta in inglese, dell'8 ottobre 1743:

*A Vostra Altezza,*
*Franz Josef Ragoczy, Principe di Transilvania.*
*B. Sattin manda i suoi più rispettosi saluti.*
*Per quanto riguarda l'affare di cui abbiamo discusso alcune sere fa, ho il piacere di dirvi che le azioni di BlueSky hanno prosperato, e che il risultato desiderato è a portata di mano.*
*Imploro Vostra Altezza di incontrarsi con noi la sera del 9 nel luogo convenuto, dove saranno disponibili i documenti che Vostra Altezza desiderava.*
*In conclusione di questa transazione, io e i miei soci vi saremo grati e riconoscenti per il materiale che ci avete promesso.*
*Con la speranza che gli affari di Vostra Altezza prosperino, ho il privilegio di restare*

*Il Vostro più umile e obbediente servitore,*
*B. Sattin*

## Capitolo 4

Clotaire de Saint Sebastien si appoggiò sugli spessi cuscini imbottiti della sua carrozza di città e sospirò. La conversazione con de les Radeux l'aveva deluso, perché il ragazzo non aveva alcuna intenzione di affidare di nuovo allo zio i tesori di famiglia, non importa quali fossero le sue argomentazioni.

La carrozza sbandò su una buca, e Saint Sebastien imprecò. Era già brutto vedersi negare l'accesso alla fortuna di Beauvrai, ma non era nemmeno sicuro di riuscire ad ottenere il sacrificio fondamentale che aveva sperato. Achille Cressie s'era fatto garante per la sua sposa, ma era stato tanto stupido da alienarsi il suo affetto. Non sapeva se sarebbe stata disposta a recarsi alla Messa, e tanto meno a fidarsi abbastanza da essere l'altare e il sacrificio. Batté con impazienza il suo lungo bastone. Doveva avere quella donna. Non avrebbe tollerato una battuta d'arresto quando era ormai così

vicino a raggiungere il suo scopo.

Per qualche attimo la sua mente indugiò sul Sabba. Non ne celebrava uno da quasi sei anni, e sentiva la sua forza diminuire. Aveva bisogno di quel potere, nato dal sangue e dal terrore. Pensò all'agile e giovane corpo di Lucienne Cressie disteso nudo sotto di lui, mentre gli appartenenti alla congrega usavano la donna o si usavano a vicenda fino al momento in cui lui l'avrebbe posseduta, succhiandole la giovinezza come un'ape succhia il nettare. In seguito, il giorno di Ognissanti, l'avrebbe posseduta di nuovo, ma stavolta avrebbe affondato il pugnale nella nuca e avrebbe raccolto il sangue caldo nel Calice, nel momento in cui raggiungeva l'estasi...

Improvvisamente la carrozza ondeggiò e si fermò di colpo. Infuriato per la brusca interruzione del suo sogno a occhi aperti, Saint Sebastien mise la testa fuori dal finestrino e guardò in alto verso la cassetta del cocchiere. «Allora?», chiese.

«Mi dispiace», mormorò il cocchiere, temendo ciò che stava per accadere.

Saint Sebastien lo fissò, e il suo volto da predatore diventò più duro del solito. «Non basta. Non è assolutamente sufficiente. Cedi le redini al palafreniere che siede accanto a te. Immediatamente». Era sceso in strada e picchiettava con grande impazienza il suo lungo bastone da passeggio. «Non intendo ripetertelo».

Molto lentamente il cocchiere scese da cassetta e ancora più lentamente s'inchinò di fronte a Saint Sebastien. «Ho pensato che ci fosse un pericolo, padrone», disse, non volendo lamentarsi, ma cercando di ritardare il più possibile la punizione. «C'erano tre mendicanti, padrone. Avevano inciampato davanti ai cavalli».

«Avresti dovuto investirli». Teneva il lungo bastone da passeggio con maggiore leggerezza adesso, con la mano che accarezzava il pomello di pietra lucidata, montata in argento e piombo.

«I cavalli, padrone. Non volevo fare del male ai vostri cavalli».

«È una menzogna». Saint Sebastien picchiò il pomello di pietra sulla spalla del cocchiere, mentre un leggero sorriso gli piegava la bocca al suono dell'urlo del cocchiere. «Metti le mani sulla strada», ordinò implacabile.

Il cocchiere cominciò a indietreggiare scuotendo la testa, combattuto fra la rabbia e il terrore. «No! No!».

Stavolta il pomello ingioiellato colpì il ginocchio, e il cocchiere crollò accanto alla carrozza, gemendo con voce acuta ma sottile. Lanciò un urlo quando Saint Sebastien deliberatamente prese la mira e gli colpì l'altro gi-

nocchio. Il sangue scorse sui pesanti pantaloni di twill al ginocchio, e cominciò a inondare la strada.

Saint Sebastien si leccò le labbra mentre osservava attentamente il cocchiere colpito, con gli occhi intrisi di strano piacere. Poi, soddisfatto, si rivolse al terrorizzato palafreniere che si trovava a cassetta. «Puoi continuare», disse mentre risaliva in carrozza.

«Ma il vostro cocchiere...», cominciò a dire il palafreniere.

«A cosa mi serve uno zoppo nella gestione della casa?», chiese Saint Sebastien, con voce pericolosamente dolce. Guardò fuori dal finestrino, e lungo la strada vide poche persone, in piedi e meravigliate. Il suo sguardo le sovrastava, e commentò: «Alcuni farebbero bene a essere ciechi in questo momento».

La strada rapidamente si svuotò. Saint Sebastien disse al palafreniere: «Non mi piace ripetere i miei ordini. Parti».

Il palafreniere raccolse le redini e spronò i cavalli. Fu sollevato nel sentire il forte strattone sulle mani, perché impedì che gli tremassero. Si concentrò sulla strada e guidò.

Il cocchiere osservò la carrozza allontanarsi con gli occhi annebbiati dal dolore, e mandò al diavolo l'uomo malvagio e profumato che vi viaggiava. Odiava Saint Sebastien, ma in quel momento avrebbe dato la vita al suo servizio per riavere le gambe. Il dolore era intenso, e gli fece venire la nausea. Quando cercò di muoversi, sentì il fuoco nel corpo. Si rese conto che rischiava di essere investito da un'altra carrozza, e per un attimo desiderò che accadesse. Era stato umiliato e storpiato. Diede un pugno, ma toccò la terra sporca.

Un'ombra arrivò su di lui. «Cocchiere?», disse una voce in un francese leggermente accentato.

Il cocchiere alzò lo sguardo e vide un uomo anziano, con i lineamenti spigolosi, che indossava una livrea color tabacco, indice che, senza alcun dubbio, era il servitore d'una famiglia molto ricca. Il cocchiere gemette. Ne aveva avuto abbastanza di famiglie ricche.

«Ho visto quello che è successo». L'uomo si era chinato accanto a lui, incurante della sporcizia sulla strada. «Vorrei aiutarvi signore, se me lo permettete».

«Lasciatemi in pace».

«Se lo facessi», disse guardingo il servitore, «voi sareste morto nel giro di un'ora. Una carrozza vi schiaccerebbe, oppure alcuni mascalzoni che tormentano i viaggiatori sfortunati vi prenderebbero a sassate per derubarvi

dei vestiti». Smise per un attimo di parlare e toccò la spalla del cocchiere. «Come vi chiamate? Io sono Roger».

Detestava rispondere, ma il servitore non sarebbe andato via. «Mi chiamo Hercule».

«Molto bene, Hercule», disse Roger. «Manderò i lacchè della casa in cui vivo. Vi porteranno dal nostro padrone, che sicuramente farà tutto quello che può per voi. Non dovete temere. È molto abile nell'uso dei medicinali».

Hercule lo schernì facendo una smorfia di dolore. «Quale padrone mi aiuterebbe? Sono un cocchiere privo di gambe».

Negli occhi stanchi di Roger apparve un sorriso saggio. «Il mio padrone m'ha spesso sorpreso. So di un caso in cui ha dato riparo a un fuggitivo, correndo un grosso rischio, e in seguito s'è assicurato che ottenesse la vendetta che desiderava».

«Mentite». L'uomo disse le parole urlando.

«Ah, no. Ero io quell'uomo». Si alzò. «Vado via per qualche minuto, Hercule. Non disperatevi».

Hercule stava per insultare Roger e la sua gentilezza, ma l'anziano servitore era già andato via. Adesso che Roger era sparito, Hercule si sentì afflitto. Era stato facile rifiutare l'aiuto del vecchio servitore e del suo padrone quando Roger era chino accanto a lui, ma adesso, lì da solo, in ascolto per vedere se s'avvicinavano ladri e banditi, Hercule si sentì sempre più spaventato. Vedeva in lontananza i cancelli di Parigi, e c'erano alcuni edifici a meno di trecento metri di distanza. Ma i viaggiatori che avevano assistito alla scena erano spariti, e non c'era nessuno ad aiutarlo ora che Roger se n'era andato.

La sua paura aumentò, e con essa l'odio per Saint Sebastien. Lo sentì bruciare nella sua mente, e ne trasse soddisfazione. L'odio era più forte e costante del coraggio, e gli diede la tenacia per resistere al dolore alle gambe abbastanza a lungo da trascinarsi da un lato della strada.

Il sole del pomeriggio lo bruciava e soltanto la fresca brezza autunnale gli dava sollievo. Sentì il sangue scorrere via mentre giaceva accanto alla strada, e pensò al sorriso che aveva visto negli occhi di Saint Sebastien quando la prima macchia rossa aveva imbevuto i suoi pantaloni.

Poco più tardi Hercule giaceva semisvenuto, quando una delle carrozze più belle che avesse mai visto arrivò veloce lungo la strada. Era trainata da quattro cavalli grigi, e persino in quel momento d'agonia Hercule notò che si trattava di animali meravigliosi. Si sentì confuso e stordito quando la

carrozza si fermò nel punto in cui giaceva, e vennero abbassati gli scalini.

Il primo a uscire dalla carrozza fu Roger, che si diresse subito da lui. «Siete stato ferito di nuovo?», chiese mentre s'avvicinava a Hercule.

«No», rispose Hercule, sentendosi la lingua debole. «Mi sono trascinato».

«Trascinato?», chiese l'uomo dietro Roger mentre scendeva dalla carrozza. Era d'altezza media e di corporatura robusta ma slanciata. I suoi vestiti eleganti e alla moda erano neri, tranne per un delicato pizzo bianco alla gola e ai polsi. Ai piedi piccoli calzava scarpe nere con le fibbie ingioiellate. I capelli scuri erano senza cipria e raccolti sulla nuca con un elegante fiocco nero. L'intelligenza traspariva dal viso attraente, reso ancora più interessante dal naso pronunciato che era leggermente storto. Si mise in ginocchio accanto a Hercule, incurante del fatto che la polvere e la sporcizia avrebbero rovinato i suoi abiti di seta. «Brav'uomo, chi ti ha fatto questo?».

«Saint Sebastien», sussurrò Hercule, improvvisamente colpito dallo sguardo intenso e affascinante del gentiluomo.

«Saint Sebastien», ripeté il gentiluomo, «Saint Sebastien». Poi si rivolse al suo servitore. «Roger, hai fatto benissimo. Porta quest'uomo all'Hotel. Sono sicuro che gli troveremo qualcosa da fare. Mi occuperò di lui più tardi. Fai lavare le ferite, ma assicurati che non vengano bendate. Potrebbero contenere schegge d'osso, e non devono assolutamente essere premute».

«Chi è?», chiese Hercule a Roger mentre veniva sollevato con delicatezza nella carrozza.

Il padrone di Roger sentì la domanda e rispose. «Per la maggior parte del tempo sono il Conte di Saint-Germain, in questo secolo».

Dalla lettera della Contessa d'Argenlac a suo fratello, il Marchese de Montalia, dell'11 ottobre 1743:

> *Ieri sera abbiamo preso parte a un salotto, per non affaticare troppo Madelaine dopo la festa della Duchessa de Lyon della sera prima. Madelaine ha avuto un grande successo. Saint-Germain aveva scritto delle arie per violoncello e canto. La Cressie aveva il suo nuovo strumento, e il compositore ha convinto Madelaine a cantare. Le opere erano affascinanti, mio caro fratello. Non contenevano nulla che persino un moralista rigido come te potesse disapprovare. Madelaine ha cantato in modo molto dolce, e dopo*

*Madame Cressie ha detto che aveva trovato i duetti deliziosi, e ha pregato Madelaine di cantare con lei più spesso. Credo che abbiano chiesto entrambe a Saint-Germain di scrivere delle nuove arie per loro. Il Conte ha risposto che pensava che sarebbe stato un peccato privare il mondo della loro musica,* e *così immagino che dovrà comporle.*

*Puoi immaginare, dopo questa piacevolissima serata, quanto sia stato scioccante sapere che Lucienne Cressie si è ammalata gravemente. Almeno è questo che Achille ha detto. Devo dirti che sono molto sospettosa di lui. È stato ancor più in compagnia di Saint Sebastien e di Beauvrai. C'è stata una riunione a casa di Cressie il 9, sul tardi. Alcuni dicono che è stata solo un'occasione per Achille per praticare i suoi soliti vizi, ma io non ne sono sicura, in particolar modo perché Lucienne non è stata vista da quella sera. Puoi darmi della sciocca, fratello, ma sai che razza di mostro è Saint Sebastien, e io sono convinta che stia tentando di nuovo di riunire i suoi seguaci di Satana. Stai tranquillo che farò tutto ciò che posso per essere sicura che nessuno di questi uomini arrivi anche solo a parlare con Madelaine.*

*Domani sera andremo all'Hotel Transilvania. Non ti preoccupare, perché non permetterò a Madelaine di giocare d'azzardo. Ma ci saranno una festa danzante, un balletto e un'operetta eseguita in stile italiano, oltre alle solite pietanze. Si dice che l'Hotel intende rivaleggiare con l'Hotel de la Ville. Non so se potrà riuscirci, ma sarà un meraviglioso intrattenimento, e vi si recheranno tutti.*

*Devo farti le mie congratulazioni per tua figlia. È deliziosa. I suoi modi sono amabili, è intelligente, sa tenere una conversazione e possiede una mente eccellente. Ogni tanto mi stupisce con la sua erudizione. Mentre Saint-Germain ci stava intrattenendo a cena con i suoi racconti divertenti, lei l'ha canzonato quando ha cominciato un racconto sui vampiri, dicendo che temerli era una grande follia, dato che qualsiasi tipo di sangue li placherebbe. Basterebbe solo offrire loro un agnello o un cavallo, e la questione sarebbe risolta. Avresti dovuto vedere la meraviglia sul volto di Saint-Germain. Le ha baciato la mano e le ha detto che le dava partita vinta.*

*Più tardi quella sera abbiamo bevuto un bicchiere di vino con il*

*Barone e la Baronessa de Haute-Misou, e il Barone ha raccontato una storia che aveva letto a proposito di uno dei dipinti fiorentini, dello scultore Michelangelo. Immediatamente Madelaine ha identificato il dipinto in questione - le buone Sorelle che sono state le sue insegnanti saranno felici di sapere che l'opera in questione è quella nella Cappella Sistina - e ha raccontato la storia di quel quadro. Il Barone è rimasto incantato. Ha detto che è raro trovare una giovane la cui erudizione sia all'altezza della sua bellezza. Madelaine ha risposto - e non devi rimproverarla perché, mio caro fratello, stava solo scherzando - che se più donne venissero educate come lei, il Barone rimarrebbe affascinato ogni ora della sua vita.*

*Ti ringrazio mille volte per aver mandato mia nipote qui da me. Confido che sarai soddisfatto del buon lavoro che stiamo facendo del suo tempo qui a Parigi. Salutami caramente la tua Marchesa, e dille che sua figlia sta bene* e *che va spesso a Messa. Non pensare che per il successo sociale di Madelaine io le permetta di trascurare i suoi doveri religiosi. È obbediente e sincera nei suoi esercizi di fede, e il suo confessore m'ha detto che la sua anima è casta. Questo brav'uomo, nostro cugino, è noto per la sua devozione e, se ho ben capito, ha la tua approvazione per provvedere ai bisogni spirituali di Madelaine.*

*Per il momento ti saluto, mio caro fratello. Senza dubbio riceverai un'altra lettera da me prima che passino troppi giorni. Che Dio possa custodire te e la tua Marchesa, e darvi la tranquillità. Con il dovuto rispetto e profondo affetto, resto*

*Tua sorella,*
*Claudia de Montalia*
*Contessa d'Argenlac*

*P.S.: Mi sono presa la libertà di acquistare un bella cavalla spagnola da far cavalcare a Madelaine. È uno splendido animale, e Madelaine si è dimostrata un'eccellente amazzone. Adesso che ti sto scrivendo questa lettera si è recata a Bois-Vert in buona compagnia per il pomeriggio.*

## Capitolo 5

Donatien de la Sept-Nuit teneva la cinghia della staffa, e galantemente aiutò Madelaine a salire sulla sua nuova cavalla spagnola. Intorno a loro gli altri membri del gruppo stavano tornando in sella per il rientro a Parigi.

Madelaine montò in sella, sistemando la gonna verde bottiglia in modo che scendesse con grazia lungo il fianco della cavalla. «Grazie», disse dopo un attimo, accigliandosi leggermente.

De la Sept-Nuit fece un inchino profondo. «È sempre un piacere. Se un aiuto così piccolo merita il vostro ringraziamento, sarei disposto a compiere grandi gesta se la ricompensa fosse commisurata».

La ragazza non rispose subito, ma fu molto impegnata quando la cavalla si spostò sotto di lei, perché le redini venivano strette troppo. «Vi prego, niente più ridicoli complimenti, cavaliere. Comincio a sentirmi una stupida».

Donatien si inchinò nuovamente e tornò al suo grosso baio castrato. In un attimo salì in sella e si mosse con alcuni amici. Châteaurose lo chiamò mentre gli s'avvicinava. «Come va con La Montalia?».

«Più spine che rose», ammise de la Sept-Nuit mentre il baio sgambettava e cercava di disarcionarlo.

«Ho intenzione di provare anch'io», disse Châteaurose mentre osservava Madelaine portare la sua cavalla accanto all'andaluso bianco come la neve cavalcato dalla Baronessa de Haute-Misou.

«È inutile. Stavolta Saint Sebastien si sbaglia».

De la Sept-Nuit abbassò la voce per dire questa frase e fece un cenno d'intesa agli altri giovani della comitiva.

Intorno a loro, i boschi erano ravvivati dall'oro e dal rosso dell'autunno. Le foglie svolazzavano e frusciavano sulla strada, agitandosi come farfalle quando il vento soffia. Era una giornata bella e luminosa, ricca di una luce che colpiva i cavalieri con la lucentezza del topazio, mentre passavano sotto gli alberi.

«È stata una questione seccante», stava dicendo la Baronessa a Madelaine, che ascoltava fingendosi attenta. «L'abito lungo era rovinato, naturalmente, e non restò altro che darlo alla cameriera».

«Sicuramente una questione difficile». Madelaine si fece seria in viso e trattenne la sua cavalla a un rigido trotto.

«Be', cosa si può fare? Se i cuochi mettono così tanto vino nelle salse, dobbiamo accettare le macchie. Di sicuro le salse fanno il pasto, ma è un peccato rovinare dell'ottimo satin solo perché la carne richiede un condi-

mento appropriato».

«Forse ci vorrebbe un abito speciale da indossare a cena...», suggerì Madelaine prima di avere il tempo di riflettere bene.

«Un abito per mangiare? Per *mangiare*?», la Baronessa quasi strillò.

«Perché no?», chiese Madelaine innocentemente, sviluppando la sua idea. «Si potrebbe avere un abito speciale in occasione del pasto. Potreste servire un banchetto romano, e tutti potrebbero vestirsi con le toghe e sedere reclinati sui divani. Penso che sia questo che facevano i romani», disse accigliandosi leggermente, e poi salutò una figura familiare. «Saint-Germain! I romani sedevano reclinati sui divani?».

«Cosa?», urlò l'uomo. «Cos'avete detto dei romani?». Procedette al piccolo galoppo avvicinandosi con il suo stallone color fumo e, quando s'affiancò, fece un piccolo inchino e chiese di nuovo: «Cos'avete detto dei romani?».

«Oh, stavo suggerendo alla Baronessa che potrebbe organizzare un banchetto romano, con gli ospiti in toga e distesi sui divani. Ma poi non riuscivo a ricordare se erano i greci o i romani a fare così».

«Stranieri», disse la Baronessa, e la condanna contenuta in quella parola era assoluta.

«Non dite così», protestò Saint-Germain, «quando il bisnonno dell'attuale re ha cercato con tutte le forze di restaurare la gloria di Roma in Francia».

«Luigi Quattordicesimo era un monarca glorioso», affermò la Baronessa, guardando Saint-Germain con sospetto.

«Senza dubbio», convenne Saint-Germain con tono moderato. Lanciò uno sguardo malizioso e divertito a Madelaine. «Ammirate in egual modo l'ex re?».

Fu la Baronessa a rispondere alla domanda. «Sicuramente dobbiamo deplorare alcuni aspetti di quell'uomo, ma è saggio ricordare che il suo secondo matrimonio ha restaurato gran parte del tono della corte».

«E i vizi e l'adorazione del diavolo, che disprezzate, sono svaniti completamente su ordine del re?», chiese con gentilezza Saint-Germain. «Che fortuna per la Francia».

La Baronessa non disse nulla, e può darsi che solo per un caso fortuito fosse finita dietro a Madelaine e al Conte, che cavalcarono insieme per un po' in amichevole silenzio. Davanti a loro, i giovani uomini correvano con i cavalli in una gara improvvisata, e dietro i membri più anziani della comitiva cavalcavano in groppa ad animali tranquilli. Il sole brillava tra gli

alberi in lunghi raggi che portavano nuove ombre e luce a ogni movimento.

«Mi piace il vostro cavallo», disse Madelaine dopo un po'. «Non penso di averne mai visto uno simile».

Saint-Germain carezzò l'elegante collo dell'animale. «Me stato dato in Persia. Non molti della sua razza sono stati visti in Europa. Credo che a volte vengano chiamati berberi». Carezzò di nuovo il cavallo.

Madelaine annuì, e poi disse scherzosamente: «Credo che questa sia la prima volta che non vi vedo vestito di nero, Saint-Germain. Cos'è la pelle che indossate?».

«Pelle d'alce. La decorazione mostra la storia di Sant'Uberto e il cervo». Toccò con un dito la pelle color rosso scuro che metteva in risalto il colletto di mussola che indossava. «È alquanto vecchio stile. I polsini sono stretti per gli standard moderni, ma lo possiedo da molto tempo, e venne fatto per me in Ungheria. Non sopporto di separarmene». Inarcò leggermente le sopracciglia. «Cosa vi turba, mia cara? Non m'avrete chiamato al vostro fianco per parlare di romani o di pelli di cavallo. La Baronessa vi stava annoiando a morte?».

«Oh, no», disse Madelaine in tono vivace.

«Allora forse non avete gradito le avance di de la Sept-Nuit?». La vide irrigidirsi mentre poneva quella domanda, e capì di aver fatto centro.

«Mia zia mi dice che non posso aspettarmi molta felicità dal matrimonio, e che sarebbe saggio essere pratica. So che de la Sept-Nuit è ricco e in cerca di una moglie. Sua madre ha fatto capire a mia zia che lui pensa che gli farei molto onore».

«Oh, no». Il Conte rise. «E voi non volete rappresentare un onore per de la Sept-Nuit?».

«Per voi può essere divertente, Conte, ma io lo trovo degradante». Scosse infuriata la testa, in modo che l'uomo non vedesse le lacrime che si formarono improvvisamente nei suoi occhi. «Mi sento come una schiava molto elegante in vendita al miglior offerente».

«Madelaine», disse l'uomo con molta calma, e la ragazza si voltò per guardarlo, portando la cavalla a un trotto più lento. «Vostra zia è ben disposta verso di voi. È l'unico modo di comportarsi che conosce».

Con la gola stretta, Madelaine si mostrò d'accordo. «Mi ha spiegato quello che le donne devono aspettarsi. Ma... oh, Saint-Germain, io voglio di più».

Il Conte sorrise tristemente di fronte a quella confessione. «Lo so».

Lei lo guardò con aria di sfida. «Ho sentito dire che siete stato in molti luoghi, avete fatto e visto molte cose... Vorrei poter andare in molti luoghi e fare molte cose».

C'era una luce curiosa negli occhi della ragazza. «Una vita così è molto solitaria, Madelaine».

Il volto della giovane diventò rosso, e Madelaine parlò in tono sommesso e intenso. «Pensate che essere sposata a de la Sept-Nuit non vorrebbe dire essere sola? Pensate che essere sposata a chiunque di loro», mosse una mano verso i giovani che si divertivano più avanti lungo la strada, «sarebbe diverso dall'essere sola? Almeno c'è *interesse* nella vostra vita».

Dopo un momento lui annuì. «Sì, immagino che la mia vita sia, per certi versi, interessante».

«Be', come la scorsa sera», disse la ragazza cambiando argomento, così da poter ritrovare la calma. «Stavate parlando di usare il vapore per dare energia alle navi. Ma voi non eravate come Beauvrai, che vuole queste cose perché portano l'attenzione su di lui, anche se non capisce nulla di motori di questo tipo. Mentre parlavate dei motori a vapore, ho capito che vi avevate pensato... dicendo che così come l'acqua spinge la ruota di un mulino, anche l'acqua potrebbe essere spinta, se l'energia fosse nel mulino. E parlavate di usare l'acqua bollente per spostare quei tubi in cerchi. Non capisco perché tutti hanno detto che è impossibile. Io ho pensato che fosse molto semplice».

Saint-Germain fece un ampio sorriso, mostrando i bei denti bianchi. «Questo perché voi non avete passato una vita a imparare ciò che non può essere fatto».

La luce lasciò il viso di Madelaine. «Vi sbagliate, Conte. E sto imparando in fretta».

«Zitta, Madelaine». Cavalcò avvicinandosi un po' di più alla ragazza, in modo che la pelle della sua staffa quasi toccasse il sottopancia della sua sella da donna. «Siete così infelice, mia cara?».

«Sì... no... non lo so». Non lo guardò, temendo che potesse esserci troppa compassione negli occhi dell'uomo, e di tradirsi. «So che ci si aspetta che mi sposi, e con il tempo m'annoierò e mi spaventerò abbastanza da farlo». Guardò dietro le sue spalle il gruppo di cavallerizzi più anziani. «Vedete dove cavalcano tutte le donne, Conte, anche quelle giovani? Sono già vecchie». Distolse lo sguardo. «Con il tempo, sarò come loro e penserò persino a voi con cinico divertimento».

«Madelaine».

«Non mi parlate in questo modo gentile. Non lo sopporto. Voi mi date speranza e non c'è speranza». Affondò lo sperone nel fianco della sua cavalla e ondeggiò con grazia mentre l'animale balzava avanti.

Saint-Germain cavalcò dietro di lei, abbastanza vicino da raggiungerla se la cavalla avesse accelerato, ma abbastanza indietro da permettere alla ragazza di fingere di non sapere che l'uomo si trovava lì.

Da una lettera del medico André Schoenbrun al Conte di Saint-Germain, del 12 ottobre 1743:

> *...Il medico desidera rassicurare il Conte che la mobilità che resta nelle ginocchia deriva dalle cure pronte ed esperte che sono state prestate all'uomo di nome Hercule. Almeno le ginocchia manterranno il movimento, anche se potrebbe non essere possibile per lui camminare di nuovo. Il medico è lieto che il Conte non abbia ordinato il bendaggio delle ginocchia, perché è questo che ha salvato la mobilità. Il servitore che ha accompagnato il paziente ha informato il medico che è stato il Conte a dare istruzioni di lasciare le ginocchia senza bendatura, e il medico lo loda.*
> *Riguardo alla domanda del Conte sul lavoro... finché l'uomo Hercule non appoggia il peso sulle ginocchia, non c'è motivo per cui non possa lasciare il suo letto appena se la sente. La febbre è passata, quindi non dovrebbe mancare molto al momento in cui potrà sforzare le braccia e le mani. Il medico ha saputo che il Conte è in possesso di sciroppo di papaveri, e ne raccomanda la somministrazione all'uomo di nome Hercule per il dolore, se fosse troppo forte. Ma il medico avverte il Conte di non usarlo troppo spesso, e prega il Conte di ricordare che il medico ha osservato che l'uso prolungato di quella medicina può dare dipendenza, e non è desiderabile.*
> *Il medico si prenderà la libertà di farsi vivo con il Conte nel giro di dieci giorni per esaminare l'uomo di nome Hercule e per accertare che non sia sorta un'infezione, e per assicurarsi che la guarigione proceda bene.*
> *Se il medico lo riterrà opportuno, sottoporrà a salasso l'uomo di nome Hercule in quell'occasione.*
> *Se potrà essere di nuovo utile al Conte, il medico lo assicura che sarebbe onorato di servire la casa del Conte in qualsiasi momen-*

*to.*
*Sempre al vostro servizio,*

*André Schoenbrun, medico*
*Rue de Ècoulè-Romain*

## Capitolo 6

Lucienne Cressie guardò la stanza buia con occhi vitrei ed esausti. Nulla le sembrava familiare, anche se aveva dormito in quella stanza quasi tutte le notti dal suo matrimonio con Achille. Dai drappeggi pesanti intorno al letto alle alte casse di legno dorato appoggiate contro la parete più lontana, tutto le era sconosciuto, come lo sarebbero stati i mobili dell'alloggio privato di un imperatore cinese.

Suo marito era stato con lei poco tempo prima. Non aveva chiaro in mente quanto tempo fosse passato da quando l'aveva lasciata, perché il vino che le aveva dato doveva sicuramente essere stato drogato. Si muoveva debolmente, e sentiva nel corpo una malattia strisciante.

Strinse le lenzuola come se stesse affogando, chiedendosi cosa ne sarebbe stato di lei. Ogni giorno si ripeteva che poteva sostenere un altro po' la farsa del matrimonio, ma di sera, da sola con i sogni a possederla, sentiva il suo coraggio venire meno. In quei momenti persino pregare non l'aiutava, e questo la spaventava più di ogni altra cosa.

I suoi occhi si riempirono di lacrime al pensiero dei pochi momenti che Achille le aveva dedicato, al disprezzo per la sua sofferenza, all'insensibile indifferenza di fronte alle sue suppliche. Quella sera l'aveva scongiurato di lasciarla entrare in un convento. Era persino disposta a scomparire, magari nel Nuovo Mondo, così Achille non sarebbe mai più stato infastidito in alcun modo da lei. Lui aveva riso, dicendo che se desiderava consacrarsi alla religione, si sarebbe occupato lui di darle l'opportunità che voleva. L'aveva chiusa a chiave nella sua stanza, come aveva fatto il giorno prima. Aveva suonato il violoncello nuovo per un po', ma aveva trovato magra consolazione nella musica, e la sua mente vagava mentre la droga se ne impossessava.

Adesso giaceva nel letto, e sentiva che la sua resistenza stava cedendo. Sapeva che Achille stava organizzando qualcosa per quella sera. La sera precedente lei aveva ascoltato bene nelle prime ore, mentre Achille e i suoi amichetti parlavano nella biblioteca al piano di sotto. Aveva udito dei suo-

ni, come delle salmodie, e molto tempo dopo urla e commenti che le fecero capire che gli uomini stavano mettendo in atto quelli che suo marito chiamava i Riti di Atene. Chiuse gli occhi e cercò di controllare i suoi pensieri per pregare.

Si sentì girare la testa, e aprì gli occhi di nuovo nella vana speranza che le immagini si fermassero. Aveva un terribile mal di testa, e le orecchie le fischiavano.

La stanza sembrava più buia adesso, e pensò che forse aveva dormito, o stava ancora dormendo. Quando non riuscì a mettere a fuoco le nappe del baldacchino che pendevano ai piedi del letto, voltò la testa verso la parete. Mentre osservava le spesse pieghe dei tendaggi del letto, pensò che il tessuto si muovesse. Cercò di distogliere lo sguardo, ma si rese conto di non riuscire a farlo.

Gli occhi di lui erano caldi, molto caldi e bramosi.

Era di nuovo il sogno, e stavolta la donna si sentì muoversi verso l'immagine, con una gioia vergognosa nel cuore. Riconobbe la colpa della sua passione, e s'arrese alla sua bocca calda e insistente, che adesso era sulle sue labbra, e poi sulla gola. Le mani dell'uomo la carezzavano con un tocco leggero come un tessuto e pieno di fuoco. Riusciva a sentire il suo peso accanto a lei, e lo accolse con piacere, quasi gemendo mentre lo attirava verso di sé.

In una remota parte della sua mente, si chiese se Achille avesse mandato quell'uomo da lei come un terribile scherno, ma non riusciva a immaginare come Achille potesse inviarle un sogno.

Si sentì calda e fredda allo stesso tempo, e si sforzò per avvicinarlo a sé. Il tocco dell'uomo era gentile, esperto e la incoraggiò a lasciarsi andare. Sentì un unico momento di dolore acuto, ma fu seguito rapidamente da uno sfinimento d'estasi che servì solo ad accentuare il suo trasporto. Fluttuava, fluttuava, incorporea come la musica. Il caldo vibrare del suo violoncello tra le gambe non era nulla paragonato a quel sogno dolce e splendido che infiammava le sue vene di piacere. Quel sonno splendidamente estasiato la trasportò come se volasse, nel vento. Sentì il suo cuore aprirsi come s'apre un fiore, e scivolò in un sonno profondo e silenzioso. Non c'era alcun peso accanto a lei, e il delizioso battito del suo sangue s'attenuò nel flusso gentile del riposo.

Faceva freddo nella stanza quando si svegliò, e le coperte cadute non la proteggevano, dandole poco calore. Aveva freddo, e adesso che l'effetto della droga era svanito, si sentiva intontita ed esausta.

Venne anche assalita dal senso di colpa. Sapeva che quei sogni costituivano un peccato profondo quanto l'atto stesso, perché chi aveva commesso adulterio nel proprio cuore era una moglie infedele agli occhi della Santa Chiesa. Il suo confessore le aveva detto che era così, e senza eccezioni, perché l'adulterio era lussuria, e la lussuria era uno dei sette peccati capitali. Si fece il segno della croce, sentendosi un'ipocrita, e si tirò le coperte addosso, mentre la vergogna le colorava il viso.

Le preghiere non giungevano. Invano cercò di concentrare i pensieri su cose celestiali, e ogni volta veniva attirata dal sogno felice, e dalla deliranте sensualità che portava... il sogno in cui il suo corpo cantava un sacramento tutto proprio che l'austero esempio dei santi e dei martiri non riusciva a dissipare.

La sua mente era ancora offuscata quando la porta si aprì, e con sua sorpresa, entrò suo marito. «Buongiorno, Madame. Spero di non disturbarvi...». I suoi occhi beffardi videro lo stupore di lei, prova dell'efficacia della droga.

«Achille?», chiese la donna, sentendo salire in lei un freddo d'un altro genere. Raccolse le coperte intorno a sé in risposta al disgusto che vide sul volto dell'uomo.

Lui camminò verso il letto. «Venite, Madame, venite. Abbiamo ospiti di sotto. Sarebbe negligente da parte vostra non farvi vedere per salutarli». Le porse la mano, e la sua espressione era implacabile. Non si trattava d'un altro dei suoi scherzi crudeli. Era una questione completamente diversa. «Venite, Madame», ripeté.

Lei si accigliò. «Non sono vestita, Achille. Cercate forse di farvi gioco di vostra moglie?». Sperò ardentemente che fosse solo questo il piano dell'uomo. «Non potete lasciarmi stare?».

«Sono vostri ospiti, Madame. Sono nella vostra casa. Sarebbe scortese da parte vostra non unirvi a noi quando hanno espressamente chiesto di voi». Allungò una mano per prendere il négligé della donna e glielo gettò. «Questo è sufficientemente appropriato, moglie. Indossatelo e venite con me».

Anche se cominciò a obbedire, una specie di presentimento acuì la sua attenzione. Capì che c'era qualcosa di terribilmente sbagliato, e che Achille non si trovava lì per proteggerla. Come minimo, l'aspettava l'umiliazione; nella peggiore delle ipotesi, non osava immaginare cosa le sarebbe accaduto.

«Non tardate», le ordinò l'uomo, con il volto imbruttito dall'espressione

corrucciata. «L'ora è quasi passata».

«No», rispose lei, allontanandosi dall'uomo. Non sapeva cosa significasse l'ora, ma sapeva che c'era un pericolo, e che suo marito ce la stava portando. «Andatevene, Achille. Non mi sento bene. Per favore, scusatemi con i vostri ospiti».

«Sono *i nostri* ospiti», disse l'uomo con irritazione appena mascherata. «Dovete scendere. Saint Sebastien in particolare vuole fare la vostra conoscenza». Indicò il négligé. «Indossatelo, Madame. Non aspetterò più».

La donna scosse la testa. «No».

Lui la guardò dall'altra parte della stanza, con i pugni serrati lungo i fianchi. Poi, con uno sforzo, camminò verso di lei. «Siete mia moglie. Farete come vi dico».

Lucienne Cressie era rimasta spaventata da Achille in precedenza, ma non aveva mai provato il terrore che l'attraversava adesso. Prese i cuscini del letto e glieli lanciò mentre le si avvicinava, sapendo che era inutile davanti alla rabbia dell'uomo. Sul mobile accanto al letto c'era una bottiglia di profumo in vetro pesante, e la donna lanciò anche quella.

Achille barcollò sotto l'impatto della bottiglia, che gli rimbalzò sulla fronte, e traballò per un attimo, torcendo la bocca. Poi si lanciò contro sua moglie.

Senza alcuna esitazione, La Cressie aprì la finestra alle spalle. Era un salto di due piani fino al giardino, e lo sapeva. Prima che Achille potesse afferrarla, si gettò fuori, sentendo la fredda aria della notte sul corpo mentre cadeva.

Si rese conto d'essere rimasta tramortita, perché, adesso che la sua mente si era schiarita, poteva sentire molte voci all'interno della casa. Non era morta. Si toccò le braccia e scoprì che una delle spalle era slogata. Non aveva sentito il dolore finché non aveva provato a muoverla, e poi la fitta la colpì come una martellata. Per quanto illogico in quel momento, le venne in mente che non avrebbe potuto suonare il violoncello con la spalla ridotta così. Avrebbe dovuto essere aiutata e curata. Sentì le voci avvicinarsi, e nel buio vide il bagliore di una lanterna. Imprecò verso se stessa per aver fallito nel tentativo di togliersi la vita. Sapeva che per il bene della sua anima doveva pentirsi. Era consapevole di dover ringraziare Dio per averla risparmiata, così da poter espiare i propri peccati, la lussuria della carne e il tentato suicidio. Ma il suono dei passi diventava più forte, e desiderò dal profondo del cuore di essere morta.

«L'abbiamo trovata», disse una voce che non riconobbe; alzò lo sguardo

e vide un uomo alto e magro di circa sessant'anni, vestito all'ultima moda, con gli occhi grigi socchiusi, simili a quelli d'un rettile, e un sorriso più spaventoso che se fosse stato infuriato.

Dietro di lui arrivò un altro uomo, più anziano, i cui vestiti stravaganti lo identificarono come il Barone Beauvrai, che si rivolse all'uomo accanto a lui. «Dannazione, ma siete davvero fortunato, Clotaire. Allora è vostra per il sacrificio».

Clotaire de Saint Sebastien ridacchiò, e la bocca di Lucienne divenne improvvisamente secca nel sentire quel rumore. «Immagino che almeno a me possa essere utile. Dobbiamo assicurarci che sia ancora vergine. Dite ad Achille e al suo amico di portarla in biblioteca». Si chinò accanto a Lucienne, e ignorando le sue proteste e lo shock, le infilò una mano tra le gambe.

«No, no, no», sussurrò la donna, stringendo le cosce.

«Madame», disse freddamente Saint Sebastien, «non cercate di ostacolarmi. Vi avverto che non lo tollererò».

Lucienne cominciò a dibattersi, lottando contro la mano indagatrice. L'uomo sospirò, e le sue dita la toccarono intimamente, facendole del male. La testa della donna girò di scatto, e chiuse di nuovo involontariamente le gambe. Il dolore che le procurò stavolta fu intenso, tanto da poterlo sentire chiaramente sul dolore sordo della precedente caduta.

Saint Sebastien si rialzò. «Bene, è intatta. Quanti del Circolo la possederanno?». Se vide l'orrore sul volto di Lucienne Cressie, non vi prestò attenzione.

Beauvrai guardò bramoso la donna a terra. «È un bel pezzo di carne. È un peccato averla sprecata con uno come Achille».

Saint Sebastien lo corresse. «Non sarà sprecata. Per i nostri scopi, dobbiamo essere lieti che Achille preferisca gli uomini».

«No», disse Lucienne. «No, no, no, no, no, no».

Altri uomini li avevano raggiunti, tra cui Achille Cressie. Lucienne vide che aveva sulla fronte un livido rosso, e provò soddisfazione nel sapere che la bottiglia di profumo l'aveva colpito.

«...in biblioteca, immediatamente. Abbiamo meno di un'ora per finire la cerimonia. Dovranno passare tre mesi prima di avere le stesse potenti influenze per una Messa Amatoria». Stava già procedendo verso le ampie porte-finestre che portavano in casa.

Gli uomini assieme ad Achille furono lietissimi di obbedire. Mentre suo marito le afferrava le gambe, de Vandonne le tirò le braccia, ignorando i

gemiti provocati da un'ulteriore lussazione della spalla. Mentre la sollevavano in aria, la donna perse di nuovo i sensi.

Stavolta, quando li riaprì, pensò per un momento che il suo terrore era stato infondato, e che era stata portata da un medico per essere curata. Giaceva supina su un tavolo, e sopra la sua testa era sospeso un crocifisso. Figure incappucciate erano in piedi intorno a lei. Stava per parlare, per ringraziare quei bravi fratelli di averla salvata, quando si rese conto di essere ancora nuda, e che il crocifisso era capovolto. Quando vide quella blasfemia, guardò meglio il *corpus*, e notò lo scempio che era stato fatto del Corpo di Cristo. Il fallo eretto era lungo come il busto della figura, e sulla fronte era intagliato un pentacolo. La donna allontanò lo sguardo, piangendo apertamente, e capendo che non era affatto sfuggita.

«Eccellente, eccellente», disse Saint Sebastien, molto vicino. «È cosciente. Molto meglio». Si rivolse agli uomini incappucciati intorno a lui. «Potete usarla come volete fino alle tre, una volta che avrò finito con lei e le avrò preso la verginità. La userò di nuovo al rintocco dell'ora. Tenetelo a mente: per prima e per ultima, è mia. Usate la vostra lussuria su di lei e tra di voi, ma la sua verginità è mia».

De Vandonne parlò, con voce tremante per l'eccitazione. «Si sottometterà, qualunque cosa faremo?».

«Si sottometterà», disse Saint Sebastien con una tale certezza che Lucienne si disperò. «Se non lo farà, lamentatevi con me, e vi porrò rimedio». Fece un cenno con il capo agli uomini incappucciati. «Penso che forse farete meglio a legarla. Le corde sono pronte nell'altare. E mettete il Membro del Diavolo a portata di mano. Mi servirà alle tre. Assicuratevi che sia sufficientemente caldo».

«Quando avrete finito, chi l'assaporerà per primo?», chiese uno degli uomini che Lucienne non conosceva, con voce sgarbata.

«Dovete chiederlo al nostro padrone di casa. Sta a suo marito disporre di lei. Se non la vuole per sé». Quest'ultima frase venne accompagnata da una spiacevole risata.

Achille fece un ampio sorriso, e il suo tono era veramente divertito quando disse: «Le Grâce è così bramoso, e noi dell'aristocrazia abbiamo raramente la possibilità di fare qualcosa per i cittadini inferiori...».

«*Achille!*», urlò Lucienne con tutta l'anima.

Le parole di suo marito fermarono il suo grido. «Zittitela, Le Grâce».

La donna sentì la mano ruvida sopra la bocca, e un orrore inesprimibile mentre le venivano legate le gambe e le braccia. Sentì l'odiata voce di

Saint Sebastien sopra di lei. «Signore Oscuro, questo è per il Potere».

Al primo tocco della sua carne penetrante, la donna urlò, dimenandosi alle corde. Dov'erano adesso il suo sogno, le mani gentili, il piacere acuto dei baci simili al respiro della vita? Occhi feroci e pieni d'odio guardavano in basso il suo volto, mentre Saint Sebastien la violentava. La donna si morse il labbro per fermare l'urlo che aveva in gola, per non dare questa soddisfazione al suo stupratore.

In seguito le strapparono altre grida, e la usarono per i propri crudeli piaceri. Quando Saint Sebastien indossò il Membro del Diavolo, Lucienne Cressie era ormai quasi priva di sensi, così quella mostruosa invasione le fece emettere solo un sospiro, mentre sveniva di nuovo. Alcuni membri del Circolo osservarono quel momento con volti gongolanti, ma Achille Cressie non era tra loro. Veniva penetrato doppiamente e deliziosamente, e non aveva il minimo interesse per quello che era accaduto a sua moglie.

Testo di una lettera del servitore Roger al suo padrone, il Conte di Saint-Germain, scritta in latino e priva di data:

*Al mio padrone:*
*ho continuato la mia osservazione di Saint Sebastien, come mi avete ordinato di fare. È come sospettavate: sta riunendo un nuovo Circolo intorno a sé. Si sono già incontrati, in casa di Achille Cressie, che ha consegnato loro sua moglie. Era viva quando sono andato via all'alba, ma temo che sia impazzita per quello che le hanno fatto. Saint Sebastien l'ha deflorata, e dopo che gli altri avevano finito, l'ha violentata alla maniera satanica.*
*Desideravate sapere chi riconoscevo tra coloro che hanno preso parte al Circolo.*
*Sono i seguenti:*
*de Vandonne*
*Châteaurose*
*Jueneport*
*de la Sept-Nuit*
*Le Grâce*
*Se lo desiderate, padrone mio, continuerò a seguire Saint Sebastien. È un essere spregevole, padrone. Prego che lo distruggiate.*
*Mi sono preso la libertà di convocare un prete dai La Cressie, ma*

*la famiglia si è rifiutata di farlo entrare. Forse voi avrete successo dove io ho fallito.*
*Invio tramite un messaggero speciale, al mattino. Di mio pugno,*

*Roger*

## Capitolo 7

L'Hotel Transilvania scintillava come il gigantesco scrigno dei gioielli d'una dea. Ogni corridoio era illuminato da sottili candele di cera d'api, e ciascun candelabro brillava tanto da sembrare vivo. La Sala Grande era stata ampliata all'ultima moda, ed era stata aggiunta una galleria per chi desiderava camminare. L'unica cosa che mancava, e che avrebbe fatto dell'Hotel un successo totale, era una parete rivestita di specchi nella Sala Grande. A partire dalla costruzione di Versailles, tutti i grandi edifici dovevano contenere specchi. Ma all'Hotel Transilvania erano stati sostituiti da enormi dipinti di rara bellezza. Due erano allegorici e ritraevano Zeus in varie imprese, mentre uno, che raffigurava una tetra rappresentazione della morte di Socrate, era un autentico Velázquez. Altre opere più piccole adornavano la parete, suscitando esclamazioni d'entusiasmo e ammirazione da parte degli ospiti d'alta classe che affluivano numerosi all'albergo.

Le stanze per il gioco d'azzardo si trovavano invece nell'ala nord dell'enorme edificio a tre piani. Erano sontuose come il resto dell'Hotel, ma la loro magnificenza era secondaria rispetto ai rischi che vi sì correvano; le fortune cambiavano di mano sotto lo scintillio dei cristalli.

Nelle altre stanze dell'Hotel Transilvania era tempo di festa. Lungo un lato della grande sala da ballo erano collocati numerosi vasi di legno in cui si trovavano alberi adulti d'arance, e il gazebo che ospitava i musicisti era decorato con una gran quantità di fiori. Tutti facevano commenti su quella stravaganza, invidiando segretamente lo sfoggio d'evidente ricchezza in quei fiori deperibili, perché in ottobre era difficile trovarne a Parigi, e quelli disponibili erano terribilmente cari.

Servitori e camerieri in livree color salmone si muovevano nella confusione generale, svolgendo i propri compiti con celerità e riservatezza. Tutti gli uomini impiegati nell'albergo erano beneducati e parlavano un francese accettabile, trattando i clienti con la massima deferenza. Il vino era servito nei cristalli migliori e il cognac era il più ricercato. La porcellana disposta sui tre ricchissimi buffet era meravigliosamente luminosa, e il servizio

d'argento costituiva un superbo esempio del migliore artigianato italiano. I piatti serviti erano d'altissimo livello, preparati da un piccolo esercito di chef e sguatteri nell'enorme cucina sul retro dell'Hotel.

La Contessa d'Argenlac si rivolse al suo compagno e sorrise. «Ah, Marchese, se in mezzo a tutto questo splendore avete notato mia nipote, capirete che le debbano essere rivolti tutti i complimenti possibili. Perché dichiaro che non ho mai visto niente del genere. Tutto è di qualità superiore, non è stata risparmiata nessuna spesa, e tutto è realizzato con il massimo gusto».

Il Marchese Châteaurose fece un leggero inchino. «Ma questa è mera ostentazione, ed eleganza vistosa. Come può sperare di attirare la mia attenzione quando c'è una donna in carne ed ossa splendida come Mademoiselle de Montalia ad attrarre il mio sguardo? Tutto il resto impallidisce al suo confronto».

«Naturalmente», disse la zia di Madelaine, socchiudendo gli occhi. Aveva pensato che quel giovane nobile fosse un ottimo partito per Madelaine, ma aveva trovato le sue parole troppo calorose, e le sembrava che fossero il risultato d'una forzatura e non di sentimenti scaturiti dal cuore. Sapeva che spesso uomini d'un certo rango cercavano una moglie di cui poter andare fieri come padrona di casa, come ornamento alla loro nobiltà, perché era andata così per lei e suo marito, e la Contessa conosceva bene il vuoto che spesso esisteva in coppie simili. Fece un piccolo cenno d'intesa con il capo. «Sarò fiera di presentarvela», disse automaticamente mentre si faceva strada, attraverso la ressa, sulla pista da ballo fin dove sua nipote si trovava in piedi vicina alla grande coppa del ponce, impegnata in una conversazione piuttosto animata con il Conte di Saint-Germain.

«Mia cara», disse Claudia alla nipote mentre si avvicinava. «Questo è il Marchese Châteaurose, che desidera fare la tua conoscenza. Ti ha ammirata da lontano, e vorrebbe conoscerti meglio».

Il Marchese fece un profondo inchino e s'alzò con modi ostentati che mettevano in mostra il suo fastoso abbigliamento e l'eccellente figura. Lanciò uno sguardo fulminante a Saint-Germain, e poi si rivolse a Madelaine mentre ne baciava la mano tesa. «Ho anelato questo momento da quando vi ho vista la prima volta, quando avete cavalcato fino a Bois-Vert. Mi ci sono voluti molti giorni per avere il coraggio d'avvicinarvi».

Solitamente quelle parole avrebbero fatto arrossire e sorridere sciocca-mente la donna a cui erano rivolte, ma Madelaine disse: «Se vi occorre del coraggio per rivolgervi a me, che il cielo aiuti la Francia sul campo di bat-

taglia».

Châteaurose venne colto di sorpresa. La Contessa si mostrò preoccupata, sia dalle maniere di Châteaurose che dalla scortesia di Madelaine. Fu Saint-Germain ad interrompere l'imbarazzato silenzio, dicendo con un sorriso: «Temo che abbiate sottovalutato le fortificazioni, Marchese».

Ma il Marchese Châteaurose s'era ripreso. «Non avete idea», disse a Madelaine, come se non avesse sentito Saint-Germain, «di quanto sia rinvigorente trovare una ragazza che dice quello che pensa. Vi prego di non tenere a freno la vostra lingua per amor mio. Trovo questa schiettezza affascinante».

Saint-Germain indietreggiò e fece un gesto quasi impercettibile alla Contessa. «Perché l'avete presentato?», chiese sottovoce quando la donna gli fu accanto.

«Me l'ha chiesto», rispose conio stesso tono basso. «La sua famiglia è eccellente e non ho sentito nulla a suo discredito».

«Se l'avete sentito *parlare*, conoscete qualcosa a suo discredito. Non si aspetterà che Madelaine creda alle stupidaggini che le dice?».

La Contessa scosse la testa. «C'è qualcosa che dovrei sapere? Sembrate allarmato, Saint-Germain. Sapete qualcosa su di lui?». La donna era preoccupata, perché s'era resa conto settimane prima che Saint-Germain sapeva più cose di quel che accadeva a Parigi di quante ne sapessero tre delle sue conoscenze messe insieme.

Saint-Germain non rispose direttamente, ma rimase in piedi a fissare la parete lontana, quasi distrattamente. «So che è vostro desiderio che Madelaine eviti la cricca di Beauvrai», disse infine.

«Ad ogni costo».

Il Conte annuì. «Molto bene. Vi dico che Châteaurose è stato visto con Saint Sebastien. Non so per certo se è coinvolto con quei personaggi, ma non fa alcuno sforzo per evitarli. Questo è quanto vi dico. Forse volete che dica a Madelaine queste cose? È una ragazza così affascinante che sarebbe un peccato vederla soffrire».

La Contessa si guardò intorno nella stanza affollata, e notò per la prima volta che de les Radeaux e Beauvrai erano presenti. «Vi prego Conte, vi prego, mettetela in guardia. La paura di mio fratello per lei può essere infondata, ma vi confesso che Saint Sebastien mi preoccupa. Non posso dimenticare che La Cressie non ha ricevuto visite negli ultimi quattro giorni, e Achille si vede spesso con Saint Sebastien».

«Povera Claudia», mormorò Saint-Germain mentre le baciava la mano

in gesto di comprensione. Si voltò per versarle una tazza di ponce. La donna la prese e ne bevve un sorso, quindi chiese con insolito impaccio: «Non so se siete disposto a farlo, ma apprezzerei che parlaste con Madelaine in privato. Lei potrebbe avere delle domande... domande critiche alle quali non si può rispondere qui», e indicò la stanza scintillante, «ma in privato...».

All'estremità opposta della stanza i musicisti terminarono il concertino e un applauso si diffuse tra la folla. I musicisti s'alzarono, s'inchinarono e poi si prepararono a suonare ancora una volta musica da ballo.

«Certamente. Riserverò per questo una delle stanze piccole, se volete. Desiderate accompagnarci?». I suoi occhi affascinanti guardarono in quelli della donna, e fu come se riuscisse a vederle l'anima.

La Contessa si sentì incerta. Sapeva che come accompagnatrice di sua nipote era obbligata ad andare con lei, ma sentiva anche che Saint-Germain era un uomo onorabile, che aveva passato l'età della follia, e discreto. Di lui non si conosceva alcuno scandalo. Non era oggetto né d'ammiccamenti d'intesa né di velate allusioni. Lo guardò negli occhi, e i suoi pensieri si schiarirono. Avrebbe attirato meno attenzione e dato vita a meno commenti se Madelaine soltanto si fosse assentata dalla sala da ballo o dalla stanza della cena. Se veniva vista con Saint-Germain, sarebbe stato semplicemente il suo accompagnatore. Ma se lei fosse stata vista con sua nipote e Saint-Germain, in particolare mentre s'appartavano, allora avrebbe alimentato molti pettegolezzi, e avrebbe potuto mettere sul chi vive Beauvrai, che a sua volta avrebbe messo in pericolo Madelaine.

«È molto saggio da parte vostra», disse Saint-Germain, e la Contessa rimase perplessa, perché non ricordò di aver parlato. «Mi ritirerò con Madelaine tra poco. Forse se andaste nella sala della cena, la sua assenza non verrebbe notata o, se lo sarà, tutti supporranno che io la stia accompagnando da voi».

La donna annuì, sentendosi un po' distratta. Guardò di nuovo con disagio in direzione di Madelaine, e la vide ancora intenta a conversare con Châteaurose. «Santo cielo», disse a se stessa mentre osservava la nipote e il pomposo Marchese.

«Non preoccupatevi», le disse Saint-Germain, e continuò con tono gentile. «Voi siete buona quanto una madre con lei, e non sorprende che vi preoccupiate per la sua sicurezza. Ma vi prometto che ora non è in pericolo da parte di Saint Sebastien, e io farò del mio meglio per assicurarmi che non lo sia mai».

La Contessa gli si rivolse impulsivamente. «Voi siete così gentile, Conte. Non posso fare a meno di chiedermi perché fate questo».

A quelle parole, Saint-Germain rise. «Non dovete pensare che sia perché ho dei progetti sull'onore di Madelaine. Diciamo semplicemente che, come Voi, trovo inutili Saint Sebastien e la sua cricca».

La Contessa sapeva che avrebbe dovuto accontentarsi di quella risposta, per quanto insoddisfacente, e si sentì segretamente compiaciuta che Saint-Germain le avesse detto che non gli piaceva Saint Sebastien. Il dubbio che le era venuto si placò, e fu con coscienza molto più tranquilla che chiese di scusarla e si voltò per andare verso la sala della cena.

Pochi attimi dopo, Saint-Germain offrì il suo braccio a Madelaine. «Vi chiedo mille volte scusa Châteaurose, ma la Contessa m'ha assegnato il piacevole compito di scortare sua nipote perché la raggiunga a cena».

Châteaurose non si scompose minimamente. «Se delegherete il compito a me, Saint-Germain, non dovrete disturbarvi, e io avrò il piacere di stare ancora un po' in compagnia di Mademoiselle».

«Non è un disturbo nemmeno per me», sottolineò Saint-Germain, e tese il braccio a Madelaine. «Voi avete ballato con lei, e siete stato al suo fianco per mezz'ora, Châteaurose. Avete un vantaggio su di me, perché non ballo. Non invidiatemi i pochi minuti che impiegherò per condurla da qui alla sala della cena».

«Sarà come se fosse notte per me, finché non tornerà», disse in tono serio Châteaurose, come ad accusare Saint-Germain di un'azione sleale.

Saint-Germain non gli prestò attenzione. «Venite, mia cara. Vostra zia vi aspetta». Fece un sorriso dispettoso a Châteaurose. «Dovrete trovare un espediente migliore in mia assenza. Questo è stato un vero e proprio insuccesso».

La piccola orchestra suonò più forte quando i suoi componenti si lanciarono in una serie di variazioni su due popolari arie di Handel. Saint-Germain non sentì il commento fatto da Madelaine. Il borbottio delle voci e l'improvvisa musica alta soffocarono le parole, e lui alzò una mano per dirle di stare zitta finché uscivano dalla stanza.

Quando scivolarono attraverso la doppia porta e nel lungo corridoio, Madelaine ripeté il suo commento. «Vi sono grata per avermi provvidenzialmente salvata».

Gli occhi di Saint-Germain scintillarono. «Vi stava annoiando?».

«Peggio», disse la ragazza, non obiettando e nemmeno facendo domande quando Saint-Germain la portò lungo un corridoio laterale, lontana dalla

sala della cena. «Fa piacere sentirsi dire che si è attraenti, ma so che non sono la donna più bella in sala. Madame de Chardonnay e la Duchessa Quainord sono molto più belle di me. E», continuò, appassionandosi all'argomento, «sentirmi apostrofare come se fossi appena uscita da scuola...».

«Cosa che siete», intervenne divertito Saint-Germain mentre apriva la porta di una piccola stanza appartata.

Madelaine non vi prestò attenzione. «E potessi capire solo una parola su cinque!». Poi si rese conto di dove si trovava e si guardò intorno sorpresa.

La stanza non era grande, ma era ammobiliata con la massima eleganza. C'erano due divani ai lati del camino, dove un fuoco basso bruciava lentamente sotto una mensola di marmo scolpito. Sulla parete più lontana un altro Velàzquez era appeso al di sopra d'un tavolo di palissandro intarsiato e dorato, sul quale erano poggiati numerosi libri rilegati in marocchino, un telescopio e un astrolabio. Sulla parete di fronte al camino, eleganti drappeggi di broccato cinese coprivano l'entrata ad un'alcova, con un letto stretto e monasticamente duro celato dietro l'opulenza.

Saint-Germain condusse Madelaine al più vicino dei due divani, che erano rivestiti di damasco persiano. «Vi prego, sedetevi», disse in tono basso, e attraversò la stanza fino al tavolo su cui erano posati il telescopio e l'astrolabio. «Devo parlarvi d'una cosa».

Alla fine Madelaine si era resa conto di dove si trovava, e tutta la sua preparazione ebbe il sopravvento sull'istintiva fiducia verso di lui. «Dove siamo?», chiese, cercando di non mostrarsi preoccupata.

«Siamo in una delle stanze private». L'uomo stava giocherellando con il telescopio, senza guardarla.

«E mia zia...?».

«...È a cena, come v'ho detto. La raggiungeremo più tardi».

La ragazza chiese con voce fredda, mettendolo alla prova: «E se volessi raggiungerla adesso?».

«Allora, naturalmente, vi scorterò». Il Conte sollevò il telescopio e toccò il suo involucro d'ottone. «È uno strumento meraviglioso. Tuttavia, Galileo fu costretto a negarne l'evidenza. Un vero peccato».

Madelaine guardò la porta, e vide che non era chiusa a chiave. La chiave era al suo posto, e una delle maniglie puntava verso il basso. La sua curiosità era stata stuzzicata, e si sistemò più comodamente sul divano. Sapeva che se fosse stata scoperta da sola con lui, sarebbe stata terribilmente compromessa, ma un senso interno di sicurezza le disse che non era in pericolo. «Un uomo che parla di Galileo non è molto galante».

«No». Saint-Germain ripose il telescopio sul tavolo. «Quello che devo dirvi non è molto galante. È per la vostra protezione che dovete ascoltarmi».

La ragazza sistemò la stravagante gonna di taffettà intorno a sé con notevole abilità. «Molto bene, Conte. Ascolterò». Sorrise nonostante non volesse, quando vide il rapido lampo d'approvazione negli occhi scuri dell'uomo.

Ci fu un momento di silenzio in cui Saint-Germain s'appoggiò al tavolo, con le mani infilate nelle tasche del soprabito a falda larga. «Cosa sapete di Satana?», le chiese in modo molto pratico.

«Satana è il Nemico di Dio e dell'Umanità, l'Angelo Caduto, che aspirava alla Divinità di Dio...». Esitò e poi continuò. «Venne mandato sulla terra per tormentarci con tentazioni e inganni...».

Saint-Germain scosse tediato la testa. «Non le risposte delle Sorelle, vi prego. Cosa sapete del Potere chiamato Satana?».

La ragazza sembrò confusa. «Ve l'ho detto».

«Allora dovete imparare cose nuove», disse l'uomo con un sospiro. Portò la testa all'indietro, e poi l'abbassò di nuovo, come a cercare il modo giusto per cominciare. «Esiste un Potere, che è solo questo. È come i fiumi, che ci nutrono e possono distruggerci. Se siamo prosperi o anneghiamo in un'inondazione, i fiumi sono sempre gli stessi. Così è per questo Potere. E quando ci solleva e apre i nostri occhi alla bontà ed alle meraviglie, così da nobilitarci ed ispirarci alla gentilezza e all'eccellenza, lo chiamiamo Dio. Ma quando viene usato per provocare dolore, sofferenza e degrado, lo chiamiamo Satana. Il Potere è entrambi. È solo l'uso che ne facciamo a renderlo l'uno o l'altro».

«Questa è un'eresia», cominciò a rispondere la ragazza senza troppa convinzione.

«È la verità». Saint-Germain la guardò, e vide gli anni d'insegnamento delle Sorelle lottare con il suo buon senso. Era sicuro che la ragazza si sarebbe riservata il giudizio finale. «Ammettete questo allora, per amore della discussione. Esistono coloro che usano il Potere come Satana, e per questo provocano molto dolore».

«E trascorreranno l'eternità all'Inferno», disse prontamente Madelaine con una certa soddisfazione.

«Voi non sapete nulla dell'eternità», disse bruscamente il Conte, ma la compassione nei suoi occhi scuri rimosse l'acredine dalle parole. «A Parigi esistono alcuni», continuò in un altro tono, «che si riuniscono per invocare

il Potere come Satana. Si stanno preparando per due delle feste che celebrano: una alla vigilia d'Ognissanti e una al Solstizio d'Inverno. Nella prima ha luogo un semplice sacrificio, e hanno già scelto la loro vittima. Ma nella seconda la loro Regola richiede di sacrificare una vergine, sia nel suo corpo sia nel suo sangue».

Madelaine avrebbe dato qualsiasi cosa per trovare delle parole canzonatorie capaci di sdrammatizzare l'avvertimento di lui, ma poté solo osservarlo con gli occhi spalancati e il cuore che le batteva forte.

«Vostra zia mi ha detto che vostro padre un tempo faceva parte del gruppo di Saint Sebastien. È Saint Sebastien che intende fare questo sacrificio, con l'aiuto di Beauvrai e di altri. Ha già compiuto un sacrificio minore, ed è diventato più forte. Non intendo spaventarvi, Madelaine, ma non dovete avere nulla a che fare con persone del Circolo di Saint Sebastien. E questo include il giovane Châteaurose».

«Châteaurose? È solo uno sciocco damerino». Scosse il capo a sottolineare l'affermazione.

«È la vostra sofisticatezza acquisita da poco a parlare, non la vostra anima. E la vostra anima prevarrà sempre».

Lei lo guardò confusa.

«La vostra anima è come una spada, luminosa, scintillante, e penetrerà sempre l'inganno per arrivare alla verità. Non mettete mai in dubbio quello che vi dice, Madelaine».

«So quello che mi dice adesso», sussurrò la ragazza, ma l'uomo sembrò non sentirla.

«Ditemi», chiese il Conte mentre guardava il caminetto con lo sguardo perso nel vuoto, «quando Châteaurose vi parla, come vi sentite?».

La ragazza tremò, sorpresa dall'intensità della ripugnanza che provava. «Mi sento come deve sentirsi un fiore quando un grande verme vi striscia sopra».

«Sì», sussurrò Saint-Germain.

«Ma», obiettò Madelaine, scioccata dalle sue stesse parole, «lui è un essere insignificante. Non ha fatto niente...».

«Non sottovalutate nessuno di loro, mia cara. Altrimenti sarà la vostra rovina».

Lei si guardò attentamente le mani. «E voi? Perché dovrebbe interessarvi cosa sarà di me? Perché mi avvertite?».

L'uomo s'allontanò da lei, e non osò guardarne il viso radioso, gli occhi che cominciavano a comprendere. «Non è importante».

«Se non me lo direte, allora forse dovrò scoprirlo da sola».

Improvvisamente gli occhi dell'uomo, pieni d'emozione, trovarono quelli di lei, e Saint-Germain fece un passo affrettato verso la ragazza. «La vostra vita è così dolce, e così terribilmente breve che non penso che sopporterei di perderne anche una sola ora per causa loro».

La ragazza s'era alzata in piedi, e aveva le guance pallide. «Saint-Germain!».

Lui rise gentilmente, e s'appoggiò di nuovo al tavolo deridendosi, tanto che la sua bocca si trasformò in un sorriso doloroso. «No, non dovete temermi; non vi farò mai del male. Non provo alcuna gioia nell'aggressione e nella paura che ne consegue. Non mi sono fatto strada a forza in una donna per più di mille anni. E sicuramente non nel senso che pensate».

Tutto era immobile nella saletta appartata. Tre candelabri a sette braccia brillavano, riempiendo la stanza d'una luce soffusa color ambra.

«Mille anni?». La ragazza cercò di deriderlo, ma il suono le rimase in gola. «Quanti anni avete?».

«Non lo ricordo», rispose l'uomo, allontanandosi di nuovo da lei. «Ero già vecchio quando Cesare governava a Roma. Ho sentito gli insegnamenti d'Aristotele. Akhenaton lodò la somiglianza dei busti della sua amata Nefertiti che commissionai ad Amarna. Nessuno ha ancora trovato le sue rovine, ma io vi ho camminato quando la città era nuova».

«Non siete mai morto?». La ragazza sentì le mani gelarsi mentre faceva quella domanda.

«Sono morto una volta, molto tempo fa. Sicuramente ho visto abbastanza della morte da sapere quanto sia fragile e preziosa la vita».

Madelaine sentì le lacrime formarsi nei suoi occhi, perché nelle parole di quell'uomo c'era tanta di quella solitudine che il cuore della ragazza soffriva per lui.

«Oh, non mi compatite. Ho avuto ben più della mia parte di morte. A volte sono impazzito, e poi mi sono immerso nel sangue. Ho cercato guerre e crudeltà. Ricordo l'arena a Roma, e ho disgusto di me stesso. E più recentemente, quando sono tornato nella mia terra natale, ho usato il patriottismo come scusa per prendere delle vite e farvi baldoria». La guardò di nuovo. «Quindi vedete, la deferenza che ho adesso per voi e per la vostra breve vita è stata acquistata a caro prezzo».

«Saint-Germain, siete così infelice?», sussurrò Madelaine.

Ma lui stava ancora parlando. «Io bevo l'Elisir della Vita, e non muoio. Non posso morire». Si portò una mano al pizzo che aveva alla gola e toccò

il rubino che vi si trovava.

«Con tutti questi secoli, ancora vi preoccupate per me?». La voce della ragazza era meravigliata, e sentiva che la sua paura stava svanendo.

«Naturalmente». Nel sentire quelle parole dolci, la ragazza lo guardò, vedendo nel suo viso bello e senza rughe un qualcosa che aveva a volte visto nella carta sottile, una semitrasparenza che le rivelò l'età dell'uomo più di quanto avrebbero potuto fare le rughe. «Quando ero giovane», disse Saint-Germain mentre la osservava con attenzione, «ero considerato un uomo alto. Adesso sono più basso della media. Tra quattro o cinquecento anni verrò considerato un nano». Avanzò verso di lei, e quando si trovò a distanza ravvicinata, allungò una mano e le toccò delicatamente il viso con le piccole mani.

«Saint-Germain», disse lei a voce bassa, e si allungò per stringergli le mani.

«Non tentatemi, Madelaine. Voi non sapete cosa desidero...». S'interruppe, controllandosi. «Venite, vi porterò da vostra zia». Si comportò bruscamente, abbassò le mani e fece un passo indietro, tenendo lontana la ragazza. «Ricordate quello che vi ho detto di Saint Sebastien, e state attenta. Vi proteggerò, ma la vostra intelligenza costituisce la migliore protezione. Usatela. E non siate tanto orgogliosa da non chiedere aiuto».

Lei gli tese di nuovo la mano. «Questo Elisir della Vita...», chiese con gli occhi fissi in quelli dell'uomo, «come l'ottenete?».

Lui si tenne a distanza, ammirando il coraggio della ragazza, e sapendo che ci sarebbe voluto davvero poco a possederla. Pensò alle eventuali conseguenze, e cercò di soffocare il desiderio di Madelaine. «Lo bevo», rispose in tono brusco. «Chiedete a Lucienne Cressie».

La ragazza annuì. «È quello che pensavo. Siete stato voi a farla ammalare?».

«*No*». La voce dell'uomo era bassa, ma piena di sentimento. Tirò via la mano, liberandola. «Mi ha attratto perché non c'era nessun altro. Se ci fosse stato un altro, non l'avrei avvicinata».

«Sa che siete voi?».

Saint-Germain rise. «Fa dei sogni, mia cara. Sogni piacevoli e dolci, e per un po' fiorisce. Poi arriva il mattino, e tutto è come prima». Smise di nuovo di parlare.

«Le Sorelle ci hanno parlato d'orrori nella notte, d'esseri spaventosi e non morti che bevono il sangue dei cristiani, rubando le loro anime in abbracci nefandi. Ma voi dite che La Cressie è felice?».

Si maledì per la tenerezza che provava per Madelaine. «A quanto sembra», disse in tono arido.

Un sorriso timido e d'intesa le attraversò il viso. «Saint-Germain, i miei granati hanno rotto di nuovo la catena», disse toccando la collana. «Ho un graffio sul collo. Sto sanguinando».

Involontariamente gli occhi di lui corsero alla gola della ragazza, e diventarono più scuri quando vide il sangue. «Non m'offrite una pecora o un cavallo?». Le parole, che nelle sue intenzioni dovevano essere frivole, sembrarono quasi una supplica.

«Soltanto se avete bisogno d'una quantità maggiore di quel che ho».

Ancora una volta Saint-Germain rise, e stavolta con vero piacere. «Non mi serve più di quanto può essere contenuto in un bicchiere di vino». Si fermò, osservando il volto della ragazza. «Ma non è privo di rischi», aggiunse rapidamente.

«Quali rischi?». Gli occhi violetti di Madelaine erano vivi, e sorrideva.

«Se bevo troppo in profondità...». S'avvicinò e le toccò le spalle. Quando parlò di nuovo, aveva la voce molto bassa. «Se bevo troppo in profondità, o troppo spesso, diventerete come me quando morirete. E verrete considerata immorale e non pura, e sarete perseguitata e disprezzata dal mondo».

«Voi non siete disprezzato», sottolineò.

«Lo sono stato. Ma ho imparato».

«Ma sicuramente potete bere una volta, senza pericolo», insistette la ragazza, con il volto acceso dal desiderio e le parole rese leggere dalla felicità. «Saint-Germain, vi prego...».

«Posso ancora portarvi da vostra zia».

«No, Conte». Lasciò il fianco dell'uomo, muovendosi rapidamente fino a giungere davanti alla porta. «Non capivo come una donna potesse mantenere il suo onore senza conseguenze, in confronto all'amore. Ma ho visto come va il mondo. Ho studiato coloro che mi sono intorno. Se devo vivere come mia zia, come tutto il mondo vive, allora saprò, almeno una volta, cosa significa essere amati».

Stavolta il sorriso che le illuminava il viso le era nuovo, e sentì il cuore batterle forte mentre lui le si avvicinava lentamente. La mano dell'uomo salì e aprì il fermaglio della collana di granati, che cadde ignorata a terra. «Allora? Siete sicura?».

Le sue mani erano su di lei, e la scaldavano con carezze deliziose. Con sicurezza e gentilezza l'uomo cercò il dolce peso dei suoi seni, sollevandoli con deferenza dalle restrizioni del corsetto, cullandoli mentre li sentiva in-

turgidirsi nelle mani. Fece un ultimo passo e la strinse tra le braccia, baciandole le palpebre, la bocca e poi, quasi stordito dall'estasi, posò le labbra sul suo collo.

La ragazza lanciò un debole urlo di trionfo mentre stringeva le braccia intorno a lui, alimentando il delirio con l'acuta passione dei suoi baci.

Da una lettera della Contessa d'Argenlac a suo marito, il Conte d'Argenlac, del 14 ottobre 1743:

> *...Così, mio caro marito, confido sul fatto che vorrete assistermi in questo progetto che ho menzionato. Novembre sarà noioso, e tutti gradiranno una festa come quella che ho pensato. So bene quanto vi siano care le vostre serre, ma considererei un grosso gesto di affetto verso di me se foste disposto a fornire frutta fresca a tutti i nostri ospiti. In particolare le vostre albicocche sono sempre molto lodate e ammirate.*
> *Ho ingaggiato i Ballerini della Regina come intrattenimento, e Saint-Germain ha promesso di comporre alcune nuove arie da far cantare a Madelaine. Dato che La Cressie è ancora a letto, ha detto che avrebbe preso in considerazione il fatto di accompagnarla al pianoforte o alla chitarra. Naturalmente Madelaine è deliziata all'idea, e io sono sicura che questo assicurerà molto interesse alla serata.*
> *La vostra improvvisa partenza per la campagna m'ha sorpresa molto, e sono stata seriamente in pensiero per la vostra sicurezza, finché è giunto il vostro messaggio. Mi sono rattristata del fatto che vi siate ridotto in grosse difficoltà economiche. Se me l'aveste detto prima, questa situazione spiacevole poteva essere evitata. Ho autorizzato un parziale pagamento del vostro debito verso Jueneport, che alleggerirà alquanto la vostra situazione, almeno per il presente. Permettetemi d'incitarvi ancora una volta ad abbandonare il gioco d'azzardo, che s'è dimostrato disastroso per il vostro buon nome e per i vostri interessi. Il vostro amministratore m'ha detto che non potete più ottenere ipoteche sui vostri beni. Fino alla nostra conversazione di ieri, non sapevo di queste ipoteche. Vi prego di rendermi noti tutti i vostri debiti, e farò in modo, con mio fratello e il mio amministratore, di estinguere i più pressanti. Altrimenti temo che siate in pericolo di azioni penali e*

*d'inadempienza.*
*Aspetto con ansia il vostro ritorno, mio caro marito, e finché avrò la felicità di vedervi di nuovo, sono sempre la vostra obbediente e affezionata moglie,*

*Claudia de Montalia*
*Contessa d'Argenlac*

## Capitolo 8

«Maledetto idiota», disse a voce bassa Saint Sebastien mentre volgeva uno sguardo sprezzante a Jacques Eugène Châteaurose. «Sapevate che non le piacciono la frivolezza e i complimenti affettati».

«Ma come potevo immaginarlo? Non ha ancora vent'anni; è stata allevata in campagna ed educata dalle suore. Le mie maniere avrebbero dovuto sopraffarla. Sapete che hanno avuto successo in passato». Châteaurose prese uno dei libri che giacevano aperti sulla scrivania e cominciò a sfogliarlo.

«Mettetelo giù», ordinò Saint Sebastien, e aspettò che Châteaurose gli obbedisse. «Non voglio sentire le vostre scuse, Châteaurose. Non sono pronto ad accettare il fallimento da parte vostra, particolarmente in questo caso. Non capite che dobbiamo avere quella ragazza per il Solstizio d'Inverno?».

Châteaurose diventò molto più pallido. «Me l'avete detto e vi credo, Saint Sebastien, ma è stato più difficile di quanto pensassi. La ragazza non è come m'aspettavo...».

«Vi ho chiesto di non trovare scuse. Se continuerete di questo passo, m'irriterete». S'alzò, e il suo abito intero color cremisi spazzò il pavimento mentre attraversava la biblioteca. Si fermò un attimo in piedi a contemplare uno scaffale con le opere dei filosofi greci e dei poeti romani.

«Tenterò di nuovo, se volete. L'avvicinerò in modo diverso», disse Châteaurose con tono vivace, e cominciò ad avviarsi verso Saint Sebastien.

«Non vi ho detto di avvicinarvi a me», gli ricordò con gentilezza Saint Sebastien. «Dovete imparare che una delle Regole alle quali obbediamo in questo Circolo è la Regola dell'Ordine. Se non riuscite ad impararlo, allora verrete espulso nella maniera descritta nel contratto che avete firmato quando vi siete unito a noi».

Nonostante non volesse farlo, Châteaurose diventò rosso. Balbettò: «Io...

non so... cosa vogliate dire...».

«Questa è una stupida bugia, Jacques Eugène», lo informò Saint Sebastien. «Tuttavia, ve lo ricorderò. Se infrangerete la nostra Regola dell'Ordine, verrete maledetto dal Circolo e bandito dalle nostre fila. In modo da impedirvi di parlare male di noi, vi verrà tagliata la lingua. In modo che non possiate testimoniare a nostro danno, vi verranno tagliate le mani. In modo che non possiate identificarci, vi verranno bruciati gli occhi, e sarete alla mercé del Circolo per una notte, dopo la quale verrete lasciato nudo per strada, a vivere o morire a seconda della sorte». Durante quella declamazione, Saint Sebastien rimase calmo, con le punte delle dita che si toccavano fra loro, tenute appena sotto il mento, come se pregasse. Quando concluse, si voltò verso Châteaurose. «Credo che vi ricordiate i vostri obblighi...».

Châteaurose cercò di fare un sorriso accattivante. «Non volevo implicare nulla, Saint Sebastien. È solo la mia frustrazione a parlare. Non voglio fallire con quella ragazza». Lo colse un'ispirazione. «Sono stato così maldestro perché era presente Saint-Germain».

«Quel poseur!», disse subito Saint Sebastien, voltandosi di scatto. «Si circonda di mistero, affermando a volte d'essere immortale!». Fissò il fuoco che brillava nel camino, riempiendo la biblioteca con uno scintillio rossastro. «Interferisce con me, ma questa sarà la sua rovina!».

Improvvisamente Châteaurose ebbe paura dell'uomo magro e malvagio che lo osservava con occhi freddi e malevoli. «Cosa devo fare con lui? Volete che me ne liberi per vostro conto?».

Negli occhi di Saint Sebastien apparve un lampo d'immensa minaccia, che sparì quasi del tutto prima che Châteaurose fosse sicuro d'averlo visto. «Sì», disse, scandendo la parola. «Sì, potete liberarmi di lui. Voglio che sparisca. Ma non voglio che il Circolo sia implicato in alcun modo. Avete capito? Potete trovare una scusa per sfidarlo, oppure potete assoldare dei sicari per assassinarlo, oppure potete trovare un modo per screditarlo, ma in nessun momento, *in nessun momento*, dev'esserci il minimo sussurro sul coinvolgimento del Circolo».

Châteaurose inghiottì nervosamente. «D'accordo».

Saint Sebastien camminò per la stanza, profondamente perso nei suoi pensieri. Aveva le mani serrate dietro la schiena, e l'abito color cremisi che frusciava per terra accentuava l'agitazione dei suoi riflessi. Alla fine si fermò accanto alla finestra alta che s'affacciava sull'enorme distesa del giardino ornamentale. Quella vista, solitamente bellissima, era rovinata

dalla prima vera pioggia d'ottobre, e le fosche nuvole basse gettavano un manto plumbeo su tutta Parigi.

Benché questo lo disturbasse, Saint Sebastien non ne dette segno né in viso né nell'atteggiamento. L'accenno d'un sorriso di soddisfazione apparve sulla sua bocca, e l'uomo distolse lo sguardo dalla finestra per guardare Châteaurose. «Il Conte d'Argenlac gioca d'azzardo, mi sembra d'aver capito?».

«Sì», rispose perplesso Châteaurose.

«È molto indebitato, vero?».

«Sì. E i suoi beni sono ipotecati. Non lo ammette, ma dipende completamente da sua moglie».

Saint Sebastien emise un sospiro compiaciuto. «Bene. Ottimo. A chi deve del denaro?».

«A tutti», disse disgustato Châteaurose. «È peggio d'un ubriacone quando ha a che fare con le carte o con il rosso e il nero. Io stesso l'ho visto perdere ventimila lire in un'ora».

«Una somma considerevole. Non c'è da meravigliarsi che si trovi nei guai. Sapete quali sono i suoi sentimenti al riguardo? Vuole dipendere da sua moglie?».

«No, lo detesta. A volte penso», continuò Châteaurose con rara intuizione, «che si rovini solo per rovinare lei».

«Allora forse sarebbe disposto a scambiare alcune delle sue difficoltà con la possibilità di vendicarsi di sua moglie attraverso la sua protetta». Stava meditando, e il suo sorriso era più sinistro.

«Volete dire che ci consegnerebbe La Montalia per far dispetto a sua moglie?». Châteaurose all'inizio era incredulo, ma mentre pronunciava quelle parole, vide che quel piano aveva dei pregi. Se ci fossero state delle ripercussioni, sarebbero finite su d'Argenlac. Annuì mentre rifletteva sull'idea. «Penso che potrebbe farlo, se avvicinato nel modo giusto».

Saint Sebastien sprofondò in una bassa sedia turca. «A chi di noi deve la somma più ingente?».

A Châteaurose sarebbe piaciuto mettersi seduto, ma non osò. Raggiunse un compromesso appoggiando un braccio sulla mensola del caminetto, ed incrociando una gamba ricoperta dallo stivale sull'altra. Era vestito per cavalcare, e le falde del suo soprabito, anteriori e posteriori, erano tirate indietro e abbottonate sull'anca, in modo non solo da rendere più facile cavalcare, ma da mostrare l'imbottitura di twill dorato e nero in contrasto con la lana inglese color ocra del soprabito e gli eleganti calzoni alla cavalle-

rizza. Il suo collo di mussola era bordato con pizzo belga, e tranne per l'espressione preoccupata che mostrava, era l'incarnazione del vero aristocratico.

Le dita di Saint Sebastien battevano sinistramente sul bracciolo della sedia. «Lo sapete o dovrete scoprirlo? Nel secondo caso, avete fino all'imbrunire per fornire l'informazione».

«No, no, non è questo», disse subito Châteaurose. «Mi avete sorpreso, tutto qui. Penso che d'Argenlac debba più di tutti a Jueneport. Sua moglie ha pagato una parte del debito, ma non tutto, credo. La somma è maggiore di quanto Argenlac ammetta». Rifletté un altro po'. «Credo che ci sia un problema per la proprietà ad Anjou. Non ne sono sicuro, ma penso che Jeuneport abbia un documento privato su di essa, e finora pare impossibile che d'Argenlac riesca a riscattarla».

«Vorrebbe farlo?». Saint Sebastien aveva incrociato una gamba sull'altra, e sul suo viso era tornata un'espressione soddisfatta.

«Oh sì, di questo sono sicuro». Evitò la fredda ferocia degli occhi di Saint Sebastien. «La proprietà di Anjou è quella in cui si trovano le sue serre. Penso che morirebbe nel dovervi rinunciare».

«Bene», disse vagheggiando Saint Sebastien.

«E c'è la questione di ciò che deve a de Vandonne, che è insignificante di fronte al debito con Jueneport, ma tuttavia considerevole. Da quel che ricordo, sono coinvolti dei gioielli. Non so come sia la situazione al momento. Non so dire se de Vandonne si vanti esagerando quando mi parla della questione».

Saint Sebastien scrollò le spalle. «Non ha alcuna importanza. Prima tratteremo attraverso Jeuneport, e se non otterremo soddisfazione, allora parlerò con de Vandonne».

Si sentì bussare alla porta, che su ordine di Saint Sebastien s'aprì, e il servitore Tite entrò.

«Cosa c'è, Tite?».

«È qui Le Grâce, mio Barone. Desidera parlare con voi. Dice che è urgente».

Saint Sebastien guardò il servitore taciturno con occhi scrutatori. «Non sono abituato a ricevere le richieste di persone come Le Grâce. Un orfano senza nome! Confido che tu gli abbia detto che non ci sono».

«No, non l'ho fatto. Ero certo che avreste voluto parlargli». Tite avanzò nella stanza e aspettò.

«E perché?», disse Saint Sebastien, ignorando Châteaurose.

Tite si avvicinò furtivo a Saint Sebastien e tese la mano. Quando l'aprì, rivelò un diamante non tagliato leggermente bluastro, più grande d'un uovo di gallina.

Saint Sebastien si drizzò improvvisamente, e Châteaurose imprecò.

«Afferma che alla Corporazione degli Stregoni è stato rivelato il segreto delle gemme da uno strano uomo che sostiene d'essere il Principe Ragozcy di Transilvania».

«È autentico?», chiese Châteaurose, meravigliato dall'enorme pietra.

«Le Grâce afferma che queste pietre sono fatte nel forno di un alchimista, l'athanor. A quanto sembra, chiunque sia quell'uomo, possiede un segreto eccezionale, anche se la pietra non è autentica». Tite guardò calmo il suo padrone, e aspettò mentre Saint Sebastien fissava il fuoco, apparentemente senza vedere nulla.

Alla fine disse: «Fallo entrare nel salone blu, Tite, e digli che lo raggiungerò. Voglio saperne di più su queste pietre».

Tite s'inchinò e si ritirò, e una smorfia cinica apparve sul suo viso mentre chiudeva la porta.

«Allora?», chiese impulsivamente Châteaurose appena furono di nuovi soli.

«Il Principe Ragozcy, il Principe Ragozcy. Dove ho sentito questo nome?». Saint Sebastien diresse lo sguardo verso le finestre che brillavano per la pioggia. «Dovrei conoscere questo nome...».

«E per quanto riguarda i gioielli?», lo interruppe Châteaurose. «Le Grâce ci rivelerà il segreto?».

«*Certamente*». La calma nel tono di Saint Sebastien rese la parola spaventosa. «In un modo o nell'altro, verremo a conoscenza del segreto». S'alzò dalla sedia e camminò avanti e indietro nella biblioteca. «Voglio che procediate su questa faccenda con Jueneport e d'Argenlac. Quella ragazza è mia. Me stata promessa da prima che nascesse, e non rinuncerò a lei. V'incarico della questione, e vi ricordo che non tollererò un vostro fallimento. Togliete Saint-Germain dalla nostra strada e distraete la zia. Ci verrà servita su un piatto d'argento dallo zio».

Châteaurose fece un profondo inchino. «Come desiderate».

Saint Sebastien era quasi arrivato alla porta quando si voltò e disse in tono basso: «Se fallirete, lo rimpiangerete più di quanto possiate immaginare». Poi uscì dalla porta, lasciando da solo Châteaurose, che sentiva molto freddo, anche se era in piedi davanti al fuoco.

Testo di un documento scritto in latino su pergamena, sigillato in una cassetta nella biblioteca di Saint Sebastien, del 19 agosto 1722:

*Sotto il nome di Asmodeus, Belial e Astaroth, sotto la Promessa Solenne del Circolo e il Giuramento del Sangue, sotto la Regola e il Simbolo:*
*Io, Robert Marcel Yves Etienne Pascal, Marchese de Montalia, prometto al Circolo e al suo capo, il Barone Clotaire de Saint Sebastien, che alla nascita del mio primo figlio legittimo, marchierò il bambino perché serva il Circolo in qualunque modo venga ritenuto appropriato.*
*Affermo d'essere al presente celibe, ma sono promesso a Margaret Denise Angelique Ragnac, e prometto che qualsiasi bambino nato da quest'unione verrà riconosciuto da me come legittimo, e che sarà il mio erede se maschio.*
*Se dovessi venire meno a quest'accordo, in qualsiasi modo, possa il vantaggio che me stato assicurato essere revocato per sempre, e né il mare, né la terra, né il cielo saranno sufficienti a nascondermi dall'ira e dalla vendetta del Circolo dei Poteri di Satana, che durerà per tutta l'eternità. Firmato e sottoscritto in questo giorno, e senza limite nella mia vita o fino al momento in cui il mio primogenito passi i ventun'anni d'età senza essere preso al servizio del Circolo. Giurato nella mortificazione della carne e nei Riti del Sangue:*

*Robert Marcel Yves Etienne Pascal*
*Marchese de Montalia*

## PARTE SECONDA
## *Madelaine Roxanne*
## *Bertrande de Montalia*

Da una lettera dell'Abate Ponteneuf a suo cugino, il Marchese de Montalia, del 16 ottobre 1743:

*...Ho avuto la felicità di ascoltare vostra figlia eseguire alcune arie, con Saint-Germain ad accompagnarla alla chitarra. Si stavano esercitando per la festa di vostra sorella, e Madelaine è stata*

*così gentile da invitarmi a sentirli suonare. Confesso di non amare molto la chitarra... manca dei toni acuti del liuto e non possiede il suono celestiale dell'arpa. Tuttavia ammetto che Saint-Germain la suona molto bene, e che la musica che ha composto mette in risalto la voce di Madelaine.*
*Sono rimasto molto soddisfatto nel leggere il testo delle arie, perché i sentimenti che vi sono espressi sono accettabilissimi per me, e sono sicuro che lo sarebbero per voi. Fa onore a Saint-Germain il fatto che non segue il gusto moderno per gli accordi dissonanti e per le melodie discordanti. Al contrario la sua musica richiama le vecchie forme... persino le armonie modali di molti secoli fa.*
*Occasionalmente Madelaine incontra Beauvrai o Saint Sebastien nel corso di occasioni sociali, il che è increscioso ma non può essere evitato senza portare un grave affronto, fonte di scandalo e pettegolezzi, che ridurrebbero significativamente le possibilità di Madelaine di trovare un buon partito. Mi sono preso la libertà di metterla in guardia su Beauvrai e Saint Sebastien, dicendole che hanno una pessima reputazione, tanto che il suo nome verrebbe macchiato se fosse vista in loro compagnia. Non è stata una prevaricazione da parte mia, perché è assolutamente vero che frequentarli la danneggerebbe moltissimo. Non ho ritenuto saggio rivelarle la verità sulla questione, perché conoscerla avrebbe l'unico effetto di macchiare la dolce innocenza che la rende così ammirata.*
*...Per quanto riguarda la vostra richiesta di informazioni nella lettera dell'8 ottobre, riguardo la devozione religiosa di Madelaine: sono onorato di dirvi che non avete alcun motivo di temere per la sua anima. È brava, casta e gentile. Partecipa alla Messa nel Giorno del Signore e il venerdì, e si confessa ogni mercoledì e sabato. La sua devozione è autentica e la sua fede è sincera, proprio come mi avevate detto.*
*Anche la vostra preoccupazione riguardo Saint-Germain appare priva di fondamento. Quando le ho chiesto di lui, Madelaine ha risposto che trovava le sue attenzioni adulatorie, e sicuramente molto positive per lei dal punto di vista sociale, ma che un matrimonio con un uomo della sua età ed esperienza era fuori questione. Per essere ancora più sicuro, ho parlato con lo stesso Saint-Germain. È stato generoso nell'elogiare Madelaine, mettendo in*

*risalto il suo bel canto e la sua mente molto intelligente. Ma in lui non vi era nulla dell'amante. Anzi, non l'ho visto mostrare a Madelaine particolari attenzioni, non più di quelle che rivolge ad altre signore, con l'eccezione del campo musicale, come è facilmente comprensibile. Ha prestato le stesse attenzioni a Madame Cressie, finché non si è ammalata un po' di tempo fa. State sicuro, mio caro cugino, che vostra figlia non sta perdendo la testa per Saint-Germain, né lui per lei. Vostra figlia possiede un eccellente buon senso, e non dovete temere che conceda il suo cuore contro i desideri della sua famiglia. Nelle nostre conversazioni, quando ho cercato di istruirla su come va il mondo, ha spiegato di percepire il suo dovere, e di non volersi ritrarre di fronte a esso. Naturalmente dovrà rispettare l'uomo che sarà suo marito, e trattarlo con affetto. Madelaine ha una presenza di spirito che la porta a essere ben consapevole di queste necessità, e mi ha assicurato che concederà la propria mano con grande cautela.*

*Mio caro Robert, lasciate che vi implori nuovamente di fare pace con Dio e con la Chiesa, perché i giorni degli uomini sono pochi, e la vostra vita è breve e piena di dolore. I vostri errori risalgono a molto tempo fa, e il vostro pentimento è profondo. Non disperate dell'Infinita Misericordia di Dio e della Santa Madre Chiesa. Più caro è a Dio colui che ha peccato e si è pentito, che ha perso la via ed è giunto nuovamente a Lui con tutto il cuore, rispetto a coloro che non commettono errori per tutta la vita. Confessatevi, cugino mio, e fate il vostro Atto di Contrizione, in modo che possiate nuovamente fare la Comunione ed essere tra coloro che assaporano il Corpo e il Sangue di Cristo. Pregate la Vergine perché interceda. Avete detto che i vostri peccati sono grandi, perché avete rinnegato il Signore. Ma anche Pietro fece lo stesso, e conosce la gloria in Cielo. Ciò che Dio ha perdonato a Pietro, che era Suo amico, lo perdonerà a voi. Promettetemi che andrete finalmente a confessarvi...*

*Potete essere certo che vigilo sempre su vostra figlia, e che la riprenderò subito per i suoi errori se cederà alle tentazioni. Ha sempre le vite dei Santi e dei Martiri a guidarla, e le mie esortazioni.*

*Nel Nome del Signore, ai Cui occhi tutti gli uomini sono figli e fratelli l'un l'altro, vi invio la mia benedizione e l'assicurazione*

*che siete sempre nelle mie preghiere. Perché il Redentore è venuto per tutti noi, cugino mio, e in Suo nome ho l'onore di essere*

*Il vostro devotissimo cugino*
*l'Abate Alfonse Reynard Ponteneuf, S.J.*

## Capitolo 1

Quando la penna schizzò per la terza volta, Madelaine la posò con disgusto. «Cosa ce, mia cara?», chiese sua zia, seduta vicino alla finestra. Si trovavano nel salotto più grande, una stanza molto ampia, un po' vecchio stile, con sei alte finestre aperte verso Nord e Ovest, con una vista quasi sempre piacevole, ma che in quel giorno era rovinata da una pioggerella sottile e persistente, priva della forza di un acquazzone ma che allo stesso tempo ne portava tutti gli svantaggi.

La Contessa aveva fatto spostare il telaio da ricamo vicino alle finestre, in modo da poter utilizzare appieno la poca luce. Alzò lo sguardo, tirando distrattamente un filo di lana. «Qual è il problema, mia cara?».

«Questa penna!», disse Madelaine scuotendo con veemenza la testa. «Non riuscirò mai a scrivere tutti gli inviti, mai!». Guardò la pila di biglietti sigillati di una delicata carta color crema, disposti sul tavolo. «Sono solo cinquantasette. Devo scriverne più di trecento».

«Be'», disse Claudia giudiziosamente, mentre eseguiva un altro piccolo punto, «puoi chiamare Milane ed assegnare il compito a lui. Sei stata tu», sottolineò «a dire di voler aiutare nella preparazione della festa».

«Dovevo essere impazzita». Si allontanò dal tavolino su cui stava lavorando. «Oh zia, non vi preoccupate. Ho mal di testa. La visita del generale stamattina mi ha messa di cattivo umore. Come se a qualcuno importasse *davvero* della Successione Austriaca. Che importanza ha se sul trono ci sarà l'Elettore di Baviera o Federico?».

«Vedi Madelaine», spiegò la zia mentre lavorava al suo ricamo, «quando Fleury era in vita abbiamo avuto molti anni di pace, cosa che i generali detestavano». Per qualche attimo fu impegnata con i filati, ma poi continuò. «Adesso Fleury è morto, e l'amante del re è a favore della guerra... molto stupido da parte sua, penso. Un giorno le costerà l'affetto di Sua Maestà, ricordati le mie parole. Abbiamo imparato tutti a disprezzare Maria Teresa d'Austria, e adesso che gli inglesi la appoggiano, è evidente che dovrà esserci una guerra».

«È stupido. È stupido e inutile!». Madelaine ora era in piedi, vicino alle finestre e guardava fuori. Era molto bella in quella luce tenue, con i capelli neri che mettevano in risalto il colore caldo della sua pelle perfetta. Era vestita semplicemente, con un taffettà a fiori su una sottogonna di lino. Le tasche erano di dimensioni molto moderate, anche per un abito da mattina in casa. Un'ampia fascia di satin rosa cerchiava la vita stretta, e dato che in quella grande casa faceva freddo, intorno alle spalle portava uno scialle spagnolo frangiato, legato sotto il petto. Un nastro dello stesso satin rosa della fascia era passato tra i capelli, raccogliendo i lunghi riccioli in modo spontaneo.

«Il re desidera che il mondo sappia che governerà da solo, come ha fatto il suo bisnonno. È stupido, perché ha intorno uomini molto capaci che prosperano con quel lavoro mentre a lui, pover'uomo, non piace il tedio del governare. Per carità», aggiunse interrompendosi, «non intendo sembrare irriverente nei confronti di Sua Maestà che, naturalmente, è un monarca glorioso». Per parecchi minuti volse la sua attenzione al suo ricamo e poi disse, con voce completamente diversa: «Non preoccuparti Madelaine. La festa sarà un successo. Sarai sommersa di complimenti e attenzioni, e molto probabilmente passerai il giorno seguente a letto, per riprenderti dalla tua allegrezza».

«Oh, zia. Non volevo comportarmi così. Ho la luna storta... Penso che sia il tempo. Stamattina mi era stato promesso di andare a cavallo, ma con questa pioggia...». Si voltò di scatto allontanandosi dalle finestre e tornando al tavolo.

«È *veramente* difficile restare al chiuso quando sarebbe molto piacevole stare fuori», disse Claudia mentre sceglieva con attenzione un altro pezzo di filato, tenendolo contro la tela. «Quanto è irritante...», disse con voce diversa. «Possono dire quello che vogliono, ma queste matasse provengono da due mucchi di colore diverso. Be', immagino di dover lavorare sullo sfondo prima di avere il tempo di consultarmi con il tintore». Sospirò e tirò una lunga striscia di filo azzurro dalla scatola per il lavoro a ricamo.

Madelaine, che era impegnata a fare la punta ad una nuova penna, non sentì quel discorso. Guardò criticamente l'inchiostro nel calamaio e vi versò un po' d'acqua. «Dev'essere stato per questo», disse senza rivolgersi a qualcuno in particolare. «L'inchiostro sta diventando troppo denso».

C'erano altri sei inviti sulla pila quando la porta si aprì e nella stanza entrò il Conte d'Argenlac, con un vestito alla moda a rivelare che era arrivato da qualche tempo e si era tolto i vestiti da viaggio. Era un uomo di trenta-

nove anni e di bell'aspetto, ma in compagnia di sua moglie aveva i modi di un adolescente imbronciato.

«Gervaise», disse sua moglie, alzandosi cordialmente.

Lui le baciò la mano più per formalità che per interesse. «Buongiorno, Claudia. Vedo che state bene». Si rivolse a Madelaine. «Vedo che siete entrambe impegnate. Spero che Parigi vi piaccia ancora, Mademoiselle». Il suo tono rivelava che avrebbe voluto che la ragazza andasse via.

«Trovo Parigi deliziosa. Ma la pioggia non mi aggrada». La ragazza gli aveva fatto l'inchino che le buone maniere richiedevano, e rimase offesa quando lui le rispose con un semplice cenno della testa.

«Gervaise, caro marito, non dovete comportarvi così. Mia nipote molto correttamente vi mostra di gradire la vostra presenza, e voi vi comportate come se non ci fosse». Sorrise mentre pronunciava queste parole, ma Madelaine vide la mascella del Conte indurirsi.

«Vi chiedo perdono per il mio comportamento deplorevole», disse l'uomo facendo un inchino che sarebbe stato più appropriato per una Duchessa.

«Conte!», disse la Contessa con un candore rovinoso, «non è Madelaine a seccarvi, ma io. Preferirei che parlassimo in privato. E se volete vomitare la vostra bile su di me, fatelo quando siamo soli, mio caro. Coinvolgere mia nipote nei nostri insignificanti bisticci serve solo a peggiorare le cose».

Madelaine era già alla porta. «Scusatemi, zia. Vedo che voi e vostro marito avete molto di cui parlare, e vi lascerò soli. Potete mandarmi a chiamare in biblioteca quando vorrete la mia presenza».

Sua zia le fece un sorriso esasperato e disse: «Sì, molto bene. È un peccato, ma hai ragione, mia cara. Devo parlare da sola con mio marito per un po'. So che ti piace leggere, quindi non mi scuserò per isolarti in questo modo». Aveva una mano sulla porta, e non appena la gonna di Madelaine frusciò oltrepassandola, chiuse con cura e si voltò con il cuore rattristato per affrontare il marito. «I miei complimenti, Madame», disse il Conte, con il bel volto arrossato. «Non riuscite nemmeno a salutarmi senza disonorarmi».

Claudia attraversò riluttante la stanza, andando verso di lui. «Non sono stata io a insultare Madelaine. Ma lasciamo perdere. Non è questo che vi turba». Nonostante non volesse farlo, tese le mani verso di lui. «Gervaise, perché non vi siete fidato di me? Perché non mi avete detto tempo fa la situazione in cui vi trovate?».

«In modo che poteste compatirmi e gongolare? No grazie, Claudia. Datemi credito che ho più orgoglio di così». Scelse una delle sedie vecchio stile vicino al fuoco e vi si lasciò affondare.

«Certamente avete orgoglio», disse sua moglie in tono leggermente esasperato. «E dev'essere davvero molto doloroso per voi, che non avete mai avuto la minima necessità di studiare economia, essere costretto a farlo adesso. Ma dovete capire che vi trovate in guai molto seri».

«Non più». L'uomo alzò una mano. «Come gestisco i miei affari non vi deve riguardare».

Lei gli si avvicinò di nuovo, e si mise in ginocchio accanto a lui, guardandolo con i tristi occhi color nocciola. «Ma mi riguarda, Gervaise. Se non potrete saldare i vostri debiti, e la vostra fortuna si esaurirà, il re richiederà che a tale scopo venga usato il mio patrimonio».

Il Conte annuì istericamente. «Adesso è venuto fuori. *Adesso* è venuto fuori. La vostra preziosa fortuna verrebbe usata. Per voi nulla ha importanza, a meno che non sia coinvolta la vostra fortuna». Le allontanò la mano.

«Non è così», disse la donna a voce bassa, e capì di essere molto vicina alle lacrime. «Gervaise, vi prego. Non vorrete portarci alla rovina. Considerate solo cosa significherebbe. Non perderemmo solo le vostre tenute e questa casa...».

«Vi piacerebbe se perdessimo le tenute, vero?». Tirò via la mano da quelle della moglie. «Avete sempre voluto che finissi rovinato. In questo modo, mi costringereste a restare a casa, sempre ai vostri ordini, come un cagnolino da salotto». Si alzò dalla sedia. «Niente più lacrime Madame, per favore».

«D'accordo», disse Claudia alzandosi lentamente in piedi. «Siete stato a casa meno di un'ora - è meno di un'ora, vero? - e stiamo già litigando, su questioni assolutamente senza senso». Unì le mani e cercò di smettere di tremare. «Sapete cosa significherebbe essere poveri, Gervaise?», disse dopo un attimo. «Avete la minima idea di come dovremmo vivere? In quali circostanze ci verremmo a trovare? No?».

«State diventando melodrammatica, Claudia», rispose l'uomo, ma senza convinzione.

«La scorsa estate ho visto Lorraine Brèssin», disse la Contessa con fare distaccato. «Ho visto dove viveva. Non bastava che Brèssin le avesse ridotte in bancarotta. Quando si è suicidato, si è assicurato che la sua famiglia non avesse niente a che fare con Lorraine. Abbiamo la stessa età, ma lei dimostra cinquant'anni. Ha i capelli grigi e veste peggio della mia ca-

meriera. Le sue due figlie... le ricordate? Non sapevano fare nulla, e avevano solo la bellezza e il parlar bene, e sono state prese dalle tenutarie di un bordello. Le figlie del Visconte de Brèssin sono prostitute comuni, Gervaise», disse con un singhiozzo soffocato.

«Be', non dovete preoccuparvi di questo, Madame. Noi non abbiamo figlie, né figli per quel che importa, da vendere ai bordelli. Quindi, se perderemo la mia fortuna e la vostra, feriremo solo noi stessi». Camminò verso la porta. «Controllate le vostre lacrime, Claudia. È già abbastanza brutto che voi veniate in mio soccorso. Vedervi piangere è un insulto che non posso sopportare». Aprì la porta e si fermò un attimo, a guardare la Contessa. «Immagino che dobbiate essere ringraziata per aver pagato i miei debiti. Ma vi sarei grato se in futuro lascerete che sia io ad occuparmi dei miei affari!».

La donna annuì, drizzandosi. «Come desiderate, Gervaise», disse con voce strozzata.

«Esco. Non aspettatevi che mangi con voi». Ebbe la soddisfazione di veder crollare la compostezza della moglie. Claudia si coprì il viso con le mani e pianse. «Buona giornata, Madame».

Una volta fuori dal salotto, Gervaise camminò per il lungo corridoio in direzione della scuderia. Aveva ricevuto una grande soddisfazione dalla conversazione con la moglie, ma adesso aveva dei dubbi. Di fatto non sapeva come avrebbe recuperato i pietosi resti della sua fortuna. Aveva ricevuto alcune lettere molto inquietanti dal suo amministratore, ma si rifiutava di ammettere che forse Claudia aveva fatto bene a pagare la parte che poteva dei suoi debiti. Imprecò, e smise quando un lacchè lo chiamò.

«Cosa c'è, Scirraino?», chiese con impazienza mentre il servitore lo raggiungeva.

Scirraino si inchinò e disse: «C'è una persona che vuole vedervi, padrone».

Gervaise si allarmò, pensando che forse era lì per i suoi debiti. Il suo amministratore l'aveva avvertito di una possibilità del genere. «Ha detto come si chiama?». Pronunciò le parole con voce più alta di quanto volesse, rivelando il suo nervosismo. Guardò dietro le spalle di Scirraino. «Dov'è?». Di nuovo parlò con voce troppo alta, e fece una smorfia, guardando la porta della biblioteca che, improvvisamente se ne rese conto, era socchiusa. La aprì ed entrò con calma nella stanza.

Madelaine era seduta alla scrivania accanto al camino, mentre alcune candele davano luce al vecchio libro rilegato in pelle che stava leggendo.

Era appoggiata su un gomito, con la mano contro il collo, e si strofinava oziosa la pelle. Nei suoi occhi viola si celava un sorriso.

«Mademoiselle», disse bruscamente Gervaise.

Madelaine alzò immediatamente lo sguardo, un po' confusa, e si alzò per fare un inchino all'uomo che la stava ospitando. «Cosa c'è, signore?», chiese, vedendo la luce disperata negli occhi dell'uomo.

«Niente... niente». L'uomo si guardò intorno nella biblioteca, come se non avesse mai visto prima la stanza. Poi si voltò. «Che cosa state leggendo?».

Madelaine abbassò lo sguardo sul libro. «Poesia latina. Lasciate che vi legga questa». Prese il libro e si girò, in modo che la sua ombra non cadesse sulla pagina.

«*Jucundum, meo. vita, mihi proponis amorem*
*Hunc nostrum internos perpetuumque fore.*
*Di magni facite ut vere promittere possit*
*Atque id sincere dieta et ex animo*
*Ut liceat nobis tota per ducere vita*
*Aeternum hoc santus foedus amicitiae...*

...Non è bellissimo? Promettere amore per l'eternità, e amicizia».

Era una piega degli eventi che Gervaise non aveva idea di come affrontare. La sua cultura era traballante, e qualsiasi cosa in latino scatenava in lui il panico. Stare in piedi nella sua biblioteca e vedere la nipote di sua moglie che gli citava una poesia, per di più in latino, andava oltre la sua sopportazione. «Molto bella», disse mentre si girava verso la porta, pronto a scusarsi e ad andare via.

Ma il suo lacchè Scirraino era tornato, facendo strada ad un altro lacchè, vestito di blu scuro con una merlettatura rossa sulla livrea. «Ho un messaggio per voi, signore. Solo per le vostre orecchie».

«Sì, sì, naturalmente», convenne rapidamente Gervaise, felice di scappare da Madelaine. Accennò un inchino in direzione della ragazza, dicendo: «Non voglio interrompere la vostra lettura, Mademoiselle. La biblioteca è vostra per la durata del soggiorno, se volete». Quando arrivò alla porta, rivolse la sua attenzione al lacchè.

«Il mio padrone vi manda i suoi saluti», disse il lacchè, e Madelaine, che ascoltava distrattamente, pensò di sentire il nome di Jueneport, ma non ne fu sicura, e rivolse ben presto la sua attenzione a Catullo, pensando che le

buone Sorelle di Sant'Orsola, che l'avevano educata, sarebbero rimaste scioccate nel sapere a quale uso smaliziato poneva il suo latino. Lesse a voce bassa le parole. «*Da mi basia mille, deinde centum, dein mille altera, dein secunda centum, deinde usque altera mille, deinde centum...*». Avere mille baci, e poi cento, fino a perdere il conto. Chiuse gli occhi e ricordò il tocco di Saint-Germain, e i suoi baci.

Parecchi minuti dopo venne svegliata improvvisamente dal suo sogno a occhi aperti dal suono di Gervaise d'Argenlac che chiamava la sua carrozza, e dall'attività che il suo ordine provocò. Si rese conto che la biblioteca era fredda e provò una certa colpa nell'essere rimasta lontana da sua zia più di quanto avesse inteso.

Con un sospiro chiuse il volume di Catullo e lasciò la stanza.

Da una lettera dello stregone Beverly Sattin al Principe Ragoczy, scritta in inglese, del 17 ottobre 1743:

> *A Vostra Altezza, Franz Josef Ragoczy, Principe di Transilvania.*
> *B. Sattin invia i suoi saluti più pressanti.*
> *l'uovo e il nido della Fenice Bianca sono scomparsi. BlueSky è stato picchiato, ed è vicino a perire. Oulen è scomparso, con il tesoro menzionato. Abbiamo cercato, ma non vi è segno di esso.*
> *Prego Vostra Altezza di prestare la vostra assistenza alla Corporazione in questa calamità. Se è possibile, venite nel luogo in cui ci siamo già incontrati, il prima possibile secondo la convenienza di Vostra Altezza.*
>
> *Il vostro etc... in tutta fretta*
> *B. Sattin*

## Capitolo 2

«Allora?», disse Saint-Germain senza troppe cerimonie quando entrò nella sala della Locanda del Lupo Rosso. Flebili raggi del sole che tramontava davano uno scintillio rossastro, attraversando la sporcizia depositata nel corso degli anni, che si era rappresa sulle finestre e faceva sembrare la stanza più buia e più cupa di quanto apparisse inizialmente. Il pavimento era cosparso di briciole e di macchie di vino che puzzavano d'acido.

Beverly Sattin era l'unico occupante della sala, e si alzò prontamente in

piedi quando Saint-Germain entrò. «Vostra Altezza», fece un profondo inchino, «Vostra Altezza, dovete scusarmi per avervi chiamata in modo così sconveniente...», cominciò, parlando in inglese.

Anche Saint-Germain parlò in quella lingua. «Finiamola con i fronzoli, allora». Si tolse il mantello nero, rivelando il suo solito abito di seta nera al di sotto. «Non ho molto tempo, e dovete rispondere a moltissime domande. Sono venuto appena ho avuto il vostro messaggio, Sattin. Mi farete il favore di ricambiarmi con l'essere assolutamente meticoloso».

Sattin si agitò un attimo, sembrando a disagio come uno studente a cui viene chiesto di recitare una poesia che non sa. «Le Grâce è sparito», disse.

«Lo so. Vi avevo detto di tenerlo chiuso e sotto guardia». La voce di Saint-Germain era dura come l'acciaio. «Perché avete disobbedito a quest'ordine?». Nel corso degli anni aveva imparato che la severità spesso era utile dove la ragione non poteva fare nulla.

Percepì l'incertezza di Sattin, e lo ammonì. «Non sono un uomo paziente».

Sattin si sentì ancora più a disagio, ma riprese il controllo di sé e parlò. «*Era* sotto guardia. Nella soffitta al terzo piano. Non abbiamo chiuso la finestra. È un suicidio saltare fino alla strada. Non pensavamo che avrebbe cercato di scappare in quel modo».

«Vi sbagliavate, a quanto sembra».

Sattin aprì impotente le mani. «Ci sbagliavamo. So che questa non può essere una scusa, Altezza. Ma eravamo certi che fosse al sicuro. Domingo y Roxas ha fatto la guardia la prima notte, e il giorno dopo il compito è toccato a Cielbleu. Ci siamo scambiati i turni di guardia equamente, e ci siamo assicurati che Le Grâce ricevesse i suoi pasti e facesse un po' di ginnastica. La stanza è molto piccola, Altezza. E quando ha chiesto altre coperte, gliele abbiamo date. Fa freddo in quella stanza, e il tempo era cambiato. Ha stracciato le coperte, ha fatto una corda ed è uscito fuori dalla finestra, fino alla strada. Abbiamo scoperto che Le Grâce era fuggito solo quando Oulen gli ha portato la colazione la mattina seguente...».

«E non avete pensato che fosse il caso di avvertirmi». Saint-Germain picchiettò le piccole mani sullo schienale di una delle sedie rozze.

«Ho pensato che fosse meglio così. Deve aver lasciato Parigi. Era inutile cercarlo. Ormai potrebbe essere diretto in America».

«Non ha lasciato Parigi. Continuate». Il suo sguardo trapassò Sattin, e la paura dello stregone inglese aumentò.

«Noi... abbiamo avvertito alcuni degli altri in città che Le Grâce era

scappato, e che non era accettabile come stregone, e che era possibile che rischiasse di essere arrestato. Basta menzionare la legge, e trattiamo tutti il Fratello in difficoltà come se fosse una vipera».

Saint-Germain annuì. «E dopo che avete avvertito gli altri stregoni e maghi cos'è successo?».

«Niente. Per quel che ne sappiamo, Le Grâce è svanito». Balbettò. «Ma avete detto che è ancora a Parigi?».

«Lo è. Uno dei miei servi l'ha visto». Guardò dall'altra parte della sala. «È qui che studiate alchimia?».

Sattin scosse rapidamente la testa. «No. Le nostre strutture sono nell'edificio adiacente. Al momento, Domingo y Roxas e la sua soror vi stanno lavorando al Leone Verde».

Quindi quelli erano gli alchimisti della scuola moderna, si rese conto Saint-Germain. Avevano donne per eseguire le procedure che pensavano fossero femminili, e uomini per quelle che consideravano maschili. E per i processi ermafroditi, artifex e soror lavoravano insieme. «Quando possiamo interrompere?», chiese, facendo un sorriso sardonico.

«Dopo il tramonto. Una volta che il sole sarà andato via, è inutile continuare». Lo disse automaticamente, ma pensò che fosse strano che un uomo importante come Ragoczy non lo sapesse.

«Vedete», disse Saint-Germain, come a voler spiegare. «Io ho studiato con altre scuole. In quelle persiane e musulmane le donne non sono ammesse. In Cina, solo ai castrati è permesso di eseguire alcuni lavori. Non dovete meravigliarvi per la mia domanda, Sattin».

L'espressione sul viso di Sattin era quella di un domenicano di fronte all'eresia. «Non è possibile fare la Grande Opera in altri modi».

«Certo», convenne Saint-Germain annoiato. «Ditemi... come avete perduto l'athanor e il crogiolo?».

«Non lo so». Sattin si voltò e fissò le fauci nere del focolare. «Cielbleu è caduto nel delirio e non è riuscito a dircelo. Oulen è scomparso nel nulla. Nessuno l'ha visto. Nessuno». Si voltò impulsivamente verso Saint-Germain. «Dovete credermi, Altezza. Non sapevamo che potesse accadere questo. L'athanor era riscaldato quando è stato preso. Il processo stava funzionando».

«Una bella prodezza». Considerò per un momento le alternative. «Be' Sattin, uno dei vostri Fratelli della Corporazione sta lavorando con i ladri, oppure qualcuno ha saputo il vostro segreto. In ogni caso, la vostra Corporazione è in grave pericolo di venire scoperta. Se fossi in voi, non rimarrei

a lungo da queste parti. Se non vi trova la legge, lo farà chiunque abbia preso l'athanor».

Guardò le finestre, che erano ormai scure. La stanza era illuminata solo da una debole luce, perché aveva solo due gruppi di candele di sego ad allontanare il buio. «Andiamo al laboratorio. È abbastanza buio perché oggi Domingo y Roxas non dia più la caccia al Leone Verde».

Riluttante, Sattin si alzò. «Seguitemi», disse, sentendo una desolazione nello spirito che lo lasciava affaticato.

Saint-Germain infilò il soprabito, e mentre lo chiudeva toccò il rubino nel pizzo che aveva alla gola. «Mi chiedo», disse a Sattin, «se Le Grâce faccia parte di questo furto».

«Sarebbe impossibile».

«Impossibile?». Saint-Germain inarcò le sopracciglia. «Non dite impossibile, Sattin. Questa strada conduce alla cecità». Rimase in piedi sulla porta ad aspettare Sattin, e vide una strana espressione formarsi negli occhi dello stregone. «Cosa c'è?», chiese.

Sattin esitò, e poi proseguì: «Mi sono ricordato una cosa che ho letto. C'è stato un uomo che fece visita a Helvetius, circa un secolo fa».

«Sì?», disse Saint-Germain affabilmente.

«Gli diede un pezzo della pietra filosofale».

«Che fortuna per Helvetius».

«Nel suo libro descrive l'uomo. Era di altezza media, con gli occhi e i capelli scuri, le mani e i piedi piccoli. Lo straniero parlava un eccellente olandese, ma con un leggero accento che poteva essere del Nord. Alzava raramente la voce, ma aveva grande presenza e autorità».

Saint-Germain annuì, con il viso enigmatico. «Perché mi state dicendo questo, Sattin?».

«Non mi ero reso conto fino a questo momento», disse Sattin quasi fantasticando, «della somiglianza tra voi e quell'uomo».

«Quanti anni aveva il visitatore di Helvetius? Il brav'uomo si è preso la briga di menzionarlo?».

«Disse che probabilmente aveva quarantadue anni». Sattin sembrò confuso, e indugiò accanto al tavolo al centro della sala.

«E secondo voi quanti anni ho?».

«Non più di quarantacinque».

Saint-Germain tenne aperta la porta con insistenza. «Avete la vostra risposta, Sattin. Non perdiamo altro tempo».

Ma Sattin fissò Saint-Germain con celata preoccupazione, mentre lo

guidava lungo la strada buia verso una casa vicina alla Locanda del Lupo Rosso. Intorno a loro la notte era piena degli ultimi rumori rimasti dal giorno. Ogni tanto si sentivano suoni dietro le porte chiuse, alcuni rumorosi, altri più sinistri. Sul fetore dei bassifondi aleggiava l'odore di cibi di bassa qualità che venivano cucinati nel grasso. Gatti macilenti erano in agguato nell'ombra, e indietreggiarono quando Sattin e Saint-Germain passarono accanto.

«Qui, Altezza», disse Sattin con deferenza mentre apriva una porta laterale in direzione della casa, che era l'edificio più antico della strada. «Non abbiamo molto, ma seguiamo la nostra vocazione come meglio possiamo».

Saint-Germain aveva visto laboratori di alchimisti della terra di Khem, che aveva dato il nome a quella scienza e adesso era chiamata Egitto, ed aveva seguito il loro sviluppo attraverso molte nazioni e molti secoli. Sapeva che sarebbe stato caldo e maleodorante, e non rimase deluso.

«Principe Ragoczy», disse Domingo y Roxas, voltandosi verso la porta aperta. «Quasi non speravo che veniste. Siamo stati disonorati da Le Grâce». Sorrise a quella battuta.

«Non ha alcuna importanza. So dove si trova Le Grâce, e farò del mio meglio per scoprire se sa dove si trova attualmente l'athanor». Si voltò per fare un inchino alla donna anziana con i lineamenti duri. «Madame?», osò dire.

La donna fece a Saint-Germain un cenno sbrigativo con il capo, mentre si asciugava le mani sul grembiule macchiato che copriva il semplice vestito di lana. «Buonasera, Vostra Altezza», disse con voce meravigliosamente bassa.

Domingo y Roxas le lanciò un rapido sguardo, e poi si inchinò. «Madame è Iphigenie Ancelot Lairrez», disse. «È la mia soror, ed è molto competente nella Disciplina. È giunta a noi dalla Corporazione di Marsiglia».

«Molto lieto», disse Saint-Germain, al quale piacevano gli occhi intensi della donna e la sua calma certezza, e si rese conto con una fitta di dolore che gli ricordavano Olivia, che aveva subito la Vera Morte quasi un secolo prima. «Voi e Domingo y Roxas avete inseguito il Leone Verde oggi. Avete avuto fortuna nella caccia?».

«Abbiamo raggiunto il Leone, ma non ha divorato il Sole», disse la donna, lesinando ogni parola.

«Le mie congratulazioni». Avanzò nella stanza, guardando intorno a sé i forni a storta, le terrine, le fiale, i vasi, i soffietti, i crogioli e tutti gli altri

attrezzi necessari all'arte dell'alchimista. All'estremità più lontana della stanza si trovava una costruzione in mattoni che assomigliava ad un alveare permanente. «Vedo che avete ancora un athanor per gli altri esperimenti», sottolineò.

«Questo lo abbiamo da parecchio tempo», spiegò subito Sattin. «Abbiamo scoperto che dovevamo operare delle modifiche in quello più recente. Gli ingranaggi di platino che avete richiesto non potevano essere alloggiati nel vecchio athanor».

«Certamente». Studiò il piccolo forno specializzato... Avrebbe potuto essere peggio: il progetto era superato solo di un centinaio d'anni. Ne aveva visti molti ben più vecchi in uso in diversi luoghi. «Allora chiunque abbia preso l'athanor sapeva cosa voleva, e dove trovarla».

«Temiamo che sia così, Principe», ammise Sattin, e aggiunse subito dopo: «Non dev'essere stato Le Grâce, perché non sapeva cosa avevamo fatto».

«Ne siete sicuri?», chiese Saint-Germain, e osservò i tre alchimisti cadere in silenzio. «Voi non glielo avete detto, ma nella Corporazione altri potrebbero averlo fatto. Dov'è Oulen? Avete detto che Cielbleu non può dirvi chi l'ha picchiato. E se fosse uno della vostra Fratellanza? Siete sicuri che non lo fosse?».

Domingo y Roxas lanciò uno sguardo sottile a Saint-Germain. «Principe Ragoczy, ciò che suggerite è impensabile. Se è come dite, allora siamo stati tutti traditi».

Gli occhi di Saint-Germain si posarono sul piccolo spagnolo. «Parlate così, voi che siete scappato all'Inquisizione? Non vi hanno preso perché eravate protetto, Ambrosias».

Madame Lairrez annuì improvvisamente, dicendo: «Può essere impensabile, ma voi avete ragione, Principe. È accaduto, e in ogni caso siamo stati scoperti».

Si era tolta il grembiule mentre parlava. «Naturalmente dovremo spostarci».

«È il corso d'azione più saggio, Madame», convenne Saint-Germain.

«Ma non possiamo!», interruppe in inglese Beverly Sattin. «Non abbiamo un posto dove andare. Non con la scomparsa di Le Grâce e con la nostra Corporazione esposta ai suoi nemici».

Domingo y Roxas non capì le parole di Sattin, ma fu d'accordo con lui. Disse: «Non abbiamo nessuno a cui rivolgerci, Principe. Siamo alla mercé delle autorità, a meno di non trovare un luogo sicuro. Eravamo pronti al-

l'arrivo di questo giorno, ma tutti i nostri preparativi adesso sono sprecati».

«A meno di trovare un luogo sicuro, dovremo lasciare Parigi molto presto», disse Madame Lairrez con grande determinazione.

Il rispetto di Saint-Germain per la donna aumentò. Era evidente che era lei il membro più pratico della Corporazione, e possedeva un severo buon senso che purtroppo non era comune tra gli stregoni.

La donna guardò fissa Saint-Germain con gli occhi grigi, e disse con candido sconforto: «Siamo in grande pericolo, Altezza. Non abbiamo amici».

«Se Le Grâce è ancora a Parigi... come dite voi...», balbettò Sattin, e poi si morse il labbro inferiore. «Cielbleu è di sopra. Non osiamo spostarlo lontano».

Saint-Germain si diede dentro di sé del pazzo, ma disse: «State trascurando un'ovvia possibilità».

I tre alchimisti si voltarono verso di lui, con il viso colmo di sospetto e di speranza.

«C'è un posto dove potete andare e stare al sicuro». Detestava esporsi in quel modo. Era riuscito a sopravvivere così a lungo tramite la conoscenza e la cautela. Ma non poteva permettere che la Corporazione cadesse nelle mani della legge, perché alla fine sarebbe stato esposto anche lui. E non poteva permettere che Saint Sebastien li raggiungesse attraverso Le Grâce, perché il pericolo proveniente dal Circolo era maggiore di quello che poteva venire dalle goffe forze di polizia parigine.

«Quale posto?», chiese Sattin, trovando allarmante l'improvvisa esitazione del Principe. Guardò attentamente Saint-Germain, mentre la disperazione trasformava le sue fattezze nella caricatura di un ghigno.

Con un sorriso ironico Saint-Germain disse: «Potete andare nelle cantine dell'Hotel Transilvania».

Testo di una lettera da Mademoiselle Madelaine de Montalia a suo padre, il Marchese de Montalia, del 18 ottobre 1743:

> *Al mio nobilissimo e carissimo padre, Marchese de Montalia: Non sembra che sia andata via di casa da così tanto tempo e tuttavia, mio carissimo padre, siete sempre nei miei pensieri e nelle mie preghiere. A Parigi non vi è nulla, per quanto sia una città grande, che sia paragonabile alla bellezza della nostra casa. Mi sono svegliata spesso all'alba desiderando la vista del nostro*

*parco che si estende come un'ampia gonna verde, con i deliziosi fronzoli di boschi nel punto in cui si trovano le riserve naturali. Persino a Bois-Vert non vi è nulla che possa reggere il confronto, perché io sono sempre consapevole che la grande città non è che a un'ora di cavallo.*

*Come ormai sicuramente deve avervi informato mia zia, daremo una festa il 3 novembre, e siamo già tutti in trambusto con i preparativi. Niente potrebbe superare la gentilezza di vostra sorella nei miei confronti, e il suo cuore caldo ed il generoso interesse me la fanno amare di per sé, tanto quanto la amo per gli obblighi del sangue. E non sono l'unica a darle un valore così grande. Ogni giorno vedo prove del suo valore, e l'affetto in cui è tenuta da tutti. Mi avevate detto di avere qualche riserva nel mandarmi da lei, ma non possono esistere motivi sufficienti al riguardo. È vero che vive la Grande Vita, e frequenta molto la società, ma questo non ha compromesso la sua virtù né il suo modo di pensare. È una donna eccezionale, e dovreste esserle grato per il suo desiderio di aiutarmi nel mondo, perché ho visto parecchie persone che si approfitterebbero vergognosamente di questa fiducia.*

*L'Abate Ponteneuf mi ha fatto l'onore di presenziare un'ora di esercitazione che ho svolto con Saint-Germain la scorsa settimana. È un uomo degno, pieno di buoni consigli, e ben consapevole delle insidie del mondo. È vero che a volte desidera troppo proteggermi dai pericoli della società, e per quanto possa provare, non riesco a convincerlo che qualunque cosa provochi la sua preoccupazione dovrebbe dirmela, in modo che io possa stare maggiormente in guardia contro questi pericoli.*

*A parte la nostra sessione di esercitazione, ho visto poco Saint-Germain. Mi ha dato da leggere alcuni ottimi libri di filosofi romani. Mi ha anche dato alcune* Vite dei Santi, *in modo che possano essermi più familiari i sacrifici che ci sono richiesti in questa vita. La sua conoscenza è vasta e di natura elevata, e sono sicura che trovereste la sua compagnia un cambiamento tonificante alle chiacchiere tediose che molto spesso passano come conversazione nella buona società.*

*Domani sera andremo all'Hotel Transilvania per un concerto e una cena fredda. Naturalmente si faranno delle scommesse, ma in una parte separata dell'Hotel, e possono venire facilmente igno-*

*rate.*
*Penso spesso, caro padre, ai limiti che mi avete imposto riguardo la vacuità della vita di corte, ed essere qui non fa che rafforzare la vostra saggezza. La maggior parte delle persone qui è superficiale, inconsapevole del mondo, per nulla disposta o incapace di elevarsi su ciò che la circonda e vedere la varietà delle persone. De la Sept-Nuit, che mia zia afferma potrebbe offrirsi di sposarmi, non è un uomo malvagio, penso, ma egoista e quindi crudele. Si preoccupa solo di se stesso, perché non gli è mai stato insegnato a tenere in considerazione i sentimenti degli altri. E sembra che la vita a Parigi non faccia che peggiorare la situazione. Possiede ricchezze, una certa cultura, un viso piacevole e ha stile, ma passerebbe davanti a un bambino che muore di fame senza nemmeno sentirne le urla pietose, né vederne lo stato emaciato. Nessuna meraviglia che voi evitiate queste persone.*
*Ma considerate questo: voi siete un esempio anche per loro, e se vi nascondete per sempre in Provenza, cosa diranno di voi, se non che siete un recluso con la testa tra le nuvole? Vi mando un invito per la festa di novembre, e prego che veniate. Mi farebbe un piacere immenso avervi al mio fianco, in modo che possiate vedere come procedo in questo vasto oceano della società.*
*Nel tempo che sono stata qui ho visto molte cose che non avevo capito prima. Riflettere sugli insegnamenti delle Sorelle mi ha portata ad una nuova percezione della fede, ad una profondità che non avevo conosciuto finora. Non ci troviamo in un mondo solo di vita e di morte, padre mio. Esiste una compassione che trascende la brevità della vita, e rende sopportabile la nostra pietosa mortalità.*
*Se mia madre è tornata dalle proprietà di suo fratello, spero che le porterete gli omaggi da parte mia, e mi raccomanderete a lei. Per quanto riguarda voi, avete il mio rispetto e la mia devozione filiale, e la mia obbedienza volontaria ai vostri ordini e affetti. Con questa continua assicurazione, resto sempre*

*La vostra devota figlia*
*Madelaine Roxanne Bertrande de Montalia*

## Capitolo 3

Il lacchè in livrea blu scura con la merlettatura rossa si inchinò aprendo la porta del piccolo salone e annunciando: «Il Conte d'Argenlac, Barone Saint Sebastien».

Saint Sebastien alzò gli occhi dal libro che stava leggendo e annuì bruscamente mentre Gervaise d'Argenlac entrava insicuro nella stanza. «Barone di Saint Sebastien?», disse incerto. «Volevate vedermi?».

«Sì, d'Argenlac, è così». Si alzò dalla sedia profonda e guardò il suo ospite con occhi socchiusi. «Io sono, come forse sapete, un amico di Jueneport».

Gervaise quasi si ritrasse nel sentire il nome di Jueneport, e Saint Sebastien provò una soddisfazione profonda. Evidentemente l'incontro di due giorni prima aveva spaventato molto d'Argenlac.

«Non dovete preoccuparvi, Conte», disse in tono calmo Saint Sebastien, mettendo da parte il libro, che poggiò su un tavolino di palissandro.

Nel salone vi erano tre tavoli di quel tipo, e gli alti soffitti erano decorati con murali che mostravano, con tanto realismo da risultare inquietanti, *Il ratto delle Sabine.* All'estremità opposta della stanza bruciava un fuoco lento perché, anche se aveva smesso di piovere, l'aria era decisamente pungente e raffreddava la luce del sole che penetrava dalle alte finestre.

«Non sono preoccupato, Barone», mentì Gervaise. Aveva ancora in mano il tricorno e il bastone da passeggio e sembrava non sapere bene cosa farne. «Confesso», disse volgendo gli occhi dallo sguardo sdegnoso di Saint Sebastien, «di non riuscire a immaginare perché vogliate parlarmi».

«Potete definirlo un capriccio, Conte. Forse volete sedervi». Indicò una sedia e aspettò che Gervaise si sedesse, con il tricorno serrato sulle ginocchia.

Saint Sebastien camminò fino alle finestre e lasciò Gervaise ad aspettare.

«Io... trovo curioso, Barone», disse alla fine Gervaise, con voce innaturalmente alta, «che uno dei vostri lacchè mi abbia portato un messaggio di Jueneport».

«Davvero?». Si voltò lentamente e fu felice nel vedere il Conte d'Argenlac imbarazzato come uno scolaretto. «Volevo che ve lo domandaste».

«Ma perché? Che interesse avete in me?». In quel momento desiderò di aver avuto l'accortezza di indossare il soprabito formale di satin rosso con i ricami rosati e dorati sui polsini invece del semplice vestito azzurro di finissima lana inglese. Si sentì un pezzente accanto al lussuoso vestito che indossava Saint Sebastien. Un pensiero spiacevole gli passò per la mente.

«Non vi devo del denaro, vero?».

Il padrone di casa espirò con un lungo sospiro pieno di soddisfazione. «Se intendete chiedermi se avete perso dei soldi con me, allora la risposta è no, d'Argenlac. Ma forse vi sorprenderà sapere che di fatto mi siete debitore. De Vandonne ha avuto la necessità di avere del denaro contante, ed è stato disposto a vendermi alcune vostre cambiali». Si avvicinò a uno dei tavolini e aprì un cassetto profondo, estraendone un fascio di documenti. Finse di scartabellarli e alla fine disse: «Mio caro Conte, scommettete sempre somme così ingenti? Credevo che nella vostra posizione non voleste essere così scialacquatore».

Gervaise sentì il volto arrossarsi. «Vi sbagliate, Barone. Io non gioco per perdere».

«Davvero?». La voce di Saint Sebastien conteneva una punta di educato scetticismo. «Non l'avrei pensato». Mise sul tavolo le cambiali.

«Allora?», disse Gervaise dopo qualche minuto di silenzio.

«Mi chiedevo semplicemente quando vi può far comodo riscattarle».

Stavolta il silenzio fu notevolmente più lungo, e quando Gervaise parlò, lo fece con considerevole difficoltà. «Non ho... una grossa somma... di denaro contante con me... al momento...». Si toccò il colletto, che sentì improvvisamente molto stretto. «Il mio amministratore... dovrà sistemare... la questione. Potrebbe volerci qualche giorno».

«Io credevo che voi non poteste sistemare affatto la questione», disse in tono affabile Saint Sebastien. «Avevo l'impressione che tutte le vostre proprietà fossero ipotecate. Forse mi sbaglio, ma è questo che Jueneport mi ha portato a credere». Giocherellava con la sua elegante tabacchiera mentre parlava, ma non l'aprì né offrì il contenuto al suo miserabile ospite.

«Vi sono delle ipoteche», ammise alla fine Gervaise. «Ma immagino di poter trovare fondi sufficienti per riscattare quelle». Indicò le cambiali sul tavolo.

«Volete dire che potete costringere vostra moglie a pagarle», disse Saint Sebastien con evidente ripugnanza.

L'espressione di disappunto e di disgusto sul viso di Gervaise rivelò a Saint Sebastien più di quanto si fosse reso conto. «Sì, intendo questo. E lei le pagherà. Non dovete temere».

Saint Sebastien fece un tranquillo giro intorno alla stanza, con il viso imperscrutabile. «Vedo che non vi piace usare la fortuna di vostra moglie», disse fermandosi accanto al focolare.

Gervaise scrollò le spalle.

«Se fosse possibile...», continuò Saint Sebastien, guardando nel fuoco, «se ci fosse per voi un modo di pagare i vostri debiti senza l'aiuto di vostra moglie, sareste disposto a sfruttarlo?».

«Non esiste». La desolazione di quelle parole portò il sorriso negli occhi di Saint Sebastien, ma Gervaise non lo vide.

«Ditemi», disse riflettendo Saint Sebastien, «la nipote di vostra moglie, la ragazza de Montalia...».

«È una bambina impertinente», rispose disse subito Gervaise.

«È possibile. La linea de Montalia è sempre imprevedibile. Ma ho saputo che vostra moglie darà una festa in suo onore, è così?».

«Sì, il tre novembre». Era leggermente incuriosito. «Volete venire?».

«Io? Sicuramente no. Non ancora». Si voltò per guardare in volto Gervaise, con occhi quasi privi di espressione. «Ho solo pensato che potreste farmi un favore che riguarda la ragazza...».

«Madelaine?», lo interruppe Gervaise, molto confuso.

«Sì, Madelaine. Il primo ed unico erede di Robert».

«Cosa volete da lei?». Una sensazione di allarme si fece strada in Gervaise, che però l'ignorò con decisione. Non aveva alcun debole per Madelaine; anzi, pensava che fosse troppo intelligente e sicura di sé.

«Voglio assolvere ad un obbligo di suo padre. Confido sul fatto che la ragazza potrà farlo».

«Fare cosa?». Non gli piacevano l'aspetto del viso di Saint Sebastien, lo sguardo da serpe e lo spiacevole sogghigno del suo sorriso. Si sedette un po' più avanti sulla sedia. «Il Marchese de Montalia è stato invitato alla festa. Potrete assolvere l'obbligo con lui».

«Davvero?». Saint Sebastien schioccò la lingua, e camminò verso le finestre. «Robert sta venendo a Parigi, dopo tutti questi anni. Chi l'avrebbe mai pensato».

«Non vi capisco», si lamentò Gervaise.

«La cosa non vi riguarda». Tornò di nuovo vicino al fuoco, e dal viso traspariva un certo malcontento. «È una questione molto vecchia, Conte, unicamente di interesse personale». Batté sulla mensola del caminetto con le mani, e poi mormorò: «Allora c'è molto meno tempo. Dobbiamo occuparci della faccenda in un altro modo». Si voltò verso Gervaise, parlando rapidamente. «I vostri debiti: vi piacerebbe assolverli?».

Gervaise fece un gesto di disperazione e confessò: «È impossibile, Barone. Non ho le risorse per farlo».

Saint Sebastien afferrò al volo l'opportunità. «Immaginate che fosse pos-

sibile. Immaginate che io possa renderlo possibile. Mi fareste in cambio un piccolo servizio?».

Improvvisamente Gervaise sentì una fortissima sensazione di allarme, e le sue mani diventarono sudaticce. Si rese conto di non riuscire a sostenere la ferocia dei freddi occhi di Saint Sebastien. «Quale servizio?».

«È poca cosa, Conte. Di pochissimo rilievo», disse con grande calma. «Voi possedete una piccola proprietà non lontana da Parigi. Si chiama Sans Désespoir, nome quantomai appropriato visto che vuol dire "Senza Disperazione". Se siete disposto a fare questa cosetta per me, Conte, non dovrete sentirvi più disperato, finché sarete saggio nei vostri giochi d'azzardo». Guardò cinicamente d'Argenlac, sapendo che per Gervaise scommettere era una malattia, una droga... e che non sarebbe passato molto tempo prima che dissipasse nuovamente la sua fortuna e fosse costretto a rivolgersi, risentito, a sua moglie.

«Cosa devo fare? Cosa mi offrite?». Desiderò che le sue necessità fossero meno impellenti, perché percepì che avrebbe potuto ottenere molto di più da Saint Sebastien, se avesse avuto il tempo di contrattare.

«Sans Désespoir è circondata da un grande parco, credo, e condivide alcune riserve di caccia con altre due proprietà confinanti, è così?». Lasciò che il piano si formasse nella sua mente. Pensò che avrebbe funzionato, e che avrebbe portato Madelaine de Montalia nelle sue mani prima che il padre della ragazza arrivasse a Parigi.

«Sì. Il Duca de Ruisseau-Royal è a Nord, e ad Est il Barone de Chaisseurdor. Le nostre famiglie cacciano insieme in quella zona da seicento anni». Mise le mani davanti a sé e si accorse con stupore che tremavano. Le infilò nelle tasche. «Io non caccio molto. Non mi piace lo sport».

«Ma a Madelaine de Montalia sì. Ho sentito dire che è una cavallerizza audace, che si lamenta del fatto che le mancano le lunghe galoppate che faceva a casa. E con i preparativi della festa davanti a sé, potrebbe sicuramente trovare molto piacevole qualche giorno in campagna. Voi preparerete un gruppo, Conte... molto selezionato e attraente. Potete permettere alla vostra Contessa di preparare l'elenco degli invitati, purché ne faccia parte de la Sept-Nuit. Ha espresso grande ammirazione per la ragazza, e voglio dargli l'opportunità di conoscerla meglio».

«Capisco», disse impaziente Gervaise, volendo disperatamente sapere che non gli veniva chiesto di fare nulla di cui potesse essere ritenuto responsabile.

«Naturalmente si caccerà. Non sarà una caccia molto impegnativa, per-

ché non vogliamo vedere la ragazza esausta prima del suo trionfo. Qualche corsa di pomeriggio e delle piacevoli serate lontana dalle esigenze e dal trambusto della città... è proprio ciò che troverà più gradito. E la vostra Contessa sarà d'accordo. Potete esserne certo».

Gervaise rifletté e vide che quella proposta l'avrebbe messo in buona luce nei confronti di Claudia. Ma gli restò un dubbio assillante. «Questa faccenda come vi sarà di beneficio, Barone? E perché dovreste pagarmi per il fatto di estendere la mia ospitalità alla giovane ragazza?».

«Questo riguarda me. Assicuratevi solo che de la Sept-Nuit sia presente, e che caccino insieme. Sarà più che soddisfacente per me».

Un brutto pensiero gli attraversò la mente. «Non voglio che la ragazza venga compromessa sotto il mio tetto. Se de la Sept-Nuit vuole sedurla, che lo faccia qui a Parigi».

Saint Sebastien fece una furba risata. «No, non è questo che vuole de la Sept-Nuit. Posso promettervi che non la sedurrà». Non c'era niente di rassicurante nel sorrisetto che fece a Gervaise. «Lasciate solo che cacci con lui in campagna, Conte, e sarete abbondantemente ricompensato».

«Perché?». Sapeva di dover fare quella domanda, per cui si alzò e pronunciò quella parola.

«L'ho già chiarito. De la Sept-Nuit desidera conoscerla meglio, e io gli ho promesso che l'avrei aiutato a sposarla, se potrà». Saint Sebastien frugò in tasca e alla fine trovò quello che cercava. «Ecco qui, Conte... un segno della mia buona fede».

«Che cos'è?». Gervaise indietreggiò e guardò con sospetto la mano chiusa e tesa di Saint Sebastien.

«Un pagamento parziale. Avanti, Conte, prendetelo. Lo troverete molto utile, credetemi». Gervaise fece con riluttanza qualche passo avanti e tese la mano, quasi aspettandosi che vi venisse lasciato cadere dentro un qualcosa di ripugnante.

«Tenete. Scoprirete che Guillem de Le Hollandais potrà tagliarlo per voi». Fece cadere il diamante grezzo nella mano di Gervaise, e sorrise leggermente nel vedere la gioia sul suo viso, che venne ben presto seguita dalla paura. «È autentico, Conte. Immagino che valga una somma considerevole».

La mano di Gervaise si chiuse spasmodica intorno alla gemma. «Non capisco», mormorò.

«Ve ne saranno altri quattro, come minimo della stessa grandezza, a lasciarvi perplesso dopo il soggiorno a Sans Désespoir. Sarà anche mio pia-

cere consegnarvi le vostre cambiali, in modo che possiate bruciarle». Saint Sebastien si era avvicinato alla porta e suonò per chiamare un lacchè. «Vi auguro un piacevole soggiorno in campagna, Conte. E una felice conclusione della nostra collaborazione».

«Certamente, certamente», disse Gervaise, vicino a balbettare mentre prendeva il soprabito, il bastone da passeggio e il tricorno. La sensazione di sollievo lo stordiva, ma il timore lo stimolò ad andarsene. Fece un cenno soddisfatto con la testa al lacchè e uscì dalla stanza facendo un inchino.

Quando se ne fu andato, ancora una volta Saint Sebastien suonò per chiamare un lacchè, e stavolta chiese di avere il piacere della compagnia di Le Grâce.

Passò poco tempo e lo stregone sali dallo scantinato, scusandosi per il grembiule macchiato che indossava, mentre entrava lentamente nel piccolo salone.

«Non importa», disse subito Saint Sebastien. «Ditemi, quante gemme di quel genere potete fare nei prossimi dieci giorni?».

Le Grâce si strofinò il mento. «Non saprei. Al momento ne sto facendo una o due al giorno. Finché il carbone è mantenuto sciolto, e gli ingranaggi resistono ai gas di azoto, dovrebbero esserci gemme per molte altre settimane. Oltre queste non so dirlo, non senza trovare di nuovo Ragoczy. È lui a possedere il segreto».

«Ragoczy, sempre Ragoczy!». Saint Sebastien attraversò la stanza a rapidi passi, mentre il suo vestito di seta si allargava dietro di lui come un'onda. «Devo trovare questo Ragoczy. Se conosce il segreto delle gemme, è verosimile che ne conosca anche altri. Voglio quella conoscenza, Le Grâce. Voglio che voi troviate quell'uomo per me».

Le Grâce impallidì. «Barone, non posso. Sono stato scacciato dalla Corporazione, e rischierei la vita se...».

«Rischierete la vita se scontenterete me, Le Grâce. Ricordatelo. Ricordate anche che posso ricompensarvi ben più riccamente di qualsiasi componente della Corporazione». Si voltò verso lo stregone. «Voi mi siete utile solo finché riuscirete a produrre le gemme. Dopo, a meno che non abbiate altro da offrirmi...». Scrollò le spalle e camminò verso il focolare.

«Ma non oso rintracciarli», implorò Le Grâce.

«Non osate disubbidirmi», lo corresse Saint Sebastien. Sollevò l'elegante attizzatoio placcato d'oro vicino al camino e mosse un po' i ciocchi che vi bruciavano, facendo una crudele risata mentre le scintille schizzavano sul pavimento lucido. «Ricordate La Cressie, Le Grâce? Voi l'avete presa per

primo, quando avevo finito. Ricordate che aspetto aveva? Ricordate come si dibatteva? E quello era solo uno stupro, Le Grâce. Non era tortura, né una Messa del Sangue. Pensate a questo quando volete disubbidirmi».

La gola di Le Grâce era secca, ma riuscì a gracchiare qualche parola. «Ci proverò, Barone».

Saint Sebastien non lo guardò. «Bene».

«Andrò stasera».

Le Grâce era quasi uscito dalla porta quando le parole di Saint Sebastien lo fermarono. «Non pensate di sfuggirmi, Le Grâce. Se provate a scappare, vi troverò e vi riprenderò. E non avrò pietà, Le Grâce».

«Non l'avevo nemmeno preso in considerazione, Barone». Le Grâce si inchinò, anche se Saint Sebastien non si voltò a guardarlo.

«Non dovete nemmeno mentirmi, Le Grâce. Trovatemi questo Principe Ragoczy, e sarete ricompensato. Deludetemi, e verrete punito». Infilzò brutalmente i ciocchi.

Le Grâce aprì la bocca facendo una smorfia di disperazione. Voleva urlare. Quanto aveva desiderato tornare nella stanza della soffitta della Locanda del Lupo Rosso con Oulen, vivo, all'esterno. Si rese conto che non avrebbe dovuto uccidere Oulen. Aveva rovinato le sue possibilità di tornare alla Corporazione. Ma aveva pugnalato Oulen dopo averlo costretto ad aiutarlo a trasportare l'athanor alla carrozza speciale che l'aveva portato a casa di Saint Sebastien. E aveva picchiato Cielbleu, non facendo che peggiorare le cose. Riuscì a controllarsi abbastanza da dire: «Troverò Ragoczy», a Saint Sebastien, prima di uscire dal piccolo salone.

Saint Sebastien ridacchiò quando sentì la porta chiudersi e Le Grâce correre terrorizzato lungo il corridoio. Rimase in piedi accanto alla mensola del caminetto, sorridendo alle figure che vedeva formarsi nel fuoco.

Da una lettera del Marchese de Montalia a sua sorella Claudia, Contessa d'Argenlac, del 24 ottobre 1743:

> *...Sono rimasto sbalordito dalla velocità con cui la posta mi ha portato la lettera di Madelaine. Soltanto cinque giorni, mia cara sorella. Si può dire quello che si vuole sulla disastrosa politica estera di Luigi, ma la sua politica interna è ottima. Sono deliziato di aver avuto notizie da mia figlia in tempi così brevi, e con saluti cosi affettuosi da riempirmi il cuore di gratitudine per te e per il suo confessore, l'Abate Ponteneuf, che mi ha scritto anch'egli di*

*recente. Madelaine mi ha detto che è giunta a valorizzare le virtù che rimangono rispetto ai piaceri del momento, e questo mi ha dato una nuova forza, come se mi fosse stato levato un insopportabile fardello. Ho sempre saputo che è una ragazza onorabile, e le confidenze che mi fa nella sua ultima lettera me lo confermano.*
*Mi ha scritto per chiedermi se verrò alla sua festa, aggiungendo le sue suppliche alle tue. Se le donne che mi sono più care nella vita si alleano in questo modo contro di me, come posso non acconsentire? Tu mi dici che mi farebbe bene rivedere Parigi, e rinverdire le amicizie della mia giovinezza. Naturalmente alcune di esse sono da dimenticare ma altre, lo confesso, mi sono nel cuore e mi spingono a essere con voi alla festa. Anche se non è saggio, non posso negare le sollecitazioni del mio cuore. Partirò dopodomani e arriverò a Parigi il primo o il due novembre. Immagino di poter alloggiare a casa tua e del tuo Conte per alcuni giorni. Scriverò anche all'Abate Ponteneuf per assicurarmi di trascorrere insieme a lui alcune ore, perché desidero ardentemente avere i benefici della sua cultura e del suo sincero fervore. Mi ha quasi convinto che c'è speranza per me, e che potrei ancora trovare la pace che mi è stata finora negata in questo mondo.*
*Mia moglie ha prolungato la sua visita alle proprietà di suo fratello, e non sarà con me. Ho ricevuto il suo messaggio stamattina, e ho inviato uno dei miei stallieri con una lettera per lei, esponendo le mie intenzioni* e *dicendole dove può scrivermi. Suo fratello, come avrai forse saputo, si è risposato, e sua moglie è al primo puerperio. Margaret, per devozione verso di lui, è andata a prendersi cura dei figli avuti dal primo matrimonio. È molto amata dai nipoti, maschi e femmine, e non voglio distoglierla dal piacevole dovere di vedere un altro Ragnac nel mondo. Lei e io, come sai, viviamo molto distanti, e non ritengo di avere il diritto di impormi a lei in questa occasione. Essendo suo marito, ho il diritto di comandare, ma lei è anche devota a suo fratello, ed è un legame che non intendo recidere, perché se mi dovesse accadere qualcosa, è a lui che dovrebbe rivolgersi per trovare alloggio e protezione.*
*La tua preoccupazione per Lucienne Cressie mi allarma. Sicuramente suo marito non può essere così in torto come lo descrivi. Mi rendo conto che se ha davvero ceduto ai vizi della car-*

*ne come affermi, sarà molto difficile per lei sottomettersi ai suoi voleri di buon grado. Ma non sta a lei, né a te, mia cara sorella, sfidare il diritto di un marito all'istruzione di sua moglie. È vero che lei deve avere molte cose da sopportare, ma come moglie è suo dovere, e sicuramente suo privilegio, provvedere ai bisogni del marito. Sia la religione che la legge impongono questa visione, e ovunque se ne può vedere la saggezza. Gli esempi dei santi ci insegnano che la virtù dell'obbedienza e le benedizioni del matrimonio sono tali che ogni donna deve riconoscere che le ferme direttive del marito rappresentano la protezione maggiore dall'ozio e dalla follia. Se Lucienne Cressie non ha assaporato i frutti dell'unione e le gioie della maternità, è sicuramente in una condizione migliore per trovare la Grazia, libera dall'inquinamento del corpo. Che la sua inquietudine e la delusione terrena che professa non ti portino a interferire nella sua vita. Consigliala invece di accettare sommessamente il ruolo che il Cielo le ha riservato, e di sottomettersi al piacere di suo marito. La sua arrendevolezza e il suo buon esempio potrebbero cambiare il suo modo di essere, e riportarlo al comportamento accettabile di un uomo sposato.*

*...Mi è venuto in mente che l'abbigliamento appropriato per una serata dev'essere cambiato dai miei giorni a corte. Spero che il tuo Conte o qualcun altro mi dirà cosa devo fare e come devo vestirmi per non disonorare mia figlia né te. Dubito che ci sia abbastanza tempo per ordinarmi un guardaroba completo, ma ti allego un foglio con le misure prese l'estate scorsa dal mio sarto, che dovrebbero fornire al fabbricante di vestiti di un gentiluomo le informazioni necessarie per prepararmi quanto sarà necessario. Sono più che disposto a pagare il prezzo che chiede per questo rapido servizio. Ma ti chiedo, mia cara sorella, anche se la moda attuale è di portare colori brillanti, di non indulgere alla tua fantasia in proposito a mie spese. Sono un uomo sobrio, e un soprabito di seta color ruggine con i polsini di velluto marrone andrà benissimo per me. Nessuno dei tuoi amati pesca e lilla, per favore, perché sarebbero contro la mia natura. Se non è disponibile la seta color ruggine, lascio la questione alla tua discrezione. Ti prego semmai di eccedere in sobrietà. Credo di avere delle camicie adatte in seta color crema, e dei pizzi in armonia. Ti ringrazio in anticipo per questo aiuto che mi dai. Il pensiero della festa*

*riempie i tuoi giorni, ma confido sul fatto che tu o il tuo Conte porterete le mie misure al sarto.*
*Fino al momento in cui ti saluterò di persona, ti ringrazio di nuovo dal cuore per la tua calda ospitalità a mia figlia e per la considerazione che le hai mostrato, e anche per l'affetto che mi giunge con il tuo invito. Non vedo l'ora di rivedervi entrambe, e di godere della luminosità di Parigi. In tutte le cose ho l'onore di essere*

*Il tuo devoto fratello,*
*Robert Marcel Yves Etienne Pascal*
*Marchese de Montalia*

## Capitolo 4

Appoggiato goffamente alle stampelle, Hercule cercava di strigliare le zampe del cavallo più anziano della carrozza di Saint-Germain. Imprecava verso se stesso mentre lavorava, ma le sue mani erano sicure, e si rifiutava di comunicare la sua rabbia al cavallo.

«Lo capisce comunque», disse una voce bassa e ben modulata nell'ombra.

Hercule alzò lo sguardo talmente in fretta che perse l'equilibrio, e sarebbe caduto se Saint-Germain non si fosse avvicinato al suo fianco. «Andate al diavolo!».

«Se insisti», rispose con calma Saint-Germain. Si allontanò e aspettò.

«Io... sono spiacente. Non avrei dovuto parlarvi in quel modo», disse Hercule, non osando guardare negli occhi il suo nuovo padrone.

«Ma la menomazione brucia», finì la frase al suo posto Saint-Germain, mostrando la sua comprensione. «Non devi scusarti».

«Voi siete il padrone qui». Mentre lo diceva, ricordò l'arrogante sorriso sul volto di Saint Sebastien mentre sollevava l'alto bastone da passeggio per colpire. Il ricordo bastò a farlo irrigidire.

«Hai paura? Di me?». Le ultime parole vennero dette in tono così sommesso che Hercule non fu certo di averle sentite.

«Credo di no», rispose Hercule accigliato. Con difficoltà uscì dalla stalla. «C'è bisogno che il maniscalco si prenda subito cura di loro».

«Sarà fatto», disse Saint-Germain, osservando il cocchiere. «Ti manca?».

«Guidare?», disse Hercule, mentre il dolore gli strozzava la voce. Batté le palpebre mentre guardava la fila di box nella stalla. «Sì. Mi manca come mi mancherebbero tutti i denti».

«Forse si può fare qualcosa», azzardò Saint-Germain con un tono neutrale, quasi disinteressato.

«Non si può fare niente», rispose Hercule con improvviso fervore. «Mi ha rovinato. Poteva passarmi sopra con la carrozza. Ma così», continuò meno irato ma più implacabile, «sarebbe stato troppo facile. Sarebbe finita lì, e questo non avrebbe soddisfatto il Barone Clotaire de Saint Sebastien. Lui e il suo prezioso vecchio Vidamie, talmente falso da poter rubare tranquillamente persino in chiesa».

«Hercule», intervenne Saint-Germain, ma il cocchiere non si placò.

«È un mostro, quell'essere. Procura degrado e dolore a tutto ciò che gli si avvicina, e nessuno può toccarlo».

Saint-Germain posò la piccola mano guantata sulla spalla di Hercule. «Immagina, amico mio... immagina che esista il modo di farlo. Immagina che io ti offra il modo per ostacolare Saint Sebastien. Lo faresti?».

«Ostacolare Saint Sebastien?», ripeté Hercule, restando senza fiato al pensiero. «Come?».

Saint-Germain non rispose direttamente. «Se qualcuno ti aiutasse, riusciresti a guidare una carrozza?».

«Anche senza aiuto, se potessi arrivare a cassetta potrei guidare. Buon Dio, non ho bisogno delle gambe per guidare, ho bisogno delle mani, delle braccia, e sono in buone condizioni fisiche. Ma ormai sono simile a un verme, e non posso raggiungere la cassetta». Le sue gambe inutili tremarono. «Ho provato e riprovato, ma crollano e... perché dovrei continuare?».

«Avrai l'aiuto che ti serve per montare in cassetta», disse Saint-Germain in tono piatto. «Avrai dei cavalli da guidare e quando lo farai non dovrai esitare, perché non vi sarà niente fra te e la cricca rabbiosa che segue Saint Sebastien».

«Che cosa state dicendo?», chiese Hercule, che si sentì improvvisamente gelare per la determinazione e per la paura.

«C'è una persona che Saint Sebastien ha braccato. Pensa di averla in suo potere, perché crede che quella donna non abbia amici, dato che suo marito è una delle creature che venerano Saint Sebastien. Si sbaglia».

Quell'ultima frase venne pronunciata sommessamente e implacabilmente, tanto che Hercule quasi credette che Saint-Germain possedesse i mezzi per opporsi con successo a Saint Sebastien.

«Ma...». Hercule cercò di camminare, ma le stampelle gli permisero di barcollare solo per qualche passo.

«Avrò bisogno che tu vada a fare la guardia per me», disse Saint-Germain, stavolta non offrendo nessun aiuto al cocchiere. «Farò in modo che tu possa osservare senza correre pericolo. Dovrai essere visto, non è possibile evitarlo».

«Con le mie gambe...», cominciò a dire Hercule, ma venne subito interrotto.

«Le tue gambe non avranno alcuna importanza. In ogni caso saranno nascoste. Nessuno le noterà, ti do la mia parola». I suoi occhi scuri, persino nella stalla ombrosa, sembravano scintillare come tizzoni ardenti.

Hercule si appoggiò contro il sostegno tra i box aperti. «Io sono un cocchiere. Non c'è modo di migliorarmi», avvertì.

«Ma puoi essere camuffato». Saint-Germain studiò Hercule, aspettando che rivelasse ciò che lo turbava.

«E se verrò scoperto?». Disprezzò la paura che sentiva nella sua stessa voce.

Saint-Germain scosse leggermente la testa. «Non sarai scoperto. Se verrai riconosciuto, non avrà alcuna importanza».

«Conte...», cominciò Hercule, e poi smise di parlare ancora una volta.

«Che cosa c'è?», chiese Saint-Germain. «Dimmelo subito, Hercule. Non posso rischiare che domande senza risposta ci ostacolino più tardi».

«Conte...». Era stranamente difficile parlare, come se la paura gli formasse un sasso in gola. «E se Saint Sebastien mi rivendicasse? Sono stato il suo cocchiere, e potrebbe richiedere il mio... ritorno».

Saint-Germain fece un freddo sorriso. «Che ci provi. Non ci riuscirà. Chiedi a Roger, se dubiti di me».

«Il vostro servitore dirà ciò che volete che dica», disse Hercule, incapace di nascondere il panico crescente.

«Se pensi questo, non conosci Roger. Ti dirà la verità». Saint-Germain si avvicinò a Hercule. «Vuoi vendicarti per quello che Saint Sebastien ti ha fatto?».

Le mani di Hercule si serrarono sul manico delle stampelle. «I santi ne sono testimoni».

«Tuttavia esiti», disse in tono gentile Saint-Germain. «Perché?».

«Io...». Hercule non riuscì a sostenere lo sguardo penetrante del Conte. «Ho paura. Se fallisco, temo ciò che Saint Sebastien farebbe a me... e a voi».

«Non farà niente a nessuno dei due», disse Saint-Germain con una certezza che sembrava fuori luogo in un uomo agghindato con velluto blu e satin, e le cui scarpe erano ornate con fiocchi decorati di diamanti. «Può provarci, ma non riuscirà a fare del male né a te né a me».

«Sembrate sicuro di questo», disse dubbioso Hercule.

«Lo sono», affermò Saint-Germain, sperando che fosse così. Indicò la luce rossa del tramonto sulle tetre finestre. «Vieni. La tua cena ti starà aspettando».

Anche se aveva fame, Hercule restò fermo. «Cosa volete che faccia?».

«Per il momento, che mangi la tua cena», rispose Saint-Germain accennando un sorriso.

«Riguardo a Saint Sebastien». Hercule rimase dov'era, e fu finalmente in grado di fissare a sua volta Saint-Germain. «Ditemi cosa devo fare, e quando».

Saint-Germain annuì, e la luce smorzata scintillò sul rubino che aveva nel pizzo che portava alla gola.

«Dovrai portare una persona via da Parigi, di notte, con un preavviso molto breve. Questo è sicuro. Potrebbero esserci altri compiti».

«Quest'azione sarà contro Saint Sebastien?». Hercule sentì tornare la sua determinazione.

«Sì», disse Saint-Germain.

«Lo farò», aggiunse subito Hercule.

«E acconsentirai a fare la guardia per me?», chiese Saint-Germain.

«Anche questo», rispose Hercule, avanzando verso il Conte, ondeggiando tra le stampelle. «Finché mi rimarrà forza nel tronco e nelle braccia, lo farò».

«Ti servono solo gli occhi per osservare», gli ricordò Saint-Germain. «E il tuo buon senso».

Hercule si fermò a due passi da Saint-Germain. «E il resto? Cos'altro dovrò fare?».

Saint-Germain scosse lentamente la testa. «Vorrei poterti rispondere... Vorrei saperlo». Guardò oltre Hercule, con gli occhi scuri fissi sulla luce alle finestre che si stava affievolendo. «Potrebbe arrivare un momento in cui avrò bisogno del tuo aiuto contro Saint Sebastien e i suoi seguaci infernali». Smise per un attimo di parlare, vedendo l'apprensione sul volto di Hercule. «Perché sono infernali».

Hercule dovette schiarirsi la voce per parlare. «Sì».

«Spero che non si arrivi a questo», disse Saint-Germain, fornendo una

rassicurazione che non provava. «Tuttavia, preparati al peggio, e non verremo colti di sorpresa».

«Avrò bisogno di controllare i vostri cavalli e le vostre carrozze», disse Hercule, oltrepassando Saint-Germain e dirigendosi verso la porta che conduceva al passaggio in direzione della cucina. Le sue stampelle colpirono le lastre di pietra nel punto in cui la paglia non le copriva più.

«Devi solo chiedere». Il Conte osservò Hercule, assicurandosi di non offendere di nuovo il suo orgoglio. «Parla con Roger».

«Dopo che avrò guardato i cavalli e le carrozze», disse Hercule. Stava per chiudere la porta con un colpo di una delle stampelle, ma si voltò e guardò ancora una volta deciso verso Saint-Germain. «Lasciatemi colpire Saint Sebastien una volta, solo una volta, e sarò vostro per tutta la vita, Conte». Poi si voltò sbrigativamente e sparì lungo lo stretto corridoio, lasciando il suo padrone da solo nella stalla buia.

Da un biglietto da parte di Lucienne Cressie, portato dalla sua cameriera e intercettato dal marito:

*Mia cara Claudia,*
*Vi siete offerta una volta di ricevermi a casa vostra se mai avessi sentito il desiderio di dover lasciare questo posto. Sono stata sgarbata nel mio rifiuto, e per questo vi chiedo umilmente perdono e prego che non siate del tutto sorda alle mie suppliche. Se riuscite a trovare nel vostro cuore la forza per perdonare la mia scortesia, mandatemelo a dire dalla mia cameriera, così sarò sicura di venirlo a sapere. Mio marito ha rifiutato di permettermi di ricevere chiunque e di inviare o ricevere biglietti.*
*Sono terrorizzata, Claudia. Ho visto cose e appreso tanta disperazione e umiliazione da non riuscire a esprimere l'onta che hanno lasciato nella mia anima.*
*Vi prego, vi scongiuro, non rifiutatemi. La mia vita e la mia salvezza sono nelle vostre mani. Per l'amore di Dio e del Nostro Salvatore, aiutatemi.*

*Lucienne*

## Capitolo 5

«Saint-Germain, non seguite», disse Jueneport alzando brevemente gli occhi dalle sue carte. «Scommettete in questa mano o no?».

«Che cosa?», disse il Conte leggermente distratto. «Oh, la partita. No, penso che non giocherò questa mano». Gettò le carte sul tavolo, scoperte, mostrando quella che era chiaramente la mano vincente.

Gli altri cinque uomini osservarono per un momento, e Jueneport sottolineò: «Siete decisamente soprappensiero se lasciate il gioco con una mano del genere e cinquemila lire sul tavolo».

Saint-Germain gli fece un sorriso dolce e falso. «È per questo che me ne vado. Dov'è la sfida se ho carte come queste?». Si allontanò dal tavolo e si alzò lentamente in piedi. «Continuate i vostri divertimenti, signori. Io vado a cercare consolazione nella sala della cena».

Jueneport fece un fischio. «Ma voi non mangiate mai, Saint-Germain».

Guardò gli altri per averne la conferma, e ne ricevette delle risatine maliziose.

«È vero Jueneport, non mangio in pubblico. Ma ci sono conversazioni da fare, e battute divertenti. Forse posso consolarmi con la compagnia di un paio di persone che non sono schiave del bere o del gioco d'azzardo». Lo disse con impertinenza, provocando uno scoppio di risate da parte degli altri, e nessuno di loro vide la terribile fatica sullo sfondo dei suoi occhi. Fece un inchino, sventolò il fazzoletto di pizzo profumato e si allontanò in direzione del Grande Salone dell'Hotel Transilvania.

«Buonasera, Hercule», disse al maggiordomo mentre attraversava la porta che dava verso l'ala nord.

«Buonasera, Conte», rispose Hercule con viso serio.

«Chi c'è qui stasera, Hercule?». Si fermò, elegante nel suo sobrio velluto nero. Il ricamo argenteo dei polsini di broccato e del panciotto metteva in risalto l'elegante pizzo d'argento, esaltando il colore caldo del rubino che aveva al collo.

«Ci sono tutti, Conte». Non facendo mostra d'alcun rispetto particolare in modo da non tradire il suo principale. «Potete trovare la Contessa d'Argenlac nella sala da ballo, penso, a meno che non sia andata a cena».

«Capisco». Gli occhi di Saint-Germain erano fissi sul magnifico Velàzquez che pendeva dalla parte del Grande Salone opposta rispetto a dove si trovava. Disse con voce più alta: «Pensi che il proprietario dell'Hotel potrebbe essere persuaso a separarsi da quel dipinto?».

«Ne dubito, Conte», rispose Hercule con assoluta cortesia.

«Pagherei molto per quell'opera», continuò Saint-Ger-

main, ricordandosi che l'aveva già fatto. «Be', ti invito a riferire al tuo padrone, chiunque sia, che ho un amore particolare per Velàzquez».

De la Sept-Nuit, che passava di lì per caso in quel momento, fece un largo sorriso. «Fate di nuovo un'offerta per quel dipinto, Conte?».

Saint-Germain, fingendo di essere sorpreso, alzò lo sguardo. «Oh, non vi avevo visto, Donatien. Sì, sto provando di nuovo, e sempre senza alcun esito».

«Se continuate a mostrare questo fermo interesse, scommetteremo tutti sulle vostre possibilità». Si voltò verso il suo compagno per riceverne conferma, ma il Barone Beauvrai non prestava attenzione a quella conversazione.

Beauvrai era vestito in maniera sorprendente quella sera, persino per i suoi standard stravaganti. Indossava la sua parrucca più elaborata, colorata con una delicata cipria blu. Era fissata sulla nuca con un grosso fiocco di satin ornato con stelle dorate. Il soprabito e i vestiti erano di seta marezzata, e gli ampi risvolti color rosso scuro e i polsini di certo non servivano a mitigare l'insieme. Un panciotto color paglia in seta "pelle d'uovo" era ricamato con fili di seta turchesi, che erano sicuramente intesi a fare da complemento alle calze di seta turchese e alle scarpe dorate. Il Barone aveva completato l'insieme con un pizzo di un pallido blu alla gola e ai polsi, e si era copiosamente asperso di profumo alla violetta.

Saint-Germain osservò Beauvrai in silenzio, inframmezzandolo con un breve sospiro. «Come sempre Beauvrai, mi lasciate senza parole».

Beauvrai gli lanciò una rapida occhiata, osservando il vestito sobrio di Saint-Germain. «Preferisco sembrare un uomo piuttosto che un prete», disse con un tono che era evidentemente di disprezzo. «Da quello che ho sentito dire su di voi, non potete reclamare la virilità più di quanto possiate reclamare il titolo».

Con un sorriso disarmante Saint-Germain piegò la testa. «Mio Barone, se essere un uomo vuol dire emulare voi, temo che sarò sempre una delusione». Stava per voltarsi e lasciare Beauvrai a bollire di rabbia, ma un commento fortuito di de la Sept-Nuit catturò la sua attenzione, e si fermò.

«Quando sarete a casa di Chaisseurdor, trascorrerete una serata con il nostro gruppo a Sans Désespoir?», stava chiedendo de la Sept-Nuit a Beauvrai, nello sforzo di distogliere la sua attenzione da Saint-Germain.

«Che cosa? Chaisseurdor? Oh, sì. Immagino che potrò farlo. Vi trascorrerò una settimana. Chaisseurdor non sentirà la mia mancanza per una sera». Ignorò di proposito Saint-Germain.

«Portatelo con voi», suggerì de la Sept-Nuit, pronto a guidare Beauvrai nella sala dei giochi d'azzardo.

«Il fatto è che non gli piace d'Argenlac. Dieci anni fa litigarono sulle riserve, e la questione non è stata ancora risolta. È terribilmente stupido da parte di entrambi, se volete il mio parere. Non preoccupatevi, Donatien. Mi prenderò il tempo per visitare Sans Désespoir. Voglio vedere come fate il carino con La Montalia».

«Lo farò sufficientemente bene, non preoccupatevi». Diede una pacca sulla spalla di Beauvrai e, scambiandosi un cenno d'intesa, i due uomini si recarono nell'ala nord dell'Hotel.

Saint-Germain rimase nel Grande Salone per buoni due minuti, con un'espressione assente negli occhi scuri che celava i pensieri che gli correvano per la mente. Vagò attraversando la sala fino al Velázquez, fermandosi una volta per salutare con un cenno del capo un gruppo di persone giunte da poco. Alzando lo sguardo verso gli splendidi volti antichi, Saint-Germain provò una fitta di solitudine, ricordando come aveva guardato entusiasta quel quadro quando il dipinto era ancora fresco e lo stesso pittore gli aveva chiesto se la figura di Socrate mostrasse sufficientemente il peso della sciagura. Ora come allora, Saint-Germain pensò che il vecchio Socrate esausto, spirituale e polemico non si sarebbe mai riconosciuto in quella figura austera nata dall'immaginazione di Velàzquez, ma si era trattenuto dal dirlo al grande pittore.

Camminando lentamente, Saint-Germain si diresse verso la sala della cena. L'apprensione che aveva provato nel sentire le parole di Beauvrai e de la Sept-Nuit non diminuiva mentre le valutava. Ricordò l'invito che la Contessa d'Argenlac gli aveva fatto recapitare per unirsi al gruppo che aveva invitato a Sans Désespoir... un invito che lui aveva rifiutato, non volendo cadere in tentazione con la dolce e impossibile vicinanza di Madelaine.

L'immagine della ragazza si fece strada nella sua mente e lui cercò di allontanarla. Non poteva permettersi di desiderarla e volerle bene, perché avrebbe fatto scoprire non solo lui, ma anche lei. Per un istante immaginò un paletto infilato nel bellissimo corpo di Madelaine, e il pensiero lo addolorò.

«Conte», disse una voce vicino a lui, e l'uomo alzò lo sguardo quasi improvvisamente e vide Claudia d'Argenlac che camminava verso di lui al braccio del Duca de la Mer-Herbeux. La donna era agghindata con un vestito da gran sera di satin color verde pallido, ricamato con piante rampi-

canti su una sottogonna di seta austriaca guarnita con ruches e con nastri di pizzo belga coordinati, del colore delle rose inglesi.

Saint-Germain si riprese e fece alla Contessa un profondo inchino. «Sono deliziato di vedervi», disse, sapendo che era più o meno la verità. «Non vi chiederò se state bene, perché il vostro aspetto me lo rivela già. Date le vostre trame, non sarei sorpreso di scoprirvi da sola in un angolo a raccogliere le forze per la festa del tre».

La Contessa rise felice, con un sorriso negli occhi luminoso quasi quanto il luccichio della sua massiccia collana di smeraldi. «Ah no, mio caro Conte. Mio marito ha organizzato una visita in campagna per domani, e una breve permanenza mentre la casa viene preparata per la festa. Se foste venuto a trovarci più spesso in questi ultimi giorni, lo sapreste».

«Ho ricevuto il vostro invito», le ricordò, e rivolse la sua attenzione al Duca. «Sono molto lieto di vedervi di nuovo a Parigi, signore. Immagino che il vostro viaggio a Londra abbia avuto successo...».

«Solo in parte, Conte», ammise de la Mer-Herbeux. «Gli inglesi si vantano di essere ragionevoli, ma nella questione austriaca sembrano singolarmente irrazionali».

Saint-Germain sorrise. «Dovete perdonarli, de la Mer-Herbeux, se occasionalmente i loro desideri vanno in direzione opposta a quelli della Francia».

La Contessa sollevò le mani. «Signori, signori per favore, non parliamo di politica. È l'unico argomento che ho sentito in quest'ultima ora, e non posso sopportarlo un momento di più». Sorrise a Saint-Germain. «Conte, so che mi sosterrete. Portatemi a cena e raccontatemi qualsiasi cosa che non abbia a che fare con la politica».

Saint-Germain inarcò le sopracciglia, guardando il Duca. «Posso avere l'onore?».

De la Mer-Herbeux lasciò la mano della Contessa sul braccio del Conte. «Certamente, Saint-Germain. Se non devo parlare di politica, temo che non sarò in grado di intrattenerla». Fece un inchino a Saint-Germain, baciò la mano della Contessa e si voltò, allontanandosi in cerca di una compagnia che avesse idee più affini alle sue.

«Temevo di dover passare l'intera serata ad ascoltarlo», sussurrò la Contessa a Saint-Germain, evidentemente sollevata. «So che ha reso un grande servizio alla Francia, e so che il Re è molto impressionato dalle sue abilità diplomatiche, e so che è un uomo di stato molto dotato, ma giuro che stavo morendo di noia».

«Farò del mio meglio per rimediare», disse Saint-Germain conducendola verso la sala della cena.

«Conte», disse la donna con voce tenue, «volevo raccontarvi le ottime notizie degli ultimi giorni, ma non siete venuto a farci visita».

Saint-Germain mantenne un tono di voce neutrale. «Purtroppo sono stato impegnato, mia cara. Non sono voluto restare lontano, credetemi».

La Contessa rise di nuovo. «Madelaine aveva detto di temere che vi foste stancato di noi, e che aveste rinunciato alla nostra compagnia, ma io ho pensato che forse eravate impegnato in altre faccende».

Dentro di sé Saint-Germain provò immediatamente comprensione per Madelaine, così vulnerabile ai suoi occhi, e desiderò che la ragazza non fosse così vitale, e così preziosa. «Se ci sarà la musica alla vostra festa, come avete chiesto Claudia, dovrò pur scriverla prima o poi», disse in tono tranquillo. «Quando le nuove opere saranno finite, potete essere certa che mi vedrete, probabilmente anche troppo».

La donna si voltò mentre lui la scortava attraverso le porte della sala della cena. «Questo mai, Conte. Anzi, sono rimasta delusa che non possiate unirvi a noi a Sans Désespoir».

«Be', non può essere evitato». La guidò attraverso i tavoli stipati, fino a uno un po' lontano dagli altri, e tenne la sedia mentre lei abilmente spostava il vestito in modo da sedersi. «Ditemi cosa posso portarvi, e quando torno voglio sentire le vostre buone notizie».

«Scegliete quello che volete, mio caro Conte, tranne il riso alla spagnola. Madelaine ha detto che, se lo mangiamo un'altra volta, comincerà a suonare le nacchere».

«D'accordo, niente riso alla spagnola». Saint-Germain si era voltato per recarsi al buffet, quando si rese conto di non riuscire a non chiedere: «Madelaine si unirà a noi? Se sta arrivando, devo procurare un'altra sedia».

«Potrebbe venire più tardi. Quando l'ho lasciata, stava ballando con il Marchese de la Colonne-Pur, che è sicuramente affascinato da lei».

«Non ne sono sorpreso», mormorò Saint-Germain, e si voltò per andare al buffet.

Impiegò più del solito, scoprendo che i suoi pensieri si agitavano in un tumulto che era preoccupato di nascondere alla mente acuta di Claudia. Quando alla fine tornò al tavolo appartato, le portò dell'anatra arrosto in salsa d'arancia, un'insalata di spinaci e zucchine a fettine, gamberi aromatizzati al curry e un bicchiere di vino bianco moderatamente dolce. Posò tutto davanti alla Contessa e si sedette nella sedia di fronte.

«Allora», disse mentre rispondeva con un cenno ai ringraziamenti della Contessa, «quali sono le notizie meravigliose di cui parlate? Siete radiosa, e la vostra felicità brilla come cento candele in una stanza buia. Sembrate quasi un'altra donna, mia cara».

La Contessa d'Argenlac bevve un po' di vino e fece un sorriso malizioso a Saint-Germain. «Conte, sarete molto felice per me». Ma fu difficile per lei cominciare. Posò il bicchiere e studiò il piatto per un bel po' prima di dire: «Come avete probabilmente capito, il rapporto tra me e mio marito è stato a volte teso...».

«Sì, me n'ero reso conto», disse gentilmente, a voce molto bassa.

Lei sospirò, scuotendo la testa. «Temevo davvero che fosse giunto vicino alla rovina, perché il suo amministratore era molto allarmato e raccomandava di prendere alcune misure drastiche e spiacevoli. Io... ho avuto l'opportunità di alleviare le richieste più pressanti fatte su di lui che, vi garantisco, hanno facilitato molto la situazione, almeno per un po'».

Saint-Germain non disse nulla, chiedendosi quanta parte della ricchezza personale della Contessa fosse stata spesa per il suo insensato marito.

«Proprio quando ero certa che ci trovassimo in serie difficoltà, Gervaise mi ha sbalordita. Aveva ricevuto un lascito da suo padre, di cui non aveva mai parlato prima, perché non aveva idea del suo valore».

«Un lascito?». La leggera incredulità di Saint-Germain riecheggiò nel tono leggermente più alto della sua voce. «Vi prego, ditemi... in cosa consisteva questo lascito?».

La Contessa si voltò completamente verso di lui, con il volto felice. «È veramente la risposta alle mie preghiere. Sembra che suo padre fosse entrato in possesso di un enorme diamante grezzo, che Gervaise ha fatto tagliare, e adesso la pietra si dice che valga più di sessantamila luigi». Unì le mani e i suoi occhi si illuminarono ridenti per la gioia.

«Un diamante grezzo?», disse lentamente Saint-Germain.

«Sì. Me l'ha portato qualche giorno fa. È incredibile che le gemme possano sembrare così comuni, vero?». Rivolse la sua attenzione alla cena, cominciando con l'insalata.

«Suo padre gli ha lasciato un diamante grezzo che alla fine ha deciso di vendere?». Non si aspettava una risposta. Aveva gli occhi rivolti verso la finestra, e una mano giocava con il rubino che aveva alla gola.

Claudia, guardando la finestra, si lasciò sfuggire un suono di meraviglia. «Conte, che strano.... Vedete? Dal punto in cui sono seduta, voi non avete riflesso».

Saint-Germain alzò subito lo sguardo, e i suoi occhi corsero veloci verso le finestre scure per la notte, che riflettevano le immagini scintillanti degli ospiti a cena. Si rese conto di essere stato imprudente, tanto era preoccupato per Madelaine. Spostò leggermente la sedia. «È l'angolazione. Se vi trovaste dove sono io, allora sareste voi a scomparire, mia cara».

«Mi avete fatta sobbalzare», ammise la donna, con una risata che sembrava forzata.

Saint-Germain si alzò e sciolse la nappa che reggeva i drappi di velluto intarsiati. Il tessuto pesante scivolò sulle finestre, nascondendo la notte e le figure sul vetro. «Ecco. Non dobbiamo distrarci a cercarci l'un l'altra nei riflessi». Si sedette di nuovo. «Dovete dirmi di più di questa occasione fortunata che è capitata a vostro marito. Immagino che prima d'ora non ne sapeste niente...».

«Assolutamente nulla. È per questo che mi sento così sollevata. Gervaise mi ha detto che fino a quando il suo amministratore non gliel'ha ricordato, non gli era passato per la mente negli ultimi dieci anni».

«Davvero inaspettato», rifletté Saint-Germain. «Sono molto lieto per voi, Contessa. Un aiuto davvero tempestivo».

«Sì», convenne la donna. «Adesso posso essere serena. È come se mi avessero tolto un peso di dosso. Sono di nuovo in buoni rapporti con mio marito».

«È evidente, Claudia. Dovete accettare le mie felicitazioni». Non c'era nulla di particolarmente felice nel suo volto né nel suo tono di voce, ma lei non parve notarlo.

«Sì», disse la Contessa. «Grazie, Saint-Germain. Voi siete stato molto gentile, ascoltandomi e dandomi il sollievo della vostra presenza e della vostra intelligenza. Devo confessare», aggiunse schiettamente, «che, quando Gervaise ha suggerito questo soggiorno in campagna, temevo fortemente che avesse differito i pagamenti, e che stesse sfuggendo ai suoi debitori, ma non è così. Sicuramente», continuò, più seria adesso che aveva riflettuto sulla faccenda, «non sono contenta che de la Sept-Nuit faccia parte del gruppo, ma con altri sette uomini il pericolo è sicuramente limitato. Non è ciò che vorrei, ma non desidero mettermi in contrasto con i desideri di mio marito, specialmente adesso che le cose tra noi finalmente vanno meglio».

Saint-Germain annuì, studiando la traccia di incertezza che le attraversava il viso. «Claudia, se non siete tranquilla, potete considerarmi vostro amico e fare affidamento sulla mia segretezza».

Lei si voltò rapidamente verso di lui. «Oh», disse, rendendosi conto che

l'uomo aveva capito la sua preoccupazione. «Non è niente, Conte. Veramente, non è niente. Ma voi siete generoso. Ho sempre detto che eravate generoso, anche quando siete arrivato per la prima volta a Parigi, e molti diffidavano di voi...». Si portò una mano al viso. «Santo cielo, non è questo che intendevo dire...».

«So quello che si diceva di me, Claudia. Lo ricordo ancora». Il Conte sorrise, mostrando autentico divertimento negli occhi. «Vi chiedete tutti chi o cosa posso essere. Io conosco la risposta, e trovo divertente osservarvi mentre fate le vostre ipotesi». Le prese la mano poggiata sul tavolo e la portò alle labbra. «Non importa, Claudia», disse, vedendo il luccichio delle lacrime negli occhi della donna e capendo che era molto più vicina a un attacco isterico di quanto avesse inizialmente pensato.

«È solo che...». La donna si interruppe per un attimo, cercando di riprendersi. «È terribile per me dirlo, Conte, ma all'inizio ho pensato che mio marito mi avesse mentito, e che si trattasse di qualcos'altro. Finché non mi ha mostrato la pietra, non gli ho creduto». Era imbarazzata da quella confessione.

«È comprensibile», sottolineò in tono secco il Conte.

Ma lei continuò. «Persino adesso non posso evitarlo. Mi trovo a temere che si tratti di un sogno, e che mi sveglierò scoprendo gli ufficiali giudiziari alla porta e la nostra casa venduta sotto i nostri piedi». Si portò rapidamente una mano agli occhi. «Cosa penserete di me?».

«Nulla a vostro discredito, Madame». I suoi occhi convincenti cercarono quelli della donna, e quando lei si rese conto del suo sguardo penetrante, Saint-Germain disse: «Non dovete avere più paura, mia cara. Avete passato un periodo terribile, ma adesso vi riprenderete. Se ci saranno altri pericoli, li affronterete bene, perché siete molto coraggiosa. Ricordatelo».

La mano dell'uomo toccò le guance della Contessa, e gli occhi della donna titubarono. «Io... non so... cosa dire. Penso di essere stanchissima. Ogni piccola cosa mi turba». Guardò in basso il suo piatto. «Devo finire la cena».

Saint-Germain si accigliò leggermente, rendendosi conto che la sicurezza di Madelaine dipendeva dall'equilibrio precario della sensibilità di sua zia.

Lei prese la forchetta con avidità, e parlò del cibo mentre mangiava, dicendo che l'anatra era superba, e che non aveva mai mangiato una salsa all'arancia così delicata. Tra un morso e l'altro fece commenti eccessivi sui pasti eccellenti serviti sempre all'Hotel Transilvania. Non poteva sopporta-

re di parlare ancora di ciò che la preoccupava.

Saint-Germain pose fine a quella situazione con un'altra domanda. «Ho sentito dire che avete fatto visita a casa Cressie per chiedere notizie di Madame. Cosa avete saputo di lei?».

Il flusso incoerente di parole di Claudia si interruppe bruscamente. Posò la forchetta e disse: «Povera donna. Non sono riuscita a vederla. Achille le ha proibito di ricevere gli amici».

«L'ho saputo», disse Saint-Germain con una certa durezza. «Sono passato anch'io un paio di volte, ma non sono riuscito a farmi ricevere». Pensò ai suoi due tentativi di vederla da sola in camera, raggiungendola di nuovo sotto forma di sogno. Ma c'era sempre un servitore con lei, e Lucienne Cressie non aveva la possibilità di dormire da sola.

«Ho paura per lei. Ho scritto a mio fratello, chiedendogli cosa pensa che dovrei fare. So che in generale è sbagliato interferire tra moglie e marito, ma non può esserlo in questo caso». Le sue guance arrossirono, e nella sua determinazione fu possibile vedere il fantasma della ragazza energica che era stata a vent'anni.

«Se fosse possibile dimostrare che è stata maltrattata, allora i suoi parenti potrebbero voler organizzare una separazione». Saint-Germain aspettò di sentire gli altri pensieri della Contessa.

«Non lo so», disse lentamente la donna. «I suoi genitori sono morti, e la sua unica sorella è una Badessa. Ha tre zie, ma non sono sicura che i loro mariti sarebbero disposti a credere che si trova in grave pericolo...». Allontanò lo sguardo da Saint-Germain, con un velo di sconforto sui bei lineamenti. «Santo cielo, mi sento così impotente». Quel grido era per lei quanto per Lucienne Cressie.

«Parlate piano, mia cara», disse Saint-Germain posandole una mano sicura sul braccio.

«Non fateci caso!». La donna aveva sollevato il braccio come a parare un colpo. Poi, improvvisamente, la sua espressione si illuminò e il gesto di protezione diventò un semplice cenno con la mano. «Madelaine!», gridò, chiamando sua nipote, che aveva visto entrare nella sala della cena al braccio del Barone de la Tourbèdigue.

Dall'altra parte della stanza, Madelaine alzò lo sguardo sentendo il suo nome e disse qualcosa alla sua scorta.

Quel giovane elegante vestito di satin color malva le fece un inchino ed esaudendo il suo desiderio la guidò tra i tavoli, con l'aria di chi sgombra il passaggio a uno dei più celebri imperatori romani.

«Zia», disse Madelaine appena fu abbastanza vicina da farsi sentire sul chiacchierio generale. «Speravo di trovarvi. Ho molto fame dopo tutto quel ballare. De la Tourbèdigue è determinato a farmi consumare le scarpe».

Saint-Germain si era alzato all'avvicinarsi della ragazza, e teneva la sedia che aveva liberato per lei. «Buonasera, Mademoiselle», disse, non permettendo che i suoi occhi indugiassero troppo a lungo sul viso di Madelaine.

La ragazza gli fece un sorriso freddo. «Buonasera, Conte. Immagino di dovervi ringraziare per la sedia. Vi ho visto così di rado che penso di dovermi comportare in modo formale con voi, essendo ormai un estraneo».

Saint-Germain lasciò passare il commento. «Mi permettete di portarvi la cena, Mademoiselle? Senza dubbio vorrete parlare con vostra zia...».

De la Tourbèdigue interruppe, ansioso di essere gentile. «No, scusatemi Conte, ma sarebbe un onore per me servire Mademoiselle. Voi avete già avuto il piacere di servire sua zia; dovete concedermi il privilegio di servire la nipote». Ostentò un inchino, e se ne andò prima che Saint-Germain potesse obiettare.

«Chi è quel giovincello presuntuoso?», chiese non appena de la Tourbèdigue fu lontano dal tavolo.

Madelaine si rivolse a Saint-Germain in tono brusco. «È un mio ammiratore. Un mio devoto ammiratore».

«Ah, Madelaine», disse la zia, scuotendo la testa nel sentire quelle parole.

«No», disse Saint-Germain con un sorriso mesto, «merito la vostra severità Mademoiselle. Ma temo il vostro dileggio nei confronti di un uomo della mia età, quando siete ricercata da così tanti gentiluomini più giovani e più graditi». Lanciò a Madelaine un rapido sguardo che diceva molte cose, e vide in risposta il fuoco negli occhi della ragazza.

«Potete non essere giovane come la maggior parte dei corteggiatori di Madelaine», osservò Claudia d'Argenlac, «ma avete molta più classe».

«Almeno questo», convenne Saint-Germain con una risatina maliziosa. Guardò ancora una volta Madelaine. «Sono desolato che i miei affari non mi permetteranno di unirmi a voi a Sans Désespoir, ma devo allontanarmi da Parigi per qualche giorno».

Indietreggiò e cominciò a fare un inchino alle due donne quando Madelaine lo fermò. «Oh, Saint-Germain, vorrei proprio che ci foste anche voi. Mi sono mancati i nostri pomeriggi musicali».

«Siate certa che sono impegnato con nuove composizioni per la vostra

festa». Guardò dall'altra parte della stanza. «Vedete, ecco il vostro giovane e devoto Barone che torna, Mademoiselle. Devo lasciarvi, ma lui vi intratterrà sicuramente».

Madelaine voltò i suoi occhi viola supplicanti. «Ma io speravo di vedervi».

Lui le fece un sorriso enigmatico, e si intenerì un po'. «Forse mi vedrete», disse a voce bassa.

Testo di due lettere del Conte di Saint-Germain, rispettivamente al servitore Roger e al maggiordomo Hercule, scritte contemporaneamente con la mano sinistra e quella destra, del 25 ottobre 1743:

*Miei cari Roger/Hercule:*
*Devo allontanarmi da Parigi per tre o forse quattro giorni. Si tratta di una questione molto delicata, e devo occuparmene in estrema riservatezza. A questo scopo, cavalcherò da solo, senza compagnia né scorta. Se qualcuno dovesse commentare la mia assenza, potete dire che c'è un buon motivo per essa, ma che non avete la libertà di divulgarlo per paura che vi siano ripercussioni imbarazzanti in alto loco.*
*Se non torno a Parigi entro cinque giorni e non ricevete mie notizie, o se arrivano senza il mio sigillo, vi autorizzo a cominciare una ricerca nel modo conosciuto a Roger. Potete usare Sattin e Domingo y Roxas per aiutarvi, ma in nessun caso dovete chiedere aiuto ad altri. Sia la polizia sia il clero devono essere evitati.*
*La mia volontà e le mie istruzioni per la sepoltura si trovano al solito posto. Potrete aprirle se la mia assenza sarà più lunga di ventuno giorni.*
*Vi do l'incarico di eseguire i miei ordini mentre sperate nella salvezza.*

*Saint-Germain*
*(il suo sigillo, l'eclissi)*

## Capitolo 6

Persino il cielo coperto non poteva distrarre dalla gioia della caccia pomeridiana. Il parco e le riserve attigue a Sans Désespoir erano piene della

ricchezza dell'autunno. Le foglie coprivano il terreno, crepitando sotto gli zoccoli dei cavalli, mentre Gervaise guidava i suoi ospiti all'inseguimento di un giovane cervo, anche se quasi a nessuno importava se non fossero riusciti a stanarlo. Madelaine fece il terzo salto davanti a tutti, con il suo abito da cavallerizza di velluto bordò che svolazzava e gli occhi che sprizzavano gioia. Montava un grosso e snello cavallo inglese da caccia alla volpe, che copriva la distanza con velocità costante. Lo controllò per il lungo galoppo fino all'ostacolo successivo e sentì il suo cuore illuminarsi. La cavalcata la liberava dall'assillante solitudine che aveva provato da quando aveva lasciato Parigi tre giorni prima. Si disse che era la città a mancarle, e non Saint-Germain.

Dietro di lei, il resto del gruppo aveva superato il salto, tranne il cugino di Gervaise, il Cavaliere di Sommenault, il cui cavallo si era impuntato sullo steccato, scagliando il suo cavallerizzo in aria sopra la sua testa e facendolo atterrare, senza fiato ma illeso, tra le foglie di faggio.

«Ahi!», urlò de la Sept-Nuit mentre spronava il suo grosso baio di Hannover accanto al cavallo di Madelaine, adeguando il suo passo a quello dell'animale che montava la ragazza. «Ci eclissate tutti. Che stile! Che coraggio!».

Madelaine teneva saldamente il cavallo, con le mani guantate sicure sulle redini. «Vi prego di non starmi addosso, Cavaliere. Il sentiero è molto stretto».

«Starvi addosso? Dovrei raggiungervi per farlo». Le fece un sorriso quanto più poté privo di malanimo. «Siete una splendida cavallerizza».

«Dovreste fare i vostri complimenti a mio padre: mi ha insegnato lui». Non le piaceva de la Sept-Nuit, e trovava fastidiosa la sua vicinanza. Voleva liberarsi di lui, ma sapeva che, a meno che non venisse disarcionato durante un salto, non c'era modo di sfuggirgli.

Il sorriso di de la Sept-Nuit si allargò. «Non dovete essere modesta, Mademoiselle. Siete davvero encomiabile». Trattenne un po' il suo cavallo mentre gli alberi si infittivano, lasciandola andare avanti.

Madelaine digrignò i denti. Durante i tre giorni che aveva passato in compagnia di de la Sept-Nuit aveva scoperto che non voleva avere niente a che fare con lui, con la sua elaborata cortesia e con la sua faccia avida. Il solo pensiero dell'offerta che aveva fatto a sua zia per chiedere la sua mano la faceva star male.

Gervaise rimbombò vicino a loro, pericolosamente vicino ai loro cavalli, con il suo grosso stallone scuro che agitava il capo al passo faticoso che il

cavallerizzo aveva impostato. Il Conte d'Argenlac cavalcava in modo sconsiderato, e soltanto la sua grande abilità aveva evitato che rimanesse ucciso in sella. Urlò parole incoerenti a de la Sept-Nuit, fece dei grandi cenni e procedette a spron battuto, superandoli.

Molto più lontano, oltre gli alberi, il giovane cervo saltò una staccionata e procedette oltre il ruscello, nelle tenute del Duca de Ruisseau-Royal, diretto verso la fitta foresta che si estendeva a Nord.

«Questo ci servirà di lezione». De la Sept-Nuit rise, alzando la voce abbastanza da farla sentire a Madelaine. «Il vostro cavallo è all'altezza? State attenta, o vi farete male».

«Penso sia affidabile», disse la ragazza a denti stretti, non forte abbastanza da permettere al suo compagno indesiderato di sentirla. Adesso era felice di non aver insistito per cavalcare la sua cavalla spagnola, perché quel passo estenuante l'avrebbe indebolita pericolosamente.

Ormai erano fuori dagli alberi e attraversarono il campo aperto fino alla staccionata che segnava il confine della terra di Gervaise. Lo stesso proprietario era già oltre e stava saggiamente guadando il ruscello, tenendo il suo cavallo fradicio di sudore diretto verso un punto sulla riva opposta.

Madelaine sentì il suo cavallo inglese acquistare velocità sotto di lei, e serrò la gamba contro il corno della sella. Il cavallo si inarcò e Madelaine si piegò in avanti contro il collo dell'animale; poi, mentre l'animale si preparava a saltare, la ragazza si allungò all'indietro sulla sella, quasi sfiorando con la testa il sedere del cavallo. Appena l'animale toccò terra con le quattro zampe, lei si drizzò, accorciò le redini e spronò il cavallo verso il ruscello.

Il cavallo di Hannover di de la Sept-Nuit fu immediatamente dietro di lei, e il Cavaliere urlò verso Madelaine mentre il suo entusiasmo superava di gran lunga il suo buon senso, tanto che il cavallo quasi inciampò e de la Sept-Nuit dovette richiamarlo per evitare che l'animale cadesse sulle ginocchia.

Ormai Gervaise era quasi fuori della vista, nel bosco, e il resto del gruppo erano rimasto indietro. Una brezza frizzante aveva cominciato a soffiare, facendo frusciare le foglie intorno a loro e facendo muovere nel cielo le pesanti nuvole.

Madelaine si guardò rapidamente intorno e sentì una fitta di paura, preoccupata di essere vista da sola con de la Sept-Nuit. Ormai il suo cavallo era nel torrente e la ragazza lo trattenne, dirigendolo verso la riva più lontana. Scoprì di voler spronare l'animale nel profondo della foresta, per met-

tere parecchia distanza tra lei e il giovane nobiluomo che si trovava ancora a meno di due braccia di distanza. Si sentì un forte tonfo dalla staccionata e altri due cavallerizzi si separarono dai loro cavalli. La paura le serrava la gola.

Finalmente oltre il ruscello, si diresse a gran velocità verso la foresta, ma sapeva che Donatien de la Sept-Nuit adesso si stava godendo la caccia, giocando con lei come un gatto con un topo. Per un attimo pensò di affrontarlo, chiedendogli che cosa volesse da lei, ma poi allontanò rapidamente quel pensiero. Non aveva alcun desiderio di mettersi in una tale posizione di svantaggio, perché sarebbe stato molto semplice per de la Sept-Nuit comprometterla, e poi non avrebbe avuto altra scelta che sposarlo.

Gli alberi erano abbastanza vicini, e Madelaine affondò il tacco speronato nel fianco del cavallo, e provò soddisfazione nell'allontanarsi da quello di de la Sept-Nuit. Una volta nel bosco, avrebbe avuto la possibilità di aumentare la distanza tra loro. Chinò la testa preparandosi ai tanti grossi rami bassi che aspettavano nella luce ormai debole.

Faceva freddo sotto gli alberi e la ragazza fu costretta a tirare le redini per andare al piccolo galoppo. Il terreno in quel punto era più duro e irregolare e il suo cavallo cominciava a faticare a quel ritmo furioso. Madelaine mise le mani sulle redini, determinata a uscire senza danni dalla caccia. Sapeva che Gervaise si trovava davanti a lei e si disse che il marito di sua zia non le avrebbe rifiutato la protezione che cercava così ardentemente.

Un rapido sguardo dietro le spalle le rivelò che stava davvero staccando de la Sept-Nuit. Poteva sentire il rumore regolare degli zoccoli del suo cavallo, ma era abbastanza dietro di lei da cominciare a sperare che il sentiero le offrisse la possibilità di liberarsi di lui. Si guardò intorno, pronta a cogliere appieno qualsiasi opportunità che i boschi le avessero presentato.

Il sentiero serpeggiava nella profondità della foresta e cominciava a non essere ben definito. Enormi pini e antiche querce si stagliavano nel paesaggio, dominando il crepuscolo che essi stessi avevano creato. In quel punto il sentiero diventava più tortuoso, serpeggiando tra imponenti vecchi alberi.

Più avanti il sentiero si biforcava e uno dei rami conduceva su un pendio, lontano dalla pista tracciata. L'altro ramo, che si manteneva sulla strada più bassa ed era un po' più largo dell'altro, era chiaramente segnato e libero da rocce. Il disordine sul secondo sentiero mostrava che parecchi uomini a cavallo erano giunti da quella parte non molto tempo prima.

Madelaine non esitò. Tirò forte le redini, portando il cavallo verso il sen-

tiero che conduceva in alto. Il grosso animale inglese esitò, e poi corse su per la strada stretta; macchioline di sudore apparvero sul collo mentre saltava sulle rocce cadute.

In cima alla salita, con uno schermo costituito da alberi tra lei e il sentiero principale, Madelaine tirò le redini, fermando il cavallo irrequieto e impaziente, mentre ascoltava per sentire de la Sept-Nuit passare. Si era quasi convinta di volerlo seguire quando ricordò le varie impronte di cavalli sul sentiero sottostante. Invano cercò di convincersi che si trattava di un'altra squadra di caccia, che si stava lasciando turbare dall'ansia, che il marito di sua zia l'avrebbe aspettata, interessato alla sua incolumità.

Stanca, preoccupata, lontana da Sans Désespoir, Madelaine valutò attentamente la situazione. Sapeva di poter tornare sul sentiero principale e di poterlo seguire fino al punto in cui si trovavano Gervaise e de la Sept-Nuit, ma qualcosa le disse che non doveva farlo. Dopo un attimo scivolò giù dalla sella, tirò le redini sulla testa del cavallo e cominciò a condurlo lungo il sentiero minore, chiedendosi dove conducesse. Sapeva che avrebbe dovuto far camminare il cavallo procedendo a piedi, perché il grosso animale era troppo accaldato; il suo manto macchiettato di grigio era scuro per il sudore ed aveva il fiato grosso e affannato. La ragazza tirò le redini e cominciò a camminare.

Era strano procedere in quel modo, perché era sua abitudine rincorrere le cose e il cavallo era recalcitrante. Cominciò a chiedersi se sarebbe riuscita a trovare il modo di mettersi in salvo prima di sera o se era destinata a vagare per la foresta. Il vento era aumentato e gli alberi gemevano, frustandosi con i grossi rami come i penitenti. Nel punto in cui si intravedeva il cielo fra i rami, nubi minacciose si stagliavano, sempre più scure nel pomeriggio inoltrato.

Madelaine aveva percorso forse quattrocento metri quando sentì un rumore di zoccoli non lontano, dietro di lei. Si fermò e mise una mano sulle froge del cavallo per evitare che nitrisse. Le sembrò una precauzione ridicola, dato che un attimo prima era ansiosa di venire trovata, ma adesso sentì la schiena gelarsi e il cuore battere più rapidamente.

Ascoltando attentamente, Madelaine fu sicura di sentire quattro o cinque cavalli. Non potevano certo essere i suoi compagni di caccia, dal momento che tre di loro erano stati disarcionati.

Impulsivamente, tirò il cavallo allontanandolo dal sentiero e dirigendolo verso un boschetto che si trovava abbastanza lontano dalla pista. Rimase lì in piedi alla luce fioca, non osando muoversi. Adesso fu grata per le foglie

cadute, perché il cavallo non aveva lasciato impronte rivelatrici che avrebbero portato al suo nascondiglio.

I suoni degli inseguitori diventarono più forti; comparvero sei uomini a cavallo con volti duri e gli animali che sbuffavano. Madelaine si sentì raggelare, perché a guidare il gruppo era il Barone Clotaire de Saint Sebastien e accanto a de la Sept-Nuit c'era il Barone Beauvrai.

Gli occhi della ragazza si spalancarono e il suo volto diventò cereo. Si portò una mano alla gola e desiderò di non tremare. Saint Sebastien! Il terrore le indebolì le ginocchia e si sentì crollare contro la spalla del suo cavallo. Sapeva di dover scappare. Non doveva essere catturata da quei disperati.

Ormai erano andati via e soltanto il suono dei loro cavalli che correvano la rendeva consapevole del grande pericolo che si trovava ad affrontare. Si forzò di pensare chiaramente, mettendo da parte la paura e affidando la salvezza alla sua intelligenza. Sentì il rumore degli zoccoli diventare sempre più debole; mentre si allontanavano sentì tornarle il coraggio.

Legò le redini al ramo di un albero, in modo che il suo cavallo non potesse allontanarsi, quindi sollevò la voluminosa gonna di velluto e cominciò a togliersi le quattro sottogonne. Una alla volta le portò fino alle caviglie e ne uscì fuori, finché ai suoi piedi vi fu una grossa catasta di lino ammucchiato. Adesso aveva più freddo, ma i suoi movimenti erano più liberi. Chinandosi ancora una volta, estrasse dal fodero il piccolo coltello legato in cima allo stivale. Glielo aveva dato suo padre, in modo che potesse liberarsi dalle staffe se fosse caduta. Adesso lo usò in modo diverso, tagliando lunghe strisce dalle sottogonne e spargendole intorno a sé come piccoli ornamenti.

Fu un lavoro faticoso e si sentì stanca ben prima di terminare. Ma alla fine aveva stracci di lino sufficienti ad avvolgere ciascuna zampa del cavallo per smorzare il rumore, e si mise a farlo. Era sicura che Saint Sebastien la stesse ancora cercando, e non voleva che un rumore fortuito lo portasse da lei.

Era quasi buio quando finì di fasciare e di legare gli zoccoli del cavallo, e aveva molto più freddo. Sarebbe stata una nottata molto dura. E avrebbe dovuto cavalcare se voleva sfuggire ai suoi nemici.

Stava per risalire in sella quando si rese conto che gli uomini che le davano la caccia avrebbero cercato una figura che cavalcava all'amazzone. Fece un cenno di assenso verso se stessa e slacciò il sottopancia della sella, togliendolo dal dorso del cavallo. Lo posò con un po' di rimpianto. Era una

bella sella ed era stata fatta apposta per lei. Se fosse piovuto quella notte - e uno sguardo verso il pezzetto di cielo sopra la sua testa confermava che la pioggia sarebbe arrivata - la sella si sarebbe rovinata. La infilò sotto i rami più grossi di un pino poco cresciuto, sperando di proteggerla.

Con un leggero sospiro tagliò la pesante gonna di velluto davanti e dietro, poi si chinò un'ultima volta per legare i bordi svolazzanti intorno alle caviglie, costruendosi dei calzoni sorprendentemente funzionali.

Finalmente era pronta. Slegò le redini dal ramo e, afferrando una manciata di peli della criniera nella mano sinistra, saltò goffamente sul dorso del cavallo. Impiegò qualche attimo per abituarsi ad andare a cavalcioni senza sella, ma era stata addestrata benissimo e non le ci volle molto per trovare l'equilibrio ed assestarsi per la cavalcata che l'aspettava.

Il cavallo si era riposato abbastanza e non obiettò a muoversi nella profondità del bosco. La ragazza cercò di guardare nuovamente verso il sentiero, ma il crepuscolo era ormai sceso e la pista era persa nel buio.

Più di venti minuti dopo sentì nuovamente i suoni degli inseguitori. Tirò le redini per fermare il cavallo e ascoltò attentamente, cercando di scoprire la direzione da cui proveniva il rumore degli zoccoli. Per un attimo pensò di essersi sbagliata, e che fosse solo il rumore dei rami che sbattevano l'un l'altro, ma non era così. La successiva folata di vento le portò il suono più forte. Ascoltando si rese conto che i cacciatori si erano disposti a ventaglio e si muovevano nella foresta su un'ampia zona. Tirò indietro la testa per soffocare un singhiozzo, e sentì la disperazione crescere in lei, come una malattia esotica. La sua fuga sembrava così inutile e così priva di significato... Ma il ricordo del sorriso crudele sul volto di Saint Sebastien la costrinse ad agire. Con cautela spronò il grosso cavallo in avanti, osando procedere ad un'andatura appena più veloce di quella usata per una passeggiata.

La notte era ormai scesa del tutto, e il buio rallentava ancora di più il suo cammino. Per la terza volta fu vicina a cadere da cavallo, ed era ormai pronta a piangere per l'irritazione. Soltanto il rumore continuo della squadra di ricerca vicino a lei la costrinse a restare in silenzio.

Aveva graffi sul viso e sulle braccia e i capelli erano ormai scompigliati, adesso che non aveva più il cappello. Persino uno dei suoi guanti di pelle di cinghiale era strappato, e Madelaine sentì la mano diventare gelata mentre il vento le toccava la pelle e sferzava gli alberi, piegandoli davanti alla sua potenza invisibile.

Improvvisamente la ragazza vide qualcosa muoversi alla sua sinistra, e il

suo cavallo indietreggiò sbuffando.

Si sentì un debole gemito nella foresta, mentre gli alberi cercavano di resistere al vento fortissimo.

Madelaine si allungò verso lo stivale per afferrare il coltello, pensando che, se doveva essere stuprata dagli uomini di Saint Sebastien, almeno li avrebbe combattuti finché non fosse stata sopraffatta. Forse sarebbe anche riuscita a ucciderne un paio prima che riuscissero a violentarla.

Una forma nella boscaglia si avvicinò, e il suo cavallo quasi si diede alla fuga.

La ragazza si drizzò seduta, tenendo fermo il cavallo spaventato che scivolava via. Guardò nel bosco, e nel buio riconobbe una forma bassa e grigia accucciata tra i cespugli. Socchiuse gli occhi per osservare; poi, tremando violentemente, la vide chiaramente e si rese conto che si trattava di un lupo.

Involontariamente si guardò subito intorno per vedere se vi erano altre sinistre forme grigie, ma non ne notò. Il suo cuore batteva forte come il vento che sentiva nelle orecchie, ma tenne a freno la sua paura, saldamente come teneva il cavallo.

Il rumore degli zoccoli dietro di lei era più vicino e Madelaine poteva sentire le urla occasionali di Saint Sebastien e dei suoi uomini che si chiamavano l'un l'altro nel buio. Portate dal vento, le loro parole parevano un delirio, come se la stessa aria fosse toccata dalla loro cattiveria.

Il lupo cominciò a girare in cerchio davanti a lei, tenendosi ben distante dal cavallo terrorizzato. Gemette, poi guaì, cominciando ad allontanarsi nell'oscurità, e poi riprese a girare in cerchio verso Madelaine, non giungendo mai troppo vicino da spaventare il cavallo tanto da farlo scappare.

Madelaine esitò, studiando lo strano comportamento del lupo. Si era quasi convinta che fosse solo, senza branco, quando l'animale cominciò a ululare. Era un suono strano, diverso dall'amichevole latrato dei cani. Era un suono disperato, senza età, desolato come le rocce spoglie delle montagne, primordiale come gli alberi che la circondavano. C'era qualcosa in quel grido selvaggio e solitario che le toccò il cuore, e per un dissennato momento desiderò di essere in grado di scappare via a gambe levate, lontano dall'orrore che si trovava dietro di lei.

La squadra di caccia si avvicinava, e Madelaine cercò di soffocare la sensazione di panico che aumentava in lei. Si forzò a osservare il lupo, cercando il momento in cui quello strano animale grigio sarebbe stato sufficientemente lontano da poterlo superare senza terrorizzare ulteriormente

il suo cavallo. Pensando agli uomini mostruosi che le davano la caccia, e mettendoli a confronto con la bocca spalancata del lupo, Madelaine capì che avrebbe preferito di gran lunga rischiare con l'animale. Almeno quella sarebbe stata una morte pulita. O forse sarebbe riuscita a ucciderlo. Mentre il suo cavallo si impennava, si chiese se poteva riuscire a costringerlo ad avvicinarsi al lupo quanto bastava per calpestarlo con gli zoccoli.

Con una spavalderia disperata, allungò una mano e si tolse il pettine dai capelli, in modo che i suoi lunghi capelli scuri fluttuassero al vento dietro di lei. Si resse forte con le ginocchia al cavallo pronto a lanciarsi in avanti, e aspettò.

Il lupo era tornato a girare in cerchio e guaiva più forte... si lanciava verso l'oscurità della foresta, e poi tornava indietro in un punto in cui Madelaine potesse vederlo di nuovo.

Improvvisamente la ragazza ricordò una cosa che Saint-Germain le aveva detto nell'elegante salottino dell'Hotel Transilvania. Le parole risuonarono nella sua mente chiare, come se gliele avesse dette all'orecchio. «*La vostra anima è come una spada, luminosa, scintillante, e penetrerà sempre l'inganno per arrivare alla verità. Non mettete mai in dubbio quello che vi dice, Madelaine*».

Lanciò un rapido sguardo alle sue spalle e poi scalciò sui fianchi del cavallo, allontanandosi dai cacciatori e tuffandosi nell'oscurità, seguendo la chiara forma grigia del lupo.

Le sembrò di aver seguito il lupo per metà della notte, ancora più lontano nella foresta, quando vide davanti a lei la sagoma di un edificio. Rallentò il cavallo e si avvicinò con cautela alla struttura, senza dire nulla e non facendo alcun rumore che potesse avvertire gli abitanti che si trovava li.

Erano cadute le prime gocce di pioggia e Madelaine era spossata. Fece una volta il giro dell'edificio e rimase sbigottita, rendendosi conto che si trattava di un'antica chiesa abbandonata, e tuttavia intatta, con i pesanti archi e i pilastri tozzi a indicare la sua vetustà.

Fu felice di scendere finalmente da cavallo e, dopo aver guardato nervosamente alle sue spalle, spinse la pesante porta di quercia della chiesa.

Il vecchio metallo cigolò quando si aprirono le porte, ma gli antichi cardini, con riluttanza, le permisero di entrare. La ragazza scrutò nell'oscurità del nartece, più densa del buio della notte piovosa. Impulsivamente si voltò e tirò le briglie, trascinando il cavallo all'interno della chiesa. I suoi zoccoli bendati fecero poco rumore sul pavimento di pietra e l'animale diede un nitrito sommesso prima di fermarsi in quel piccolo spazio.

Madelaine legò una delle redini al catenaccio della porta, quindi si voltò nella chiesa notando che, nonostante l'evidente disuso, l'altare si trovava ancora al suo posto e nell'aria stantia si sentiva un leggero odore di incenso. Camminò lungo la navata e automaticamente si inginocchiò davanti al crocifisso, mormorando una breve e incoerente preghiera di ringraziamento.

Quando si voltò di nuovo, lo vide.

«Madelaine», disse nel suo tono di voce più profondo, e allungo le piccole mani verso di lei. Era vestito in un'uniforme di stile militare, con i pantaloni larghi e una casacca allacciata con pesanti alamari verde bottiglia sul nero. Indossava alti stivali da cavalleria e un cappello di pelo, e il sorriso nei suoi occhi scuri le riempì il cuore.

«Saint-Germain», urlò la ragazza, e corse nelle sue braccia, premendo il viso nella curva del suo collo.

«Calmatevi», sussurrò, tenendola stretta contro di sé. «Non dovete avere paura, Madelaine, mia adorata. Siete al sicuro qui. Saint Sebastien non entrerà in terra consacrata».

Le parole la colpirono, e disse agitata: «Se voi siete qui, questa non può essere terra consacrata. Le Sorelle hanno detto...».

Saint-Germain fece una risata amara. «Le Sorelle non sanno tutto. Tutti quelli come me possono camminare su terra consacrata. La maggior parte di noi vi sono sepolti». La sentì irrigidirsi nel suo abbraccio. «Ecco, l'ho detto, e voi siete terrorizzata». Si liberò dalle braccia della ragazza e si diresse verso l'altare. «Non è bene avere molta luce qui dentro, perché anche se le finestre sono piccole e alte, è possibile che qualcuno ci scopra». Estrasse la selce da una manica, e un acciarino. «Nel coro vi sono alcune lampade a olio», spiegò mentre creava la scintilla.

In pochi attimi uno scintillio debole e soffuso avvolse il coro, e Madelaine lo poté vedere più chiaramente. Notò che aveva il viso più magro dell'ultima volta che l'aveva visto, e che si muoveva come una persona che avesse corso a lungo.

Dietro l'altare la luce rivelò diversi affreschi, realizzati in uno stile antico, che mostravano un Cristo severo con le mani allargate a mostrare i segni dei chiodi, circondato da gruppi di piccoli santi e martiri vestiti in abiti raffinati dell'undicesimo secolo. A un lato si trovava una rappresentazione, probabilmente di San Gerolamo, perché in una mano stringeva una penna e con l'altra apriva un libro rilegato in pelle.

«Non lo conoscevo», sussurrò Madelaine, avanzando verso il murale. «È

bellissimo, vero?».

Saint-Germain la stava fissando. «Sì».

La ragazza si voltò verso di lui. «Come mai vi trovate qui?».

«Avevo detto che vi avrei protetta». Il Conte avanzò verso di lei e le toccò gentilmente i graffi sul viso e sulle braccia. «Avete molto bisogno di protezione».

Nel sentire quelle parole, Madelaine arrossì. «Mi sono comportata bene nel bosco. Sono fuggita e sono giunta qui». Lo guardò di nuovo. «Il lupo...?».

Lui scosse mesto la testa. «Non potevo lasciarvi a Saint Sebastien. So che siete coraggiosa e piena di risorse, ma temevo per la vostra incolumità».

Lei prese le mani dell'uomo nelle sue e le strinse forte. «Vi sono grata, Saint-Germain. Non voglio pensare a cosa sarebbe successo...».

«E vi sentite più al sicuro con me, sapendo cosa sono?». Guardò il viso di lei e sentì la sua determinazione indebolirsi. Si allontanò dalla ragazza.

Lei emise un piccolo grido di implorazione. «Saint-Germain. Saint-Germain, non fate così. No. No. Ascoltatemi. Vi prego». Il suono della sua voce portò gli occhi riluttanti di lui su quelli di lei. «Perché mi avete salvata, se mi abbandonate?».

Le parole del Conte furono leggermente ironiche quando rispose. «Sapete che quello che voglio fare non vi salverà».

Lei tese di nuovo le mani verso di lui. «Ma non è così, Saint-Germain. Voi camminate su terra consacrata. Non siete dannato, se lo fate».

«Sicuramente non nel modo consueto», convenne con tono neutrale.

Madelaine studiò il volto dell'uomo alla luce fioca, scorgendovi l'ombra del tormento. Gentilmente gli si avvicinò nuovamente, allungando una mano per toccarlo, e con le dita tratteggiò la linea della sua mascella e la piega delle labbra. «Comunione significa condividere il Corpo e il Sangue di Cristo, giusto?».

«Lo sapete meglio di me», rispose lui, cercando di allontanarsi dalla tentazione della sua carne calda.

«Se il sangue è un sacramento, allora quello che abbiamo fatto è un sacramento». Era vicina a lui e i suoi occhi lo desideravano ardentemente.

«Oh Dio», disse lui a bassa voce, tormentato. «Voi siete disposta a farlo, ma non sapete cosa potrebbe succedervi. Non capite che il mio desiderio mi rende pericoloso per voi?». L'aveva presa per le braccia e la scuoteva gentilmente. «Madelaine, brucio per voi, ma non posso. Non posso».

«Fa freddo qui dentro, Saint-Germain. Se non mi state vicino morirò, e sarà una morte che durerà fino allo squillo dell'Ultima Tromba. Non mi fareste mai una cosa del genere».

«No», disse lui, prendendola di nuovo tra le braccia.

«Riuscite ad abbracciarmi e a non amarmi?».

Lui restò in silenzio per un po', e si sentì solo il debole rumore della pioggia, che aveva cominciato a cadere copiosa. «Voi mi siete molto cara. Penso di avervi sempre desiderata».

Lei si voltò leggermente nel cerchio delle sue braccia. «Allora non rifiutatemi», sussurrò bramosa. «Toccatemi, oh toccatemi».

Le mani di lui erano già su di lei; poi la sollevò, trasportandola sul retro del santuario e facendola stendere sul vecchio seggio del coro. Mentre i santi e i martiri osservavano, con le labbra e le mani lui la venerò.

Dalla lettera scritta dall'Abate Ponteneuf a Madelaine de Montalia alla tenuta del marito di sua zia, Sans Désespoir, del 28 ottobre 1743:

> *...Sono stato molto lieto di apprendere della visita del vostro stimato padre* e *aspetto con piacere di trascorrere molte ore felici in sua compagnia. So che voi gradirete le sue cure amorevoli e le sue attenzioni, perché sicuramente è giudiziosa la figlia che tiene in gran conto la saggezza e il sussiego che devono caratterizzare l'amore di ogni padre.*
>
> *Il vostro breve soggiorno in campagna è sicuramente un piacere per voi. Senza dubbio avrete trascorso molto tempo in piacevoli passeggiate e deliziose cavalcate. Anche se non conosco Sans Désespoir, so che il panorama di quella zona è molto ammirato. Dovete sicuramente essere grata al Marchese d'Argenlac per questa opportunità di riprendere le vostre forze in vista della festa. Non tutte le giovani donne sono così fortunate da avere parenti che sono disposti a prendersi cura di loro in questo modo.*
>
> *...Vostro padre mi ha affidato il piacevole compito di spiegarvi i doveri di una moglie, dato che si spera che questo gioioso cambiamento di stato sociale non sia lontano. Permettetemi di spronarvi a riflettere sulle parole della Scrittura, e sulle virtù attribuite alla Madre di Nostro Signore, la Vergine Immacolata, che è sempre disposta ad aiutarci nella salvezza per amore di Suo Figlio. Pensate alla castità di questa Santa Madre, alla sua devo-*

*zione, alla sua abnegazione, alla sua umiltà, alla sua generosità, alla sua carità, alla sua docilità nella sottomissione alla volontà dello Spirito Santo. Queste sono qualità che devono essere lo scopo di ogni moglie, anche se nessuno può sperare di raggiungere tale perfezione. Sarà vostro onore servire vostro marito in ogni cosa, accettare felicemente la sua parola come vostra legge e sottomettervi alle sue richieste affinché possiate essere feconda* e *benedetta con i figli.*

*Istruitevi a pensare solo al suo bene e alle sue necessità, e in questo modo troverete la vera felicità.*

*Avete conosciuto abbastanza il mondo per sapere che esistono mogli che si oppongono ai propri mariti, che si sottraggono ai giuramenti del matrimonio e che si crogiolano nella sensualità e nella lussuria della carne. Che destino terribile è il loro! Sono disprezzate dalle famiglie, sdegnate dai figli, e quando alla fine muoiono - sole, senza amici, senza la presenza adorante dei loro figli - allora comprendono i loro peccati e capiscono di aver appena iniziato ad assaggiare il calice amaro che le attende.*

*Mentre vostro padre si troverà a Parigi, spero che potremo parlarne più a fondo, in modo che sarete pienamente sensibile alle gioie di una donna nei suoi doveri matrimoniali. Non è decoroso per un uomo, e tanto meno per un prete, dire di più, ma vostro padre, e sicuramente vostra zia, saranno disposti a descrivervi i riti del matrimonio e i privilegi del talamo nuziale. Non sono in grado di dirvi di più, a parte assicurarvi che l'uomo che troverà il favore negli occhi della vostra famiglia sarà più di tutti in grado di istruirvi in ciò che trova più conveniente.*

*Ho saputo che tornerete presto e darete inizio ai preparativi finali per la festa. Si dice che in quella occasione canterete un'opera del Conte di Saint-Germain. È un grande onore per voi, figlia mia,* e *sono certo che ne siete consapevole. Il fatto che un uomo della sua esperienza sia lieto di farvi un regalo del genere deve sicuramente porvi enormemente in suo debito. So che lo ammetterete con l'umiltà e la grazia che vi distinguono.*

*Vi raccomando di ricordarmi a vostra zia e a suo marito, e di assicurarli che sono sempre nelle mie preghiere, come lo siete voi, figlia mia.*

*Con l'amore che Cristo ci ordinò di avere l'uno per l'altro, e con*

*le benedizioni della mia mano e della mano di vostro padre, sono sempre*

*Il vostro ossequioso cugino,*
*l'Abate A. R. Ponteneuf, S. J.*

## Capitolo 7

Ambrosias Maria Domingo y Roxas manteneva sospesi gli insoliti strumenti, in modo che Hercule potesse osservarli meglio alla luce fioca della cantina. «Ecco. Realizzati in base al progetto specifico del Principe Ragoczy: corno e legno sulle bretelle, acciaio e bronzo per le parti metalliche. Le cinghie sono di cuoio e si allacciano così». Ne diede una dimostrazione, sistemandosi una delle bretelle lungo il braccio.

La parte dell'Hotel Transilvania in cui gli stregoni avevano installato il loro laboratorio alchemico si trovava nella sezione più bassa della cantina, quasi direttamente sotto l'ala nord, in corrispondenza delle stanze per il gioco d'azzardo. Fra il laboratorio e le sale da gioco c'era un magazzino, che bloccava i rumori e gli odori, evitando che le attività della Corporazione disturbassero gli ospiti eleganti.

Hercule si guardò intorno a disagio. Non gli piacevano quegli strani uomini e la donna seria di mezza età che lavorava con loro. E lo strano congegno che Domingo y Roxas gli stava mostrando assomigliava più che altro a uno strumento di tortura. «Che cosa sono?».

Beverly Sattin, che si trovava presso l'athanor, rispose alla domanda. «Sono bretelle, per le tue gambe». Indicò le stampelle di Hercule. «Sua Altezza ci ha fornito il progetto perché desidera che tu cammini di nuovo».

Hercule avanzò goffamente, disprezzandosi per essere storpio. Si rese subito conto che stava per piangere.

Si coprì gli occhi con una mano, ma perse l'equilibrio e rischiò di cadere.

L'espressione seria sul volto della donna si rilassò. «Odi la tua infermità, vero?», Iphigenie Lairrez chiese con voce profonda e armoniosa.

Per un attimo l'amarezza lo travolse e non disse nulla. Alla fine si rese conto che gli stregoni lo stavano osservando e sussurrò: «Sì».

«Allora perché non provi queste bretelle? Il Principe ha detto che è suo desiderio che tu recuperi l'uso delle gambe e ci ha assicurato che questi congegni riusciranno a farti camminare di nuovo».

Hercule non conosceva affatto il Principe di cui parlavano con tanta re-

verenza, ma sapeva che il suo padrone, il Conte di Saint-Germain, stimava molto quelle strane persone che lavoravano nella cantina.

Esitò e poi disse: «Ma non posso camminare. Mi ha visitato un medico. È venuto due volte e ha detto che è impossibile. Vedete?». Si puntellò sulle stampelle e dondolò una gamba. «Si piega. Che è già qualcosa. Ma se ci appoggio il mio peso, cado». In un'esternazione di disgusto verso se stesso, che sorprese lui quanto gli stregoni, Hercule scagliò una delle stampelle attraverso la stanza, poi si appoggiò pesantemente su un grosso tavolo di quercia.

Madame Lairrez portò le mani ai fianchi. «È stato stupido. Se sei storpio, allora sarebbe saggio da parte tua utilizzare quello che ti viene offerto. Comprese queste bretelle». La donna si chinò per raccogliere la stampella, ma non gliela restituì.

Sattin si voltò nuovamente verso l'athanor, mormorando qualcosa in inglese a proposito dell'ingratitudine.

«D'accordo», disse Hercule in tono di sfida mentre si guardava intorno nella cantina buia. Anche con quattro candelabri l'oscurità del posto era opprimente, e questa sensazione era accentuata dal fetore che veniva dallo strano forno che chiamavano athanor.

La donna gli si avvicinò e la compassione nei suoi occhi smentiva la severità del volto. «Ho la tua stampella, se è questo che vuoi. Altrimenti, lascia che ti aiuti a mettere una delle bretelle. Abbiamo degli obblighi nei confronti del Principe Ragoczy e tu puoi aiutarci ad assolverne una parte». Mentre parlava, fece un cenno a Domingo y Roxas. «Una sedia, Ambrosias. Il pover'uomo sta per cadere».

In quel momento Hercule la odiò per la sua acutezza. Guardò la donna e gli altri mentre si sistemava con cautela nella vecchia sedia senza schienale che era stata preparata per lui. Cercò di trovare una posizione comoda, quindi aspettò con un certo nervosismo ciò che gli stregoni si accingevano a fare.

Domingo y Roxas annuì, poi prese una delle bretelle e si chinò ai piedi di Hercule. «Devo toglierti lo stivale. Lo farò con molta attenzione, in modo da non farti male». Afferrò il tacco. «Forse sarà meglio che tu ti regga ai braccioli della sedia. Non so se riuscirò a toglierlo con la delicatezza necessaria». Il grosso stivale del cocchiere venne tolto, e Hercule dovette ammettere che il piccolo stregone spagnolo era riuscito a non procurargli il minimo dolore.

«Adesso, vedi», continuò mettendo da parte lo stivale, «devo slegare i

lacci dei tuoi pantaloni. Così. E adesso alzo il tuo piede». Sollevò la gamba di Hercule. «Ora, vedi, è qui che il dispositivo si sistema contro il piede. Non è molto diverso dalla suola di una scarpa, vero?».

Hercule ammise con riluttanza che la parte del meccanismo sotto il piede era veramente simile a una suola.

«E questo, vedi?». Mise in posizione le due barre laterali di corno e legno. «È proprio questa la forza delle bretelle. Qui, su ogni lato, vedi, c'è la giuntura. Sua Altezza ci ha detto che funziona come le ginocchia. L'acciaio sopra e il bronzo sotto. Vedi il gancio di trazione, qui e lì?». Indicò due piccole sporgenze che scendevano davanti alla giuntura di ogni ginocchio sulla bretella. «Queste eviteranno che la giuntura si pieghi troppo indietro. Si piegherà solo in avanti, proprio come le gambe».

Hercule provò ad allungare una mano per toccare le piccole sporgenze. «Ma sono abbastanza forti?».

Domingo y Roxas si accigliò. «Credevo di no, ma guarda». Prese l'altra bretella, raddrizzò la giuntura, quindi cercò di forzarla in modo che si piegasse nel senso sbagliato. Quando posò di nuovo la bretella, aveva l'affanno per lo sforzo. «Ne sono sorpreso anch'io».

Hercule aveva osservato quella dimostrazione con stupore. Aveva cercato di convincersi che si sarebbe rassegnato a essere storpio, e aveva capito che non ci sarebbe mai riuscito. Adesso vedeva una possibilità che non aveva mai pensato di avere. Deglutì e sentì la gola che si stringeva.

«Questa cinghia va così». Domingo y Roxas la sistemò intorno alla coscia del maggiordomo e strinse le fibbie. «La pelle è intrecciata e asseconderà il tuo movimento, ed è spessa il doppio per essere ancora più resistente». Si alzò in piedi. «Ecco, puoi provare».

Quando Hercule alzò lo sguardo, vide che gli altri stregoni lo stavano osservando attentamente e si umettò le labbra con la lingua. «Non saprei...».

Madame Lairrez avanzò verso di lui, tendendogli una mano. «Tieniti saldamente, brav'uomo».

Con riluttanza Hercule prese la mano che gli veniva porta. «Grazie, Madame», disse nervoso mentre si alzava in piedi, usando l'unica stampella che lo teneva dritto. Per un attimo ondeggiò, poi si alzò in piedi con il peso sulla stampella e la mano nella presa salda di Madame Lairrez.

«Avanti», gli disse la donna, incitandolo severamente.

Hercule annuì bruscamente, poi esitò mentre si preparava. Cominciò a spostare il peso, aspettandosi di finire a terra da un momento all'altro. Ma

la bretella resse. Era in piedi quasi eretto e, anche se la gamba tremava, non si piegò. I secondi si trasformarono in minuti, e lentamente, molto lentamente, Hercule emise un sospiro, dicendo stupito: «Dio e il Diavolo!». Fu come un segnale. Sattin lanciò un urletto curioso e batté le mani. Domingo y Roxas si fece il segno della croce mentre sentiva le lacrime agli occhi. Madame Lairrez lasciò la mano di Hercule e indietreggiò sorridendo.

«Il Principe aveva ragione», disse Sattin tra sé e sé.

«Dobbiamo apprendere questo segreto», disse in tono basso Domingo y Roxas. «È un grande segreto».

Ma Madame Lairrez si dimostrò più cauta. «Sarà il momento di apprenderlo quando quest'uomo camminerà», disse misurata mentre osservava Hercule.

Nel sentire quelle parole il volto di Hercule assunse una posa che sarebbe stata comica se non fosse stato per l'angoscia che traspariva dal suo sguardo. «Ma riesco a stare in piedi», disse.

«Non è sufficiente». La donna gli diede l'altra stampella. «Dovrai provare».

Hercule si sentì assalire dal disgusto. Allontanò la stampella.

«Non fare sciocchezze», gli disse Madame Lairrez. «Non cammini da quando sei stato aggredito. Anche se le bretelle funzionano e riesci a camminare, sono ormai troppi giorni che non usi le gambe per reggere il tuo peso. Sei debole e il funzionamento delle bretelle non ti è familiare. Non ti servirà a niente cadere».

Stavolta, quando la donna gli porse la stampella, lui la prese, infilandola con rassegnazione sotto il braccio.

«Adesso», disse Madame Lairrez, «vieni verso di me».

Hercule afferrò le stampelle e fece un primo passo incerto, lasciando che le bretelle lo reggessero per un istante prima di affidarsi al sostegno della stampella. Il passo successivo fu come quello che aveva fatto dopo che Saint Sebastien gli aveva rotto le ginocchia... strascicato, e lo imbarazzò più che ferirlo. Provò di nuovo, con maggiore confidenza. La bretella resse ancora. Si fermò. «Datemi l'altra», disse con decisione.

«Certamente», disse Madame Lairrez e spostò la sedia affinché l'uomo potesse sedersi di nuovo.

Questa volta l'imbracatura venne sistemata più rapidamente e, mentre Madame Lairrez la regolava, Sattin disse a Domingo y Roxas: «Forse il Principe Ragoczy conosce un rimedio per Cielbleu».

Domingo y Roxas pensò al loro fratello di Corporazione che giaceva in una stanza in soffitta, con lo sguardo assente. «No», disse mesto dopo aver riflettuto. «Corno, legno, acciaio e bronzo non possono rimettere in sesto una mente, amico mio».

Sattin annuì dopo un attimo. «Era solo una speranza. Non pensavo che fosse possibile». Alzò la voce. «Maggiordomo, siete pronto?».

Hercule stava osservando il modo in cui Madame Lairrez aveva regolato l'attrezzatura, concentrandosi su ogni parte del suo corpo. «Lo sarà tra brevissimo».

Aveva compiuto tre giri zoppicando intorno alla cantina, e la sua fiducia aumentava mentre familiarizzava con le bretelle, quando la pesante porta di legno si spalancò.

Rimasero tutti immobili, osservando con timore la luce proveniente dal magazzino al piano di sopra. Sulla porta c'era una figura, indistinguibile per via del lungo mantello da viaggio che gli cadeva dalle spalle, formando spesse pieghe di velluto.

«Buon pomeriggio», disse Saint-Germain entrando nella cantina e chiudendo la porta dietro di sé.

Sattin fu il primo a parlare. «Altezza, non ci aspettavamo...».

«Nemmeno io», lo interruppe subito Saint-Germain.

Hercule si fece strada verso il suo padrone. «Conte», disse, finalmente sorridendo. «Il Principe di questi stregoni ha fatto queste per me».

Era consapevole che rivolgersi in quel modo al suo padrone rappresentava una violazione delle regole sociali e provò un certo rammarico, aspettandosi un rimprovero che gli ricordasse i loro diversi ruoli. Ma il rimprovero non giunse. «Sono lieto di vederti così, Hercule. In breve tempo mi aspetto che tu divenga il mio cocchiere». Anche se parlava sinceramente, il suo sorriso sardonico rivelava una certa preoccupazione.

«Abbiamo realizzato le bretelle in base alle vostre indicazioni, Altezza», disse Sattin in inglese. «Corno e legno uniti insieme in opposizione, un'idea molto innovativa».

Saint-Germain scrollò le spalle. «Non direi innovativa. Gli sciti usavano archi costruiti con questa tecnica duemila anni fa. Adattarla alle necessità di Hercule è stato semplice». Si tolse il tricorno e sfilò il mantello dalle spalle, rivelando i vestiti da viaggio: un soprabito di lana marrone scuro con i bordi di pelo ai polsini e al collo, alla maniera ungherese, su una camicia di cambrì e una cravatta candida. Gli stivali erano alti, con un risvolto appena sotto il ginocchio. I capelli neri erano incipriati e raccolti sulla

nuca con un semplice e piccolo fiocco nero. A parte lo spillone di rubino, non indossava gioielli. Si sfilò i guanti neri fiorentini dalle piccole mani, accigliandosi.

Sembrò riprendersi in pochi attimi. «Sono stato via per tre giorni, Sattin», disse in inglese. «Sono piacevolmente sorpreso di vedere ciò che avete realizzato. Rende onore a tutti voi. Potete essere certi che la mia gratitudine si manifesterà in un modo che vi sarà utile».

«Grazie, Altezza». Sattin si inchinò, e poi esitò. «Mi chiedevo Altezza, sempre che non abbiate ancora deciso come esprimere il vostro apprezzamento, se posso permettermi di rivolgervi una richiesta».

Saint-Germain inarcò le belle sopracciglia con fare interrogativo. «Dite».

«Si tratta dell'athanor, Altezza. Per produrre le gemme dobbiamo averne uno nuovo, più affidabile e che possa sopportare un calore maggiore. Certamente», aggiunse rapidamente, «questo è ottimo, ma non è adeguato al compito».

«Lo so», tagliò corto Saint-Germain. «D'accordo, Sattin. Lo prenderò in considerazione». Distolse lo sguardo dallo snello stregone inglese e si rivolse in spagnolo a Domingo y Roxas: «Quanto avete realizzato è stato fatto in maniera eccellente e mostra una notevole precisione di pensiero. Qual è la parte di lavoro che avete compiuto voi, amico mio?».

Evidentemente imbarazzato dal tono familiare, il piccolo spagnolo balbettò. «Io... noi... La mia soror e io... Abbiamo eseguito i vostri ordini, Altezza. Abbiamo pregato a ogni passo del processo e calcolato l'influenza degli astri, in modo che il lavoro andasse a buon fine».

«Ammirevole», disse Saint-Germain in tono ironico. «Voi, Madame Lairrez e Sattin. Chi altri?».

Domingo y Roxas fece un profondo inchino. «Siamo totalmente al vostro servizio, Principe Ragoczy».

«Capisco. E Cielbleu?», gli chiese Saint-Germain in tono molto gentile.

«Non migliora. Il medico l'ha visitato e afferma di non poter fare niente». Fece un gesto di frustrazione e disperazione. «Cosa ne sa un medico? Usa i coltelli per tagliare il corpo e, quando il paziente muore, allora ha innumerevoli motivi per cui non è stato lui a causare la morte».

«È un peccato». Saint-Germain parlò in francese con un leggero accento piemontese. «Sono disposto a farlo curare da altri medici, se è questo che desiderate. Tuttavia, dubito che saranno in grado di aiutarlo».

Madame Lairrez annuì. «Lo penso anch'io. Non è il suo corpo a soffrire,

ma la sua mente». Guardò in basso le sue mani. «Come avete detto, Altezza, è un peccato».

La voce di Saint-Germain mostrò un velo di tetro divertimento. «Vedo che ci comprendiamo piuttosto bene, Madame».

Hercule, che si era tenuto in disparte, mostrandosi confuso, li interruppe. «Voi siete il Principe Ragoczy di cui parlano sempre?».

Saint-Germain non si mostrò per nulla turbato per quella affermazione. «Sì, tra le altre cose. Provengo da una linea di discendenza molto antica».

«Io... non intendevo...», disse Hercule balbettando, orripilato dalla sua stessa temerarietà.

«Generalmente non uso questo titolo», rispose con gentilezza Saint-Germain. «Ma in alcuni circoli questo nome ha una certa reputazione».

Ormai molto nervoso, Hercule allontanò lo sguardo dagli occhi intensi e beffardi del suo padrone. «Naturalmente, non metto in dubbio...».

«Certo che sì. E meritate una risposta. Appartengo a un'antica casata dei Carpazi. Nel corso degli anni i miei antenati hanno avuto molti titoli e sono stati a lungo alleati con le migliori famiglie». Fece un sorriso triste mentre i ricordi affioravano. «Credo che un Papa Orsini fosse dei nostri, come anche due mancati Cesari. Ma è stato molto tempo fa». Gli tornò alla mente un ricordo fugace e angoscioso della Firenze dei Medici, ma non poté parlarne.

I due stregoni rimasero evidentemente colpiti dall'elencazione da parte di Saint-Germain delle sue nobile credenziali, ma non Madame Lairrez. «Avere antenati illustri è una cosa di cui andare fieri», disse con rancore. «Ma il rispetto poi bisogna guadagnarlo, altrimenti si vale meno di zero».

«È verissimo», ammise il Conte. «Avete delle lamentele su di me?».

La donna scosse la testa, ignorando i suggerimenti sussurrati dai suoi compagni. «No Altezza, non ne ho». Allontanò improvvisamente lo sguardo dagli occhi scuri e penetranti che si erano posati su di lei.

Soddisfatto, il Conte annuì. «Bene. Non mi piacerebbe pensare che mi troviate in difetto». Fece un cenno a Hercule. «Seguimi. Ho istruzioni da darti. Per quanto riguarda voi», disse indicando gli stregoni, «il nuovo athanor sarà nelle vostre mani alla fine di questa settimana. Avete la mia parola. Spero che rappresenti un impegno sufficiente, Madame Lairrez». Con un inchino ironico, andò verso la porta, seguito da Hercule.

Gli stregoni non dissero nulla finché la porta non si chiuse dietro di lui.

«Allora Hercule», disse Saint-Germain mentre salivano gli scalini verso il magazzino. «Ho un lavoro per te. Mentre riprendi l'uso delle gambe,

continuerai a lavorare come maggiordomo in questo hotel».

Hercule, muovendosi il più rapidamente possibile, ansimò un po' mentre rispondeva.

«Sì, padrone. Cosa devo fare?».

«Voglio che osservi tutti coloro che vengono qui, in particolare chiunque vedi in compagnia di Saint Sebastien o Beauvrai. Se sospetti qualcosa, fammelo sapere il prima possibile. Presta attenzione a non farti notare».

«Saint Sebastien?», chiese Hercule, interrompendo la sua salita e fissando Saint-Germain, che si trovava due scalini più in alto.

«Sì». Attese mentre vedeva la rabbia apparire sul viso di Hercule. «Dovrai comportarti come se non lo conoscessi, Hercule. Sarai il mio maggiordomo, e cos'ha a che fare il mio maggiordomo con Saint Sebastien?».

«Mi ha storpiato!», urlò Hercule.

«Con quelle bretelle, non sarai storpio ancora per molto». Continuò a salire, poi si fermò. «Hercule», disse con voce bassa, «faccio affidamento su di te. Mantieni il segreto su tutto ciò che sai su di me e ti vendicherai comunque di Saint Sebastien». Aveva ormai raggiunto la cima della rampa e si voltò di nuovo verso il corridoio che si estendeva al di là.

«Per vendicarmi di Saint Sebastien, proteggerei il Diavolo in persona».

Saint-Germain rise sommessamente. «Lo faresti davvero?». Scosse la testa e poi disse con una voce che sembrò completamente diversa: «Di' a Roger di far preparare la mia carrozza per stasera a mezzanotte. Digli che ha a che fare con una violoncellista che conosce e che si trova in grave difficoltà. Ho promesso di aiutare questa musicista, perché il pericolo diventa sempre più grande».

Hercule si fermò accanto al suo padrone. «Lo farò».

Saint-Germain abbassò lo sguardo sul mantello che portava ancora sulla spalla. «Devo mettermi dei vestiti più adatti. Di' a Roger di raggiungermi nel mio alloggio, e Hercule...».

«Sì, padrone?».

«Se dai valore alla tua vita e alla tua anima, mantieni il silenzio».

Hercule rimase sconcertato mentre Saint-Germain gli concedeva un mesto sorriso. «Se non tieni in grande considerazione la tua anima, allora mantieni il silenzio perché mi sei debitore, perché anche la mia vita e la mia anima sono a rischio». Si voltò dopo aver detto queste parole e si diresse lungo il corridoio.

Da una lettera del medico André Schoenbrun al Conte di Saint-Germain,

del 30 ottobre 1743:

*André Schoenbrun, medico in rue d'Ecoulè-Romain, porge i suoi omaggi al Conte di Saint-Germain e si rincresce di informarlo che l'uomo di nome Cielbleu non si* è *ripreso dalle percosse patite. Chiede che il Conte comprenda che non si è trattata di mancanza di abilità da parte del medico, ma le percosse sono state troppo gravi per permettere la guarigione.*
*Sull'altra questione che il Conte è stato così gentile da discutere con me la scorsa notte: il medico Schoenbrun desidera assicurare il Conte che è disposto ad assisterlo nell'impresa che ha delineato, e lo implora di credere che lo incontrerà alle due ai cancelli di casa Cressie.*
*In base alla discussione con il Conte, il medico Schoenbrun è d'accordo nel portare la carrozza fornita dal Conte e scortare la donna che lui porterà al convento della Misericordia e della Giustizia del Redentore in Bretagna, dove verrà affidata alle cure di sua sorella, la Badessa Dominique della Tristezza degli Angeli.*
*Il Conte ha fatto capire al medico che questa impresa comporta un certo pericolo, e per questo motivo il medico accetta spontaneamente l'offerta del Conte di una guardia armata. Obbediente alle istruzioni del Conte, il medico promette anche di impegnarsi a portare una spada e una pistola, ed esprime il suo apprezzamento al Conte per l'opportuno avvertimento.*
*Dato che il Conte ha suggerito che la donna che verrà scortata potrebbe essere sconvolta, il medico porterà con sé le medicine che ritiene saranno di beneficio alla donna.*
*Fino alla seconda ora di domani, il trentuno di ottobre, ai cancelli di casa Cressie, ho l'onore di rimanere*

*Al Vostro servizio,*
*André Schoenbrun, medico*

## Capitolo 8

L'ora era più prossima alle quattro che alle tre del mattino quando il Conte di Saint-Germain entrò nelle sale per il gioco d'azzardo nell'ala nord dell'Hotel Transilvania. Indossava un mantello di seta nera ad ampie falde

e i soliti vestiti e calze neri.

Invece di un panciotto nero, stavolta portava uno dei satin più nuovi, ricamato con fili bianchi. Su di esso spiccavano alcuni diamanti e il rubino nella spessa piega del pizzo di Mechlin al collo pareva più scuro.

Il Duca de Valloncaché alzò gli occhi stanchi dalla partita di picquet in cui era impegnato con il Barone Beauvrai. «Così tardi, Conte? Ormai disperavo di vedervi».

Saint-Germain gli fece un inchino e sorrise. «Purtroppo l'impegno che avevo questa sera mi ha trattenuto più del previsto. Tuttavia, spero che non me lo facciate pesare. Sono a vostra completa disposizione, adesso».

De Valloncaché ridacchiò. «Temo di dover protestare per questo trattamento troppo accondiscendente in vista del nostro scontro, anche se non posso permettermi che si dica in giro che esiste qualcuno più bravo di me a rosso e nero».

«Se ci fosse», disse maligno Beauvrai, «non sarebbe quest'impostore. La partita, de Valloncaché». Tirò indietro il suo pizzo elegante color crema dalle mani e lisciò il davanti del cappotto di broccato color verde smeriglio, aprendo altri due piccoli bottoni di rubini che nascondeva nel ricamo color ruggine che sostituiva i revers del cappotto. Sotto indossava pantaloni di seta rosa e un panciotto a strisce limone e arancio. Le calze erano di un sommesso coloro fulvo, le scarpe turchesi.

Scrollando le spalle, de Valloncaché disse: «Cosa devo fare, Conte? Beauvrai ha il diritto di continuare a giocare e temo che la nostra partita debba aspettare».

Saint-Germain sorrise tranquillo. «Sono disposto a rimandare la nostra partita, oppure posso aspettare più tardi, quando vi farà comodo».

Il Marchese Chenu-Tourelle, che aveva sentito la conversazione, si rivolse al suo compagno, il Duca de la Mer-Herbeux, e gli fece un cenno d'intesa. «E cos'è stato, Saint-Germain, a tenervi lontano così a lungo?».

Se Saint-Germain colse l'insinuazione in quelle parole, non lo diede a vedere. «Ho fatto visita a un musicista che starà a lungo lontano da Parigi. Volevo porgere i miei rispetti e, visto quello che succede in questi casi, ho impiegato più tempo di quanto pensassi».

«Musicisti!», lo schernì Beauvrai. «Da quando le persone come voi fanno visita a degli strimpellatori?».

«È un compositore, Beauvrai», disse de Valloncaché nel tono più conciliante possibile.

Beauvrai non si scoraggiò. «Porgere i propri omaggi a un musicista!»,

schernì. «Ve l'ho detto che quell'uomo è un ciarlatano». Prese in mano di nuovo le carte e rifiutò di guardare Saint-Germain.

«Stasera Beauvrai è di pessimo umore», disse de Valloncaché cercando di scusarsi con Saint-Germain. «Sto vincendo, capite... Non lo sopporta».

Per nulla turbato dalla maleducazione di Beauvrai, Saint-Germain fece un piccolo inchino e disse: «Se vi va bene, de Valloncaché, giocherò a hoca finché non sarete pronto a mettere alla prova la vostra abilità contro la mia». Si voltò, dirigendosi verso l'angolo più lontano, dove si giocava all'hoca, che era bandita, ma venne fermato da una frase maligna detta dal Marchese Chenu-Tourelle a bassa voce, ma forte quanto bastava per essere udita.

«Mi sembra molto conveniente per il Conte arrivare così tardi. Così non dovrà rischiare al gioco nemmeno i diamanti sul suo vestito».

Senza voltarsi verso l'uomo che l'aveva deriso, Saint-Germain gli si rivolse con grande tranquillità. «Se qualcuno vuole giocare con me, sono più che disposto ad accettare la sfida. Che scelga pure a quale gioco». Era in piedi... una figura elegante vestita di bianco e nero al centro di quella stanza meravigliosa, che reggeva ancora con una mano un bastone da passeggio molto corto e con l'altra toccava l'impugnatura del suo spadino. In quel momento sembrò acquistare parecchi centimetri in altezza, riempiendo la stanza con la sua presenza.

Il Marchese Chenu-Tourelle esitò e, quando parlò di nuovo, aveva perso gran parte della sua baldanza. «Qui giochiamo a picquet, a dieci luigi al punto».

Saint-Germain sorrise. «Perché non venti, per rendere la cosa più interessante?». Lasciò il centro della stanza, camminando sullo spesso tappeto belga fino al tavolo dove Chenu-Tourelle era seduto con i suoi amici, il Duca de la Mer-Herbeux e Baltasard Aubert, il Barone d'Islerouge. Al tavolo a fianco, il Duca de Vandonne si distrasse dalla sua partita a carte con il Cavaliere de la Sept-Nuit, e uno di loro fece un cenno di assenso a d'Islerouge.

«Chi di voi», disse Saint-Germain mentre si sedeva, sollevando le falde del suo soprabito per evitare che si schiacciassero, «si concederà il piacere di privarmi dei miei averi?».

«Credo che la sfida sia mia», disse subito Chenu-Tourelle, lanciando un rapido sguardo a de Vandonne.

«Ne sarò felicissimo», disse sorridendo Saint-Germain.

Tardivamente d'Islerouge lo interruppe: «No, Chenu-Tourelle. Ho io il

diritto alla prossima partita. Lasciate che sia io a giocare».

«Allora?», disse Saint-Germain inarcando le sopracciglia, e aspettando. «Chi dovrò affrontare?».

D'Islerouge guardò Chenu-Tourelle. «Avete giocato tutta la sera», gli ricordò il Marchese. «Io non ho fatto molto, e mi sto annoiando. Lasciatemi la prima partita. Se perdo, raccogliete voi la sfida».

Chenu-Tourelle si fece da parte facendo un debole cenno d'assenso al Barone d'Islerouge, con un sorriso d'intesa sul volto giovane e dissoluto che contrastava stranamente con lo stile quasi virginale del suo abbigliamento: un soprabito di satin color blu pallido, panciotto di broccato argenteo, calze e pizzo di un bianco impeccabile, anche se un po' smorto. Fece scivolare una pila di luigi d'oro sul tavolo e annuì a Vandonne. «Io scommetto sulla vittoria di d'Islerouge, e copro qualunque cifra. Chi vuole accettare la sfida?».

Nella stanza si sentì crescere l'eccitazione e alcuni degli scommettitori della tarda serata si spostarono verso quel tavolo; tra loro un giovane Conte inglese dalla testa allungata, magro e frivolo, che assomigliava ai suoi cavalli di alto lignaggio.

Quegli uomini avevano in loro un forte desiderio... il desiderio del rischio, che non poteva essere soddisfatto finché non si fossero rovinati.

D'Islerouge diede le carte e si concentrò sulla sua mano, considerando gli scarti e sperando di avere carte buone quanto quelle di Saint-Germain.

Diversamente dal suo avversario, Saint-Germain era quasi noncurante nel suo modo di giocare; scartava con indifferenza e si mostrava impaziente quando d'Islerouge prendeva tempo per riflettere sulla sua mano.

«Ma è una presa in giro», disse Vandonne in tono basso. «Guardate Saint-Germain. Non sta nemmeno prestando attenzione. Duecento luigi su d'Islerouge che vince questa mano e la partita».

«Accetto», disse subito de Valloncaché, che aveva interrotto la sua partita per osservare questa.

Altri tre uomini si erano avvicinati al tavolo, intuendo che in quella partita a picquet ci sarebbe stato da divertirsi.

«Io appoggio Saint-Germain», disse una voce in tono troppo alto.

Il Conte non si voltò, ma disse: «Andate a casa, Gervaise. La Contessa sarebbe felice di avere la vostra compagnia».

Gervaise, già in parte rosso per il vino bevuto, arrossì ancora di più e disse imbronciato: «Volevo solo darvi il mio appoggio».

«Ma davvero...». Saint-Germain fece un altro dei suoi scarti casuali e si

appoggiò alla sedia mentre d'Islerouge rifletteva su cosa giocare.

«Ecco! Non avrete l'asso, se avete scartato il re!», disse trionfante.

«Sono molto dispiaciuto di deludervi», disse Saint-Germain mentre rivelava il suo asso traditore. Guardò gli uomini intorno al tavolo, e sapeva di avere la loro attenzione. «Sono sicuro che uno di voi terrà il conto...».

La risata che il suo commento suscitò non fu piacevole. D'Islerouge si agitò sulla sedia mentre Saint-Germain mischiava le carte e le distribuiva.

La seconda partita fu più lenta, anche se Saint-Germain giocò sempre senza mostrare grande interesse. D'Islerouge si era reso conto che non avrebbe vinto facilmente come Vandonne aveva affermato. L'uomo più anziano vestito di bianco e di nero poteva sembrare non interessato, ma d'Islerouge si rese conto che il suo distacco proveniva dalla sua netta superiorità.

«Scommetto mille luigi che Saint-Germain vincerà con più di cento punti di distacco», urlò Gervaise d'Argenlac, e le sopracciglia di Saint-Germain si inarcarono per l'irritazione.

«Accetto, d'Argenlac», disse pigramente Chenu-Tourelle dalla sua sedia accanto a d'Islerouge. «E scommetto il doppio che sarà il mio d'Islerouge a farlo».

Il Conte inglese posò sul tavolo una pila di ghinee, dicendo in un terribile francese: «Penso che d'Islerouge perderà, e ci scommetto questo».

«Santo cielo, Conte», disse d'Islerouge a denti stretti.

«È il picquet, Barone».

La maggior parte delle candele si erano consumate quando terminò la terza partita. Saint-Germain spostò la sedia indietro e guardò i soldi e i fogli di carta sul tavolo. «È quasi l'alba, d'Islerouge».

Lo scintillio sul volto di d'Islerouge era svanito da tempo. Adesso l'uomo era teso, e il modo nervoso con cui toccava le carte mostrava eloquentemente le difficoltà in cui ormai si trovava. «Non mi ero reso conto... Quanto vi devo, Conte?».

Saint-Germain inarcò un sopracciglio e guardò sardonicamente Gervaise d'Argenlac. «Qual è la somma? Sono sicuro che lo sapete. Vi prego di dirlo anche al Barone».

Gervaise si bagnò le labbra con la lingua e poi rise dicendo: «Dovete a Saint-Germain diciottomiladuecentoquarantotto luigi».

D'Islerouge diventò cereo nel sentire quella cifra. «Io... avrò bisogno di tempo, Conte. Non mi ero reso conto...».

Saint-Germain fece un cenno di noncuranza con la mano. «Certamente,

Barone. Prendete tutto il tempo che vi serve. Aspetterò finché vi farà comodo». Si alzò ancora elegante, con i capelli incipriati perfettamente a posto. «Venite, de Valloncaché, fatemi l'onore di darmi il braccio per arrivare alla vostra carrozza».

«Naturalmente», disse con cattiveria de Vandonne, con voce abbastanza forte da superare le altre conversazioni, «possiamo capire perché Saint-Germain sia così ansioso di andarsene».

Si sentì un mormorio, perché molti uomini avevano perso grosse somme di denaro in quelle tre ore di gioco.

De Valloncaché, contando le sue vincite, guardò dall'altra parte del tavolo. «Sappiate perdere, de Vandonne», disse. Si rivolse a Saint-Germain. «Sarò con voi tra un attimo, Conte. Ma stasera avete aumentato le mie ricchezze. Voglio sistemare le pendenze con Chenu-Tourelle e Broadwater».

Il Conte inglese stava già porgendo due alte pile di ghinee a de Valloncaché, dicendo: «Be', la fortuna era dalla mia parte stasera, ma sono stato troppo guardingo. Avete avuto ragione a rischiare tutto, Duca. Mi è servito di lezione».

«È servito di lezione *a me*», mormorò cupo d'Islerouge, e si voltò per sentire quello che de Vandonne gli stava sussurrando.

«Quarantaduemila luigi!», si gloriò Gervaise, inebriato per la vincita, mentre si avvicinava a Saint-Germain. «Quarantaduemila luigi! Ora Claudia potrà vedere che non sempre perdo».

Saint-Germain rimase indifferente. «No, non perdete sempre», disse a voce bassa. «Non fate sciocchezze con le vostre vincite, Gervaise».

Il Conte d'Argenlac rifiutò l'avvertimento con un gesto della mano. «So che la fortuna è con me, Conte. Se stasera sono andato bene, pensate alla festa di Ognissanti a Maison Libellule. Se la fortuna regge, sarò di nuovo milionario». Sorrise a quella prospettiva.

Preoccupato, Saint-Germain posò una mano bella e piccola sul braccio di Gervaise e diresse su di lui tutta la forza dei suoi occhi affascinanti. «D'Argenlac», disse con voce bassa e musicale, «non giocate d'azzardo. Non pensate che vincerete a Maison Libellule: lì nessuno vince. Non sacrificate quello che avete guadagnato».

Gervaise fece una risatina. «So che non sarete alla festa. Claudia mi ha detto che passerete la serata con i musicisti per provare la vostra operetta. Ma ci saranno altre partite, Conte. Non dovete preoccuparvi per me». Si allontanò lentamente, più ubriaco per le vincite che per il vino.

Saint-Germain lo stava ancora guardando quando sentì de Vandonne

parlare di nuovo. «Avete visto come ha giocato. Quasi non guardava le carte. Eppure ha vinto».

Adesso il tono di Valloncaché era aspro. «Lasciatelo in pace, de Vandonne! D'Islerouge ha perso in una partita leale, e chiudiamola qui».

«Partita leale?», chiese d'Islerouge, mentre le sue guance tirate diventavano rosse.

La stanza era improvvisamente diventata molto silenziosa. Nessuno parlava, e tutti gli occhi erano rivolti verso Saint-Germain.

Per qualche momento il Conte non disse nulla. Poi, lentamente, si rivolse con forza a d'Islerouge: «Vi prego, siate diretto con me, Barone. Immagino che pensiate che ho barato».

D'Islerouge deglutì. «Sì».

«Capisco», disse Saint-Germain socchiudendo gli occhi.

«Non siate più stupido di quanto Dio vi abbia fatto, Baltasard», intervenne subito de Valloncaché.

Dietro di lui, il Barone Beauvrai scoppiò in una risata di derisione. «È un dannato codardo. Non ha voluto scontrarsi con me quando ho cercato di sfidarlo». Batté il fazzoletto di pizzo sul suo soprabito di broccato. «Pezzente».

Adesso che aveva accusato Saint-Germain, d'Islerouge provò la forte paura che l'elegante forestiero potesse essere altrettanto bravo con la spada quanto lo era con le carte. «Allora Conte», disse con falsa spavalderia, «accettate la mia sfida?».

Gli occhi scuri di Saint-Germain lo esaminarono, non rivelando nulla dei suoi pensieri. «Non è mia abitudine accettare la sfida di un uomo tanto giovane da poter essere mio figlio», disse lentamente.

«Codardo, vile», lo schernì de Vandonne.

«Non è voi che incontrerò», lo interruppe Saint-Germain. «D'Islerouge si è guadagnato il diritto di insultarmi, ma non voi, Duca».

Si rivolse nuovamente a d'Islerouge, annuendo una volta. «D'accordo, accetto la vostra sfida, Barone».

Gelato fino alla pianta dei piedi, d'Islerouge fece un rigido inchino. «Designate i vostri secondi, e aspettate che io scelga i miei».

Saint-Germain alzò una mano. «No, no, d'Islerouge. È mio diritto scegliere il tempo e il luogo. Scelgo questa sala e questo preciso momento».

Il silenzio che aleggiava sulla stanza si fece più profondo, e de Vandonne alzò gli occhi sorpreso. «Qui?».

«Certamente», continuò Saint-Germain con naturalezza, «voi avete degli

uomini qui che vi daranno il loro sostegno, mentre io penso di poter avere quello di de Valloncachè», il Duca annuì il suo assenso nel sentire il suo nome, «e se insistete sulla forma, credo che uno degli altri gentiluomini presenti sarà così cortese da aiutarci».

«Qualcuno lo farà», disse inebetito d'Islerouge. Si guardò intorno freneticamente, superando de Vandonne e dicendo: «De la Sept-Nuit, sarete il mio secondo?».

De la Sept-Nuit si alzò lentamente. «D'accordo, Baltasard. Accetto l'onore». Non fece alcun tentativo di nascondere il suo disprezzo.

D'Islerouge, già pentito di aver lanciato la sfida, cominciò a preoccuparsi nel vedere la totale riprovazione che traspariva da de la Sept-Nuit. «Armi?», disse con una voce che non riconobbe come sua.

«Spade». Saint-Germain si stava già togliendo il soprabito nero e sollevava il pizzo arruffato ai polsi. «Se chiedete al maggiordomo, sono sicuro che vi fornirà i fioretti da duello». Slacciò lo spadino. «Questo è peggio che inutile», disse mettendolo da parte.

Con un rapido cenno del capo, de la Sept-Nuit lasciò la stanza, seguito immediatamente dal Duca de Valloncachè.

Tardivamente d'Islerouge si tolse il soprabito, quindi tirò il pizzo elegante dello jabot, togliendolo dal collo e mettendolo da parte con gli occhi fissi su de Vandonne, pieni di una curiosa combinazione di rabbia e perplessità.

«Signori», disse Saint-Germain in tono calmo, «se uno o due di voi volessero spostare i tavoli, in modo che ci sia abbastanza spazio...».

Persino Beauvrai fu lieto di aiutare, spingendo contro il muro l'elegante tavolo ricoperto di stoffa al quale era stato seduto fino a quel momento. Trascinò la sedia dietro di sé e vi si lasciò affondare, mentre sul suo viso si diffondeva un'enorme soddisfazione.

Saint-Germain stava per togliersi le scarpe quando uno sguardo alla finestra gli mostrò i colori dell'alba. Si fermò e si riallacciò le scarpe.

D'Islerouge se ne accorse e lo derise con de Vandonne. «Sta per chiedere l'atterramento, vero? Mi chiedo se si rende conto che non sarò soddisfatto con meno della sua vita».

De Vandonne fece un largo sorriso. «Voi lo sconfiggerete, Baltasard, e noi vi ricompenseremo». Prese la mano di d'Islerouge, tenendola un po' più di quanto fosse appropriato.

«Siete pronto?», chiese de la Sept-Nuit quando tornò nella stanza con de Valloncachè poco dietro di lui.

Saint-Germain si raddrizzò. «Posso suggerire di chiudere e serrare la porta? Non è il caso di essere interrotti, credo». Si guardò intorno nella stanza, e poi disse al suo secondo: «De Valloncachè, potrebbe essere saggio spegnere quelle candele. Sono comunque quasi esaurite. E se uno di noi scatenasse un incendio...». Non gli parve strano che un nobile francese fosse invitato a fare il lavoro di un servitore.

«Me ne occupo io», disse rapidamente Chenu-Tourelle, dirigendosi verso la grata in cui tre ciocchi bruciavano lentamente. Ne prese un altro da una pila ordinata vicino al camino e lo spinse con attenzione nel fuoco che si stava spegnendo. Con uno scoppio le fiamme ricominciarono a crepitare.

«Quali sono le vostre condizioni, d'Islerouge?», chiese de Valloncachè nella stanza improvvisamente silenziosa.

«Alla morte».

De Valloncachè fece un inchino, e camminò sul tappeto rosso fino a Saint-Germain. «Le condizioni sono...».

«Ho sentito». Saint-Germain si voltò, provando con la mano la sua spada da duello. «Accetto, a una condizione».

«Quale condizione?», gli chiese subito d'Islerouge.

«Che se dovessi vincere io e risparmiarvi, rivelerete chi vi ha spinto a fare questo», disse incrociando lo sguardo allarmato di d'Islerouge con il suo, fermo e deciso. «Ho la vostra parola?».

D'Islerouge si guardò di nuovo intorno, stavolta freneticamente. «Sì, sì, d'accordo. Avete la mia parola». Voltò le spalle a Saint-Germain.

«Avete istruzioni per me?», chiese de Valloncachè a Saint-Germain, preparandosi a raggiungere de la Sept-Nuit al centro della stanza.

«Il mio servitore Roger sa cosa fare, se qualcosa dovrà essere fatto. Parlate con lui». Si inginocchiò e si fece il segno della croce. «Per le trasgressioni della mia vita, possa io essere assolto».

Dall'altra parte della stanza, d'Islerouge scoppiò in una risata derisoria.

Nel frattempo de Valloncachè aveva raggiunto de la Sept-Nuit e i due si consultarono brevemente. De la Sept-Nuit annuì e disse: «Signori, ai vostri posti. Saint-Germain, per favore a Est. D'Islerouge a Ovest». Il suo spadino indicò le zone. «D'accordo, signori. Vi ritirate?».

«No«, disse subito d'Islerouge.

«Saint-Germain?».

«No».

«D'accordo». De Valloncachè tenne il suo spadino incrociato con quello di de la Sept-Nuit, mentre i duellanti si salutavano e poi, portando le lame

verso l'alto, i due balzarono all'indietro, appena in tempo per sottrarsi al fulmineo attacco di d'Islerouge.

Quando d'Islerouge si lanciò in avanti, Saint-Germain spostò la spada dalla mano destra alla sinistra, girandosi per proteggersi e costringendo d'Islerouge a esporre il lato sinistro mentre gli si avvicinava. Vedendo il pericolo, d'Islerouge portò la spada in basso, con la punta rivolta in modo da colpire la coscia di Saint-Germain.

Il Conte fece un movimento del polso e la lama di d'Islerouge scorse via velocemente, senza ferirlo. Saint-Germain si voltò con la stessa grazia controllata che a volte si vedeva in Spagna durante le corride. Le sue mani erano salde, e sulla bocca aveva un sorriso triste.

D'Islerouge lo attaccò di nuovo ma con meno foga, tenendo la lama cautamente, poiché non era abituato ad affrontare avversari mancini. Fintò, ma il suo affondo fu parato e venne quasi trafitto dalla rapida risposta di Saint-Germain. Indietreggiò, respirando più velocemente, e si preparò a un lungo combattimento.

Saint-Germain non lo attaccava con impeto, ma d'Islerouge sapeva di perdere terreno. Non possedeva l'occhio né l'abilità del suo esperto avversario, né la forza del suo polso. Saint-Germain tirava di scherma all'italiana, con una sagacia e una grazia che avrebbero potuto stupire d'Islerouge in altre circostanze. Per quanto provasse, non riusciva a penetrarne la difesa. Era solo questione di tempo prima che Saint-Germain lo stancasse per poi finirlo.

Ormai disperato, cercò una possibilità e la vide. Si spostò goffamente, fingendo di inciampare, e vide Saint-Germain indietreggiare e la sua punta scendere mentre lui si riprendeva. In quell'istante allungò una mano, afferrò una sedia e la lanciò.

Colpì Saint-Germain alle gambe, suscitando grida di protesta da parte degli uomini che li stavano osservando.

«No!», ordinò Saint-Germain, con voce piena di autorità. La sua punta volò in alto mentre si avvicinava a d'Islerouge, con il panciotto che sembrava spettrale alla pallida luce.

D'Islerouge si era rimesso faticosamente in piedi e si era preparato a parare l'attacco. L'acciaio stridette contro l'acciaio e il Barone fu nuovamente respinto. Adesso sudava e poteva sentire l'odore della sua stessa paura. Saint-Germain mantenne invece il controllo, e sul suo labbro non era visibile nemmeno una goccia di sudore che ne tradisse lo sforzo.

Si avvicinarono di nuovo, e questa volta Saint-Germain rispose all'attac-

co di d'Islerouge con un colpo da maestro, costringendolo contro il camino prima di indietreggiare deliberatamente per concedergli un attimo per recuperare.

Quando il giovane si riprese, Saint-Germain disse: «Sono disposto a considerare chiusa la questione, Barone».

«No... no... Alla morte». Alzò la lama e vide che la punta ondeggiava.

Saint-Germain sospirò. «Come desiderate. In guardia». Evidentemente aveva perso ogni interesse a prolungare il duello e portò un attacco spietato e deciso contro d'Islerouge, determinato a concluderlo.

La fine giunse improvvisamente, con la lama di Saint-Germain che penetrò le difese di d'Islerouge, ma invece di colpirlo alla spalla o di trafiggergli il petto, Saint-Germain fece passare la punta del fioretto sotto il braccio di d'Islerouge.

Impaurito ed esausto, d'Islerouge cercò di reagire all'attacco, ma riuscì solo a squarciare il panciotto bianco di Saint-Germain prima di soccombere e di cadere pesantemente sulla schiena.

Quando guardò in alto, vide Saint-Germain in piedi su di lui, con la punta della spada a pochi centimetri dal suo collo.

«Io sono soddisfatto, d'Islerouge. E voi?».

La rabbia tolse le parole a d'Islerouge, mentre fissava in alto verso il suo avversario. Sputò.

«Non voglio uccidervi», disse Saint-Germain con tono di voce neutrale. Tenne la lama ferma, aspettando.

«D'accordo». Le parole vennero dette in tono così basso che persino Saint-Germain non fu sicuro di averle sentite. D'Islerouge scivolò via dalla punta della spada. «Sono soddisfatto», dichiarò, con il volto devastato dall'agonia della resa.

Saint-Germain indietreggiò e offrì la sua mano a d'Islerouge, che la ignorò. In un attimo si voltò e guardò i suoi secondi. «Lascio a voi signori il compito di accertarvi che i miei termini vengano rispettati. Uno di voi due può portarmi l'informazione prima del tramonto».

Improvvisamente il silenzio venne rotto e tutta la tensione accumulata fu sfogata dai presenti con un fiume di parole.

Saint-Germain attraversò lentamente la stanza, sentendo infine la stanchezza. «Sono troppo vecchio per queste cose», disse a voce bassa quando raggiunse de Valloncachè.

«Certo, si è visto», convenne de Valloncachè ridendo. «È stato l'incontro più bello cui abbia mai assistito. Ditemi, tirate di scherma sempre con la

sinistra?».

«Non sempre». Saint-Germain si lasciò cadere in una sedia e gettò un'occhiata involontaria alle finestre. Il cielo era ormai di un lilla pallido, con lunghe strisce dorate. «Appena in tempo».

De Valloncachè si era allontanato e tornò con il soprabito di Saint-Germain. Glielo porse, e poi mormorò qualcosa tra sé e sé.

«Cosa?», disse Saint-Germain risvegliandosi dai suoi pensieri.

«Il vostro panciotto è rovinato, Conte. Quel colpo è sceso lungo le costole. Ha anche tagliato la camicia. Siete stato molto fortunato. Poteva uccidervi».

Soltanto adesso Saint-Germain si rese conto dell'enorme squarcio nel panciotto. «Davvero notevole», disse in tono piatto.

De Valloncachè parve ricordarsi di qualcosa che gli era passato per la mente. «Perché avete indossato un panciotto bianco, Saint-Germain? Siete sempre vestito di nero».

Saint-Germain sorrise lentamente mentre si alzava e si gettava il soprabito sulle spalle come un mantello. «Era per esprimere la mia purezza di intenti, Duca». Posò il fioretto da duello e cominciò a camminare verso la porta, dove sette uomini lo attendevano per congratularsi con lui.

Da una lettera della Contessa d'Argenlac a Madame Lucienne Cressie, del 13 ottobre 1743, restituita chiusa alla Contessa l'11 gennaio 1744:

> *...Mia cara Lucienne, non avete idea di quanto voi e la vostra superba musica manchiate a tutti. Ieri sera Madelaine mi ha detto che desiderava moltissimo sentirvi suonare alla sua festa, che è solo fra quattro giorni. La sua implorazione si aggiunge alla mia.*
> *...Non sappiamo quanto siate stata malata. Mi dispiace dirvi che Achille non ci dice nulla e, per quanto provi, non riesco a tirargli fuori più della conferma che non state bene. Se lo permetterete, sono disposta a inviare il mio medico a visitarvi. La consuetudine vuole che si consulti un medico solo con il permesso del marito, ma penso che possiamo convenire che nel vostro caso si tratta di una questione che va ben oltre la responsabilità di Achille...*
> *È vero che Baltasard Aubert, il Barone d'Islerouge, è promesso in matrimonio a Olympe de les Radeaux. Suo fratello è furioso, ma Beauvrai, che voleva questo fidanzamento dall'inizio, è naturalmente molto lieto. Ricordo che sei mesi fa mi avevate detto che*

*sarebbe andata così. Siete sempre un'osservatrice ben più attenta di tutti noi, e mi chiedo come possiate sopportare di non ricevere visite durante la vostra convalescenza. Vi prometto che gli ultimi pettegolezzi vi distrarranno e vi aiuteranno a ristabilirvi in buona salute.*

*Saint-Germain ci ha riferito che non comporrà più nulla per il violoncello finché non vi sarete ripresa sufficientemente da tornare a suonare. Dovete avere compassione di noi. Venire privati della vostra presenza e della musica di Saint-Germain è veramente troppo. Ha scritto un'operetta per la nostra festa, che so vi piacerebbe moltissimo. Stasera porta i suoi musicisti a provarla e sono in trepidante attesa. Riprendetevi in fretta, così potrete sentire questo lavoro. Sono sicura che lo apprezzereste.*

*...Quando penso a voi chiusa in quella casa, quasi mi gira la testa. Quell'uomo terribile -perdonatemi se dico questo di vostro marito, ma sappiamo entrambe che non vi considera più di quanto un terrier consideri un topo - non ci permette di parlarvi e, quando chiediamo vostre notizie, dice solo banalità. Dovete scrivere a vostro zio o a vostra sorella. Non potete restare più a lungo sotto quel tetto, mia cara. Mi addolora pensare che vi troviate in una situazione così difficile. Se c'è qualcosa che posso fare per voi, un amico a cui mi possa rivolgere da parte vostra, fatemelo sapere. Deve pur esserci qualcuno disposto a darvi aiuto per liberarvi da quell'odioso Achille.*

*Venite da me, mia cara e, se lo desiderate, non dovrete più tornare a casa Cressie. Vi offro la mia ospitalità per tutto il tempo necessario. Se non sopportate più Parigi o temete una rappresaglia per la vostra condotta, scongiurerò mio fratello. Mi ha detto di non interferire, ma cambierà idea quando conoscerà le circostanze precise della vostra situazione, che va ben oltre un problema matrimoniale. Insieme lo convinceremo, se mi darete il permesso di rivolgermi a lui.*

*Vi invio questa lettera con un messaggero, che ha istruzioni da parte mia di accertarsi che venga veramente portata dentro la vostra casa. Aspetterà per un'ora la vostra risposta. Se potete fare in modo di dargli un messaggio o un biglietto, me lo consegnerà prima possibile.*

*Fino al momento in cui potrò rivedervi, mìa cara, credetemi, sono*

*sempre*

*La vostra più sincera e devota amica,*
*Claudia de Montalia*
*Contessa d'Argenlac*

Da una lettera del Barone Clotaire de Saint Sebastien al Cavaliere Donatìen de la Sept-Nuit. Una di una serie dell'1 novembre 1743:

*...de Vandonne ha inscenato quella farsa ieri mattina all'Hotel Transilvania a beneficio di chi? Voi avete un'intelligenza sufficiente a capire che queste cose non servono ai nostri scopi. E l'omicidio di d'Islerouge è stato gestito male. Nessuno crederà che quello snob di Saint-Germain abbia ucciso d'Islerouge, non dopo quel duello con alcuni dei membri più importanti della nostra nobiltà come testimoni, e Saint-Germain trionfante. È molto più probabile che si pensi che sia stato ucciso per evitare che rivelasse l'informazione che era costretto a svelare dall'onore. Che il nocciolo della questione sia effettivamente questo, non diminuisce in alcun modo la stupidità che tutti voi avete dimostrato in questa faccenda.*
*...A ruota di quell'insensato duello è arrivata la notizia che Lucienne Cressie è svanita nel nulla. Achille non sa offrire una spiegazione sensata per la sua scomparsa, nemmeno dopo che Tite e io glielo abbiamo chiesto personalmente in privato, usando metodi persuasivi. Se vi capiterà di andare a far visita ad Achille, lo troverete a letto e le sue contusioni potranno farvi riflettere. Consideratele attentamente prima di imbarcarvi in altre stupidaggini.*
*Il sacrificio della cameriera di La Cressie al posto della sua padrona è stato al massimo una soluzione temporanea. Avete fallito in pieno l'assolvimento dei vostri obblighi verso il Circolo, mio caro Donatien. Se volete restare con noi, dovrete fare di meglio in futuro. Le parti che fanno di voi un uomo rappresentano un sacrificio quasi accettabile quanto il sangue e la verginità delle giovani donne. Vi scongiuro di ricordarlo. Perché se voi, attraverso le vostre azioni, non riuscirete a consegnare al Circolo Madelaine de Montalia per il sacrificio del Solstizio d'Inverno, allora sacri-*

*ficheremo voi al suo posto. Ve lo garantisco: verrete evirato, de la Sept-Nuit, e il vostro corpo sarà usato come il Circolo riterrà più opportuno. Senza dubbio ricorderete quello che è stato fatto a Lucienne Cressie. Gran parte di ciò può essere fatto, in modi diversi, a voi. E quando il Circolo avrà finito con voi, vi scuoierò io in persona. Pensate alla vostra pelle che pende a brandelli dalle mani e dai piedi, Cavaliere, e non fate altri errori.*

*Immagino che sia troppo sperare che avremo di nuovo Gervaise d'Argenlac ai nostri ordini. Ho sentito dire che ha vinto una grossa somma ieri sera e, anche con la sua abilità di crearsi la propria rovina, ci vorrà un po' perché si trovi di nuovo in preda alla disperazione. Ci è stato utile quando era sull'orlo del fallimento, ma adesso rappresenta un pericolo. Potrebbe stare in guardia nei nostri confronti, il che significa che dovremo muoverci con molta circospezione. Se Chenu-Tourelle vorrà entrare a far parte del Circolo, dovrà fare in modo di rettificare la nostra posizione con d'Argenlac. Rischiamo di venire scoperti se uno di noi interviene troppo nei suoi affari. Dev'essere messo di nuovo in una situazione di pericolo, prima che sua moglie possa garantire per lui. Occorre indurlo a credere che sua moglie sta lavorando per provocare la sua distruzione e la sua completa sottomissione. Soltanto così possiamo sperare di ottenere il suo aiuto nell'impossessarci di Madelaine.*

*Rammentatevi che faccio affidamento su di voi perché mi consegniate Madelaine de Montalia non più tardi del decimo giorno di questo mese. È mia, mi è stata promessa prima che nascesse, e nessuno intralcerà la mia rivendicazione. Mi serviranno quaranta giorni per prepararla al sacrificio, in modo che la sua volontà sia assoggettata alla nostra. Devo trascorrere quel tempo con lei o la sua morte andrà sprecata. Non tollererò altre interferenze. Deve giungere al nostro altare per rinunciare alla sua verginità e alla sua vita in favore del nostro Potere. Tutti noi dovremo usarla secondo il nostro costume, in modo che il suo sangue possa liberarci. Sono contrario alla mera degradazione. Dev'essere annichilita, distrutta completamente nel corpo e nell'anima.*

*Voi, Jueneport e Châteaurose, siete incaricati di consegnarmi quella donna entro dieci giorni. Non accetterò scuse se fallirete. Nessun motivo sarà sufficiente. Non esisterà luogo in Francia ab-*

*bastanza lontano per nascondervi da me, e nessun cavallo tanto veloce da farvi sfuggire alla mia vendetta. C'è un altro compito per il Circolo che dev'essere svolto in breve tempo. Ho ordinato ad alcuni membri di scovare questo misterioso Principe Ragoczy, che Le Grâce afferma essere ancora a Parigi. Può essere difficile da trovare, perché è evidente che si tratta di un uomo di grande potere e può essere riluttante a condividere la sua conoscenza con noi. Se lo avremo tra le nostre mani quando eseguiremo il rituale del Solstizio d'Inverno, ci troveremo in una posizione di forza ancora maggiore. Sarà possibile carpirgli il segreto delle gemme, e tutti gli altri che potrebbe conoscere... forse persino il segreto della pietra filosofale, se lo possiede. La sua morte, provocata in modo da rilasciare il suo potere a noi, è sicuramente auspicabile. Sacrificare Ragoczy e La Montalia insieme, uno nella carne e l'altra nella mente, darà grandi benefici a ciascuno di noi.*

*Quindi siete stato avvertito, Donatien. Avete molto da guadagnare dal Circolo: ricchezza, potere, il soddisfacimento immediato dei vostri desideri. Ma avete molto di più da perdere. E la vostra vita rappresenta il rischio minore. Vi prego di esserne sempre consapevole, in modo che siate stimolato ad assolvere con successo i vostri doveri.*

*In questa e in tutte le cose ho l'onore di essere*

*Eternamente al vostro servizio,*
*il Barone Clotaire de Saint Sebastien*

## Capitolo 1

Il Conte e la Contessa d'Argenlac cavalcavano affiancati sul sentiero, davanti agli altri. Gervaise parlava con entusiasmo, spiegando per la quinta volta alla moglie come avesse vinto un'ingente somma di denaro il giorno prima. «E nel duello», aggiunse con rinnovato entusiasmo, «ho scommesso diecimila luigi sulla vittoria di Saint Sebastien, tre a uno. Questa mattina ho inviato una cambiale a Jueneport, estinguendo i miei debiti più pressanti con lui. Me ne sono rimasti ancora ventimila, e sono sicuro che raddoppieranno la prossima settimana».

La Contessa non sembrava ascoltarlo. Appariva molto giovane e vulne-

rabile nella sua tenuta da cavallo azzurra con la coccarda militare sul cappello alla moda. «Accontentatevi di queste vincite, Gervaise», disse in tono supplicante. «Potremmo lasciare Parigi e vivere nella vostra tenuta di Anjou, se volete. Avete sempre detto di essere più felice lì».

«Ma voi amate Parigi, Claudia», obiettò con un pizzico di cattiveria.

«Naturalmente», convenne la donna. «Ma non mi piace preoccuparmi e agitarmi nel dubbio e perdere in parte il senno temendo che ci portino via la nostra casa, o che la mia proprietà venga confiscata per saldare i vostri debiti di gioco. Preferirei decisamente vivere fuori dal mondo senza preoccupazioni che sopportare altri anni così».

«Ma ve l'ho appena detto», spiegò Gervaise con pazienza esagerata, «che la mia fortuna è cambiata. Adesso sarà tutto diverso, vedrete».

«Oh, Gervaise». La Contessa sospirò, sentendosi rassegnata e impotente.

«Ecco che ricominciate», la accusò il marito. «Dubitate di me, non avete fiducia. Nessuna meraviglia che io non possa vincere. Voi mi condannate e mi oltraggiate. Non posso fare nulla di valido ai vostri occhi».

«Non è così», disse la donna, sapendo che non l'avrebbe ascoltata. Guardò alle sue spalle le altre due persone che cavalcavano dietro di loro, e urlò: «Madelaine, se vuoi galoppare, questa distesa è molto bella. È sgombra per una considerevole distanza. Saint-Germain, cavalcherete con lei?».

Madelaine rivolse gli occhi luminosi verso il suo compagno. «Lo farete? Dite di sì». Senza aspettare, la ragazza urlò: «Avreste fatto meglio a spostarvi di lato sul sentiero, cara zia. Sono una cavallerizza spericolata». Lanciò un'occhiata di scherno a Saint-Germain, poi spronò al galoppo la sua cavalla andalusa.

Saint-Germain le diede un vantaggio di meno di un minuto, poi spinse il suo stallone color fumo dietro di lei, facendo un cenno con la mano alla Contessa mentre la superava.

A un lato dell'ampio sentiero si trovava un bosco, con gli alberi ormai spogli che creavano strane ombre con i rami privi di foglie. Dall'altra parte, tra sponde ben delineate, un fiume poco profondo scorreva impetuoso per andar a confluire nella Senna. Il terreno era ben tenuto, curato in funzione della nobiltà che lo usava, in modo che la natura selvaggia non infastidisse la sensibilità delle persone beneducate.

Era una fredda giornata d'autunno, che prometteva l'inverno in ogni ombra e nella sua stessa immobilità, come se la stagione stesse trattenendo il respiro per l'attesa. Sottili file di nuvole erano aggrappate in cielo, screziandolo di grigio, come una volta di pietra incredibilmente distante. A

molti chilometri di distanza, una sottile linea di fumo si alzava nel vuoto tra la terra e il cielo. Nell'aria pungente si sentiva in parte l'odore di quel fumo misto a un sentore di funghi.

Il sentiero per le cavalcate era ben curato e sistemato con grande perizia, in modo che nessuno dovesse temere per l'incolumità del proprio cavallo o fare attenzione a buche pericolose o radici lungo il cammino. Era un sentiero creato per una giornata come quella e per un'ultima corsa sfrenata prima che l'inverno togliesse il piacere di cavalcare.

Ridendo, con l'abito di colore fulvo che svolazzava intorno a lei e il viso che brillava nel vento mosso dal suo veloce galoppare, Madelaine cavalcava con grande euforia. Non saliva a dorso di un cavallo dal giorno terribile della caccia a Sans Désespoir, e aveva temuto che quel ricordo tremendo gettasse un velo sul suo piacere di andare a cavallo. Ma non era così. Desiderava che quella corsa durasse per sempre.

Il cavallo di Saint-Germain la stava raggiungendo. Il rumore degli zoccoli dell'animale era molto vicino, e guadagnavano terreno su di lei. La ragazza non si voltò, ma lo sentì gridare: «Tenetevi di lato!».

La ragazza portò la sua cavalla a destra, facendo spazio perché il Conte la affiancasse. Procedettero così per parecchi minuti, dividendo la velocità e il morso del freddo invece delle parole, mentre i cavalli si distendevano a piena velocità.

Quando ebbero coperto una certa distanza, videro non molto lontano un ponte sul fiume poco profondo. Saint-Germain le urlò: «Fermatevi al ponte! Aspetteremo gli altri!».

Madelaine stava per obiettare, detestando rinunciare a quella intimità, ma capì che la sua cavalla cominciava a stancarsi procedendo a quel ritmo sostenuto. Con un po' di rammarico rallentò l'animale passando al piccolo galoppo, al trotto e infine a un lento passo, lasciando che le mani allentassero la presa sulle redini. Ormai si trovavano molto vicini al ponte.

Saint-Germain smontò di sella, guidando il cavallo berbero lungo il sentiero, mentre l'animale si calmava. Sembravano soli nel pomeriggio.

«Devo smontare anch'io?», chiese Madelaine dopo che avevano proceduto per un po'.

«Solo se lo volete», rispose Saint-Germain, alzando lo sguardo verso di lei.

«Mi piacerebbe stare con voi».

C'era uno strano sorriso negli occhi dell'uomo. «Voi siete con me, mia cara, più di quanto sappiate». Si scosse dalla sua astrazione. «Vi darò una

spinta per risalire, se ne avrete bisogno più tardi».

«Cosa intendevate dire?». La ragazza si era chinata sulla sella per sentirlo meglio, e adesso aveva un po' paura nel trovarlo così distaccato.

Lui si voltò verso di lei. «Quando ho detto che siete con me? Ho assaggiato il vostro sangue. Avevate ragione a paragonarlo alla Comunione. È questo che è, quando c'è amore».

Madelaine sentì improvvisamente molte domande confondersi insieme, e impulsivamente fece la prima che le venne in mente. «Saint-Germain, voi siete cattolico?».

«A volte».

Lei lo guardò accigliata. «A volte?», echeggiò confusa. Si spostò sulla sella per avere un maggiore equilibrio.

«Be', non sono stato battezzato nel senso comune del termine, anche se in passato ho sostenuto la Chiesa e fatto donazioni quando era saggio farle. Naturalmente non faccio la Comunione», continuò con un tono di voce diverso, e un leggero sorriso sardonico sulla bocca, «o comunque non nel modo considerato comune».

La ragazza gli diede un colpetto scherzoso con la parte finale delle redini. «Non intendevo questo». Il suo divertimento svanì, e venne sostituito da un'espressione riservata. «Nella chiesa, Saint-Germain...».

Lui scrollò le spalle. «Non è come pensate, Madelaine. Non confondete ciò che sono con il Circolo di Saint Sebastien». Allontanò lo sguardo da lei, volgendolo verso il fiume che scorreva tranquillo, con un'espressione enigmatica sul volto. «È colpa dei vostri prelati, che hanno confuso l'adorazione eretica e blasfema del vostro Diavolo Cristiano con le azioni di coloro tra noi che sono oltre la morte. La maggior parte di quello che si dice su di noi sono sciocchezze superstiziose. Io non nego la natura miracolosa della vita di Gesù. Da quel che ho letto, anche lui è risorto dai morti».

Madelaine cercò di sembrare scioccata, ma non vi riuscì. «Saint-Germain».

«Si crede comunemente che una persona nata durante il Solstizio d'Inverno sarà un vampiro». La vide ritrarsi nel sentire quella parola, ma continuò. «Se è vero, sicuramente questo getta una nuova luce sulla resurrezione. E in memoria di Lui viene bevuto del sangue, no?». Le parole erano irrispettose, ma il tono no. «Oh, lo so... la mia specie dovrebbe temere la croce e ritrarsi quando viene menzionato Dio, se credete ai racconti popolari. Ma molti di noi giacciono in terra consacrata, sotto le croci e nelle chiese, davanti agli altari. Tuttavia camminiamo. Non sono i segni sacri a

fermarci, Madelaine. Io posso tenere un crocifisso in mano e non soffrirne affatto. Non è così per coloro che adorano il Diavolo, il Potere usato per il male e la distruzione. Sono loro, non io, che non possono sopportare la croce. Sono loro, non io, a essere incapaci di toccare i simboli di Dio onnipotente».

Madelaine aveva lasciato che la sua cavalla vagasse verso il ponte, e quando mise gli zoccoli sulle vecchie pietre del lastricato, Madelaine la controllò. «Avevo dimenticato l'acqua», disse voltandosi verso Saint-Germain.

Anche lui era salito sul ponte. «Non dovete preoccuparvi, sono protetto». Alzò lo sguardo verso di lei e la pallida luce creò uno scintillio ramato nei suoi capelli ordinati e neri, perché si era tolto il tricorno che portava infilato sotto il braccio. «Sì, quella credenza è vera. In generale, non posso attraversare l'acqua che scorre. Ma vedete», aggiunse mentre si fermava per alzare una gamba e toccare il tacco di uno dei suoi stivali, «ho imparato molto tempo fa a riempire le suole e i tacchi delle mie scarpe con la terra del mio paese d'origine. Finché ho le scarpe, non devo temere la luce del sole né l'acqua che scorre».

La ragazza rise forte. «E io che credevo che le vostre scarpe fossero più spesse per vanità! Ero sicura che voleste sembrare più alto!». Allarmata dallo scoppio di risa, la cavalla agitò la testa e quasi si gettò al trotto. Madelaine si controllò e diede una pacca rassicurante sul collo dell'animale per calmarlo.

Anche lui rise e il suo atteggiamento serio scomparve in gran parte. «Madelaine, mia cara, siete proprio una monella».

«Se vi sono davvero cara, allora non m'importa cos'altro sono». La sua improvvisa intensità lo costrinse ad alzare lo sguardo verso di lei e a vedere la passione negli occhi della ragazza. «Quando verrete di nuovo da me? Quando, Saint-Germain?». Aspettò una risposta e, quando non arrivò, continuò a bassa voce. «Dovete venire da me, Saint-Germain. Non sopporterei se non lo faceste. Dite che lo farete. Ditelo».

Saint-Germain esaminò le redini che aveva in mano come se non le avesse mai viste. «Madelaine, vi ho avvertita di quello che potrebbe succedere. Non si tratta solo del sangue, anche se ne costituisce una parte, ma della vicinanza. Se vi assaporo di nuovo così presto...». Le parole si fermarono.

«Allora lasciate che beva il vostro. Vi prego, Saint-Germain, se mi amate».

Lui aveva chiuso gli occhi, come se stesse soffrendo, e alla fine disse: «No», in tono molto basso.

«Perché no?». Con impazienza si liberò le gambe dalla sella e scivolò a terra accanto a lui, rivolgendogli la sua richiesta. «Voi mi date l'estasi. Non impeditemi di condividerla con voi».

Le parole dell'uomo furono dette in tono più forte e più duro. «Sì, lo proibisco».

«Perché?», disse lei in piedi sulla parte più alta del ponte, bloccandogli la strada. «Perché?».

«D'accordo», capitolò Saint-Germain. «Se doveste assaggiare il mio sangue, Madelaine, sicuramente diventereste un vampiro. Sareste come me». Si voltò per guardare il fiume, provando una certa sensazione di vertigine, che aveva sempre sperimentato quando attraversava l'acqua.

«È così terribile esserlo?». Gli si avvicinò e lo guardò in volto. «Potete dirmi che è così terribile?».

«Ci si sente molto soli». Trovò difficile guardarla a sua volta, sapendo cosa avrebbe visto nei suoi occhi. Se non fosse stata così spontanea, lui non sarebbe stato così vulnerabile nei suoi confronti. Era dal tempo di Demetrice, più di duecento anni prima, che una donna non provocava un tale tumulto nella sua vita. Spesso nel passato lui aveva rappresentato alternativamente i loro sogni, come era avvenuto per Lucienne Cressie, oppure qualcosa di odioso, da evitare. Tuttavia Madelaine lo conosceva, sapeva cos'era e non indietreggiava davanti a lui. Cercava il suo abbraccio coscientemente, e rispondeva al desiderio di lui con il proprio. Lui temeva di perderla e allo stesso tempo desiderava proteggerla dalle conseguenze della sua passione. «E siete molto giovane».

Il fiume scorreva sotto il ponte, picchiettando contro le pietre antiche come un ufficiale giudiziario impaziente che bussa alla porta. Sulle acque gelide il cielo grigio veniva trasformato dalle increspature che si allargavano sulla superficie come pelle d'oca. I due cavalli erano riflessi insieme al ponte e a una giovane donna dai capelli neri. Ma di Saint-Germain non c'era traccia su quelle acque impetuose.

«È tutto qui? Semplice solitudine?». Madelaine mise una mano sul braccio di lui e sorrise dentro di sé quando Saint-Germain non si allontanò.

Si avvicinò ancora.

Ma lui continuò a non voltarsi. «È molto pericoloso. Siamo odiati tanto per la nostra immortalità quanto per ciò di cui ci nutriamo».

«E per voi è più pericoloso di quanto lo sia per me vivere come faccio

adesso? Ero in un pericolo minore a Sans Désespoir di quanto sono con voi? La mia mortalità mi protegge contro Saint Sebastien? Saint-Germain?». Gentilmente Madelaine lo fece voltare verso di lei. «Non riuscite a credere al mio amore per voi? Significa così poco che volete isolarmi da voi?».

Esitò solo un momento, poi la prese tra le braccia, stringendola a sé. Fece un ultimo disperato tentativo di allontanarla. «Voi non siete la prima Madelaine, né l'ultima. Non importa cosa accade tra noi».

Gli occhi della ragazza lo guardarono, desiderandolo ardentemente. «Lo so».

Gentilmente lui toccò le labbra di lei con le sue, dandole un bacio quasi casto. Sentì il corpo della ragazza tremare per l'emozione, e si intenerì. «No, non intendo questo. *Ciò* che provo è solo per voi. Voi non avete il mio amore in esclusiva, Madelaine, ma in modo unico».

La ragazza poggiò la fronte contro la linea decisa della mascella di lui. «Ne sono felice», disse, e non poté fare a meno di abbandonarsi ad una risatina soddisfatta.

Voltandosi verso il sentiero, Saint-Germain disse senza rimpianto: «Vostra zia e suo marito arriveranno presto». Strinse ancora di più le braccia intorno a lei.

«Non c'è tempo?».

«No». Con una mano le toccò il viso. «Verrò da voi Madelaine, dato che mi volete. Dopo la vostra festa, verrò da voi».

Lei prese la mano dell'uomo in una delle sue. «Promettetelo!».

Sul volto del Conte apparve un leggero stupore, mentre inarcava le sopracciglia. «L'ho detto, mia cara. La mia parola è sufficiente».

Sembrò che la ragazza volesse insistere sulla promessa, ma qualcosa nell'atteggiamento dell'uomo la fece desistere. Portando alla bocca una delle mani del Conte, Madelaine diede un bacio su ogni dito. Poi indietreggiò rapidamente da lui, voltando la sua cavalla per rimontare in sella.

Saint-Germain si mise in piedi dietro di lei. «Ecco, datemi il vostro piede». Aspettò che si preparasse, e poi la spinse in sella.

«Grazie», disse la ragazza, tornando a parlare in modo formale.

«Ah, guardate», disse l'uomo indicando verso due cavallerizzi che erano apparsi sul sentiero oltre la leggera curva. «La Contessa e il suo Conte. Appena in tempo». Saint-Ger-

main saltò in sella senza ricorrere alle staffe.

«Ci hanno visti», disse Madelaine, facendo un cenno con la mano. La-

sciò che la sua cavalla scendesse dal ponte, voltandosi per dire a Saint-Germain: «Sono felice che abbiamo avuto questi momenti da soli. Sarebbe stato terribile restare con l'incertezza».

«Eravate incerta?». Portò il suo stallone accanto alla cavalla. «Mademoiselle, temerò che vi comportiate alla leggera con me, se dite queste cose».

La ragazza parlò con voce molto bassa, ma lui riuscì a sentire le parole. «Non sono mai stata insicura di me. Temevo solo che non mi voleste, o che vi stancaste di me dopo la prima volta. So di essere molto giovane... in particolare per voi. Mi avrebbe spezzato il cuore sapere che cercavate solo un'avventura. Avrei sopportato meglio un netto rifiuto».

Saint-Germain lasciò che il suo sguardo intenso indugiasse per qualche attimo su di lei. «Non dovete temere: l'ultima volta che ho cercato questo tipo di avventure, Eliogabalo era Imperatore. Ho perso il gusto per questo divertimento più di mille anni fa». Voltò il muso del suo cavallo verso i cavallerizzi che si avvicinavano e continuò, con voce molto diversa: «L'opera per la vostra festa sarà una sorpresa, mia cara, e non vi dirò più di questo».

«Madelaine! Saint-Germain!». La Contessa d'Argenlac aveva alzato il suo frustino per salutare.

Risposero al saluto, e Saint-Germain commentò rivolto a Madelaine, mentre il Conte e la Contessa si affiancavano a loro: «Sono molto impaziente di conoscere vostro padre, Mademoiselle. Ho saputo che dovrebbe arrivare stasera».

Grata per quell'abile cambiamento di argomento, Madelaine disse: «Sì, lo aspettiamo per stasera. Non viene a Parigi da prima che nascessi. Sarà bellissimo osservarlo mentre scopre di nuovo la città. Spero di potervi convincere a portarlo in luoghi dove non è appropriato che io mi rechi».

«Oh, posso farlo io», si offrì subito Gervaise, lanciando uno sguardo di sfida a sua moglie. «Immagino che lo permetterai, Claudia».

La Contessa distolse lo sguardo, parlando in un tono soffocato. «Dovete fare ciò che pensate sia meglio, Gervaise. Se desiderate essere di aiuto nell'intrattenere mio fratello, non posso che esservi grata per il vostro interesse». Fece un respiro irregolare e si rivolse a Saint-Germain. «Devo ringraziarvi per avere scortato Madelaine, Conte. Sono sicura che la nostra conversazione l'avrebbe annoiata. Così tanti contrasti per delle sciocchezze! Si è portati a pensare che non abbiamo niente di meglio da fare che contrariarci l'un l'altra senza scopo».

«Sciocchezze...», disse Gervaise con una certa malignità nella voce vel-

lutata. «Ma adesso andiamo di perfetto accordo. Non è così, mia cara?».

«Certamente», convenne la Contessa, con troppa prontezza.

Lanciò uno sguardo furtivo all'orizzonte, e poi disse con il tono più vivace possibile: «Cielo, non mi ero resa conto di quanto fosse diventato tardi. Se dobbiamo essere a casa per l'arrivo di mio fratello, temo che dovremo tornare subito indietro. Spero che non ti dispiaccia, mia cara nipote... non voglio distoglierti dal tuo piacere».

Madelaine vide lo sguardo di Saint-Germain e disse diplomaticamente: «Vedere mio padre è il piacere più grande che io possa avere. Se è accettabile per voi, lasciate che faccia io l'andatura per tornare a casa. Saint-Germain», disse guardando dietro le spalle, «sarei felice di avere la vostra compagnia, ma so di non dovervi trattenere. Vi cercherò alla festa. E vi prometto che non spierò le prove dell'opera».

Saint-Germain si inchinò sulla sella, con il tricorno sul cuore. «Grazie, Madelaine. È stato un pomeriggio incantevole. Conte, Contessa, sono il vostro umile servitore». Fece girare lo stallone e lo diresse verso il ponte. «A domani, allora».

Ma attese ancora sull'estremità più lontana del ponte, osservando Madelaine finché fu possibile vederla... una figura coraggiosa che guidava al trotto verso casa la zia inquieta e il marito di lei.

Solo quando fu completamente scomparsa Saint-Germain riattraversò il ponte, e li seguì.

Da una lettera della Badessa Dominique de la Tristesse de les Anges allo sconosciuto benefattore di sua sorella, del 2 novembre 1743:

> *...Il medico che è stato così gentile da accompagnare la mia povera Lucienne a questo convento mi ha detto che, con le cure giuste e l'aiuto di Dio, potrà recuperare la ragione e in parte la salute.*
>
> *Non posso ringraziarvi abbastanza per la vostra bontà nei suoi confronti. Il fatto che abbiate inviato con lei il suo violoncello, in modo che possa avere il sollievo e il conforto della sua arte in questo luogo di ritiro, rivela la bontà della vostra anima. Se doveste avere timore di Dio nel momento del Giudizio, potete essere sicuro che i vostri sforzi in favore di mia sorella peseranno a vostro favore. Nessuno, sapendo della sua sofferenza, avrebbe potuto fare di più per lei, o aver agito con un'attenzione maggiore per*

*la sua protezione e il suo buon nome. Il fatto che l'abbiate salvata senza provocare uno scandalo mostra quanto è grande la vostra preoccupazione per lei.*

*Schoenbrun mi ha detto che non desiderate essere conosciuto, per il bene di Lucienne e per la vostra umiltà. È senza dubbio vero che, se la situazione fosse nota a qualcuno vicino a suo marito, verrebbero fatti dei tentativi per costringervi a parlare, esponendola quindi alla punizione da parte della legge e costringendola a obbedire a suo marito. So che è dovere di ogni moglie accettare i giudizi del proprio marito e sottomettersi docilmente ai suoi ordini. Tuttavia, da quello che ho sentito da Lucienne, suo marito è stato adultero contronatura e ha rifuggito la compagnia delle donne, compresa sua moglie. Senza dubbio questo non è un matrimonio agli occhi di Dio, e persino la Santa Vergine non chiede che coloro che non sono al suo servizio rinneghino la carne, ma piuttosto esorta le donne a pregare per avere la benedizione dei figli, e portare i frutti del loro matrimonio a Dio come dimostrazione del rispetto e dell'affetto reciproci.*

*Siate certo che io e le brave suore che si trovano qui proteggeremo mia sorella e la terremo al sicuro finché sarà pronta a tornare di nuovo nel mondo. Se preferisse non tornare a Parigi, ci sforzeremo per assicurarci che viva in modo adatto al suo rango e alla sua posizione. Ho già scritto a nostro cugino, che è il Cardinale Glaivefleur. Vive a Roma ed è un uomo di eccellente reputazione. Sono sicura che sarà disposto a proteggere Lucienne e a darle asilo nella sua casa, oltre che a fornirle l'ambiente per coltivare i suoi talenti in un'atmosfera più congeniale. Forse converrete che sarebbe meglio se non rivedesse Achille Cressie.*

*La Buona Vergine, che è nostro aiuto e fonte di intercessione davanti alla Maestà di Dio, penserà a voi, e vi terrà nella sua grazia per avere liberato mia sorella dalle fauci dell'Inferno. Sarete sempre nelle mie preghiere, perché anche se non conosco il vostro nome, il Dio di tutti noi legge i nostri cuori e vi considera diletto tra i Suoi figli.*

*Non devo dilungarmi in questa lettera, perché desidero inviarla con il medico Schoenbrun, che torna a Parigi nel giro di un'ora. Ho avuto la promessa da parte di questo brav'uomo che, se volessi contattarvi, basterà scrivere una lettera a lui per farvela arri-*

*vare. Mi prenderò la libertà di informarvi di tanto in tanto sui progressi di Lucienne, in modo che possiate essere certo della sua ripresa e della sua salvezza.*
*Dal profondo del cuore e con la benedizione e la gratitudine della mia anima, in questo mondo e nel prossimo, in devota gratitudine*

*Credetemi essere la più devota a voi nello spirito,*
*Dominique de la Tristesse de les Anges*
*Badessa del convento della Misericordia*
*e della Giustizia del Redentore*

## Capitolo 2

La pioggia scendeva stabilmente da più di due ore quando la carrozza finalmente accostò davanti all'entrata secondaria di casa D'Argenlac. I cavalli fumavano e le ruote e i pannelli crestati della carrozza erano pieni di schizzi di fango.

Un grido del cocchiere fece accorrere i servitori della casa e in pochi momenti vennero portate le lanterne per illuminare la notte ventosa e piovosa.

Lo sportello della carrozza si aprì e venne abbassata la scaletta per far uscire un servitore serioso di mezza età, vestito con una livrea verde. Teneva un lungo bastone da passeggio in una mano, pronto a darlo all'altro uomo che stava per scendere.

«Grazie, Eustache», disse il proprietario della carrozza mentre scendeva dal voluminoso veicolo. La luce mostrò un uomo che aveva superato da poco la mezza età. I capelli, privi di cipria, erano del colore dell'acciaio, anche se un tempo erano stati di un intenso marrone scuro. Alto un po' più della media, era sorprendentemente snello, con il volto rugoso e spiritato di chi è portato a digiunare spesso per espiare i propri peccati. Indossava vestiti ben fatti ma anonimi e di vecchio stile. Una semplice mussola gli bastava per coprire il collo, e non aveva pizzi ai polsini. Le scarpe erano di un modello pratico, con il tacco molto basso. Rivolse occhi scrutatori verso la porta, e questo permise di notare che erano di un pallido blu, quasi del colore del ghiaccio. Si rivolse a uno dei servitori: «Ti chiedo di essere così gentile da avvertire la Contessa che suo fratello è arrivato».

Il servitore di grado superiore fece un inchino ed entrò nella casa, ordinando che il bagaglio del Marchese de Montalia venisse portato nella sua

stanza e che la porta venisse aperta in segno di benvenuto.

Evidentemente l'arrivo della carrozza era stato notato prima che il servitore l'annunciasse, perché Madelaine giunse correndo lungo il corridoio, con il vestito da passeggio rosa pallido che svolazzava intorno a lei mentre camminava. «Padre! Padre, benvenuto!». Si gettò tra le sue braccia mentre lui attraversava la soglia, ridendo di gioia. «Quanto mi siete mancato».

Il Marchese de Montalia abbracciò a sua volta la figlia, e poi la allontanò un po' da sé. «Madelaine, mi sei mancata. Ma guardati, bambina mia. Che moda, che gioielli... credo che non ti avrei riconosciuta».

«Non dite così», aggiunse prontamente Madelaine, mettendo una mano sotto il braccio del padre. «Voi mi riconoscereste sempre padre, vero?».

Lui le sorrise tristemente. «Certamente. Non intendevo addolorarti, mia cara. Volevo solo dire che ti trovo benissimo. Ho fatto partire una bambina e vengo accolto da una donna. È il destino di ogni genitore, immagino».

La ragazza camminò con il padre lungo il corridoio, sorridendogli e tenendosi fiduciosa al suo braccio. «Abbiamo appena cominciato la cena, e so che vi vorrete unire a noi. Il cuoco di mia zia è superbo, padre. Cucina la vitella in un modo che vi sorprenderà; la salsa è fatta di funghi, erbe aromatiche e vino, e la vitella è ripiena di pâté di fegatini di pollo e pancetta. Sono sicura che vi piacerà moltissimo».

«Ma non posso cenare ancora, bambina mia», disse l'uomo con la voce leggermente increspata da una risata. «È tutto il giorno che viaggio, e sicuramente ho addosso l'odore della strada».

«Sono sicura che non darà fastidio a nessuno», disse Madelaine, tentando di convincerlo.

«A me lo darebbe, bambina mia. Devi assecondare le mie stravaganze. Non posso mettermi seduto a mangiare così sporco. Rovinerei la cena a tutti». La baciò su entrambe le guance, e poi disse: «Vi raggiungerò in meno di un'ora. Eustache ha le mie cose e, appena gli verrà mostrata la mia stanza, sceglierà gli abiti appropriati. È vero che sono vent'anni che manco da Parigi, ma so quali sono gli obblighi dovuti alla padrona di casa».

Madelaine sollevò il mento, con un'espressione testarda sul viso. «Preferirei che vi uniste subito a noi, padre».

Probabilmente fu un bene che in quel momento apparisse il servitore più alto in grado, facendo un inchino al padre di Madelaine. «Mi sono preso la libertà di mostrare al servitore del Marchese le vostre stanze. Se per voi va bene, avrò l'onore di farvi strada io stesso».

Il Marchese de Montalia annuì al servitore. «Tra un attimo. Ti ringrazio

per la tua attenzione», disse, porgendo al lacchè alcuni documenti.

«Quanto ci metterete? Non impiegate troppo tempo, padre».

«Non impiegherò un momento più del necessario. Di' a mia sorella e al suo stimato marito che mi unirò a voi appena possibile. E vi prego, non aspettatemi a tavola, raramente ho fame dopo un lungo viaggio. Un po' di verdura, un'omelette e qualche fetta di carne mi saranno sufficienti».

«Mi assicurerò che la zia dia l'ordine al cuoco». Diede al padre un abbraccio impulsivo.

«Non si addice alle giovani donne, bambina mia», disse il Marchese con un accenno di rimprovero. «Come padre sono contentissimo che mi mostri ancora questa attenzione spontanea, ma devi ricordare che nel mondo queste azioni non ti rendono merito. Adesso comportati in modo formale con me, Madelaine». Le prese la mano e la baciò galantemente. «Vi raggiungerò entro un'ora».

Il servitore, che aveva osservato tutta la scena come se fosse una statua di legno, si animò e disse al Marchese de Montalia: «Se volete essere così gentile da seguirmi, signore...».

«Grazie», rispose il Marchese. Si diresse lungo il corridoio e su per le scale.

Madelaine lo guardò andare e un dubbio la assalì, come una strana marea oscura. Era felicissima di vedere suo padre, questo era certo, e sentiva di volergli molto bene come sempre. Ma il senso di distacco che avvertiva da lungo tempo in lui e l'isolamento tra loro erano più forti adesso e, se non avesse conosciuto bene la situazione, sarebbe stata disposta a giurare che suo padre era rimasto turbato nel vederla. Sicuramente non aveva pronunciato alcuna parola che lo tradisse al riguardo, eppure la riservatezza che aveva sempre visto in lui adesso sembrava più grande e più profonda.

Madelaine camminò lentamente lungo il corridoio per tornare nella sala in cui era stata servita la cena. La vitella in salsa adesso non la tentava tanto da farla correre. Le sue sopracciglia accennarono un cipiglio, e si muoveva come se fosse chiusa in se stessa. Fermandosi vicino a una finestra, guardò fuori nella notte piovosa e con un dito seguì l'avanzare argentato di una goccia che scivolava verso il basso dall'altra parte del vetro. Quanto desiderava che Saint-Germain fosse con lei in quel momento. Era passata meno di un'ora da quando era andato via con i suoi musicisti, promettendole di vederla per un attimo il giorno seguente. Lo voleva adesso, in modo da potergli rivelare la sua confusione e da sentirsi sicura nel calore dei suoi occhi.

Rendendosi conto che si sarebbero accorti della sua assenza, abbandonò la sua veglia alla finestra e camminò con passo deciso verso la sala della cena.

La stanza si trovava nell'ala nord della casa e si affacciava su una piccola terrazza, così quando il tempo era buono le portefinestre potevano essere tenute aperte, permettendo alla brezza fresca di arrivare ai commensali. In serate come quella, la sala veniva resa accogliente con numerosi candelabri, un grande fuoco e tende pesanti di velluto sulle finestre per evitare spiacevoli correnti d'aria. Il tavolo da pranzo era di elegante legno di ciliegio, e vi si potevano sedere ventiquattro persone. Su di esso pendevano tre lampadari di cristallo, che creavano ombre spettrali sulle pareti a strisce verdi e bianche, perché le candele non erano accese. A un'estremità del tavolo sedeva Claudia e all'altra Gervaise. Due grandi alzate rendevano la conversazione tra loro impossibile senza urlare, e così la stanza era silenziosa quando Madelaine aprì la porta e prese posto alla destra della zia.

«Era Robert?», chiese la Contessa facendo un sorriso stanco.

«Sì. È andato nella sua stanza a cambiarsi. Ha chiesto di non aspettarlo». Esaminò il cibo nel piatto come se fosse una forma di vita completamente sconosciuta e con ogni probabilità ostile.

«Cosa c'è, mia cara?», chiese la zia quando il silenzio diventò nuovamente opprimente.

Madelaine scosse la testa. «Niente. O probabilmente niente. È sembrato così... strano».

«Be'», Claudia prese la terza forchetta d'argento e si servì delle pere cotte nel brandy, «non ci penserei troppo su, Madelaine. È sicuramente stanco dal lungo viaggio, e tornare a Parigi dopo tanti anni potrebbe addolorarlo. Se ne andò a causa di uno scandalo, ricorda. Potrebbe trovare seccante questa visita di ritorno». Suonò un campanello accanto al piatto e dopo un attimo due servitori entrarono nella stanza. «Potete togliere questa portata, e servire subito la carne».

«Benissimo, signora Contessa», disse uno dei lacchè, e cominciò a sparecchiare togliendo la terza portata.

Dalla sua estremità del tavolo, Gervaise chiamò con un cenno l'altro servitore e gli diede un ordine a voce bassa. Poi, ricordando il suo dovere di padrone di casa, disse: «C'è qualcosa che tuo padre desidera, Madelaine?».

Costernata, Madelaine arrossì. «Oh, sì. L'avevo dimenticato. Vorrebbe delle verdure, un'omelette e qualche fetta di carne. Le vorrebbe più tardi, quindi non occorre affrettarsi in cucina».

Guardò la zia, con una lieve ombra di turbamento negli occhi. «Non intendevo dare ordini nella vostra casa».

La Contessa le diede dei colpetti affettuosi sulla mano. «Non dire stupidaggini, mia cara. Puoi fare come vuoi. E quando fai delle richieste per tuo padre, io sono contenta per il suo bene».

Madelaine sentì affievolirsi il rossore sul volto. «Grazie, zia Claudia. Non so perché mi sento improvvisamente così».

La Contessa fece un sorriso d'intesa. «Non sai perché, quando la tua festa è dopodomani?». Fece una risatina comprensiva. «A dire il vero, non riesco a immaginare cosa possa reclamare la tua attenzione. Semplicemente la tua festa, con trecento ospiti in arrivo...».

«Trecento?». Madelaine rimase sbalordita.

«Finora sono state queste le risposte. Oserei dire che ce ne saranno di più, perché ci sono sempre quelli che arrivano all'ultimo minuto e, non so perché, ma inevitabilmente portano metà dei loro amici. Possiamo aspettarci una grande folla per domenica sera. Grazie al cielo i preparativi sono stati quasi tutti completati». Alzò lo sguardo mentre i servitori tornavano con la carne, e vide che Gervaise si era fatto portare una terza bottiglia di chiaretto. Si sentì addolorata, sapendo che il bere tanto preludeva inesorabilmente a un'altra serie di giochi d'azzardo, ma si riprese e disse: «Gervaise, vedete? Scaloppe di maialino in salsa di vino con le mele selvatiche. Ditemi che ne mangerete un po'».

Gervaise gettò uno sguardo al nuovo piatto di portata e ai tre contorni e sbuffò disgustato. «No, grazie». Allungò una mano malferma verso la nuova bottiglia e versò una generosa quantità del suo contenuto nel bicchiere.

«La carne non è rossa, Gervaise», lo implorò la moglie. «Non dovete avere scrupoli nel mangiarla di venerdì». Uni le mani premendole, e si rese conto che la prelibatezza che aveva davanti a sé avrebbe avuto il sapore della segatura, adesso che sapeva che Gervaise era di nuovo impegnato nella sua autodistruzione.

«Non preoccupatevi per me, Madame, vi prego». Le sue parole suonavano già farfugliate, e quell'invito aveva un brutto suono.

«Mi dispiace». Le parole della Contessa vennero dette in tono molto basso, strappate a fatica dal suo cuore. Si portò una mano delicata agli occhi, e poi disse a Madelaine: «Vedrai, mia cara, starò bene fra un attimo. Non ti devi turbare per me. Io... devo essere più stanca di quanto pensassi, e quindi qualsiasi inezia mi turba. Non ti preoccupare».

L'effetto di quella rassicurazione fu di rendere Madelaine più apprensiva che mai. «Cara zia, perché dite questo?».

«Mi comporto da stupida». Fece un ampio gesto con la mano. «Non è niente. Tieni. Prendi un po' di questo eccellente maiale. Spezzeremo il cuore di Onfredo, se non mangiamo questa pietanza». Indicò il piatto di portata senza guardarlo troppo. «Onfredo è sempre molto premuroso. È uno sbaglio rifiutare le sue splendide pietanze, Gervaise. Perché gli paghiamo un salario così alto, se non vogliamo che cucini per noi?». Non si aspettava una risposta, e non la ebbe.

Nella speranza di aiutare la zia a riprendersi, Madelaine disse: «Ho sentito dire che Onfredo è l'invidia di tutti i vostri amici. Come mai?». Accertò una porzione del maiale e mise sul piatto un po' di piselli in salsa di formaggio e crema, annuendo al servitore per congedarlo.

Grata per questo, Claudia lanciò alla nipote un rapido sorriso di apprezzamento. «Mangi qui da più di un mese e devi chiederlo? Onfredo proviene da una delle più grandi scuole del mondo. Suo zio e suo padre sono stati cuochi reali. Onfredo ha accettato l'impiego da noi perché voleva poter sperimentare senza le critiche che avrebbe ricevuto in una casa più grande. Sono davvero felice che provi qualsiasi nuova pietanza gli venga in mente, perché non soltanto questo dà alla mia tavola una reputazione che nessun'altra possiede, ma è meraviglioso pensare che alcuni capolavori porteranno il nome *alla Claudia.* Ne esistono già tre». Guardò verso capotavola e per un istante apparve sul suo volto la disperazione quando vide Gervaise riempirsi di nuovo il bicchiere. Si rivolse di nuovo a Madelaine, determinata a essere allegra. «Naturalmente è terribilmente lunatico, come si addice a un genio del suo stampo. Ma per le pietanze che prepara, vale la pena di sopportarlo».

«Ho sentito dire», affermò Madelaine, allineandosi all'atteggiamento mentale della zia, «che una volta ha minacciato di suicidarsi se non riusciva ad avere del finocchio fresco e una varietà particolare di pesce per una nuova ricetta che aveva in mente».

Claudia accennò una risata mentre assaggiava un altro po' di maiale. «Lui minaccia *sempre* di suicidarsi per qualcosa. È stato nella disperazione più totale per tutte le cene del venerdì, finché l'Abate gli ha assicurato che era solo la carne rossa a non poter essere servita, per cui maialini come questo o la vitella potevano far parte del pasto. Onfredo si diletta nel fare queste bizze». Guardò di nuovo suo marito, e lo vide buttar giù l'ultimo goccio di vino e prendere una bottiglia per il collo.

Gervaise si alzò barcollante e guardò in basso verso il tavolo, con in viso un'espressione che rasentava il disprezzo. «Madame», disse con voce impastata e senza tenere a freno la lingua, «vi lascio alla vostra cena. Salutate da parte mia il vostro fratello bigotto, e fategli tutte le lamentele che volete. Ho ricevuto un biglietto da parte di Jacques Châteaurose. Stasera andremo a giocare all'Hotel de Ville. Sono affranto nel venire privato della vostra compagnia». Fece un cenno con la mano mentre si inchinava, e poi uscì zigzagando dalla stanza, con il vino che fuoriusciva dalla bottiglia che portava man mano che procedeva.

La sala da pranzo rimase immobile per un po' dopo l'uscita del Conte. Alla fine Claudia si portò le mani al viso e diede sfogo a singhiozzi forti e pieni di dolore che aveva trattenuto per quasi tutta la serata.

Madelaine aspettò un momento, poi si alzò e chiuse la porta con il chiavistello, in modo che non venissero interrotte dai servitori. Poi prese uno degli enormi tovaglioli di lino dalla scatola vicino al camino e lo bagnò nel vaso di fiori colti da poco che si trovava sulla scatola stessa.

Quando fu certa che il tovagliolo fosse completamente inzuppato, lo tirò fuori dal vaso, lo strizzò e tornò da sua zia. «Zia Claudia», disse in tono deciso ma pieno di comprensione, «siete troppo sconvolta. Allontanatevi un attimo dal tavolo e ricomponetevi. Ho qui un tovagliolo umido. Lasciate che ve lo metta sugli occhi, in modo che non siano arrossati e gonfi quando mio padre ci raggiungerà».

Tra i singhiozzi, la Contessa acconsentì, permettendo a Madelaine di aiutarla a sollevarsi e di guidarla verso una delle poltroncine a schienale rigido posizionate accanto al fuoco. Tenne la mano di Madelaine, mentre tutto il suo corpo tremava per le lacrime.

«Avanti zia, non piangete così. So che avete molto da sopportare, ma non dovete farvi questo». Madelaine si chinò per asciugare con il tovagliolo il viso della donna più anziana. «Guardate quanto siete crudele verso la vostra bellezza. Non dovete piangere». Con sorpresa di Madelaine, Claudia fece qualche respiro tremante, tenendo sotto controllo il suo pianto.

Alla fine, quando quel terribile momento finì, alzò lo sguardo verso Madelaine, prendendo il tovagliolo tra le mani e asciugandosi il volto con cura. Non si truccava molto il viso, ma le lacrime avevano avuto un effetto disastroso sui suoi splendidi occhi, e lei lo sapeva. «Ah, mia cara, non volevo comportarmi così». Si forzò per respirare quanto più profondamente le permettesse il busto. «È solo che a volte mi lascio sopraffare da questioni che non posso controllare. È gentile da parte tua aiutarmi così. Sono si-

cura che non ce bisogno che ti dica che non voglio che Robert sappia cos e successo».

«Potete contare su di me, zia. Mio padre è un uomo bravo e onesto, ma penso che non sia sempre saggio». Si allontanò dalla Contessa, con uno sguardo assente sul volto.

«Cosa c'è?», le chiese Claudia.

«Oh, niente. Vorrei che Saint-Germain fosse qui, perché è un esperto nel gestire i momenti imbarazzanti». Prese il tovagliolo e lo posò in uno dei bicchieri non usati sul tavolo. «Ma dovremo fare del nostro meglio». Smise per un attimo di parlare, piegando la testa. «Credo che stia arrivando mio padre. Ce qualcuno in corridoio. Vi prego sedetevi, cara zia, e continueremo con la nostra cena. Come avete detto voi, non è necessario addolorare mio padre con quello che è successo».

Claudia si era già alzata ed era in piedi vicino alla sua sedia all'estremità del tavolo. «Sicuramente», disse con maggiore risolutezza di prima. «Hai perfettamente ragione, mia cara. Apri la porta per Robert. Sono sicura che ci comporteremo bene».

Madelaine aveva già tolto il chiavistello, aprì la porta e fece un sorriso quando vide suo padre avvicinarsi.

L'uomo era spiacevolmente fuori moda, con le falde del soprabito ridicolamente strette, le tasche troppo alte, e i tre bottoni superiori chiusi, cosa che nessuno faceva da più di un decennio. Ma il taglio degli abiti che indossava era magistrale, e il colore tortora scuro della faille a coste era ineccepibile. Tese le mani. «Allora, bambina mia, sei venuta ad accogliermi?».

La ragazza prese le mani del padre tra le sue. «Mia zia e io siamo entusiaste di vedervi». Si fece da un lato perché l'uomo potesse entrare nella sala da pranzo.

Fratello e sorella si guardarono l'un l'altra a una distanza che era misurata in anni oltre che in metri. Claudia sorrise incerta, facendo al Marchese una riverenza leggermente più formale di quella che era l'usanza nelle famiglie. Robert si inchinò a sua volta, ma senza ostentazione.

«Ah, Robert», disse alla fine Claudia, e attraversò la stanza per abbracciarlo amichevolmente. «È passato troppo tempo».

Il fratello la tenne stretta, poi indietreggiò e la guardò attentamente. «È vero», convenne. «Ma gli anni sono stati benevoli con te, Claudia. Non crederei che hai trentasette anni. Non ne dimostri più di trenta».

Claudia accettò piacevolmente il complimento e guidò Robert verso la

sedia alla sua sinistra. «Ti prego di sederti e di unirti a noi. Puoi avere quello che vuoi, ma il maialino è delizioso».

Quando Robert si sedette, sembrò un po' a disagio. «Ma dov'è tuo marito, Claudia? Speravo di rinverdire la nostra conoscenza questa sera».

Claudia ebbe una presenza di spirito sufficiente a licenziare la questione con superficialità. «Ah, Robert, Gervaise ha creato una situazione seccante. Aveva preso un impegno per stasera senza consultarsi con me, e riteneva di non poterlo disdire senza provocare un'offesa. Dato che rimarrai con noi per alcuni giorni, immagino che lo scuserai per stasera».

Robert chinò la testa, accettando la spiegazione senza fare domande. Non vedeva la sorella da molti anni, e così non capì che la risata secca e il comportamento troppo frivolo costituivano segnali di pericolo, che rivelavano più delle parole quale fosse il suo precario stato mentale. «Be', forse lo faremo più tardi, allora. Avevo dimenticato gli obblighi verso il mondo. Non devi temere che sarò duro con lui». Fece un sorriso alle due donne, e fu lusingato quando le vide scambiarsi un rapido sguardo, pensando che fossero preoccupate per lui.

Da una lettera del Marchese Chenu-Tourelle al Marchese de Montalia, del 2 novembre 1743:

> *...Sono rimasto affascinato la prima volta dalla vostra meravigliosa figlia quando l'ho vista alla festa all'Hotel Transilvania. Ho avuto il piacere di essere il suo partner in numerosi balli, e ho capito che il suo comportamento e la sua dolcezza sono sue qualità interne, che vanno ben al di là della mera bellezza di espressione. La sua intelligenza ispira il mio rispetto, e la sua bontà mi riempie di ammirazione.*
>
> *Dato che non ho sentito parlare di altre offerte per lei, oso rivolgermi a voi direttamente, alla maniera inglese, dicendo che considererei la vittoria più importante della mia vita se foste disposto ad accettarmi come genero. La mia fortuna e il mio rango sono pari a quelli di Madelaine, e a parte le qualità della mia posizione nella vita, le offro la mia devozione e la sicurezza che l'affetto deve portare.*
>
> *Tuttavia, non cerco solo la vostra approvazione. Prima che questa questione venga decisa, desidero vedere Madelaine da sola per scoprire, se posso, se mi prenderà nel suo cuore. I miei senti-*

*menti per lei sono così forti che, se non mi vorrà per il mio bene, preferisco rinunciare liberamente a qualsiasi rivendicazione su di lei, in modo che possa concedere il suo cuore oltre che la sua mano.*
*Per questo motivo, propongo di venire a casa d'Argenlac il quattro di questo mese per un colloquio privato con Madelaine. Se lo permetterete, Marchese, la porterò a fare un giro sulla mia carrozza, accompagnati da chiunque voi desideriate. È mia speranza che, libera dai vincoli delle occasioni di gala che sembrano governare le nostre vite, Madelaine possa aprirmi il suo cuore, anche se solo per dire che non posso sperare di vincerla.*
*...Avrò l'onore di presentarmi a voi alla festa di domani sera che si terrà a casa d'Argenlac. Potreste volermi fare delle domande, oppure potreste voler rifiutare la mia richiesta. So che qualunque cosa mi direte sarà motivata dalla vostra preoccupazione per vostra figlia, e non dalle considerazioni mondane. Questo valore dev'essere sempre rispettato e tenuto come esempio in questo mondo, in cui troppo spesso vediamo figli e figlie barattati in matrimonio come se fossero delle pecore.*
*È mio fervente desiderio che consideriate le mie richieste con indulgenza. Sicuramente il benessere di vostra figlia è della massima importanza per voi, così come lo è per me.*
*Vi scongiuro di trovare nel vostro cuore la possibilità di lasciarmi sperare, almeno finché Madelaine abbia avuto la possibilità di esprimere la sua opinione e di rivelare ciò che giace nel suo cuore.*
*Con i saluti più rispettosi e più cordiali, ho l'illustre onore di essere*

*Il vostro devoto e speranzoso*
*Samson Guilbert-Égide Nicole Herriot Yves*
*Marchese Chenu-Tourelle*

## Capitolo 3

Le porte di casa d'Argenlac erano aperte, fiancheggiate dai servitori che aspettavano di ricevere soprabiti, cappelli e altri accessori dal fiume scintillante di ospiti che alle nove in punto avevano cominciato ad arrivare per

la festa. Tutte le stanze del pianoterra splendevano di luce e tutti i lampadari brillavano con lunghe candele bianche di cera d'api. In ogni angolo delle sale candelabri su alti piedistalli aggiungevano altra luce e tutti i candelieri da tavolo erano accesi di fiammelle gioiose.

Madelaine era in piedi accanto alla zia a ricevere gli ospiti, con il bellissimo volto lievemente arrossato per l'eccitazione. Indossava un vestito da gran sera color platino, la cui brillantezza sfidava le miriadi di candele. L'orlo era ricamato riccamente, con molte gemme che disegnavano delle onde marine dove giocavano tritoni e ninfe. Il corpetto del vestito era di taglio basso ed era anch'esso ricamato riccamente, mettendo in risalto le gemme del girocollo, tormaline e zaffiri. Dalle maniche, che arrivavano al gomito, pendevano tre file di pizzo azzurro e la sottogonna era di satin guarnito con ruches, cucito con perline a forma di seme. I capelli incipriati della ragazza erano acconciati in maniera semplice e incorniciavano il suo bel viso con due piccoli boccoli.

In piedi accanto a lei stava la zia, in uno splendido abito a sacco color lavanda. Tre fiocchi di pizzo segnavano il centro del corpino e incorniciavano la scollatura, richiamando la moda di oltre duecento anni prima. La sottogonna era di pizzo della medesima nuance, e aveva un fiocco sempre di pizzo nei capelli incipriati, che erano acconciati a code di cavallo intrecciate a formare un incantevole motivo. Gli unici gioielli che indossava erano braccialetti di diamanti purissimi incastonati in oro.

Il Marchese de Montalia era vestito con l'elegante velluto color ruggine che aveva convenuto, e i revers e gli ampi polsini erano di satin marrone. Accanto alla sorella e alla figlia sembrava quasi all'antica, ma la gioia che aveva sul viso compensava ampiamente il suo abbigliamento di stampo tradizionale.

Gli ospiti erano affluiti attraverso le porte come un torrente in piena, allo stesso modo della pioggia che era scesa. Alle dieci le splendide sale erano gremite, e Claudia si sentiva molto soddisfatta di se stessa. Madelaine si era appena voltata verso di lei per parlarle a voce bassa, quando si interruppe e sorrise all'elegante figura sulla porta.

«Saint-Germain!», urlò d'impulso, facendogli una riverenza con malizioso formalismo.

Lui le fece un inchino molto profondo, baciandole la mano con forma perfetta prima di darle il tempo di alzarsi. «Mia cara, togliete davvero il fiato».

Lei gli fece un grande sorriso. «Stasera state molto bene anche voi. Le

guarnizioni nere che salgono per tutto il soprabito sono *molto* affascinanti».

Lui sorrise all'audacia della ragazza. «È mio umile desiderio compiacervi», mormorò.

«Avete anche le giarrettiere a doppio filo. Sarà la prossima moda, penso», disse Madelaine studiandolo con aria di critica. Era perfetto, dai capelli ondulati e incipriati alle scarpe nere di broccato. La seta cinese damascata di color nero di cui era fatto il soprabito mostrava alcune fenici che risorgevano dalle loro ceneri. Il panciotto era lungo quasi quanto il soprabito, ed era anch'esso nero, ma con ricami rosso scuro che ritraevano una caccia allegorica all'unicorno. Le giarrettiere a doppio filo di colore argento si stagliavano contro le calze nere con un effetto sorprendente, e la fibbia di rubino che le teneva ferme sotto il ginocchio sinistro brillava come se fosse viva. Ampi polsini erano rivoltati al gomito, ed erano di velluto nero bordato di argento nelle finte asole. Aveva addosso una gran quantità di candido pizzo belga del più elegante, che metteva in risalto il solito rubino che portava alla gola. Gli occhi scuri si posarono su Madelaine solo per un attimo, in modo che soltanto lei potesse leggervi la passione che mostravano.

Rivolgendosi al Marchese de Montalia, si inchinò con stile ossequioso e disse: «Mi chiamo Saint-Germain. Senza dubbio ho l'onore di rivolgermi a Robert de Montalia?».

«Sono io, signore», disse il padre di Madelaine, apprezzando la sobrietà del vestito di Saint-Germain, ma sorprendendosi dei suoi modi.

«È un piacere conoscervi finalmente. Ho sentito parlare molto di voi dalla Contessa e da vostra figlia. È un privilegio incontrare un uomo tenuto in tanta stima dalla sua famiglia».

Il Marchese sembrò confuso e disse: «Siete sicuramente cortese signore, ma non capisco cosa intendiate dire».

Saint-Germain sospirò dentro di sé. Robert de Montalia non era uno sciocco, ma non aveva la rapidità e l'intelligenza acuta di sua figlia, e persino nel ricevere i complimenti mostrava una leggera malinconia. «Forse avete osservato come un uomo può essere lodato da tutti ma aborrito da coloro che devono vivere con lui. È quando ci lodano davanti agli altri coloro che ci sono più vicini, che conoscono i nostri difetti più intimi e ci amano ugualmente, che incontriamo il vero merito».

Robert de Montalia fece un leggero inchino e decise che Saint-Germain non aveva inteso offenderlo. Era evidente che il Conte era di mezza età,

straniero, con un'aria innegabilmente cosmopolita e incline ad assecondare Madelaine per il suo innocuo divertimento. «A volte anche loro possono sbagliare. Ma sono d'accordo che coloro che sono più vicini a noi in generale devono essere i nostri critici più severi, e i nostri sostenitori più fedeli».

«Siete pericolosamente vicini a una discussione filosofica, e non la tollererò alla mia festa», disse in tono vivace Madelaine. «Devo restare alla porta per un'altra mezz'ora, ma poi balleremo. Immagino di dover chiedere a Gervaise di guidarmi per il primo ballo». Si rivolse a Saint-Germain. «E a che ora è la mia operetta?».

Suo padre stava per rimproverarla gentilmente per quell'improvvisa imperiosità, ma Saint-Germain rispose gentilmente alla sua domanda. «La eseguiremo al rintocco della mezzanotte, Mademoiselle, così da non rovinare la festa con mere rappresentazioni teatrali».

Gli occhi di Madelaine brillarono. «Non so se riuscirò ad aspettare, amico mio. Non mi direte nulla dell'opera?».

«Ne dubito, se a Saint-Germain piace il tuo atteggiamento sbarazzino, Madelaine», disse suo padre. Rivolgendosi al Conte, continuò: «Persino le Sorelle di Sant'Orsola, che sono state le sue insegnanti, si sono lamentate un poco di lei per gli occasionali accenni di arroganza e la predilezione per il grottesco».

«Se fossi stato padre», disse Saint-Germain con un sorriso gentile che uguagliò quello di Robert de Montalia, «avrei desiderato che mia figlia avesse lo stesso coraggio e la stessa mente indagatrice che possiede Madelaine».

Robert de Montalia fu sollevato. Si rese conto che la gentilezza di Saint-Germain verso sua figlia nasceva dal fatto che non aveva figli. «Sicuramente», disse, e si voltò per fare un'osservazione a sua sorella, quando un'altra figura apparve sulla porta d'entrata.

Gli occhi grigi e simili a un rettile incontrarono quelli del Marchese de Montalia per un momento di derisione mentre entrava nell'ingresso. «Vi prego di scusarmi per il ritardo, ma l'invito di vostro marito mi è arrivato solo a cena». Si inchinò sulla mano di Claudia. «Incantato Madame, ve lo garantisco». Ogni suo minimo comportamento rivelava lo sdegno che provava. Il soprabito di stoffa intessuta di fili d'oro per le grandi occasioni li dileggiava. Sventolò un fazzoletto di pizzo veneziano mentre si inchinava davanti al padre di Madelaine. «Immagino che anche una vecchia conoscenza come me possa cogliere questa opportunità per rinverdire un'a-

micizia trascurata».

Claudia lanciò uno sguardo angosciato verso il fratello, che era diventato pallido come un cencio. «Barone...», balbettò la donna, cercando di immaginare cosa poteva aver spinto Gervaise a invitare alla festa il più grande nemico di suo fratello.

«Non c'è bisogno che mi presentiate», disse in tono calmo, «ho visto Mademoiselle in altre occasioni, anche se non ricordo di esserle stato formalmente presentato. Ma i miei vecchi rapporti con suo padre mi hanno fatto provare da lungo tempo un certo legame con lei». Prese la mano di Madelaine. «Sono sicuro che ci conosceremo meglio prima della fine dell'anno».

«Sfortunatamente vi sono molte persone a Parigi, Barone. Mi chiedo se troverò il tempo per farlo».

Per una volta il modo impulsivo di parlare di sua figlia non portò alcun rimprovero da parte del padre, che rimase in piedi come se fosse stato trasformato in marmo, con un'espressione di disastro negli occhi azzurri pallidi.

«E Saint-Germain...», continuò Saint Sebastien, rivolgendosi al Conte. «Ho sentito del vostro piccolo contrattempo all'Hotel Transilvania. È sicuramente uno strano luogo per un duello, ma i forestieri come voi sono sempre strani».

Il volto di Madelaine impallidì, perché non aveva saputo dello scontro che Saint-Germain aveva avuto con d'Islerouge.

«E adesso», continuò pensoso Saint Sebastien, «il giovane è morto. È curioso come avvengano queste cose. Non riesco a immaginare come possiate beneficiare del suo decesso, tuttavia dovete perdonarmi se faccio delle congetture al riguardo». Finse di essere imbarazzato. «Vi chiedo mille volte scusa, Contessa. Questo non è il genere di conversazione adatto a un'occasione così festosa. Le mie apprensioni hanno superato le mie buone maniere». Fece un profondo inchino, e poi si fermò a guardare ancora una volta Saint-Germain. «Dovete scusarmi Conte, ma confesso di essere rimasto sorpreso quando Beauvrai mi ha descritto il duello. Fino a quel momento ero stato dell'opinione che non eravate disposto o forse non eravate capace di difendere il vostro onore».

Saint-Germain piegò con grazia la testa, mormorando: «È strano come si possa essere ingannati dalle apparenze, Barone».

«Sì», convenne Saint Sebastien, strascicando la parola. Portò il fazzoletto al naso come a bloccare un cattivo odore, ma i suoi occhi erano socchiu-

si, come a testimoniare le spiacevoli congetture che faceva mentre erano posati su Saint-Germain. Poi, quando nessuno si mosse più nell'ingresso, Saint Sebastien si voltò e camminò lentamente verso la sala da ballo.

L'ingresso rimase per qualche altro momento avvolto in un silenzio che diventò quasi insopportabile, poi Robert de Montalia girò il viso orribilmente pallido verso la sorella. «Cosa significa questo? Claudia? Come osi far venire qui Saint Sebastien? Sapevi che l'avevo proibito!».

La Contessa parlò con un urlo soffocato. «Non lo sapevo Robert, credimi. L'ha invitato Gervaise. Non ne avevo idea...».

«È malvagio! Indescrivibilmente malvagio. Il solo pensiero della sua mano che tocca mia figlia per me già la infanga, Claudia. Ci sporca tutti. Potrebbe fare... qualsiasi cosa». Velocemente quanto si era formata, la sua rabbia svanì. Le sue spalle crollarono e improvvisamente fu possibile notare un visibilissimo tremore delle mani. «Madre Misericordiosa, cos'ho fatto?».

«Non è così terribile padre, davvero». Madelaine era corsa al fianco del Marchese de Montalia, con la gola stranamente serrata dalle lacrime. «Non dovete permettere che quell'uomo terribile rovini la mia festa». Volse gli occhi disperati verso Saint-Germain. «Mi aiuterete, Conte? Mi angoscia vedere mio padre così turbato».

Gli splendidi occhi di Saint-Germain si posarono sul volto della ragazza, mostrando un'espressione illeggibile. «D'accordo Madelaine, se lo desiderate». Disse al Marchese: «Volete venire con me signore, mentre mi occupo della preparazione del palco e della posizione dei miei musicisti? Forse vorrete ascoltare un paio di arie che verranno suonate».

«Vi ringrazio, ma no», disse il Marchese con formale severità.

Invece di accettare quel diniego evidente e diretto, Saint-Germain sorrise affabilmente. «Ma venite, de Montalia. Quando potrete ascoltare di nuovo il grande Ombrasalice che si esercita? Esistono pochi castrati che possono essere paragonati a lui».

Robert de Montalia rimase in piedi incerto, come se fosse pronto a fuggire. Prese Madelaine tra le braccia, dicendo con veemenza: «Tu non sai cos'ho fatto. Non avrei dovuto lasciarti venire. Perché l'ho permesso? Conoscevo il pericolo. Lo capisci questo, bambina? Lo conoscevo. *Lo conoscevo* anche quando fingevo che non esistesse. E Saint Sebastien lo sapeva, altrimenti perché sarebbe tornato a Parigi? Perché è qui, se non per te?».

Il volto di Madelaine apparve impaurito e ben più che arrabbiato. Si tirò

indietro dalla presa del padre. «Questo non è il momento né il luogo!», disse in tono brusco. «Se mi trovo in pericolo, vi scongiuro di non rivelarlo al mondo!».

Prima che de Montalia potesse dire altro, Saint-Germain lo toccò gentilmente su una spalla. «Marchese, vostra figlia ha ragione. Sicuramente ciò che dovete dirle può aspettare che possiate parlarle in privato. Nel frattempo, posso suggerire di andare a occuparci dei musicisti? Forse, se mi direte cosa temete, insieme potremo trovare una soluzione».

Si lasciò portare lontano dalla porta, ma disse a Saint-Germain: «Voi siete un dilettante. Non sapete nulla di quello che può accadere a mia figlia».

«Allora spero che mi illuminerete». Il Conte aveva portato via il Marchese dall'ingresso e lo stava conducendo lungo un corridoio verso la biblioteca, dove i musicisti stavano aspettando. «Allontanate i pensieri dalle preoccupazioni per stasera, vi prego. Se non per il vostro bene, per quello di vostra figlia». Tenne aperta la porta della biblioteca e venne accolto da un trambusto che si interruppe quando chiuse la porta dietro di sé e Robert de Montalia.

Un uomo alto e dalle fattezze gentili, in un meraviglioso vestito, si trovava in piedi accanto al camino, con un'espressione di intelligente concentrazione sul viso privo di peli. «Saint-Germain», disse con una voce molto dolce, acuta come quella di un ragazzo.

«Buonasera, Aurelio». Si rivolse al suo riluttante compagno. «Posso avere l'onore di presentarvi Aurelio Ombrasalice, caro Marchese? Questo è il Marchese de Montalia, il padre della donna che il nostro piccolo intrattenimento onora».

Vi fu un mormorio generale tra i musicisti, e una donna la cui bruttezza la rendeva attraente avanzò e fece ossequiosamente una riverenza a Robert de Montalia.

«Questa è Madame Inez Montoya, che canterà la *Persefone* stasera. Ritengo che il tema della Persefone e del Dio dell'Oltretomba non vi sembrerà inappropriato per vostra figlia».

Il Marchese, che stava guardando i musicisti, fece un gesto distratto. «Non è un argomento troppo spaventoso. Ma tratta di un rapimento, vero?». Si accigliò.

Saint-Germain rispose a quella eccezione con un sorriso affascinante e con tutto il potere dei suoi occhi. «Chiederò a Ombrasalice di cantare per voi quella parte adesso, e se vi troverete qualcosa che vi offende, non la

canterà». Si voltò rapidamente e disse: «Aurelio, lo farete per me? So che vi siete impegnato per cantare solo una volta, ma lo considererei un favore».

Il cantante alto annuì con grazia. «Canterò quell'aria. Ma sommessamente».

«Grazie, amico mio. Lo apprezzo molto». Saint-Germain fece cenno a de Montalia di sedersi e aspettò che i dieci musicisti accordassero i loro strumenti, con un'espressione indecifrabile sul viso. Pensò che Robert de Montalia non avrebbe capito il messaggio nell'aria inteso solo per Madelaine. Quando gli strumenti furono accordati e i suonatori ebbero dato uno sguardo di attesa a Saint-Germain, il Conte spiegò: «L'aria, Marchese, è in due parti... un largo e poi un passaggio per violini, seguito da un andante espressivo. Signori, quando siete pronti».

La breve introduzione in re minore attraversò gli archi in triadi discendenti, terminando in due accordi suonati in pizzicato. Aurelio Ombrasalice si allontanò dal fuoco e cantò con la sua voce forte e alta:

*Nel mio reame di ombre*
*Per nulla incantato dalla luce del sole io mi infuriavo*
*E non sapevo perché.*
*La tua risata nei prati*
*Mi fece impazzire mentre volava e si innalzava*
*Assalendo il cielo.*
*Oh Persefone, sono distrutto dall'amore*
*E da ciò che il mio amore deve avere!*

Gli archi cominciarono a modulare in maggiore e presero il tempo. Saint-Germain osservò il padre di Madelaine e si rese conto che il suo messaggio non era stato scoperto. Annuì tra sé mentre Ombrasalice cominciava la seconda metà, ben più difficile:

*Nell'oscurità, bruciando per la tua luce*
*Che, bruciando, allontana la mia notte.*
*Il fuoco che brucia per te, o mia*
*Dà una luce che nessuno vedrà mai*
*Il vento che soffia attraverso il tempo, o mia*
*Non soffierà mai contro di me, non soffierà mai contro di me.*

Gli archi coprirono l'aria con una diversa formulazione del secondo tema, poi scivolarono di nuovo in minore alla fine del pezzo. Aurelio Ombrasalice guardò con aria critica il Marchese de Montalia e, quando i musicisti smisero di suonare, disse: «Mi dispiacerebbe rinunciare all'aria. È ottima per me».

«È decisamente non convenzionale», disse alla fine Robert de Montalia. «Non mi sono familiari né il metro né le armonie».

«Sono basate sulla poesia e sulle canzoni greche», disse Saint-Germain, pensando ai tempi antichi in cui le ragazze suonavano il flauto ad Atene. «Dato che la storia è greca, ho pensato che quest'idea fosse appropriata. Ma se trovate il pezzo troppo inquietante...».

Lasciò la frase sospesa e fece del suo meglio per ignorare la rabbia sul volto di Ombrasalice.

«No, no, non vedo come possa infastidire Madelaine. È perfettamente nei limiti della decenza e devo dire», aggiunse generosamente Robert de Montalia, «che il vostro intrattenimento è un dono davvero adulatorio. Sono sicuro che Madelaine vi sarà profondamente grata». Si alzò e fece per andarsene, quando Saint-Germain disse: «Aspettate un attimo Marchese, e vi farò compagnia».

Non attese la risposta, ma diede le istruzioni finali ai musicisti, poi andò verso la porta e la chiuse fermamente.

«Marchese, avrei fatto meglio a dirvi che so che siete nei guai con Saint Sebastien». Alzò la mano per fermare le proteste di de Montalia. «Di qualunque cosa si tratti, voglio che crediate che in qualsiasi momento sarò al vostro servizio».

Il Marchese de Montalia si era di nuovo irrigidito. «Vi ringrazio per la vostra preoccupazione, Conte, ma non riesco a immaginare un problema nella mia famiglia che richieda l'attenzione di una persona diversa da me per porvi rimedio».

«Naturalmente». Saint-Germain aveva quasi raggiunto la sala da ballo, ma si fermò per provare ancora una volta a guadagnarsi la fiducia di de Montalia. «Se dovesse accadere diversamente, potete chiamarmi in qualsiasi momento. Sarei profondamente onorato se lo faceste».

Robert de Montalia provò una certa apprensione; poi gli venne un'idea, ricordando il suo odio per Saint Sebastien. «Forse anche voi avete una questione da sistemare con il Barone?».

Saint-Germain aprì la porta della sala da ballo. «Sì. Ho un debito che vorrei pagare».

«Capisco». Robert de Montalia annuì. «Terrò la vostra offerta in mente, Conte». Si inchinò una volta e si allontanò attraverso la folla sfarzosa, e fu solo dopo la fine della festa che parlò di nuovo con Saint-Germain.

«È stato un grande successo, Contessa», stava dicendo il Conte alla padrona di casa mentre si inchinava per baciarle la mano. Nonostante l'ora tarda, l'uomo era ancora vestito impeccabilmente, e i suoi capelli incipriati erano perfettamente al loro posto.

Claudia gli sorrise caldamente. «Se lo è stato, sicuramente gran parte del merito è vostro, Saint-Germain. La *Persefone* è stata un trionfo».

«Grazie Contessa, ma temo che sia un'opera piuttosto futile». Evidentemente non si aspettava che la donna lo negasse, perché l'aveva detto con tale candore che non c'era modo di contraddirlo.

«È piaciuta moltissimo. Madelaine era in visibilio».

«Davvero?». Saint-Germain sorrise segretamente. «Allora sono ampiamente ripagato».

Il Marchese de Montalia sentì quella conversazione mentre entrava nel corridoio, e aggiunse: «Temo che Madelaine s'inorgoglirà troppo, Conte. Ma è stata un'opera piacevole, e avete fornito a tutti noi un piacere unico».

«Lo dirò ai musicisti, Marchese. È stata la loro abilità a dare vita alla musica». Aveva fatto cenno di volere il suo mantello, e aspettava che un servitore lo prendesse, dopo avergli ricordato: «È di velluto nero, con alamari rossi alla gola».

«Lo ricordo, Conte», aveva detto il lacchè, che stava tornando con l'indumento sul braccio, pronto ad aiutare Saint-Germain a infilarlo.

«No, grazie. Lo porto a mano. La pioggia ha smesso di cadere per il momento». Prese il mantello, e poi disse a Robert de Montalia: «Ditemi, Saint Sebastien è andato via? Mi è sembrato di non vederlo tra gli ospiti dopo la *Persefone*».

«Non lo so». Il Marchese de Montalia si guardò intorno a disagio.

Ma Claudia gli rispose. «Saint Sebastien ha avuto la maleducazione», disse con un tono dolceamaro, «di andarsene dopo l'ouverture della vostra opera. Si è scusato dicendo che si annoiava».

Con sorpresa degli altri, Saint-Germain rise. «Be', almeno è un critico sincero». Stava ancora sorridendo quando disse alla Contessa: «Vi prego, dite a Madelaine che la vedrò all'ora stabilita. Noto che è ancora con gli intrepidi nella sala da ballo». Diresse le parole successive al Marchese. «De Montalia, per quanto riguarda la questione di cui abbiamo parlato prima... credetemi, perché non sono mai stato più sincero in vita mia».

Non aspettò di sentire la risposta del padre di Madelaine, ma si diresse rapidamente verso la porta e uscì nella notte.

Meno di un'ora dopo Madelaine aprì la sua finestra al terzo piano di casa d'Argenlac in risposta a un delicato picchiettio e al sommesso frammento di una melodia che aveva sentito in precedenza durante la serata.

«Saint-Germain?», sussurrò vedendo l'uomo aggrappato al davanzale della finestra. «Come avete...? È un dislivello a picco...». Evitò di fare altre domande, indietreggiando per fargli spazio. «Comunque ci siate riuscito, entrate adesso».

Si sentì un fruscio, e Saint-Germain entrò nella stanza. Non era più vestito per la festa, avendo riposto i suoi abiti delle grandi occasioni in cambio di un semplice panciotto con le maniche marrone scuro, vestiti e calze bordò, e una camicia di mussola naturale. La cipria era stata spazzolata via dai capelli, che erano raccolti semplicemente con un nastro, anch'esso bordò.

Si tolse dalle mani piccole gli eleganti guanti fatti in Australia. «Fa freddo fuori», sottolineò mentre li riponeva.

«Allora sedetevi qui, vicino al fuoco». Madelaine indicò una sedia e aspettò che Saint-Germain vi si sedesse prima di mettersi sul pavimento accanto a lui. La sua vestaglia era di seta indiana e il materiale aderiva al suo corpo. Non si appoggiò a lui, ma tirò su le ginocchia e vi posò il mento sopra.

Rimasero seduti insieme in questo modo finché Saint-Germain le toccò gentilmente la spalla. «Cosa vi preoccupa, mia cara?».

Lei non gli rispose subito. «Avete partecipato a un duello. Potevate restare ucciso».

«Ucciso?». Saint-Germain soffocò una risata. «Per uccidermi Madelaine, la mia spina dorsale dev'essere recisa completamente. Una spada, un paletto, forse uno di quegli spiacevoli nuovi proiettili, qualsiasi cosa che spezzi la colonna vertebrale mi ucciderà. Uno della mia discendenza è rimasto ucciso da un edificio crollato a Roma. E il fuoco... posso bruciare, come tutte le cose viventi. Ma un duello? Non sono stato minimamente in pericolo di fronte a quell'impulsivo e sfortunato giovane». Fissò fuori dalla finestra. «Vorrei sapere chi l'ha ucciso».

«Perché?», chiese la ragazza, percependo il disagio di Saint-Germain.

«Perché così, mia cara, saprei chi mi voleva morto». Si fermò improvvisamente. «Naturalmente ho un'idea piuttosto chiara su chi vi sia dietro», aggiunse distaccato dopo un attimo.

«È per questo che non siete vestito di nero?». Lo guardò negli occhi, con aria di sfida. «L'ho notato. Non pensiate che io non abbia occhi per vedere».

Fece una risata sommessa e bassa. «So che avete occhi. E li hanno anche gli altri. Dato che è ben noto che il Conte di Saint-Germain veste solo di nero e di bianco, un uomo con vestiti di colore marrone scuro e bordò non può essere lui. Non voglio di certo che girino voci sul nostro affetto e che raggiungano orecchie nemiche».

Lei voltò la testa da un lato. «Se non è Saint-Germain a farmi visita, chi è allora?». Sotto il tono scherzoso si celava la preoccupazione.

«Oh, Graf Tsarogy, se volete. Ho usato questo nome a Schwalbach. Oppure Lord Weldon. Penso di avere usato questo a Leipzig e Milano. Oppure il Conte Soltikoff, com'ero conosciuto a Ginevra e a Livorno. Naturalmente esistono altri nomi. Potete scegliere quello che vi piace di più».

La ragazza scosse la testa, mostrando avversione sul volto. «Smettetela, Saint-Germain. Non mi piace quando fate così. Comincio a temere che cambierete come cambiate il vostro nome, e che quando non sarete più Saint-Germain vi dimenticherete di me». Si era voltata, in modo che il Conte vedesse solo il suo profilo.

La voce dell'uomo era tristemente divertita. «Lo pensate davvero, Madelaine?». Allungò una mano per carezzarle i capelli neri lucenti, che sembravano rossi nel punto in cui la luce del fuoco li toccava. «Pensate che potrò mai dimenticarvi?».

«Avete vissuto per un lungo periodo», disse la ragazza con voce incerta. «Vivrete molto più a lungo di me. Sarebbe facile dimenticarmi...».

Lui si mise su un ginocchio accanto a lei, come un cavaliere davanti al suo signore. «Avete la mia parola che non vi dimenticherò. Siamo legati, voi e io. Vi garantisco che non sto giocando *con* la vostra vita». Le sue parole erano dure, e il suo comportamento mostrava più severità che passione.

Madelaine non riuscì a guardarlo negli occhi, sentendo le guance arrossarsi. Ricordò di aver letto nel Vecchio Testamento di un amore terribile quanto un esercito con gli stendardi. Al tempo non aveva capito. A voce alta disse: «Non è dolce apatia, vero Saint-Germain? Per tutta la vita mi è stato detto che la passione è un diritto degli uomini, e che la resa è il diritto delle donne».

«E voi invece volete conquistare?».

Le si avvicinò.

Lei annuì incerta. «E poi mi spavento, e dico cose detestabili». Serrò le mani sui fianchi. «Vedo le belle donne intorno a me, le sento parlare di voi, vedo il modo in cui vi guardano, e penso a quanto avete vissuto, e voglio allontanarle in modo che voi non mi lasciate. Non potrei sopportarlo». Lo colpì con i pugni. «Lo so che non ha senso!».

Lui non fermò i colpi. «Siete gelosa: non dovete esserlo».

«Sì! Non proprio. A volte lo sono, quando penso che vi dimenticherete o che vi stancherete di me. Andrete via per diventare uno Zar della Russia o un matematico arabo. Potreste farlo, vero?».

Saint-Germain era tentato di ridere, ma non lo fece. Racchiuse le mani della ragazza nelle sue. «Sicuramente andrò via di tanto in tanto. Presto dovrò andare in Inghilterra. Ho dato la mia parola a Mer-Herbeux. Ma tornerò sempre da voi. Nella vostra vita, e in seguito nella mia, non vi abbandonerò mai. L'amore non è per i deboli, mia cara. Dovete avere coraggio». I suoi occhi scuri adesso scintillavano. «Siete sangue del mio sangue, Madelaine. Sarebbe impossibile per me lasciarvi, come lo sarebbe attraversare la Senna a piedi nudi. Anche se il sangue non ci legasse, giuro che lo farebbe l'amore».

Madelaine sorrise, mentre il calore la riempiva, anche se scosse la testa. «Ma per voi il sangue fa parte dell'amore, vero?».

Lui rifletté un attimo. «È tutto ciò che ho, mia cara. Quando sono diventato un vampiro, ho perso alcune capacità degli esseri viventi. Non lo trovo quasi mai fastidioso. Tuttavia per voi potrei desiderare di essere un uomo e di amarvi con tutti i piaceri del corpo».

Madelaine si alzò in ginocchio accanto a lui, pressandosi contro di lui, lasciando che la forza della passione dell'uomo la avvicinasse. «Non importa». Anticipò la sua obiezione. «No, non ricordatemi che non ho mai giaciuto con un uomo. Se avessi avuto una decina di amanti, non mi sentirei diversamente».

«Forse», mormorò lui, ma la tenne più stretta mentre baciava i suoi capelli luminosi. I sensi della ragazza si destarono tutti insieme, così sembrò che potesse assaporare la pressione delle sue braccia intorno a lei, che potesse sentire la luce dei suoi occhi, che potesse udire la passione delle sue mani che la cercavano. Madelaine inspirò forte, come se assaporasse l'aria per la prima volta, e lo sentì aspettare, tenendo sotto controllo il suo desiderio finché lei potesse condividerlo.

«Mi frantumerò per la gioia», disse la ragazza senza fiato. «Vorrei davvero tanto che poteste provare quello che provo io». Lo guardò in pieno viso. «Non mi lascerete assaggiare il vostro sangue?».

Quando Saint-Germain parlò, la sua voce sembrò una carezza. «Non vi preoccupate. Se il godimento potesse far impazzire...». Si era tolto il panciotto con le maniche, e lei gli aprì i bottoni della camicia di mussola. Lui le carezzò il collo e le spalle, e poi tenne il suo viso tra le mani. «È tardi, Madelaine. Vi desidero».

«Sì, vi prego, sì». Si voltò e lasciò che lui la stendesse delicatamente sullo spesso tappeto bianco davanti al fuoco. Le vene della ragazza erano ormai in fiamme, mentre le labbra dell'uomo cercavano quelle di lei.

Poco prima lui aveva suonato una melodia all'arpicordo per lei, e adesso suonava la musica sul suo corpo. Nei suoi occhi c'era grande tenerezza, mentre le slacciava la vestaglia e la faceva scivolare via dalla morbida curva delle spalle, del petto, della vita, dei fianchi, delle cosce. Nel punto in cui aveva tolto il vestito da notte, la vestì con il calore delle sue mani e delle sue ginocchia. Ogni tocco, ogni movimento risvegliò l'armonia più intima della ragazza.

Madelaine tremò violentemente, e il suo corpo si erse per riempire le mani di lui, per avvicinarsi ancora di più alla sua bocca e all'estasi deliziosa che lui le dava. Il bisogno intenso, fino a quel momento ignorato e sconosciuto, crebbe in lei. Fece un urlo mentre le piccole mani dell'uomo la toccavano intimamente, conoscendola nel profondo.

Saint-Germain si era allungato accanto a lei e la stava attirando ancora più vicina a sé... la sua presenza, la sua vicinanza affascinante le fecero dimenticare il fuoco ben più piccolo nel camino, la stanza, il mondo. Poi, alla fine, la bocca di lui si posò contro la curva del collo della ragazza. Lei gettò indietro la testa e chiuse gli occhi in trionfo ed eccitazione mentre la passione la sopraffaceva.

Da una lettera dello stregone Le Grâce al Barone Clotaire de Saint Sebastien, del 4 novembre 1743:

> *Da Le Grâce a Saint Sebastien, con i più profondi saluti.*
> *Obbediente al vostro comando, e ansioso di adempiere ai vostri ordini, ho cercato diligentemente, caro Barone, nella speranza di scoprire dove si sono recati i membri rimasti della Corporazione degli Stregoni. Ho saputo ben poco su di loro, ma non hanno la-*

*sciato Parigi, perché il vecchio Valenaire di rue de les Cinq Chats ha visto l'inglese Sattin due giorni fa. Altri hanno parlato con Domingo y Roxas, ma non ho trovato informazioni sulla loro ubicazione. Valenaire pensa che si siano messi sotto la protezione di un potente nobile, ma voi l'avreste saputo.*

*Ma c'è un'altra questione che mi lascia perplesso, Barone. Mi avete chiesto di trovare il Principe Ragoczy, in modo da poter conoscere da lui il segreto delle gemme. Tuttavia, sembra strano che mi chiediate questo quando voi stesso gli avete parlato. Proprio ieri sera, quando vi ho parlato prima che entraste a casa d'Argenlac, mi avete ordinato di andarmene immediatamente, e non ho capito perché, finché ho visto che eravate intento a conversare con Ragoczy. A dire il vero, era vestito con gli abiti delle grandi occasioni, ma era sicuramente lo stesso uomo. Non sono stati solo i vestiti neri che mi hanno fatto pensare che fosse lui. Nessun altro si muove in quel modo, o ha quegli occhi.*

*Non voglio sembrare impertinente, Barone. Senza dubbio avete i vostri motivi per tenermi occupato in una caccia inutile. Se mi stavate mettendo alla prova, non riesco a capire cosa pensavate di guadagnare da questo. Ma se si tratta di uno scaltro espediente per tenere il segreto delle gemme per voi e per il vostro nobile Circolo, allora vi avverto che rivelerò agli altri l'inganno. A meno che non mi offriate un incentivo sufficiente per tenere per me quello che so.*

*Vi verrò a fare visita a casa vostra stasera, Barone, e potremo discuterne ulteriormente. Una manciata di diamanti garantirà il mio silenzio. Due manciate, e vi do la mia parola che porterò il vostro segreto e me stesso per sempre via dalla Francia, e potrete continuare a ingannare quegli stupidi giovani uomini per quanto vorrete. Sta a voi.*

*Le Grâce*

## Capitolo 4

Il Marchese Chenu-Tourelle tese la mano a Madelaine e si scostò mentre la ragazza saliva sulla sua più elegante carrozza da città. Poi fece un inchino in segno di rispetto e si fece da parte quando la cameriera di Madelaine,

Cassandre, seguì la padrona, sorridendo al Marchese per il garbo che le aveva mostrato.

L'uomo sogghignò tra sé mentre si voltava per dare istruzioni al suo cocchiere. «Come vi ho già detto. Non dovete avere fretta, Henri. Non ci aspettano prima di un'ora. Potete fare a meno di forzare l'andatura». Vide il cenno di assenso da parte del suo servitore a cassetta prima di salire nel suo splendido veicolo con un'espressione aggraziata di sincera attenzione. «Se siete pronta Mademoiselle, partiamo».

Madelaine scrollò leggermente le spalle. Non le piaceva quel gentiluomo raffinato, con i vestiti di un sobrio color pastello così in disaccordo con il viso dissoluto. «Quando volete, Marchese».

«A vostro piacere, Mademoiselle». Diede un colpetto sul soffitto con il bastone da passeggio di ambra striata, scelto in accordo con lo splendido vestito da giorno color corallo pallido ed écru. Il cocchiere rispose schioccando la frusta sulle teste dei cavalli e la carrozza si mosse in avanti, allontanandosi da casa d'Argenlac.

Era una carrozza splendida, con lunghi colli di cigno che reggevano complesse molle di cuoio che la facevano oscillare molto sul terreno irregolare, ma eliminavano tutti i sobbalzi e i colpi, tranne quelli più forti, che affliggevano i viaggiatori sulle dissestate strade parigine. Era dipinta di un pallido color oliva con sfumature brune e dorate. Lo stemma del Marchese, una torre rossa innevata in cima e bordata di nero su uno sfondo di ermellino, era inciso sui pannelli delle porte. Lo stemma era antico, e risaliva al regno di Filippo Augusto.

L'interno della carrozza era di un elegantissimo velluto verde mare e i sedili erano spessi e piacevolmente morbidi. Era rifinito con un satin pesante color paglia, e bordato a piccolo punto al telaio delle portiere. La carrozza era trainata da quattro magnifici cavalli roani, con criniere e code schiarite fino a diventare bianche. Erano tutti di eccellente aspetto e andatura; la coppia di quelli anteriori vestiva la tradizionale gualdrappa verde e marrone chiaro della casata dei Chenu-Tourelle.

«Molto bella, Marchese», disse Madelaine quando ebbero cavalcato in silenzio per un po'. Pensava che il Marchese fosse troppo adulatore, che la sua carrozza fosse eccessivamente alla moda, e che i cavalli, con i loro colori, fossero un'ostentazione, a prescindere da quanto bene trainassero la carrozza.

«Lo è, vero?», convenne affabilmente. «Lo considero un grande complimento».

«Non ho mai visto una carrozza così elegante», disse in tutta sincerità, anche se con il tono più neutro possibile.

Chenu-Tourelle le concesse un ampio sorriso. «È sicuramente così. Volevo il meglio in tutti i sensi. Oso sperare che i miei desideri siano stati realizzati». Riempì quelle ultime parole con un doppio senso tristemente ovvio, chinandosi in avanti per toccare la mano di Madelaine al fine di sottolinearlo.

Madelaine ritrasse la mano e guardò risoluta fuori dal finestrino. La mascella mostrava la sua decisione e sedeva in modo severo, rendendo Chenu-Tourelle riluttante ad avventurarsi in un altro tentativo di conversazione. Fu Madelaine a parlare per prima, dopo che la carrozza era avanzata un altro po', e sembrò che la ragazza rivolgesse le sue osservazioni al vento. «Quanto è sconcertante avere così poco tempo, e solo una sua piccola porzione che appartiene a una persona. Desideri, apprendimento, speranza... tutto impallidisce davanti al tempo. Tuttavia, siamo così dissoluti con ciò che è più prezioso, che ne passiamo gran parte a divertire gli altri a nostre spese».

Il Marchese Chenu-Tourelle interruppe i pensieri della ragazza. «È verissimo, Mademoiselle. Ho spesso osservato che la noia è il destino dell'uomo superiore».

Turbata dai propri pensieri, Madelaine guardò il Marchese con autentica e insindacabile contrarietà sul volto. «Come, scusate?».

Prendendolo come un invito a spiegare meglio, il Marchese continuò mellifluamente: «È così che va il mondo, Mademoiselle. Il divertimento e l'intrattenimento sono difficili da ottenere. Quante volte sono stato costretto ad accettare inviti per compiacere i miei amici, quando avrei preferito di gran lunga darmi a piaceri più privati». Provò a fare un sorriso, sperando di non aver detto qualcosa di troppo sconvolgente per la ragazza.

Sicuramente Madelaine sembrò allarmata, ma non come Chenu-Tourelle aveva temuto. «Oh, siete tutti uguali! La noia! La noia!». Unì i pugni sul grembo. «Non è il piacere che è breve, Marchese, ma *la vita.* Io ho diciannove anni, e quasi tutta la mia vita è stata sprecata. Tra dieci anni come sarà?».

Anche se la domanda era retorica, Chenu-Tourelle rispose: «Spero che avrò voce in capitolo su questo, Mademoiselle».

«Tra dieci anni», continuò inesorabile Madelaine, «sarò una moglie con dei figli e giornate molto vuote...».

«Immagino di no, se i vostri figli saranno come gli altri bambini». Che-

nu-Tourelle ridacchiò comprensivo mentre allungava di nuovo la mano. «Dei figli, la devozione di vostro marito, il conforto della religione... è così terribile?».

«Sì!». Madelaine ignorò lo sguardo di avvertimento negli occhi di Cassandre. «Ci sono molte cose da apprendere, viaggi da fare, scoperte. Se avessi una vera vocazione, starei con le Sorelle di Sant'Orsola, così potrei imparare. Forse potrei viaggiare, vedere altri luoghi. Ma non ho alcuna vocazione e mio padre non è un diplomatico». Rifletté per un momento. «A scuola con me c'era una ragazza, di nome Ranelinde Chamlysse. Suo padre è il Conte de Etendunì. Ha vissuto in moltissimi luoghi... in Turchia, a Roma, a Stoccolma. Una volta è stata persino in Russia, che ha trovato molto strana. Se ne andata per recarsi in India con il padre. Le Sorelle dicevano che era pericoloso portarla così lontana dal suo paese e dalla sicurezza della sua famiglia, ma io sarei partita in un attimo, e avrei ucciso chiunque avesse cercato di fermarmi». Con lo sguardo sfidò Chenu-Tourelle a contraddirla.

Interpretando male i segnali di pericolo sul volto arrossato di Madelaine, Chenu-Tourelle disse: «Le Sorelle avevano ragione, naturalmente. De Etendunì è sempre stato un po' strano a portare la sua famiglia in missione con lui. E voi, sentendo sua figlia parlare, avete immaginato l'avventura che viaggi del genere avrebbero portato. Vi vedete circondata di lussi e ammirata da uomini eccitanti. Ma se tutto quello che ho sentito è vero, non è affatto comodo vivere in quelle strane terre».

«Siete veramente sciocco», disse in tono abbastanza misurato Madelaine. «Cosa m'importa delle comodità quando c'è così tanto da *apprendere*?».

Irrigidendosi, il Marchese replicò: «Credo che scoprireste, Mademoiselle, che i piaceri della conoscenza sono pochi nei Paesi meno civilizzati. Ma naturalmente voi siete il miglior giudice. Non voglio assolutamente imporvi su di voi».

La sua formalità sembrò divertirla, spezzando l'incantesimo. Madelaine rise, appoggiandosi all'indietro contro il sedile. «Vi ho già permesso di imporvi su di me. E, sinceramente, volevo comportarmi bene, e fare come desidera mio padre. Ha detto che desiderate sposarmi, ma non avverrà, Marchese. Non può avvenire».

«Invece lo spero profondamente», disse Chenu-Tourelle a denti stretti.

Madelaine scosse la testa. «No. Mi trovereste noiosa in brevissimo tempo, e tornereste ai vostri giochi d'azzardo e alle vostre amanti, e io mi tro-

verei da sola ed esposta alla pietà e al ridicolo, come lo sono molte mogli. E perché dovrebbe essere altrimenti? Come dite voi, è così che va il mondo».

Quel magistrale riassunto della situazione non placò il Marchese. «D'accordo Mademoiselle, dato che non volete me, ci sono altri che vi vogliono, e con intenti meno onorevoli». Vide l'incredulità negli occhi della ragazza e ne trasse soddisfazione. «Sì, non ci avete mai pensato, vero? Io posso costituire un contratto odioso, ma esistono destini infinitamente peggiori. Dite che non mi accetterete. Che sia così, Mademoiselle». Picchiettò sul soffitto della carrozza con il bastone da passeggio.

«Che cosa fate?», chiese Madelaine.

«Sto cambiando i miei ordini». Urlò al cocchiere. «Ho cambiato idea. Desidero andare all'altra destinazione».

«Quale altra destinazione? Dove mi state portando?».

Chenu-Tourelle fece un sorriso spiacevole. «Vi sto portando da coloro che sanno come usarvi».

«Chi?». Le nocche di Madelaine erano bianche, una paura nauseante le strinse il cuore, e sembrò sentire il rumore della caccia vicino a Sans Désespoir.

«Il Barone Clotaire de Saint Sebastien e i suoi insoliti amici mi hanno promesso alcune... ricompense se vi porto da loro. Ho detto che l'avrei fatto se mi aveste rifiutato. Avete scelto il vostro destino, Mademoiselle». Rilassato per la prima volta, incrociò le gambe armoniose alla caviglia e cominciò a toccare il pomello del suo bastone.

Madelaine sentì il coraggio svanire, e si forzò a dire: «Non credevo che foste così vile, Marchese. Ma ci troviamo nelle strade di Parigi. Se urlo, sicuramente verrò salvata. Riportate me e la mia cameriera a casa di mia zia e vi do la mia parola che non dirò nulla a vostro discredito, ora o in seguito». Sapeva di mentire, perché mentre diceva quelle parole pensava a Saint-Germain.

«Potete urlare se volete, Mademoiselle. Sta a voi». Fece un rapido gesto con la mano ed estrasse una lama sottile dal bastone da passeggio. «Ma penso che non lo farete».

Madelaine si morse il labbro mentre la punta della spada veniva agitata davanti al suo viso. Sentì Cassandre tesa accanto a lei e disse: «Non fare nulla. Penso che la userebbe al minimo pretesto». Si sentì fiera di avere la voce decisa come sempre. Incrociando intenzionalmente le braccia, esaminò attentamente Chenu-Tourelle. «Posso sapere perché fate questo? Quale

ricompensa vi è stata offerta?».

Chenu-Tourelle agitò la spada a pochi centimetri dal volto della ragazza, godendo del suo disagio. «Non so se dovrei dirvelo».

Disperatamente Madelaine provò un altro approccio. «Sapete perché Saint Sebastien mi vuole? Non mi conosce. Non ha quasi mai parlato con me. Se si tratta dell'inimicizia con mio padre...».

«Inimicizia, Mademoiselle... È suo diritto avervi». Infilò la mano libera nella grande tasca ed estrasse una fiaschetta che porse alla ragazza. «Fatemi la cortesia di bere questo».

«No», rifiutò Madelaine.

«Se non berrete, ucciderò la vostra cameriera. Subito». Ritrasse il braccio per colpire, deliziato di vedere la paura nel volto della donna più anziana. «Bevete il vino, Madelaine».

«Non dovete farlo», disse con un filo di voce Cassandre.

Ma Madelaine aveva già preso la fiaschetta e la portò alle labbra. I suoi occhi sprizzavano odio mentre finiva il vino e restituiva la fiaschetta a Chenu-Tourelle. «Un'annata scadente, Marchese».

«È sufficiente al mio scopo. Non ci vorrà molto perché la droga faccia effetto, mia bella».

Il mento di Madelaine si sollevò. «Non sarà mai troppo presto per me, perché allora non dovrò più sopportare la vostra compagnia. *Sapevo* che non dovevo avere niente a che fare con voi. Ma avete convinto mio padre, vero? E io detesto deluderlo». Si voltò leggermente verso Cassandre. «Non servirà a niente fare una scenata. Non allarmarti quando perderò i sensi. Chenu-Tourelle ha programmato tutto. Non siamo fortunate?».

L'amaro sarcasmo colpì il Marchese, che serrò maggiormente la sua spada. «Se pensate di minare la mia determinazione...».

«Cosa? Dei meri scrupoli vi tengono lontano dalla vostra splendida ricompensa?», si meravigliò nonostante il suo discorso. «Non riesco a crederlo».

La disperazione avvolse Chenu-Tourelle mentre fissava Madelaine. Avrebbe voluto che fosse pentita, che lo scongiurasse di avere pietà, in modo che lui potesse intenerirsi cavallerescamente, salvandola da Saint Sebastien nonostante la rivendicazione del Barone. Decise di ricordarle la sua posizione. «È un diritto di Saint Sebastien avervi. Chiedete a vostro padre. Non sto facendo nulla di male a portarvi da lui».

Cassandre, angosciata nel vedere Madelaine sul punto di cedere al sonno, cercò di svegliarla, sfregandole i gomiti e premendole una stoffa pulita

sulla fronte, ignorando il vago gesto inteso ad allontanarla. «Non abbiate paura, piccola mia», sussurrò la cameriera in preda al terrore.

«Non ha nessun diritto su di me», disse lentamente Madelaine, scandendo con precisione eccessiva le parole mentre combatteva la droga.

Deliziato di avere quell'opportunità per scioccarla e ferirla, Chenu-Tourelle prolungò quel momento più che poté. «Ma non è così, Mademoiselle. Esiste un documento... l'ho visto. Vostro padre l'ha firmato con il suo sangue». Toccò leggermente il corpetto del vestito con la punta della spada, lacerando un pezzetto del morbido tessuto ed esponendo una piccola parte della carne rotonda sopra il corsetto, ma senza rovinarne la bellezza. La vide cercare di allontanarsi e si sentì molto meglio. «Quel documento, mia bella, vi dava a Saint Sebastien prima della vostra nascita. Fin dal grembo di vostra madre appartenete a lui».

Lo stordimento dovuto alla droga le stava offuscando la mente, ma Madelaine capì abbastanza da sentirsi riempire dal disgusto. «Mi ha... data...?». Poi udì un forte rumore e non sentì la mano tremante di Cassandre sul suo viso, né vide il sorriso lento e malvagio che aveva Chenu-Tourelle mentre la guardava perdere i sensi.

Da un appunto dello stregone Beverly Sattin al Principe Franz Josef Ragoczy, lasciato nel suo alloggio all'Hotel Transilvania, scritto in inglese, del 4 novembre 1743:

> *A sua Altezza, Principe Franz Josef Ragoczy di Transilvania, Beverly Sattin invia i suoi più rispettosi saluti.*
> *Mi duole dover dire, Vostra Altezza, che potremmo essere stati scoperti, e da Le Grâce. Mi sono preso la libertà di cercarvi, ma visto che non siete nel vostro alloggio, approfitto di questo momento per informarvi delle circostanze di questo sfortunato sviluppo.*
> *Precedentemente oggi, Domingo y Roxas si è recato in rue de les Cinq Chats, dove si trovano coloro che ci forniscono le cose di cui abbiamo bisogno per la Grande Opera. In generale siamo tutti molto prudenti quando ci avventuriamo fuori, ma la mattinata non era avanzata, e Domingo y Roxas non ha ritenuto necessario essere circospetto come al solito, una follia di cui si è pentito amaramente. Lui (cioè Domingo y Roxas) è andato al negozio di Valenaire, da cui ci serviamo spesso, e ha chiesto a Valenaire di*

*procurare alcuni sali e altri composti di cui abbiamo bisogno. È accaduto che, mentre Valenaire era occupato con questa richiesta, un'altra persona* è *entrata nel negozio. L'ispetto di questa persona era così strano (Domingo y Roxas ha descritto la maniera fantastica in cui era vestita) che lui (cioè Domingo y Roxas) l'ha commentato con la persona, perché temeva che lo straniero fosse un pazzo appena fuggito dal manicomio.*

*Alla richiesta è stato risposto in francese, e con un tale dileggio che Domingo y Roxas si è insospettito. Ha trovato una scusa per restare nel negozio finché lo straniero ha comprato numerosi composti da usare, e quando lui (cioè lo straniero) ha lasciato il negozio, Domingo y Roxas l'ha seguito, ansioso di scoprire dove fosse diretto. Potete immaginare la sua (cioè di Domingo y Roxas) confusione quando lo straniero si è recato alla Locanda del Lupo Rosso. Lì, nella sala in cui vendono gli alcolici, si è tolto il soprabito, e Domingo y Roxas ha visto che si trattava di Le Grâce!*

*Le Grâce è rimasto per un po' alla Locanda, bevendo vino e giurando di aver trovato finalmente il modo di diventare ricco e di avere una vita sicura. Domingo y Roxas, che ha continuato a osservarlo attraverso una finestrella sporca vicino al camino, ha creduto di sentire Le Grâce vantarsi del fatto che un Grande Signore gli stava per dare denaro e gemme per comprare il suo silenzio su una particolare questione.*

*Vedendo che Le Grâce era ubriaco, Domingo y Roxas è corso via per avvertirci del terribile avvenimento.*

*Le Grâce non è morto come avevamo sperato. È sicuro che ci provocherà danni, se potrà. Che abbia riconosciuto Domingo y Roxas è cosa certa, perché lui (cioè Domingo y Roxas) non era quasi per nulla travestito. Il tono stesso del suo discorso (cioè di Le Grâce) con Domingo y Roxas mostra che sa più cose su di noi di quanto ci permetta di stare al sicuro. Non osiamo ignorare la minaccia che Le Grâce rappresenta.*

*Vostra Altezza, permettetemi di spingervi a stare in guardia. Voi, noi, siamo tutti in pericolo. Vi prego, appena vi è possibile, di farci l'onore di accordarci un colloquio privato. Ho chiesto al vostro servitore di avvertirvi se dovesse vedervi prima che leggiate questa lettera.*

*Alle dodici, sono sempre*

*l'umile e obbediente servitore in attesa di vostri ordini,*
*Beverly Sattin*

## Capitolo 5

Saint Sebastien aggredì Le Grâce, con uno spiacevole scintillio negli occhi socchiusi. Parlò con tono indifferente, ma la ferocia sul suo volto non era celata. «Forse», disse a Le Grâce, che era seduto in modo scomposto e inelegante sul sofà di broccato vicino alla libreria più grande, «sarete così gentile da dirmi, Le Grâce, cosa pensavate di compiere con questo». Alzò il foglio sporco di carta su cui era scritta goffamente la minaccia di ricatto dello stregone. Le Grâce scosse la testa, probabilmente per negare che il messaggio fosse suo, o forse per schiarirsi la mente dal vino che aveva bevuto in abbondanza qualche ora prima. Si strofinò il mento reso ispido dalla barba di un paio di giorni e farfugliò qualche parola: «Non... è... così, Barone. Voi... mi avete frainteso».

«Ne dubito, Le Grâce», disse in tono dolce Saint Sebastien mentre picchiettava la lettera contro la mano. «Avete minacciato di denunciarmi. No», disse subito quando vide Le Grâce pronto a interromperlo, «non negatelo. Mi avete detto questa sciocchezza sull'uomo vestito di bianco e nero! Avete scelto il vostro soggetto con poca saggezza. Non pensate che tollererò l'inganno... o le minacce».

«Ma io *non* sto mentendo», protestò invano Le Grâce.

«Fareste meglio ad ammettere il vostro errore, Le Grâce». Saint Sebastien raggiunse il sofà e appoggiò un braccio sullo schienale. Il velluto del suo completo sfiorò una guancia di Le Grâce, che per un istante pensò di urlare. «Se pensate di distrarmi con la vostra stupidità, vi avverto che non ci riuscirete».

«Vi dico che è lui!». Le Grâce fece per allontanarsi da Saint Sebastien, ma scoprì che la lunga ed elegante mano sullo schienale del sofà aveva afferrato il suo colletto e lo stava torcendo con crudeltà.

«Cosa devo fare per convincervi, Le Grâce? Non posso permettervi di continuare così». La pressione sul collo dello stregone aumentò mentre Saint Sebastien girava delicatamente la mano. «Io non sono un uomo paziente, Le Grâce. Vi avverto che state solo aumentando la mia rabbia con questa stupida ostinazione».

Il volto di Le Grâce si era riempito di macchie, e lo stregone tirò freneticamente il colletto del vestito. «Ma è *lui*!», insistette boccheggiando.

Saint Sebastien rispose rassegnato. «D'accordo, Le Grâce. Dato che non siete disposto a dirmi...». Indietreggiò, lasciando la presa sul colletto dell'abito dello stregone.

Piacevolmente sorpreso dalla svolta negli eventi, Le Grâce stava per alzarsi quando sentì la voce melliflua e odiata dietro di lui. «Non muovetevi, Le Grâce», disse Saint Sebastien freddamente. «Non vi ho dato il permesso di muovervi».

«Ma sicuramente...».

«Né vi ho dato il permesso di parlare». Pronunciò le parole con tono viscido mentre camminava intorno all'angolo del sofà, entrando nel raggio visivo dell'altro uomo. «Non ho finito, Le Grâce. Devo pregarvi di restare con me un altro po'». Toccò la lunga e sottile frusta che portava con sé, che si piegava tra le sue dita come se fosse viva.

Le Grâce cominciò a sentire improvvisamente freddo. «Ah, Barone...». Si spostò sul sofà, nel tentativo di bloccare il colpo che paventava. «Ve l'ho detto, non ho mentito».

«Ma io non vi credo». Si era avvicinato, assaporando la paura negli occhi dello stregone e l'improvviso lezzo del suo sudore.

«Lo so. Non è colpa mia se non sapete di Ragoczy». Arretrò dalla figura snella che gli ronzava sempre vicino, con le mani che carezzavano la frusta.

«Povero Le Grâce», mormorò Saint Sebastien. «Siete un bugiardo pasticcione e uno stupido, ma avete una qualche utilità». Indietreggiò per dare gioco al braccio. Il movimento fu talmente rapido che Le Grâce non si rese conto di cosa stava accadendo, quando la frusta gli arrivò contro la mascella, aprendogli la carne fino all'osso.

Con un urlo di dolore e disperazione, Le Grâce si portò una mano sul volto sanguinante e si scagliò contro il suo tormentatore.

«Ho avuto questa frusta da un uomo che era stato un mercante di schiavi», disse Saint Sebastien a Le Grâce mentre indietreggiava, aspettando un'altra opportunità per colpire. «È fatta di rinoceronte, del suo pene a essere precisi. Viene oliata e allungata, oliata e allungata, finché taglia più profonda dell'acciaio. Ma voi l'avete già scoperto, vero?». Giocherellò con la frusta pesante, facendola contorcere sul pavimento mentre la maneggiava con destrezza. In modo quasi trasognato, continuò: «Quando me l'ha data, me l'ha dimostrato». La frusta si avvolse a terra. «Aveva uno schiavo rilut-

tante, e si divertì per un pomeriggio con questa. A volte penso che il sangue dello schiavo la macchi ancora». Dicendo l'ultima parola riportò la frusta in gioco, stavolta lasciandola cadere a piena forza sulle spalle di Le Grâce.

Le Grâce urlò e cercò di rotolare lontano, ma la frusta si abbassò di nuovo, squarciandogli la carne sulla schiena e facendogli salire la bile in bocca. «No! No!». Cercò di respingere Saint Sebastien e l'attacco seguente, e riuscì a usare il divano per coprirsi la schiena.

Il forte schianto sui mobili portò un risultato immediato, perché la porta della biblioteca venne spalancata e Tite, il servitore personale di Saint Sebastien, entrò nella stanza. «Padrone?», chiese ansioso.

Saint Sebastien scrollò le spalle. «No, Tite, non sono io a venire ferito. È il povero Le Grâce, laggiù. Devi portarlo via per un po' e assicurarti che le sue ferite vengano curate. Non ho ancora finito con lui. Non mi ha dato le risposte che voglio». Il Barone era rosso in viso, era eccitato e parlava a scatti. Teneva ancora in mano la frusta, ma la lunga e sinistra striscia di pelle era silenziosa e appagata.

Tite borbottò mentre si recava da Le Grâce, che barcollando si era rintanato in un angolo della stanza, dove si era accovacciato con un braccio alzato per deviare altri colpi. Il viso e la schiena erano macchiati di sangue e altro ne sgorgava dal profondo taglio sulla mascella. Lo stregone si lamentò, cercando di schiacciarsi ancora di più contro la parete mentre Tite si avvicinava. Il suo avanzare lasciò una striscia rossa sull'elegante rivestimento della parete.

«Portalo alle stalle. Conosci la stanza». Saint Sebastien aveva riacquistato in parte il suo atteggiamento superbo. Si asciugò il viso con un pesante fazzoletto di seta e lasciò cadere a terra il manico della frusta. «Voglio parlare con lui entro un'ora. Ricordalo».

Tite aveva afferrato Le Grâce, e le sue grandi braccia tenevano lo stregone terrorizzato in una facile morsa. «Le stalle. Come desiderate, padrone». Cominciò ad andare verso la porta, impassibile in volto, apparentemente ignaro dei gemiti di dolore che Le Grâce emetteva ogni volta che si muoveva.

«Sì, penso di volerlo usare io stesso. Il Circolo può avere altri, ma penso che questo sia per me». Sistemò lo jabot di pizzo e rivolse un sorriso beato a Le Grâce. «Potete mentirmi. Potete ingannarmi. Non importa. Potete anche morire per me, Le Grâce». Allungò una mano e sfiorò il bordo della ferita sul volto dell'uomo. «Si dice che il viso sia la cosa che fa più male di

tutte, dopo la perdita della virilità. Mi chiedo se sia vero».

Le Grâce era troppo debole per dire qualcosa, e non riuscì ad aprire la bocca.

«Esci dalla terrazza», ordinò Saint Sebastien a Tite. «Penso che non sarebbe saggio che altri servi lo vedessero».

Tite annuì e si diresse verso l'ampia portafinestra che occupava una parete della biblioteca. Oltre i vetri, un velo grigio di pioggia era sceso sul mondo, togliendovi il colore. Quando Tite aprì la portafinestra, una fredda brezza gelò la stanza. «Il locale nelle stalle», ripeté mentre usciva nella pioggia.

«Era una mattinata così promettente...», si lamentò Saint Sebastien, andando a chiudere la finestra dietro Tite. Fissò pensoso il pomeriggio piovigginoso, con la mente non focalizzata su qualcosa in particolare. Sulla sua bocca apparve l'accenno di un sorriso da predatore.

Venne distolto dalla sua contemplazione dall'improvviso rumore delle ruote sul vialetto d'accesso lastricato che curvava intorno alla casa. Alzò lo sguardo, e il sorriso si allargò, perché nella foschia riuscì a distinguere la figura della nuova e ridicola carrozza di Chenu-Tourelle. Pieno di energia, come se la vista della carrozza l'avesse risvegliato, Saint Sebastien tornò nella biblioteca, chiuse la portafinestra dietro di sé e tirò la corda del campanello per chiamare un lacchè.

Quasi immediatamente la porta della biblioteca si aprì e un giovane servitore con la livrea blu scura con il pizzo rosso di casa Saint Sebastien entrò e fece un rispettoso inchino. Tenne la testa bassa mentre aspettava gli ordini.

«Mi sembra di capire che abbiamo compagnia, Maurice», disse in tono piacevole Saint Sebastien. «Credo di aver visto il Marchese Chenu-Tourelle arrivare adesso. Immagino che gli sia stato dato il benvenuto».

«Sì padrone, e anche ai suoi ospiti».

«*Ha portato* degli ospiti? Davvero affascinante». Saint Sebastien annuì, e poi fece un gesto noncurante con la mano. «Voglio che venga consegnato un biglietto. Non immediatamente. Deve arrivare a casa d'Argenlac non prima delle nove di stasera. Te lo darò adesso. Potrei essere occupato più tardi».

«Il messaggio verrà consegnato come dite, padrone».

«Certo. La vita è molto più facile quando mi obbedisci alla lettera, vero Maurice?». Si chinò per raccogliere la frusta, e la lasciò ripiegarsi pigramente tra le dita. «No, non oggi Maurice. Oggi ho altre cose in mente. Ma

non sarebbe saggio da parte tua dimenticare questa». Toccò l'estremità della frusta e osservò Maurice impallidire. Con un sospiro abbandonò quel divertimento, e camminò verso il secrétaire vicino al muro. «Non ci metterò molto, Maurice. Poi potrai scortarmi dai miei ospiti. Dove li hai messi?».

Maurice balbettò la risposta. «Una di loro... era... svenuta... Ma il Marchese... ha... detto di portarla nel vostro studio privato». Le ultime parole uscirono in fretta a causa del panico.

Saint Sebastien smise di rifilare la penna d'oca. «Nel mio studio privato. Davvero un pensiero premuroso. C'è qualcun altro con loro?».

«No. No, il Marchese, la giovane donna e la sua dama di compagnia, che è sconvolta».

«Davvero?». Saint Sebastien disse premuroso. «Che peccato. Dobbiamo porre rimedio a questa situazione. Me ne occuperò tra un attimo. Ma prima penso che scriverò questo biglietto. Sì». Aveva finito di rifilare la penna e tirò fuori il calamaio e due fogli di carta calandra a cilindri riscaldati. Saint Sebastien sorrise nel vedere lo stemma goffrato in cima a ogni foglio. Era un vecchio stemma concesso al suo glorioso zio al tempo in cui l'Inquisizione distrusse i Cavalieri Templari. In ricordo di quell'occasione, il blasone mostrava un cinquefoglie, ciascun ramo del quale conteneva figure allegoriche: in cima c'era una capra seduta su un trono, poi un cranio rovesciato a formare una tazza, poi una candela che bruciava al contrario, seguita da una radice di mandragora e, per ultimo, il lungo e terrificante cappuccio da inquisitore.

Lo sguardo di Saint Sebastien indugiò piacevolmente sul suo stemma, e si chiese se quell'antenato sarebbe stato sorpreso nello scoprire che le pratiche eretiche e blasfeme che aveva così rigorosamente eliminato venivano usate dal suo stesso sangue. Ricordando alcuni dei documenti accurati di quel prete degno che descrivevano la Questione dei sospetti eretici, Saint Sebastien pensò di vedere nei dettagli meticolosi della tortura una debole eco del piacere che lui stesso provava nell'infliggere sofferenza.

La sua mente vagò nuovamente su Madelaine. Sapeva esattamente l'uso che ne avrebbe fatto e gli dava piacere pensare all'agonia che la sua morte avrebbe provocato non soltanto a lei, ma anche a Robert de Montalia. Saint Sebastien annuì. Trovava l'idea allettante. Non aveva pensato di comunicare a de Montalia più del fatto che aveva Madelaine, ma rifletté sulla questione, e si rese conto che se avesse chiarito nei dettagli le sue intenzioni, il padre della ragazza sarebbe caduto in uno stato di agitazione in-

controllabile.

Carezzò con gli occhi infuocati il suo lacchè dal volto inespressivo, assicurandosi che il servitore fosse terrorizzato prima di consegnargli il biglietto. Il suo sorriso si allargò e cominciò a scrivere.

Da una lettera del Barone Clotaire de Saint Sebastien al Marchese de Montalia, consegnata a mano poco dopo le nove di sera del 4 novembre 1743:

*Mio carissimo e a lungo assente amico Robert, Marchese de Montalia, ti invio i miei saluti e gli auguri più cordiali per il tuo bene, insieme ai miei ossequi.*

*Quanto mi ha rattristato non sapere prima che saresti tornato a Parigi. Quando penso alle tante ore passate insieme, vent'anni fa, sono desolato nel pensare che tu ti sia dimenticato di avvertirmi della visita, in modo che io potessi organizzare un intrattenimento appropriato per te.*

*Ma la fortuna mi ha favorito, carissimo Robert. Alla fine ho trovato un modo per porgere i miei rispetti in una maniera che si addice ai nostri lunghi anni di amicizia, la cui attestazione ha resistito alla nostra separazione. Gli obblighi della nostra associazione non si dimenticano facilmente, Robert.*

*Immagino che ormai tu stia cullando la speranza che il futuro di tua figlia sia come Marchesa Chenu-Tourelle. Senza dubbio pensi che stasera stia cenando con la famiglia del Marchese.*

*Mi rincresce doverti informare che ho reclamato la mia proprietà, che hai impiegato così tanto a rendermi disponibile. Sicuramente non pensavi di sfuggire a quesfobbligo. In particolare visto che Madelaine è tanto ammirata e che i suoi modi sono così affascinanti. Come i giovani, anch'io la trovo incantevole. Non potrebbe essere altrimenti, è davvero adorabile. Ammetto che troverò difficile aspettare il necessario numero di giorni prima di offrirla in sacrificio. Ma durante questo tempo, naturalmente, lei dovrà compiere un servizio a noi tutti, è un modo per prepararsi al Solstizio d'Inverno. Sono sicuro che troverò i modi per divertirla, mio caro Robert. Tite, per esempio. Ti ricordi il mio maggiordomo, vero? Ancora adesso si compiace maggiormente quando è temuto, e so che può essere davvero terribile. Naturalmente sarò*

*io a prendere la sua verginità, ma Tite dovrebbe essere il secondo, non pensi? Sarà molto più facile per gli altri, quando lui avrà finito con lei. Non ho mai conosciuto qualcuno che resista a lungo a Tite.*

*Pensaci: tua figlia, la mia proprietà, sull'altare, legata, nuda. Giacerà lì ogni sera per quaranta giorni Robert, e ogni notte verrà usata. Quando l'avrò avuta, Tite si divertirà per una notte, e impiegherà i suoi metodi per piegarla alla nostra volontà. Quando questo sarà fatto, gli altri membri del Circolo avranno accesso a lei, per il loro piacere come più li aggrada. Siamo parecchi ormai, e alcuni agognano questa opportunità. Senza dubbio ricordi ancora i gusti di Beauvrai. Cosa penserà Madelaine, mi chiedo, quando verrà usata da tre uomini contemporaneamente? È un peccato che Beauvrai sia così rude, perché sono sicuro che non riuscirà a contenere la sua passione quando gli verrà concesso il suo tempo con Madelaine. Probabilmente chiederà a de la Sept-Nuit di unirsi a lui, perché anche a Donatien piace la rudezza. Ricordi quell'ingegnoso dispositivo su cui Beauvrai stava lavorando, e che gli permette di penetrare il davanti con la carne e il dietro con il Membro del Diavolo riscaldato? Vi ha lavorato molto in questi ultimi anni. Immagino dalle reazioni degli altri sacrificati che il processo sia decisamente doloroso.*

*Quando le toglieremo il cuore ancora pulsante, sarà felice di morire, Robert. Eavremo violata in tutti i modi che conosciamo. Tutto ciò che la nostra fantasia ci ispirerà lo faremo, andando vicino a ucciderla. La violeremo, la stupreremo, la sfigureremo, la tortureremo, in modo che la sua morte sia piacevole agli Occhi di Satana.*

*Se tu l'avessi consegnata a noi all'inizio, non sarebbe stato necessario che tutto ciò accadesse. Sarebbe adesso una di noi, e parteciperebbe con noi invece di essere la nostra offerta. Per il suo svilimento e la sua morte devi incolpare solo te stesso. Pensa a questo, mentre la cercherai invano.*

*Ti garantisco questo: ho trovato un nuovo luogo dove il Circolo può fare il suo sacrificio. Nessuno sospetterà di noi. Puoi tormentarti con questo pensiero, e con il pensiero che ogni attimo di sofferenza di tua figlia aumenta il mio potere.*

*Non ti perdono per avere tradito il tuo giuramento. Non ti perdo-*

*no per avere spostato la mia proprietà fuori dalla mia portata. Non ti perdono per averla allevata alla maniera delle Sorelle. In breve, ti incolpo, e ti avverto adesso che con il nuovo anno sarai marchiato dal Circolo e la tua vita non avrà alcun valore.*

*Lascia che ti avverta ancora che, se tenterai di trovarci e ti cattureremo, questo non salverà Madelaine. Significherà solo che la tua morte avverrà prima. Due sacrifici saranno meglio di uno. Ti scongiuro di considerare questo prima di tentare un salvataggio inutile o un futile appello al Re. Sua Gloriosa Maestà Luigi XV non potrebbe emanare l'ordine in tempo per salvare tua figlia. Al primo cenno che hai tentato un sotterfugio del genere, Madelaine morirà, amico mio.*

*Se dovessi trovare qualcuno sufficientemente sconsiderato da aiutarti nella ricerca di tua figlia, non riporre troppa fiducia nella vittoria. Siamo in numero sufficiente da occuparci di altri venti come te. E, naturalmente, chiunque ti assistesse sarebbe soggetto alla tua stessa punizione. Non è già abbastanza perdere tua figlia? Lascia che i tuoi amici vivano, Robert. Fino alla nostra riunione, prima o poi, ho il piacere di essere*

*Saint Sebastien*

## Capitolo 6

Quando si svegliò nel suo letto monastico privo di comodità, Saint-Germain si sentì assalire da un terribile presagio. I suoi occhi scrutarono l'alcova in cui dormiva, come a cercare di leggere il motivo della sua apprensione nel crepuscolo avanzante. Si portò le mani agli occhi, corrugando la fronte. Si accigliò sempre più e poi annuì, come a darsi un segnale. Con un rapido movimento scivolò a terra, e il suo largo vestito di cotone egiziano scuro sfiorò il pavimento mentre spingeva da un lato la tenda che mascherava l'alcova, entrando nel salotto. Era la stessa stanza in cui aveva portato Madelaine non molti giorni prima. Per qualche attimo pensò di poter vedere i suoi granati brillare a terra, e la ragazza bloccare la porta, con il volto pieno di desiderio. Sorrise a quel ricordo, che svanì, sostituito dall'inquietudine.

Una candela bruciava sulla mensola del caminetto, e Saint-Germain la usò per accendere le altre negli alti candelabri. La stanza si illuminò, ma il

suo calore non arrivò al suo occupante. Saint-Germain tirò la corda del campanello, mentre la sua mente ancora sondava incessante per scoprire la fonte della sua preoccupazione. Toccò l'astrolabio, come a cercarne una risposta.

«Padrone?», disse Roger con breve cenno del capo in ossequio alla dovuta forma, mentre entrava nella stanza.

«Mmm?». Saint-Germain si voltò, dicendo: «Chiudi la porta, Roger. Quello che ho da dire è privato».

Roger fece come gli era stato detto, aspettando pazientemente le sue istruzioni. Portava un asciugamano su un braccio e teneva una bacinella nell'altra. Le posò e osservò Saint-Germain muoversi rapidamente nella stanza.

«Credo che sia meglio che faccia un bagno», disse lentamente fermandosi accanto al camino. «Un bagno e poi dei vestiti semplici. Pantaloni alla cavallerizza, di lino o di lana. E la camicia che mi è stata data in Persia, quella con i ricami russi. E degli stivali con i risvolti ampi. Assicurati che i tacchi e le suole siano ben riempiti. Sento che avrò bisogno di quella protezione stanotte».

«Come desiderate», disse Roger.

«Prepara anche il mio soprabito da cavallo di pelle di alce. Partirò appena avrò fatto il bagno». Si fermò quando vide l'appunto da parte di Beverly Sattin appoggiato sulla mensola del camino. Aprì i due fogli incrociati, lesse rapidamente e il suo volto si fece serio. «Le Grâce ha visto Domingo y Roxas», spiegò bruscamente Saint-Germain mentre bruciava la lettera, tenendo la carta finché fu sicuro che il messaggio non avrebbe lasciato tracce nella cenere.

«Quando?».

«Stamattina. Sattin pensa che non conosca l'attuale ubicazione della Corporazione, ma questo è di poco conforto. Se Le Grâce sa che la Corporazione si trova ancora a Parigi, troverà il modo di seguirli, e questo causerà altri problemi». Slacciò il vestito di cotone. «È tutto per il momento», disse, ma poi cambiò idea. «Ripensandoci Roger, mandami Hercule. Devo dargli delle istruzioni prima di farmi il bagno».

Si chinò per ravvivare il fuoco nel camino, e si scoprì a fissare le fiamme, bloccato dal pensiero che erano grandi e consumavano tutto. Si sentì come se avesse trovato Madelaine nelle fiamme e, nonostante il calore, si sporse in avanti, quasi bruciacchiando il cotone del suo vestito aperto.

La porta si aprì di nuovo e Hercule entrò nella stanza. Rimase in piedi

appena dentro la porta, ancora in parte goffo con le bretelle che indossava, ma ormai non usava più le stampelle.

«Padrone?», disse quando Saint-Germain non si voltò.

«Hercule», disse il Conte trasognato, guardando ancora nel fuoco. «Ho bisogno di te, stasera o domani».

«Sì? Cosa devo fare?». Esitò, e poi chiuse la porta.

Con un movimento rapido e quasi meticoloso, Saint-Germain spazzò via la cenere dalle mani e si alzò in fretta. «Avrò bisogno del mio berbero stasera, ma domani mi servirà la mia carrozza. Visto che mi sei affezionato, guiderai per me?».

Hercule fece un largo sorriso. «Guiderei all'Inferno, padrone, solo per tenere di nuovo le redini».

Saint-Germain non sorrise. «Potresti dover fare proprio questo. Ti chiedo di considerarlo prima di accettare: temo che vi sia un grande pericolo in ciò che faremo. Se mi abbandonerai, sarò morto. E anche tu potresti non sopravvivere».

«Ditemi», disse Hercule dopo una pausa di riflessione, «questo pericolo viene dal Barone Saint Sebastien?».

«Sì».

«Capisco». Hercule guardò fisso il Conte, e quando parlò, le sue parole furono estremamente decise. «Se il vostro pericolo viene da Saint Sebastìen, e io posso fare un qualcosa per portarlo alla rovina, anche se mi costasse la vita e l'anima, lo farei. E ritenetemi defraudato se mi negherete la mia vendetta».

Saint-Germain annuì, dopo che la sua opinione era stata confermata. «Avrò bisogno della mia carrozza da viaggio, Hercule. Confido sul fatto che l'avrai pronta. Dovrai imbrigliare il gruppo di cavalli più pesanti, perché dovremo andare lontano e velocemente, se vogliamo scappare».

«Ma dove?».

«Ci dirigeremo in Inghilterra. Il mio amico Mer-Herbeux ha alcuni messaggi che vorrebbe che consegnassi per suo conto a Londra, clandestinamente, ovvio. Nessuno si chiederà il perché della mia improvvisa partenza. E ci permetterà di fare due cose contemporaneamente».

«Chi andrà con voi?», chiese Hercule, pensando alla strada per Calais. «Dovrò organizzare un cambio di cavalli lungo la strada, e non so quante persone viaggeranno con voi. Oppure viaggerete da solo?».

«Penso che non sarò da solo», disse lentamente Saint-Ger-

main. «Roger mi seguirà nella seconda carrozza, ma questo non riguarda

né me né te. Io probabilmente porterò un paio degli stregoni che lavorano sotto di noi, nelle cantine. Non è saggio per loro rimanere qui».

Hercule annuì, ricordando la ferocia a sangue freddo di Saint Sebastien. Chiunque fosse stato lasciato indietro, si sarebbe trovato in serio pericolo da parte sua.

«Li porterò io», disse.

«Bene. Roger ti dirà dove la carrozza dovrà incontrarsi con noi, e a quale ora. Seguirai le istruzioni di Roger con esattezza. Lui parla per me e con la mia autorità». Esitò e poi continuò. «Ti incarico in particolare di assicurarti che vi sia uno strato fresco di terra sotto le assi del pavimento della carrozza. Troverai la terra appropriata in una cassa speciale nelle stalle. Roger te la mostrerà. Assicurati che la terra sia posta sotto le assi del pavimento prima di partire. È importantissimo».

Confuso da quella richiesta non ortodossa, ma impegnato ad aiutare Saint-Germain, Hercule ripeté: «È importante. Mi assicurerò che venga fatto come desiderate».

«Non devi deludermi in questo, perché è la mia forza... la buona terra che mi ha nutrito per tutta la vita. E avrò bisogno della sua forza dopo aver affrontato Saint Sebastien».

Hercule si inchinò. «Come ordinate, padrone: vi obbedirò». Era pronto a ritirarsi, e si chiese se dovesse aspettare, dato che non era stato licenziato, anche se Saint-Germain sembrava essersi dimenticato di lui.

«Hercule», disse un po' distratto, «penso che sarà meglio che avverti Sattin e gli altri. Devono essere pronti a partire con un preavviso molto breve. C'è una galleria segreta che conduce al fiume. Fa parte delle cripte del vecchio monastero su cui sono adagiate le fondamenta di questo edificio. I monaci la usavano per fuggire quando il monastero era sotto assedio. Ci si arriva da una botola nella terza cantina, nell'angolo nordoccidentale, da lì si passa in una vecchissima cappella di tumulazione. La galleria si trova nella cripta accanto alla cappella, sul lato nord. Se non riescono ad andarsene senza farsi notare, devono usare quella galleria, altrimenti rischieremo di essere scoperti».

«Allora partiremo presto?».

«Non ne sono sicuro, Hercule. Penso che per il crepuscolo di domani saprò cosa dobbiamo fare, e dove. Se non avrai mie notizie prima del tramonto di domani, tieniti pronto qui, non importa cosa accadrà, e non importa chi ti dà istruzione di fare il contrario. Tieni pronta la carrozza, i cavalli imbrigliati e tre o quattro coperte pesanti nella carrozza, dato che farà

freddo».

«Volete postiglioni o una scorta?».

«Un uomo di scorta è sufficiente. Lascio a te il compito di trovare una persona fidata. Forse hai già in mente qualcuno. Se non verrò da te prima dell'alba di dopodomani, dovrai presumere che Saint Sebastien ha vinto. In quel caso, vai dal Cardinale Foutet a Chambord. Digli ciò che sai di Saint Sebastien. Digli anche che Saint Sebastien, insieme a Beauvrai e ad altri, ha celebrato una Messa Nera sul corpo di Lucienne Cressie, che si trova in ritiro in Bretagna, nel convento della Misericordia e della Giustizia del Redentore. Lei fornirà tutte le prove necessarie. E, Hercule», aggiunse con molta attenzione, «non permettere che ti catturino, ora che sai questo. Se tu dovessi cadere nelle mani di Saint Sebastien, assicurati di essere morto. Troppe vite dipendono dal tuo silenzio». Alzò lo sguardo quando la porta si aprì e Roger entrò nella stanza. «Cosa c'è?».

«Il bagno è pronto», disse Roger. «Mi sono procurato una boccetta di acqua benedetta e ho messo l'Ostia nella vostra pisside. Se ne avete bisogno».

Saint-Germain annuì. «Grazie, Roger», disse. «Vengo subito con te».

Si rivolse ancora una volta a Hercule. «Ricordati quello che ho detto. Se hai fede, confessati stasera».

Hercule impallidì nel sentire quelle parole dure, ma disse: «Vedrò un prete entro un'ora. St. Sulpice non è lontana da qui, e nemmeno Saint-Germain-des-Près».

«Bene. Ma non dire al prete più di quanto debba sapere. Non puoi confessarti per Saint Sebastien. Non rivelare più di quanto tu debba».

«Soltanto i miei peccati verranno assolti», promise Hercule, e poi si allontanò dalla stanza zoppicando goffamente.

Roger non disse nulla mentre Saint-Germain guardava nel fuoco, toccando con una piccola mano il ricamo sul colletto rigido del suo vestito. «Pensi che non sia saggio per me fidarmi di Hercule».

«No».

«Un tempo mi sono fidato di te, Roger, prima ancora di conoscerti».

«Con buona ragione».

Saint-Germain inarcò le sopracciglia. «E adesso tu dubiti di Hercule? Perché?».

«È un servitore, padrone. Ha sempre servito Saint Sebastien. Obbedire per lui è un'abitudine. Saint Sebastien gli ha fatto del male, è vero, ma le abitudini sono difficili da cambiare. Trovandosi di fronte il suo vecchio

padrone, potrebbe scoprire che non è capace di ripudiarlo».

«Forse», disse a voce bassa Saint-Germain. «Tuttavia, sai, penso che non mi tradirà. Penso che il suo odio sia così forte che tutti gli anni passati sono stati bruciati per lui, come i ciocchi dello scorso anno nel focolare».

Roger annuì con diffidenza, ma fu chiaro che non aveva accantonato i suoi dubbi.

«Vieni», disse rapidamente Saint-Germain, spezzando lo stato d'animo contemplativo che l'aveva trattenuto nella danza ipnotica delle fiamme. «Il mio bagno, e poi la pisside».

Roger si fece da parte mentre Saint-Germain usciva in modo fiero e maestoso dalla stanza.

Da una lettera dell'Abate Ponteneuf al Marchese de Montalia, del 4 novembre 1743, restituita allAbate dalla Contessa dArgenlac il 17 dicembre 1743:

*Mio caro cugino, vi saluto in nome di Dio e della Vergine.*
*Avevo sperato di ricevere vostra figlia questo pomeriggio, in modo che potessimo fare quella chiacchierata che voi avete così tanto desiderato. Senza dubbio la sua confusione giovanile l'ha sopraffatta ed è riluttante a discutere un argomento così intimo con me, anche se sono il suo confessore. Il vostro biglietto, che ho avuto la gioia di leggere questa mattina, che mi informava della richiesta del Marchese Chenu-Tourelle, spiega molto e spero sicuramente che Madelaine sia consapevole dell'onore che le viene fatto da quel distinto e giovane gentiluomo. È mia intenzione ascoltare la confessione di Madelaine mercoledì o giovedì, e in quel momento proverò di nuovo a volgere la sua mente sulle gioie del matrimonio e sui dolci doveri di una moglie. Ha già letto la mia lettera che toccava questi argomenti, e ha detto di trovarla molto istruttiva.*
*Avete menzionato in precedenza la sua cultura, e sono lieto di dirvi che continua a occupare la mente con materie degne di nota. Le sue letture di Storia sono lodevoli, anche se legge di argomenti che non sono proprio adatti agli occhi di una donna non sposata. A dire il vero, è triste osservare che gran parte della Storia non costituisce una lettura adatta per coloro che sono nate e allevate con gentilezza. Ha detto che finora non capiva molto del*

*dolore e delle disgrazie degli altri intorno a lei, ma che la lettura della Storia le ha dato una nuova prospettiva sull'umanità, e dove prima era confusa, adesso ne percepisce la vera natura.*
*La preoccupazione per vostra figlia è lodevole, Robert. So che il vostro affetto è stato importante per fare di vostra figlia l'eccellente giovane donna che è. Ma non è solo la sua anima che mi preoccupa, quanto la vostra. Spesso vi ho esortato a confessarvi e a essere ricevuto di nuovo in seno alla Santa Madre Chiesa. Come pensate a Madelaine e al suo futuro, dovete pensare anche al vostro. Non è saggio da parte vostra ritardare il momento in cui la vostra anima sarà di nuovo in Santa Comunione con la Dimora della Misericordia. Pensate, Robert, al grande vuoto che cadrà su di voi se non potrete partecipare al matrimonio di vostra figlia. La farebbe vergognare, se doveste rifiutare di fare la Comunione con lei in quel gioioso momento. Pensate ai vostri nipoti, che non sono così lontani. Vorrete che godano della protezione della Chiesa, e che prendano parte a tutte le cerimonie e alle celebrazioni che danno significato al nostro colloquio con Dio attraverso i Suoi Santi.*
*Vi prego ardentemente di venirvi a confessare, cugino mio. È importante non solo per me, e per la vostra amata figlia, ma è di importanza vitale per voi. È la vostra anima che corre il pericolo della dannazione eterna. Non potete negare che quando si è più vecchi, il tempo diventa sempre più prezioso, e spinge a pensare alla propria mortalità e a riabilitarsi prima della venuta dell'Angelo Oscuro.*
*Credetemi, prego per voi ogni giorno, e scongiuro Nostro Signore e la Vergine di toccare il vostro cuore e di riportarvi di nuovo a noi, realmente contrito. Non è per la gloria terrena che faccio questo, ma per la salvezza della vostra anima. In tempi meno illuminati, sareste stato trattato con maggiore severità, e persino oggi in Spagna scoprireste che il vostro rifiuto del tenero amore della Chiesa Trionfante vi collocherebbe in una posizione estremamente spiacevole. A dire il vero, i giorni oscuri di Torquemada sono scomparsi, ma l'Inquisizione svolge ancora il suo obbligo sacro. È giudizioso pensare alla sofferenza del corpo in questa vita, ma è molto meno spaventosa della sofferenza dell'anima all'Inferno. Non pensate che vi sfuggirete. Accettate il vostro penti-*

*mento adesso e risparmiatevi un'eternità di dolore.*
*Ma ho detto abbastanza su questo argomento. Per adesso avete la mia assicurazione che intendo avvalermi dell'opportunità di parlare con vostra figlia e di farla rinunciare ai propri desideri per fare suoi quelli del marito, per agire secondo la volontà di lui e per amare la sua legge e il suo castigo, come coloro tra noi che vivono la vita religiosa amano la frusta che purifica dai nostri errori.*
*Con i rispetti più devoti e fedeli, sono in questo mondo*

*Vostro cugino di sangue e vostro fratello*
*poiché siamo figli di Dio*
*l'Abate Ponteneuf, S. J.*

## Capitolo 7

Nell'elegante sala da pranzo di casa d'Argenlac la conversazione era giunta a un punto morto. A un'estremità del tavolo Gervaise cominciò la sua seconda bottiglia di Bordeaux, ignorando il rombo ripieno di funghi e aragosta fresca grigliato nel burro. Né quel succulento piatto né i due tipi di verdure, una alla genovese, tentarono il suo palato distogliendolo dal richiamo del vino. Lanciò uno sguardo indifferente alla portata successiva appoggiata sulla credenza e sospirò rumorosamente.

«Cosa c'è, Gervaise?», chiese Claudia, troppo in fretta, con gli occhi rivolti verso il fratello che sedeva alla sua destra.

«Niente, niente». Prese il bicchiere dallo stelo e lo alzò in modo che la luce brillasse attraverso il vino. «Stavo pensando che presto dovrò andare via. Sono ormai le nove, e ho preso l'impegno di incontrarmi con Lambeaugârenne alle dieci. Dubito di avere il tempo di mangiare qualcos'altro. Sarete lieta di passare qualche tempo da sola con Robert, ne sono certo. Potrete spettegolare sulla famiglia e lamentarvi di me con lui finché le candele si consumeranno, per quello che mi importa». Stava per alzarsi barcollando, quando uno dei lacchè aprì la porta della sala da pranzo, in preda a un'evidente agitazione. «Allora?», chiese Gervaise.

Il lacchè iniziò a parlare, piuttosto innervosito. «C'è... c'è un biglietto, padrone. È stato portato da un messaggero...».

«Lo leggerò nel salone giallo», disse irritato, ricordando la scommessa di seimila luigi che aveva perso nel pomeriggio. Il suo volto si riempì di

stizza mentre ricordava quella circostanza. «L'oca avrebbe dovuto vincere», mormorò, mentre ripensava alla corsa tra un'oca e una lepre. «L'oca ha le ali».

«Mio caro...?», chiese ansiosa Claudia.

«Chiedo scusa», osò interrompere il servitore, «la lettera non è diretta a voi, padrone, ma al Marchese de Montalia».

Robert si voltò, allarmato e stranamente timoroso. «Per me?». Per un attimo pensò che Madelaine richiedesse il suo aiuto a casa Chenu-Tourelle, ma quel pensiero lo sfiorò soltanto. «Ti ringrazio per avermela portata». Tese la mano per ricevere il messaggio e aspettò che il lacchè ponesse il plico sigillato fra le sue dita. Fece per posarlo accanto al piatto, poiché era un atto di scortesia leggere un messaggio a tavola.

«No, Robert, ti prego, leggilo». Claudia guardò verso il servitore. «Chi ha portato il messaggio?».

«Un domestico vestito di blu scuro e di rosso», disse il lacchè. «Non mi è familiare quella livrea».

Ma per Robert de Montalia ovviamente lo era. Il suo viso divenne cereo e le sue mani cominciarono improvvisamente a tremare. Persino Gervaise scosse tristemente la testa, ricordando che la presenza di un certo ospite alla festa di Madelaine la sera precedente gli aveva causato parecchi fastidi. «Sembra un uomo di Saint Sebastien», disse per prevenire qualsiasi accusa contro di lui.

«Sì», disse Robert a voce bassa. «Ti dispiace?», chiese a sua sorella mentre allungava la mano per prendere il plico. Uno sguardo al sigillo personale con il cinquefoglie confermò le parole di Gervaise. Era Saint Sebastien. Ruppe il sigillo e aprì i due fogli, poi lesse con lentezza, come se cercasse di tradurre da una difficile lingua straniera.

«Ah, Santa Madre», disse Claudia tra sé mentre osservava l'espressione sul viso di suo fratello mutarsi in una maschera angosciata. «Si tratta di Madelaine?».

«Sì». Robert accartocciò i due fogli e li scagliò nella stanza imprecando improvvisamente. Si alzò dalla sedia e il suo repentino movimento fece rovesciare il suo bicchiere di vino, rovesciando il liquido rosso sulla tovaglia di pallido tessuto damascato.

«Saint Sebastien?», disse Gervaise confuso. «È uscita con Chenu-Tourelle. Cosa c'entra Saint Sebastien?».

Robert aveva serrato i denti. «È un mio nemico», disse. «Ha rapito Madelaine. Dice che... non oso ripetere quello che dice».

«Dev'esserci uno sbaglio», disse Gervaise, chiedendosi per la prima volta se fosse davvero così. Bevve rapidamente un sorso di vino, si passò la mano sulle labbra e disse: «Ascoltate, de Montalia, conosco Saint Sebastien. Ha detto che vuole rinverdire la vostra amicizia di vent'anni fa. Probabilmente ha chiesto a Chenu-Tourelle di portare vostra figlia a casa sua, e vuole che andiate anche voi. Sembra un po' una minaccia, ma non dovete preoccuparvene».

«Un po' una minaccia?». La voce di Robert si era alzata, e teneva i pugni ai lati come se fossero magli di legno. «È pericoloso, è malvagio! In quella terribile lettera afferma che intende sacrificare mia figlia!». Smise improvvisamente di parlare, vedendo il proprio orrore riflesso negli occhi della sorella.

«Sacrificare? Che razza di sciocchezza!».

«Non è una sciocchezza», disse in tono severo Robert. «Saint Sebastien intende offrire Madelaine in corpo e sangue a Satana». Si coprì gli occhi con le mani. «Devo fermarlo».

Gervaise cercò di schernirlo, e quasi ci riuscì. «Offrire a Satana? L'ultima volta è accaduto quando la Montespan era amante del Re Sole. La polizia mise fine a quella storia, potete esserne certo».

«Gervaise, non fatelo», lo scongiurò Claudia.

«No, non finì allora», disse Robert, come se le parole gli venissero strappate a forza. «Diventò invisibile, diventò segreta, ma non finì. E Saint Sebastien guida il Circolo adesso. Lo so. Lo so», disse con voce più alta, fermando Gervaise prima che potesse parlare. «Lo so, perché un tempo facevo parte di quel Circolo. So che farà quello che ha promesso a Madelaine, perché gli ho dato io quel diritto prima che lei nascesse». La sua voce si spezzò, e le lacrime presero a scendere lungo le sue guance. «Che Dio mi perdoni, non sapevo quello che facevo».

Claudia si era alzata e aveva preso il fratello fra le braccia. Guardò angosciata i suoi servitori imbarazzati, ma riuscì a controllarsi abbastanza da impartire alcuni ordini stringati. «Paulin, voglio un brandy per il Marchese. Portalo subito. Soussère, di' alle stalle di preparare la carrozza da corsa. Aiguille, togli i piatti e portali in cucina. Di' al mio chef che abbiamo ricevuto notizie tragiche e che non possiamo fare giustizia alla sua maestria». Scostò i capelli di Robert dal suo volto e lo guardò. «La troveremo», disse con una convinzione che non provava. «La troveremo e la porteremo in salvo. Potrai partire fra poco. Gervaise verrà con te...».

«Ma Lambeaugârenne...», obiettò Gervaise.

«Sono sicura che Everaud Lambeaugârenne può aspettare un'altra sera per lasciarvi in bolletta, mio caro», disse la donna con durezza. «Mandategli le vostre scuse».

«Ma si tratta di un errore!», insistette Gervaise.

«Allora prima condurrete Robert da Saint Sebastien, prima verrà risolto, e potrete rispettare il vostro appuntamento con Lambeaugârenne». Alzò lo sguardo verso Robert. «La troverai, carissimo fratello. La troverai».

«Oh, Santo Sangue di Cristo», disse l'uomo, sempre più scioccato.

«Chiedi aiuto, Robert, scrivi immediatamente una petizione a Sua Maestà. Mi assicurerò che venga consegnata subito. Gli spiegherò io la situazione. Quando capirà, Re Luigi autorizzerà l'arresto di Saint Sebastien», lo consigliò Claudia, cercando di allontanare i pensieri del fratello dalle terribili visioni che la lettera aveva evocato in lui.

Robert abbassò lo sguardo, mormorando: «Ho rovinato la tua bellissima tovaglia. Non volevo farlo».

«Non è nulla», disse lei con gentilezza. «Vieni Robert, devi prendere il tuo soprabito se esci in una notte come questa. Gervaise verrà con te. Andrà tutto bene. Ne sono sicura». Si liberò dal braccio di Robert mentre pronunciava quelle frasi, e poi disse a suo marito: «Anche voi avrete bisogno di un soprabito, Gervaise. Sta arrivando un temporale».

«Oh, d'accordo», borbottò Gervaise. «Sarò a vostra disposizione tra un quarto d'ora. Devo scrivere un biglietto a Lambeaugârenne. Servitore», disse in tono brusco mentre faceva un inchino molto formale.

Quando fu uscito dalla stanza, Claudia rivolse tutta la sua attenzione a Robert. «Dov'è Madelaine?».

«A casa di Saint Sebastien, immagino. La lettera veniva da lì». Si interruppe un attimo. «Ha scritto che mi uccideranno se andrò a cercarla, e anche che chiunque mi dovesse aiutare verrebbe ucciso. Non avrò da obiettare se Gervaise non vorrà accompagnarmi».

«E lasciarti andare da solo da quelle persone orribili?». Claudia era incredula. «Gervaise conosce parecchi di quegli uomini. Non gli faranno del male, Robert. Sanno che è un giocatore d'azzardo e che spesso beve troppo. Non rappresenta una minaccia per loro. Tu potresti esserlo, ma non sei conosciuto a Parigi, e pochi si accorgerebbero se scomparissi. Per Gervaise la situazione è diversa. Se non dovesse trascorrere cinque giorni su sette all'Hotel Transilvania o all'Hotel de Ville, mezza Parigi se ne accorgerebbe». Disse la parole con un'amarezza che rivelò a Robert, più di quanto avrebbe fatto uno sproloquio, la situazione della sua vita con Gervaise d'Ar-

genlac.

«Sei molto infelice?», chiese l'uomo in tono compassionevole.

«Certo che no. Forse un po'», si corresse la donna, e poi aggiunse: «Credo che, se avessimo avuto dei figli, sarebbe andata diversamente. Un uomo senza eredi non sente di dover investire molto nel suo futuro». Allontanò quei pensieri perché inutili e sterili. «Sarà un'ottima compagnia per te, Robert. Può affrontare Saint Sebastien. Potrebbe volerci del denaro...».

«Ne dubito», la interruppe Robert.

«O un altro tipo di pagamento, ma si farà quello che sarà necessario». Attraversò la stanza fino al camino di marmo, rendendosi conto di sentire molto freddo. «Devo darti un consiglio, mio caro, e spero che non lo disprezzerai».

«Quale?».

«Manda un lacchè da Saint-Germain». Vide l'avversione sul viso del fratello e si affrettò ad aggiungere: «Ascoltami prima di dire di no. Saint-Germain non è francese ed è quasi del tutto immune agli scandali. Forse non sembra, ma ho saputo che è un combattente formidabile. Si è scontrato la scorsa settimana in un duello che ha sorpreso metà del bel mondo. È molto affezionato a Madelaine e so che sarebbe disposto ad aiutarti».

Robert cercò di riacquistare la padronanza di sé e disse alla sorella con voce forzatamente controllata: «È già abbastanza umiliante chiedere a tuo marito di immischiarsi in questa vergognosa questione. Non intendo rivolgermi a qualcuno che non fa parte della famiglia, e tanto meno chiedere a un forestiero, non importa quanto voglia bene a Madelaine, di avere a che fare con una vicenda che sicuramente lo disgusterebbe». Si inumidì le labbra, come per togliere un sapore amaro. «Temo di doverti lasciare adesso, se voglio raggiungere Saint Sebastien in tempo. Prega che ci riesca, Claudia».

«Con tutto il cuore, Robert». La donna resistette al desiderio di correre da lui e di piangere. Sforzandosi rimase accanto al camino, con il volto che mostrava preoccupazione ma nessun dubbio. «Pregherò. Riporta Madelaine il prima possibile».

«Lo farò», promise Robert, quindi si diresse verso la porta e se ne andò.

Rimasta sola, Claudia lasciò scorrere liberamente le lacrime che aveva trattenuto. Provò una pena straziante, intensa come un dolore fisico. Si rendeva conto che il suo viso mostrava chiazze rosse e bianche e che la sua acconciatura da sera era ormai rovinata, ma non le importava. Era così persa nella sua disperazione che non sentì la carrozza allontanarsi da casa

d'Argenlac né, venti minuti dopo, udì arrivare un cavallo.

Se ne accorse solo quando una voce ben nota le parlò dalla porta d'entrata. «Mia cara Contessa».

Claudia sollevò il volto pieno di dolore verso lo straniero sulla porta, che le era familiare. «Saint-Germain».

«Devo chiedervi perdono. Non ho lasciato che il lacchè mi annunciasse. Temevo che avreste rifiutato di vedermi». Attraversò la stanza e la raggiunse. La donna vide che era vestito per andare a cavallo, e che indossava abiti più semplici e austeri del solito.

«Io... noi... abbiamo ricevuto una brutta notizia poco fa».

«Madelaine», disse lui, e non era una domanda.

«Sì. È stata... trattenuta... E Robert è andato a prenderla... lui e Gervaise... Saranno dispiaciuti di non avervi visto».

«Ne dubito». Trascinò una sedia vicino a quella della Contessa. «Se Madelaine fosse stata semplicemente trattenuta, non ci vorrebbero sia suo padre sia vostro marito per ricondurla a casa. E voi, mia cara», aggiunse con un tono più gentile, «non stareste piangendo. Ditemi come stanno le cose».

«Robert non vuole...».

«Se il vostro ostinato fratello non vuole aiuto, allora è più sciocco di quanto pensassi». Saint-Germain prese una delle mani di Claudia nelle sue. «Mia cara, credetemi, non interferirei se fosse possibile per il Marchese salvare vostra nipote da solo. Ma non lo è. Sono decisi a uccidere Madelaine, vero? Saint Sebastien e il suo Circolo?».

Claudia fece un gesto di impotenza. «Non lo so, Robert ha ricevuto una lettera...».

«Una lettera? L'ha portata con sé?».

«Io non...». Alzò lo sguardo, e lo sconforto abbandonò in parte il suo viso. «No. L'ha gettata via. Dovrebbe essere...». Guardò sul pavimento. «Eccola lì. Vicino al secondo candelabro».

Saint-Germain si alzò e recuperò la lettera, spianando i fogli accartocciati in modo da poter leggere il messaggio. Il suo volto diventò sempre più serio mentre leggeva. Quando ebbe finito, porse la lettera a Claudia. «Bruciatela», disse in tono secco. «Non leggetela, bruciatela e basta». Si girò nella stanza, con uno sguardo furioso.

Claudia obbedì e mantenne la lettera sulla fiamma di una delle candele sulla mensola del camino. «È così grave, Saint-Germain?».

«Temo di sì». L'uomo smise di camminare e la esaminò attentamente.

«Saint Sebastien si sta preparando a ucciderla. E questo è il meno».

Claudia si portò una mano alla bocca. «Ma sicuramente...».

«E se volete aiutarla, dovete fare alcune cose».

La donna annuì, trovando inappropriato quell'improvviso tono autoritario in Saint-Germain. Era sempre stato alquanto direttivo, ma aveva pensato che si trattasse di un'impressione. In quel momento invece poté vedere la sua vera forza oltre la facciata di cortesia, e si rese conto che era ben più straordinario di quanto lei avesse mai pensato. «Ditemi, Conte. Farò tutto quello che posso per mia nipote».

«Bene. Prima di tutto dovete inviare un messaggero a rue de la Ecoulè-Romain a un medico di nome André Schoenbrun. È bravissimo nelle arti mediche ed è molto discreto. Potete avere i suoi servizi come richiedete e non preoccuparvi che si diffondano voci spiacevoli».

«Pensate che Madelaine avrà bisogno di un medico?».

«È molto probabile. Avrà anche bisogno di un prete. Chi è il suo confessore?».

«L'Abate Ponteneuf. È un nostro cugino».

Saint-Germain si accigliò. «L'ho sentita parlare di lui. Non le piace, e teme che dica cose che non dovrebbe. Dovremo trovarne un altro. Lascio a voi il compito di scegliere un prete, preferibilmente giovane, coraggioso e assolutamente riservato. Ne deve esistere uno così a Parigi».

Claudia annuì inebetita. «Un prete», ripeté.

L'uomo si fermò mentre si allacciava di nuovo il mantello. «Non posso restare. Ogni minuto che tardo, il pericolo aumenta. Se avete ragione, troverò vostro fratello e vostro marito da soli con Madelaine a casa Saint Sebastien, e torneremo tutti da voi prima di mezzanotte. Ma se le cose non stanno così, forse ci vedrete solo dopo l'alba. Se nessuno di noi è tornato per le nove del mattino, avvertite il mio servitore Roger. Ha le istruzioni da parte mia».

«Lo farò», disse la donna, con un tono di voce più fermo di quello che aveva quando Saint-Germain era arrivato. «Che Dio vi aiuti, Saint-Germain».

Saint-Germain inarcò le sopracciglia. «Che Dio mi aiuti? Perché no?». Poi la porta si chiuse, e Claudia sentì i suoi passi decisi e rapidi mentre lasciava casa d'Argenlac.

Da una lettera del medico André Schoenbrun in risposta a una della Contessa d'Argenlac, del 5 novembre 1743:

*Il medico André Schoenbrun di rue de la Ecoulè-Romain invia i suoi più rispettosi omaggi alla Contessa d'Argenlac e desidera informarla di aver ricevuto il biglietto in cui ella richiede la sua presenza nella sua casa il più presto possibile. Il medico è lieto di accettare la gentile richiesta della Contessa, e si presenterà da lei nell'ora che precede l'alba. In quell'occasione, il medico apprezzerà se la Contessa gli fornirà altre informazioni sulla natura e le caratteristiche della malattia o delle malattie che dovrà curare. Vista la natura dell'arte medica, il medico è riluttante a procedere alla cieca.*

*Nel caso in cui le paure della Contessa si mostrassero infondate, il medico raccomanderà un'infermiera di esperienza e di devota disposizione per prendersi cura della vittima di cui fa menzione. Molto spesso è l'anima a soffrire più del corpo, non importa quanto profondamente sia stato abusato l'essere fisico. In più di un'occasione il medico ha visto che un uomo può morire di paura o di disperazione, che non potevano essere ricondotte a una malattia fisica. Anzi, è opinione del medico che la mente e l'anima da sole possano causare l'apoplessia e tutte le sue malattie, perché il medico ha notato che tali eventi spesso si verificano quando la vittima è al massimo della collera. Per le donne è diverso. Soltanto le donne dal temperamento più remissivo, gentile e mite sono preda dell'apoplessia. Dove l'aperta ostilità nel maschio porta al colpo apoplettico, le donne soccombono alla malattia nel caso opposto.*

*Ma non è intenzione del sottoscritto indugiare su questioni che non devono essere di alcun interesse per la Contessa. Implora la sua indulgenza per il suo disdicevole entusiasmo, e scongiura che la Contessa lo creda essere*

*Ai suoi ordini,*
*André Schoenbrun, medico*

## Capitolo 8

Quando Madelaine riprese i sensi, ciascuno di essi aggiunse il proprio spiacevole fardello alla paura che provava. Le mani e i piedi le formicola-

vano e, quando cercò di piegarli, sentì le corde che le bloccavano i polsi e le caviglie e si rese conto di essere legata su una fredda superficie di pietra. La bocca divenne ancora più asciutta mentre i ricordi confusi emergevano con chiarezza dallo stordimento indotto dalla droga. Cosa aveva fatto quando era incosciente, si chiese, per venire legata in quel modo impudico e terribilmente scomodo? Aprì gli occhi, e venne colta da un capogiro, così li chiuse di nuovo per allontanare ciò che aveva visto.

«Allora siete sveglia», disse una voce raffinata e odiosa. «Sono sollevato».

Madelaine sentì la punta delle dita e le unghie dell'uomo che si muovevano con leggerezza sul suo addome. Disse in modo chiarissimo: «Se lo rifate, vomiterò».

Saint Sebastien fece una risata cattiva. «Non dovete promettermi cose così deliziose. Mi renderete troppo desideroso». Toccò di nuovo la carne della ragazza, stavolta tracciando l'arco delle costole. «Siete meravigliosamente soda. Questo significa forza e salute». Si passò la punta della lingua sulle labbra. «No», disse tra sé quasi senza fiato. «No, non troppo presto. Adesso prova solo rabbia, e devono esserci terrore e sottomissione prima di procedere. Deve accogliere i suoi violentatori e le sue umiliazioni».

Madelaine sapeva che l'uomo voleva che lei lo ascoltasse e che aveva pronunciato quelle parole per impaurirla. Si fece coraggio, ingoiando la bile che le era salita in gola. Lentamente provò di nuovo la resistenza dei lacci, e scoprì che erano saldissimi.

«Mia cara», mormorò Saint Sebastien, «quando arcuate il vostro splendido corpo e vi contorcete in quel modo doloroso, quasi non riesco a non cedere al vostro fascino». Si interruppe quanto bastò per passarle le mani sul corpo, dal collo alla morbida fessura tra le gambe. «Non è ancora tempo. Prima devo fare altre cose». Improvvisamente le pizzicò la pelle su un fianco, sotto il seno e sulla parte superiore di un braccio.

Gli occhi di Madelaine bruciarono per le lacrime e l'oltraggio, ma la ragazza soffocò un grido. Quando fu sicura di poter parlare senza urlare, disse: «Che siate maledetto da Dio».

Saint Sebastien allargò la bocca in una risata silenziosa e rispose garbatamente: «Arrivate un po' tardi, mia cara. Come avrebbe dovuto dirvi vostro padre».

«No». Madelaine batté le palpebre come se fosse minacciata di venire colpita.

«Quindi sapete qualcosa del suo giuramento», disse Saint Sebastien cercando di indagare. «Chi può avervelo detto?».

«Quale giuramento?». Fu un tentativo goffo di distrarlo, e Madelaine lo sapeva. Il suo cuore sembrò diventare di pietra mentre osservava Saint Sebastien, odiandosi per essersi mostrata così visibilmente desiderosa di vedere smentito ciò che Chenu-Tourelle aveva detto.

«Quello che mi ha fatto molti anni fa. Prima che nasceste, mia cara». Mise una mano fra le gambe della ragazza e giocò con noncuranza con i tessuti delicati. «Vi ha data a me, Ma-

delaine, perché foste completamente mia». Nel dire le ultime parole, infilò tre dita dentro di lei, sorridendo lentamente quando la ragazza urlò e tirò inutilmente le corde, mentre le sue cosce cercavano di chiudersi contro quell'intrusione distaccata e vile. «Non ancora, non ancora, mia cara. Rassegnatevi alla mia volontà». Mosse la mano e il dolore la fece tremare. «Non stasera, ma domani sera prenderò la vostra verginità. Non sarò l'unico a usarvi. E con il passare della notte, i nostri usi aumenteranno con la nostra immaginazione. Pensate che questo vi faccia male?». Ridacchiò mentre il movimento della ragazza lo confermava. «Questo non è che un semplice assaggio, Madelaine. Ricordàtelo». Si allontanò da lei, lasciandola ansimare, con il corpo che luccicava per il sudore nonostante tremasse per la paura e il freddo.

«Stasera», continuò facendo un gesto maestoso, «resterete qui con me per un altro po'». Guardò intorno nel suo studio, come se la stanza costituisse una piacevole scoperta. «Nel buio della notte, che arriva alla terza ora dopo la mezzanotte, ci uniremo agli altri».

«Gli altri?». Le parole vennero sussurrate con sgomento.

«Sono parecchi. Troverete molti volti familiari, Madelaine». Camminò nella stanza, godendo del fatto che gli occhi della ragazza lo seguivano ovunque andasse. «Coloro che vi hanno desiderato saranno appagati. Coloro che vi disprezzano troveranno i mezzi per vendicarsi. Nei prossimi quaranta giorni vi porteremo via la vostra umanità, mia cara. E quando non sarete più nulla, morirete per le forze di Satana, per il quale la distruzione è un piacere». Tirò il cordone di un campanello, e quasi istantaneamente la porta venne aperta da un uomo alto e grosso con il viso cupo e gli occhi bramosi. Indossava la livrea blu scura e rossa della casa di Saint Sebastien. «Questo è Tite, il mio maggiordomo. È la vostra guardia, mia cara. Non pensate che la vostra bellezza o la vostra angoscia susciteranno pietà in lui: egli si compiace nell'odio». Tite annuì, mentre i suoi occhi si muovevano

rapidamente sul corpo nudo di Madelaine. «Cinque sono arrivati», informò il suo padrone senza distogliere l'attenzione dalla ragazza. «Quando la possederò?».

«Domani notte, Tite. Dopo di me. Sarà tua per il resto della notte». Lo disse come se stesse dando una caramella a un bambino. «Fai entrare gli altri. E la sua cameriera».

Con un inchino che era un misto di umiliazione e di insolenza, Tite si ritirò.

Saint Sebastien rimase per un momento accanto alla porta, quindi si diresse verso una grossa cassa appoggiata contro la parete più lontana. La aprì e scelse al suo interno alcuni oggetti, chiudendola mentre si voltava verso Madelaine. Aveva la frusta avvolta intorno a un braccio e nella mano teneva un oggetto corto che sembrava una scopetta di bambù. Lo sollevò, esaminandolo criticamente. «Penso che sarà meglio questo», le disse. «Di solito non rompe la pelle».

Madelaine sentì la paura avanzare in lei, ma la combatté. Non gli avrebbe dato la soddisfazione di vedere venir meno il suo coraggio. Ora il piano di marmo del tavolo pareva ancora più freddo.

«Bene», disse con aria di approvazione Saint Sebastien. «Sarebbe un peccato guastarvi troppo presto. È la vostra resistenza che renderà lo svilimento finale così entusiasmante». Batté il bambù contro la mano.

Ancora una volta la porta si aprì, e cinque uomini entrarono nella stanza. Madelaine restò a bocca aperta quando li riconobbe. C'erano de la Sept-Nuit, con un'espressione di lasciva aspettativa sul volto; accanto a lui Châteaurose, che appariva nervosamente eccitato. Con lui c'era Achille Cressie, che mostrò a Madelaine un ghigno sdegnato prima di riprendere la sua conversazione con de le Radeux, che era giunto con suo zio, il Barone Beauvrai.

Châteaurose attraversò lo studio fino al tavolo pesante dov'era legata Madelaine. «Ben trovata, Mademoiselle», disse con tono rispettoso. «Non avete idea di quanto sia felice di vedervi in questo modo».

«Siamo tutti felici di vedervi così», convenne de la Sept-Nuit. «E non potete immaginare quanto desidero conoscervi meglio». Anche lui si avvicinò al tavolo e guardò in basso verso di lei. «Decisamente affascinante», disse con grazia insolente. Madelaine non disse nulla, ma sul collo e sul viso diventò rossa per la rabbia.

Un urlo scioccato proveniente dalla porta la fece voltare, e vide Cassandre, la sua cameriera, trascinata nella stanza da Tite. «Oh, Dio Misericor-

dioso e tutti i santi», gemette.

«Tite», disse in tono brusco Saint Sebastien, «falla tacere».

«Lo farò», disse Tite, e portò la sua enorme mano sul collo di Cassandre. Il colpo fu pesante e Cassandre, di mezza età e spossata per i terrificanti avvenimenti della giornata, scivolò a terra stordita senza alcuna resistenza né protesta.

Gli uomini si erano tutti riuniti intorno al tavolo su cui giaceva Madelaine, e restarono in silenzio, preparandosi per il compito che li aspettava.

Non dovettero attendere a lungo, perché poco dopo Saint Sebastien disse languido. «Penso che dovremmo voltarla. Questa», disse mostrando la scopetta di bambù, «funziona meglio sulle natiche e sulle cosce. Voi, Donatien, prendetele le braccia, e voi, mio caro Barone», disse facendo a Beauvrai un inchino formale, «i piedi. Gli altri possono slegare le corde e legarle di nuovo quando l'avremo messa in posizione. State attenti quando la voltate, perché molto probabilmente lotterà».

Achille guardava incuriosito l'oggetto di bambù, molto interessato. «È un pettine, Saint Sebastien?».

«Mi dispiace deludervi Achille, ma non useremo i pettini ancora per qualche giorno. E dovranno essere impiegati unicamente sulle piante dei piedi. No, questo è diverso. Vi mostro il suo scopo?».

Anche se si era divincolata, aveva tirato le corde, si era dibattuta e aveva cercato di mordere, Madelaine era stata crudelmente messa a faccia in giù e legata nuovamente. La testa le pendeva dall'estremità del tavolo, e le gambe, ancora forzatamente allargate, cominciavano a farle male. Digrignò i denti mentre Saint Sebastien la palpeggiava nuovamente, promettendo agli altri che avrebbero avuto lo stesso privilegio dopo la sua dimostrazione del funzionamento della scopetta di bambù.

«Si usa così... con movimenti molto rapidi e leggeri, poco più di colpettini. Il ritmo dovrebbe essere regolare», disse mentre usava il bambù sulle natiche della ragazza. «Direte che è monotono. Ma aspettate, tra pochi minuti vedrete i pregi di questa piccola frusta cinese. Ho sempre pensato che i cinesi sono un popolo molto ingegnoso».

Madelaine stava già sentendo gli effetti del bambù. Il sangue correva verso le sue natiche, e la pelle cominciava a gonfiarsi, rendendo ogni colpo più atroce dell'ultimo perché la sensibilità aumentava.

«Vedete?», chiese Saint Sebastien. «Altri dieci minuti così e la pelle diventerebbe grossa il doppio del normale, e lei sperimenterebbe un'intensa agonia se anche solo una goccia d'acqua o una piuma toccassero la sua pel-

le».

«Lo farete?», chiese bramoso Beauvrai.

«Penso che non sia ancora il momento. Ma sicuramente lo dovremo fare prima di finire. Pensate a come dev'essere possederla quando il suo corpo non può sopportare di essere toccato. Dobbiamo riservarlo per dopo». Stava per continuare, quando si udì improvvisamente il rumore di un vetro che si infrangeva e del legno che si scheggiava, perché una delle portefinestre dall'altra parte dello studio si spalancò e Robert de Montalia barcollò nella stanza, seguito da Gervaise d'Argenlac. I resti frantumati della portafinestra erano sparsi ai loro piedi.

«*Fermo!*», urlò Robert de Montalia, portando il moschetto sulla spalla e puntandolo risoluto contro Saint Sebastien.

Quasi tutti gli uomini intorno al tavolo ebbero la grazia di rimanere scioccati e Châteaurose sembrò imbarazzato. Soltanto Saint Sebastien rimase imperturbabile, persino divertito, a giudicare dal sorriso che gli apparve agli angoli della bocca.

«Buonasera», disse quando fu certo che Robert non avrebbe premuto subito il grilletto. «Vedo che hai deciso di unirti a noi».

«Allontanati da lei».

«No». Annuì deridendolo. «Tua figlia è nelle mie mani, Robert, come mi avevi dato la tua parola che sarebbe stato».

«Non puoi farlo!». La disperazione di Robert era tale da diventare quasi pazzia, e la sua voce si alzò fino a urlare.

«Perché? Forse perché desideri riservare quell'onore per te?». Fece cenno ai suoi compagni. «Sono sicuro che questi gentiluomini aspetteranno, se ti fa piacere. Tu hai un diritto nei suoi confronti, dopo il mio». Pizzicò le natiche gonfie di Madelaine, e l'urlo che le sfuggì provocò un maggiore tormento sul viso distrutto di suo padre.

«Lasciala andare, Clotaire», disse con voce roca Robert. «Lasciala andare e resterò io. No importa cosa farete, o quanto impiegherete a farlo. Resterò».

«Certo che resterai», convenne affabilmente Saint Sebastien. Poi, simulando la sorpresa disse: «Sicuramente non avrai pensato che ti avrei permesso di andare via, vero? Hai letto il mio biglietto, immagino. Tu, fra tutti, dovresti sapere che dicevo sul serio».

Gervaise, che aveva bevuto quasi tutta la bottiglia di vino durante il viaggio in carrozza fino a casa di Saint Sebastien, si riprese in parte e si mosse incerto verso il tavolo. «Santo Dio», farfugliò. «Cosa state facendo

a Madelaine?».

«Stiamo facendo un sacrificio». Saint Sebastien fece cenno a Gervaise di allontanarsi con un uno sdegnoso scatto della mano.

Ma Gervaise non si fece scoraggiare. Aveva la tenacia dell'ubriaco, e aveva raggiunto lo stadio aggressivo della sua ebbrezza. «Non potete sacrificare una nobile. Non si fa. Per cosa la sacrificate, a proposito? Ditemelo».

«Per il potere», rispose subito Saint Sebastien, mentre portava di nuovo in alto la mano. «Robert, hai scelto i tuoi alleati con molta sconsideratezza».

«Maledetto bastardo pericoloso», tuonò Gervaise barcollando intorno al tavolo. «Non si spoglia una signora di un certo livello e la si picchia per divertire gli amici, Saint Sebastien». Scrutò gli altri. «C'è qualcosa di maledettamente sbagliato in questo», disse lentamente.

Ignorando Gervaise, Saint Sebastien disse: «Non sono un uomo paziente, Robert. Più prolunghi questo piccolo melodramma, meno caritatevole sarò con te».

«Allontanati da mia figlia», disse freddamente Robert.

«Non credo proprio». Saint Sebastien non si voltò mentre emanava i suoi ordini. «Tite, se vengo ucciso da questo stupido, ti do il permesso di ucciderlo nel modo che preferisci, con l'aiuto dei nostri amici presenti». Fece cenno al suo servo di farsi da parte, fuori dalla linea di fuoco di Robert.

«Uccidere», annunciò Gervaise, anche se nessuno sembrò ascoltarlo, «è una questione per i tribunali. Ci serve un magistrato». Si allontanò dal tavolo e cominciò a camminare sui vetri rotti in direzione del buco che si trovava nel punto in cui la portafinestra era stata forzata. «Tu tienili a bada, Robert. Io vedrò di svegliare una guardia, a quest'ora... dovrebbe essercene una da qualche...».

Saint Sebastien aveva già sciolto la sua frusta quando disse: «Fatevi da parte, signori». La sferzata serpeggiò come se fosse viva e rapace, e la pelle sottile e dura tagliò profondamente il collo di Gervaise sopra lo jabot allentato. Gervaise emise un suono simile a un singhiozzo mentre il sangue sgorgava sulla frusta, e macchiò il panciotto e il mantello mentre barcollava all'indietro. Saint Sebastien allentò la frusta come se stesse usando la lenza per giocare con un pesce, poi la strinse di nuovo. Nella stanza silenziosa si sentì un rumore simile al ramo di un albero che veniva spezzato. Disarticolato, come una marionetta cui vengano improvvisamente recisi i

fili, Gervaise crollò a terra e rimase immobile.

Per un momento lo studio rimase silenzioso. Poi: «*Mostro!*». Quando l'urlo gli uscì dalle labbra, Robert puntò il moschetto, e contemporaneamente Saint Sebastien liberò la frusta dalla carne di Gervaise. Si sentì un rumore assordante quando la carica del moschetto esplose mentre la frusta lo strappava di mano a Robert, mandandolo a schiantarsi contro una teca che conteneva antichi strumenti musicali.

«Prendilo, Tire», disse Saint Sebastien mentre riavvolgeva la sua mortale arma africana.

«Lo farò», disse Tite, attraversando lo studio in direzione di Robert. Sul tavolo, Madelaine vide la scena e gemette.

Il Marchese de Montalia indietreggiò, estraendo la spada dal fodero che aveva sul fianco, sotto il mantello. Si sentì un rumore come di raschiatura, e l'arma uscì allo scoperto; Robert, con un grido, si lanciò in avanti, affondando la spada fino all'impugnatura nel petto di Tite.

Tite urlò e afferrò prima la spada e poi Robert; le sue grosse mani macchiate di sangue si abbatterono sul volto del Marchese, mentre il servitore cadeva in avanti sul corpo di Gervaise.

Robert ondeggiò pericolosamente, ma non cadde. I colpi di Tite erano stati indeboliti, altrimenti Robert sarebbe svenuto. Scivolò sul vetro e sul sangue, cadendo su un ginocchio prima di riprendersi.

«Davvero divertente», disse lentamente Saint Sebastien. «Cosa pensavi di dimostrare, Robert?». Avanzò verso il Marchese, giocherellando con noncuranza con la frusta. «Sicuramente non avrai creduto che ti avrei permesso di fermarmi?».

«Non lo so». Era sembrato facile, quando era corso fuori dalla casa della sorella. Aveva dalla sua parte la forza della virtù e dell'amore contro il vizio e la degenerazione. Quando lui e Gervaise erano giunti a casa di Saint Sebastien, si trattava solo di tenere a bada questi e il suo circolo mentre Madelaine veniva condotta in salvo. Robert si rese conto in quel momento di quanto fosse sembrato assurdamente semplice.

«Povero Robert, così retto». Saint Sebastien fece cenno agli altri uomini nella stanza. «Ma vedete, ho lei, e adesso ho te, mio caro Robert». Smise per un attimo di parlare. «Immagino che tu abbia detto alla vedova di Gervaise dove ti trovi. Vedo che non avrei dovuto chiederlo. È davvero seccante». Si rivolse al suo Circolo. «Uno di voi lo porti nella stanza delle stalle, dove si trova Le Grâce. Achille, sono sicuro che troverete un modo per divertire il nostro ospite finché non avrò deciso cosa fare di lui».

Gli occhi di Achille si illuminarono. «È un uomo molto attraente, Clotaire. Ma assicuratevi di darmi tempo sufficiente». Vide Robert ritrarsi mentre capiva. «È riluttante». Achille ne fu deliziato. «Non lo sarà più, quando avrò finito con lui».

«Certamente», convenne Saint Sebastien mentre spingeva Robert verso Achille. «Ma accertatevi che sia legato bene. Potrebbe riservarci ancora delle sorprese».

Achille ridacchiò avvicinandosi. «Siete sicuro di non volere che provveda a lui qui, dove la ragazza può guardare?».

«Forse dopo. Ma non adesso». Andò alla cesta e prese due pezzi di corda intrecciata. «Tenete. Legatelo con queste. Non opporre resistenza Robert, o tua figlia ne soffrirà». Aspettò che Achille legasse le mani di Robert dietro la schiena e poi disse: «Non avevo programmato di andare via da qui prima di domani, ma potrebbe essere saggio andare alla cappella stasera».

Achille si imbronciò. «Quanto tempo avrò?».

«Forse un'ora, non di più. Dobbiamo finire delle cose qui». Lanciò uno sguardo di sfuggita a Madelaine. «Non abbiamo fatto tutto quello che avremmo potuto».

«D'accordo». Achille spinse Robert davanti a lui verso la porta della biblioteca. «Ho un coltello, Marchese. Ci sono molti punti dolorosi in cui potrei usarlo». Con un'ultima risatina spinse Robert fuori dalla stanza, uscendo dietro di lui.

«Dove andiamo, Clotaire? Non mi dispiace dirvi che non amo le interruzioni di questo tipo».

«Nemmeno io, Beauvrai», disse lentamente Saint Sebastien. «È per questo che andremo alla cappella, una di quelle segrete che La Voison usava per la Marchesa de Montespan quando praticava le Arti. La polizia ne ha individuata una, ma ne esistono molte altre e questa è sicuramente la più adatta». Tornò al tavolo e guardò in basso verso Madelaine. «Voi e io la porteremo nella mia carrozza. Gli altri potranno seguirci a cavallo».

«Ma Saint Sebastien», obiettò de la Sept-Nuit «mi avevate detto che potevo passare del tempo con lei...».

Saint Sebastien annuì. «L'ho detto. D'accordo. Devo scrivere un messaggio agli altri, dicendo loro dove ci dovremo incontrare. Potete avere un quarto d'ora con lei, poi Beauvrai e poi Châteaurose. Potete usare le vostre mani su di lei, ma non dovete più picchiarla. Avete sufficiente immaginazione per inventare altri tormenti. Ma vi avverto, la sua verginità è mia.

Non la cederò a nessuno». Tenne la porta aperta per gli altri, sorridendo a de la Sept-Nuit. «Divertitevi».

Madelaine sentì la porta chiudersi, e trattenne il fiato. Con la coda dell'occhio poteva vedere i corpi del marito di sua zia e di Tite ammucchiati come mobili rotti. Poteva anche vedere i piedi di de la Sept-Nuit che avanzava verso di lei. Serrò le mani legate. «De la Sept-Nuit», disse con il tono di voce più calmo che poté, «perché fate questo? È malvagio, Cavaliere. Pensate al castigo che seguirà».

De la Sept-Nuit passò su di lei le mani in modo oltraggioso. «Pensate al potere, Madelaine. Clotaire mi ha promesso la guida del Circolo quando avrà finito, se me ne dimostro degno. Voi fate parte della prova».

La ragazza sentì per la prima volta l'impotenza impossessarsi di lei. Cercò invano di astrarsi dalle dolorose indegnità che il Cavaliere de la Sept-Nuit compì su di lei, di pensare ad altre cose. Ma i corpi che giacevano nella pozza di sangue che si allargava non potevano essere ignorati, né la pietosa figura della sua cameriera Cassandre, né le mani malvagie che la violavano. Più di tutto voleva che Saint-Germain la salvasse, la portasse via dal dolore, dalla paura e dall'umiliazione. Ma due uomini avevano già cercato di salvarla; uno era morto e giaceva a meno di tre metri da lei, l'altro era prigioniero in una situazione pericolosa quanto la sua. Così pregò silenziosamente, intensamente, sventuratamente; pregò di impazzire.

Da una lettera scritta dal Barone Clotaire de Saint Sebastien a ciascun membro assente del suo Circolo, priva di data:

> *...La cappella può essere raggiunta tramite una gallerìa segreta, che porta dalla Senna alle cripte abbandonate del monastero che si trovava vicino al fiume più di cinquecento anni fa. Troverete l'entrata della galleria sulla riva del fiume di Quai Malaquais, tra rue des Saints Péres e rue de Seine. La galleria è rafforzata con pietre pesanti e dovrete portare un bastone con voi, perché ci sono molti ratti.*
> *...Dall'altra parte delle cripte si trova la cappella. Si dice che le pratiche del nostre genere furono eseguite lì sin dal regno del Re Ragno, cosa che è di buon auspicio. Sicuramente ha visto usi più recenti, perché La Voison la menzionò, insieme a parecchie altre simili dentro Parigi e nei dintorni, a molti di quel Circolo a cui apparteneva mio nonno.*

*La cappella si trova quasi direttamente sotto l'Hotel Transilvania. Questo contrasto mi diverte. Sopra di noi, i nostri splendidi pari giocheranno ai dadi, o rischieranno le fortune di numerose generazioni su una carta, pensando di aver trovato la risposta al potere e alla fama, mentre noi, di molto sotto i loro piedi, eseguiremo i rituali che ci porteranno il potere di cui loro non conoscono l'esistenza, un potere sulla Francia maggiore di quello del Re.*

*Lasciate che vi avverta: a quanto sembra, esiste un accesso alla cappella dall'Hotel Transilvania, anche se io non l'ho scoperto e non credo che i proprietari dell'albergo o il personale ne siano a conoscenza. Ma ammetterete che sarebbe un vero peccato se qualcuno dei nostri lo usasse, e cosa ancora più importante se qualche membro sfortunato del personale dell'Hotel dovesse per caso scoprire la nostra presenza. Per questo e altri motivi, insisterò che ciascuno di voi a turno faccia la guardia. Non verrete privati delle delizie del nostro sacrificio, né dell'uso della nostra offerta, che ritengo sarà eccellente. Anche il piccolissimo assaggio che ho avuto di lei mi ha rivelato che sarà splendido distruggerla. Ma dobbiamo essere riservati. Una riflessione sullo scandalo che accompagnò l'ultima scoperta di un Circolo dovrebbe rendervi ovvia la necessità di queste precauzioni. Uno scandalo di veleni è sufficiente per la Francia. Non tollererò che qualcuno di voi sia maldestro com'è stata la Montespan.*

*Mentre scrivo quest'ultimo messaggio è scoccata l'una. Vi raccomando di trovarvi alla cappella per le tre del mattino, come abbiamo stabilito. Sarebbe opportuno giungere alla cappella prima del tempo previsto, poiché si ridurrebbero le possibilità di essere scoperti e avremmo più tempo per rendere le offerte gradite.*

*Se mi deluderete, vi considererò mio nemico, e mi occuperò di voi di conseguenza alla prima occasione. Se non vi inchinerete davanti a Satana, potrete comunque essere utile a lui e a me. Pensate al triste destino di altri che mi si sono opposti, e lasciate che la vostra decisione rifletta il beneficio delle vostre riflessioni.*

*Fino alla terza ora del mattino, allora, e al primo rituale, quando offriremo sull'altare il corpo di una persona che mi ha tradito, siate certi che sarete nei miei pensieri... per vantaggi e piaceri oltre le vostre speranze più velleitarie, o per la distruzione, a seconda di come sceglierete. Ho l'onore di essere*

*Il vostro devotissimo*
*Barone Clotaire de Saint Sebastien*

## Capitolo 9

Quando la curva finalmente mostrò la casa di Saint Sebastien lungo la strada, Saint-Germain sentì il rintocco dell'una da un orologio lontano. Arrestò il cavallo berbero, trattenendo lo saldamente mentre osservava con attenzione la casa imponente. I cancelli erano chiusi, di questo era sicuro; ed era ragionevole presumere che vi fossero delle guardie. La maggior parte della casa era al buio, ma verso il retro qualche finestra rivelava una debole luce dorata. Non era sicuro di quale stanza si trattasse, ma persino da lontano poté vedere dai movimenti delle tende che una delle portefinestre era aperta.

Aveva deciso di cercare di entrare in casa di Saint Sebastien attraverso quell'apertura, quando la pesante cancellata di ferro nel muro che circondava il terreno si aprì, e apparvero due uomini a cavallo. Entrambi spronarono il loro animale lungo la strada che portava a Parigi. Saint-Germain, felice di essere stato bloccato in quel punto, tirò il suo cavallo berbero a lato della strada, al riparo degli arbusti fioriti che fiancheggiavano il piccolo frutteto accanto alla casa di Saint Sebastien.

I cavalieri passarono veloci accanto a lui, e Saint-Germain riconobbe tra loro Châteaurose. La sua apprensione, che era aumentata da quando aveva lasciato Claudia d'Argenlac, lo assalì con maggiore intensità. Ne sapeva abbastanza di quegli uomini da rendersi conto che non avevano abbandonato i loro complotti, e che l'unica altra spiegazione per quella strana fretta era un improvviso cambiamento di piano.

Mentre osservava, vide un altro cavallerizzo emergere dal cancello e avviarsi in un'altra direzione.

Saint-Germain non voleva rischiare di venire scoperto e non sapeva chi altro potesse sopravvenire rapidamente nella notte. Voltò il muso del berbero verso la siepe di arbusti, costringendo lo stallone grigio ad attraversare la barriera ed entrare nel frutteto. Quando pensò di essere sufficientemente lontano dalla strada, smontò e legò le briglie del cavallo a uno dei mandorli.

Le luci nella casa si erano spente, e riusciva a vedere solo il bagliore di una lanterna mentre due o tre figure indistinte si muovevano verso le stal-

le. Si accovacciò, con una rapidità che non era del tutto umana. Tenne gli occhi scuri fissi sulle figure e, quando scomparvero nelle stalle, cominciò a correre, raggiungendo l'ampio viale di accesso per le carrozze e avvicinandosi alla terrazza della casa. Lì si fermò, incerto se seguire gli uomini nella stalla o entrare nella casa attraverso la portafinestra che - si accorse solo allora - era rotta.

Si sentì un gran rumore provenire dalla stalla e apparve una grande carrozza da viaggio tirata da quattro cavalli recalcitranti di colore chiaro. Saint-Germain non ebbe la necessità di vedere il cinquefoglie sulle porte per riconoscerla come una di quelle di Saint Sebastien, perché il Barone usava sempre cavalli chiari.

Saint-Germain entrò rapidamente nella stanza buia, attraverso la portafinestra distrutta. Scivolò, e sollevò dal pavimento la mano appiccicosa. Non ebbe bisogno della luce per capire che era sangue, perché i suoi sensi si infiammarono. La sua capacità visiva aumentò, e riuscì a vedere due figure che giacevano a terra. Tite, rivolto verso di lui, e Gervaise con lo sguardo vitreo all'estremità più lontana della stanza.

Per un momento Saint-Germain rimase immobile, e poi mormorò alle figure patetiche: «Poveri stupidi. Gervaise, perché non avete voluto credere?». Sentì che era inutile, ma si fermò per fare il segno della croce sulla fronte di Gervaise prima di indietreggiare verso la porta.

Un lamento proveniente da un angolo della stanza lo fermò. Si voltò rapidamente, pronto ad aggredire chiunque o qualunque cosa avesse prodotto quel suono. Poi vide Cassandre rannicchiata contro la parete. Muovendosi con cautela, attraversò di nuovo la stanza, e si mise in ginocchio accanto alla cameriera di Madelaine.

Cassandre si guardò intorno, e anche se cercò indubbiamente di muoversi, il corpo rispose solo debolmente alla sua volontà. Alla fine, con grande sforzo, disse: «Sono andati via, Madelaine... è con loro... Li ho sentiti...».

Con voce gentile e decisa, Saint-Germain la calmò, sapendo che se si fosse spaventata maggiormente non avrebbe saputo niente da lei. «Sì. Vi state comportando bene. Non dovete avere paura. Sono andati via e io vi aiuterò. Voglio aiutarvi. Voglio aiutare Madelaine. Se mi dite quello che avete sentito, vi prometto che la troverò prima che le venga fatto del male».

Negli occhi della cameriera apparvero le lacrime, e la donna si sforzò vanamente di fermarle. «Madelaine... Madelaine... Oh, mia povera bambina...». I singhiozzi spezzarono le sue parole.

«No, no, Madame», disse Saint-Germain, cercando di calmarla nuovamente. «Se piangete, non riuscirete a dirmi dov'è andata Madelaine». Poi aspettò, per quelli che sembrarono interminabili minuti, mentre Cassandre soffocava le lacrime e trovava forza sufficiente per parlare razionalmente.

«Sto meglio adesso», disse a bassa voce. «Ma sono molto spaventata... davvero tanto. Il Barone ha portato via Madelaine...». La donna tremò, ma riuscì a controllarsi. «No, non posso. Lui, il Barone, ha portato con sé Madelaine e il suo buon padre. Ha detto di avere un luogo, una cappella l'ha chiamata, ma dev'essere consacrata al Male se quel mostro può entrarvi».

«Siate sicura di quello che dite», la interruppe in tono severo Saint-Germain.

«Si tratta di una cappella, dove ucciderà Madelaine e il Marchese. Oh, la mia dolce Madelaine!».

«Ma dov'è questa cappella? L'ha detto?».

Cassandre represse di nuovo il dolore che provava. «È... una che è stata già usata prima, dalla congrega della Montespan».

«Hanno detto dove?».

«No». Il volto di Cassandre si contrasse, e la donna non riuscì a trattenere le lacrime, che le bagnarono il viso coperto di rughe.

Saint-Germain serrò il pugno in un misto di rabbia e frustrazione, e fece per andarsene, quando un altro pensiero gli passò per la mente. «È rimasto qualcuno qui, Madame? C'è ancora la possibilità che qualcuno sappia dove andato Saint Sebastien».

Cassandre scosse la testa in silenzio, e un debole lamento le sfuggì dalle labbra serrate. Poi disse con voce tremante: «No... aspettate... le stalle... il Marchese era stato portato nelle stalle... potrebbe esserci qualcuno...».

«Bene. Vi siete comportata bene, Madame». Saint-Germain prese entrambe le mani di Cassandre nelle sue, notando con preoccupazione che erano molto fredde. «Adesso voglio che mi ascoltiate. Troverò Madelaine e suo padre. Avete la mia parola che manderò qualcuno ad aiutarvi, ma potrebbe volerci ancora un po' di tempo. Non dovete disperarvi e non dovete avere paura». Si chinò verso la donna. «Adesso vi riposerete Madame, perché ve lo siete meritato. Dormirete serena, e il dolore vi lascerà. La vostra paura sarà svanita quando vi sveglierete, e avrete il cuore leggero. Dormite adesso». Passò una delle sue piccole mani sugli occhi della donna, che si chiusero obbedienti, e quando l'uomo si alzò in piedi, sentì il respiro della cameriera diventare più regolare. Si sarebbe comportata bene, ne era certo.

Prima di lasciare lo studio di Saint Sebastien, strappò due tende di velluto e coprì i poveri resti di Gervaise, del Conte d'Argenlac, e del maggiordomo Tite.

Prendendo solo qualche piccola precauzione, si recò alle stalle, sperando di trovare davvero un indizio sul luogo in cui si erano recati Saint Sebastien e il suo ripugnante Circolo. Le trovò aperte, con i cavalli che si muovevano inquieti nei loro box. Non c'era nessuno in agguato, ma gli animali sudavano per la paura. Saint-Germain posò la mano sul fianco di un grosso roano castrato in un box vicino alla porta. Il cavallo si mosse nervoso, con le orecchie all'indietro contro il collo, e gli occhi che erano diventati bianchi. Tutti i suoi tentativi di calmare l'animale furono vani, e Saint-Germain cominciò a chiedersi il perché. Di tutti i cavalli nella stalla, quello era il più irrequieto. Ed era quello piazzato più vicino alla stanza di bardatura.

Determinato a indagare su quella stanza, Saint-Germain lasciò il box, appena in tempo, perché il cavallo tentò di scalciarlo con le zampe posteriori. Saint-Germain si fermò per chiudere il chiavistello sulla porta del box prima di varcare la piccola porta accanto, che portava all'altro locale.

I finimenti e le bardature brillavano alla debole luce emessa da una lanterna che si stava esaurendo. Cuoio elegante e metallo lucido, con i loro odori caratteristici, si univano al profumo caldo dei cavalli. A Saint-Germain era sempre piaciuto quel particolare odore, e sarebbe stato così anche adesso, se non fosse stato per l'uomo che pendeva da un bilancino.

Attraversò di corsa la stanza della bardatura, sperando che non si trattasse di un altro inutile incontro, e che quell'uomo fosse vivo, contro ogni logica.

Si avvicinò e vide che il volto, anche se contorto nell'agonia della morte, era quello di Le Grâce.

Le Grâce si mosse leggermente, facendo oscillare anche il bilancino. Vide la figura vestita di nero all'estremità opposta della stanza, e un orribile gorgoglio gli riempì la gola. Gran parte del corpo di Le Grâce era bruciato e lacerato, e sanguinava da numerose delle terribili ferite.

Saint-Germain si fermò circa a metà della stanza, rendendosi conto che non doveva spaventare lo stregone se voleva avere informazioni da lui. «Le Grâce», disse con il tono più persuasivo possibile. «Le Grâce, riuscite a sentirmi?».

Le Grâce gemette.

«Le Grâce, dove sono andati? Dov'è Saint Sebastien?».

«Io non... Non posso...».

«Le Grâce», gridò in tono secco Saint-Germain. «Le Grâce, sono il Principe Ragoczy. Voi mi risponderete. Dov'è Saint Sebastien?».

Per un momento gli occhi di Le Grâce furono velati dal terrore... poi l'aria autoritaria di Saint-Germain penetrò nella sua mente annebbiata. «Saint Sebastien... Saint-Germain. Saint-Germain...». Terminò con un rantolo, e perse conoscenza, per sua fortuna.

Saint-Germain rimase immobile, sentendosi sconfitto. Ormai era inutile. Saint Sebastien era stato più astuto di lui. Si voltò nella stanza, muovendosi rapidamente per nascondere a se stesso la sensazione di fallimento che provava, ma doveva aspettarselo. Le Grâce era impazzito per quello che aveva dovuto subire. Avrebbe a malapena capito le domande, per essere poi travolto dal terrore.

Saint-Germain si fermò immobile sulla porta delle stalle. Le Grâce non sapeva che lui era Saint-Germain. Le Grâce lo conosceva solo come Principe Franz Josef Ragoczy. Quello che Le Grâce aveva detto si riferiva a Faubourg Saint-Germain, il quartiere periferico vicino alla Chiesa di Saint-Germain-des-Près e al Boulevard Saint-Germain... la parte di Parigi in cui si trovava l'Hotel Transilvania.

Si fermò solo per un attimo. Quindi cominciò a correre verso il frutteto e il cavallo che l'aspettava.

Da un messaggio da parte del Conte di Saint-Germain al suo servitore Roger, scritto in latino, consegnato da un messaggero verso le due del mattino del 5 novembre 1743:

> *Mio fedele Roger:*
> *Sceglierai due servitori fidati e li invierai a casa di Saint Sebastien. Il padrone di casa è stato molto impegnato, e ci sono diverse questioni spiacevoli da risolvere. Forse vorrai prendere in considerazione di inviare Domingo y Roxas con loro, perché si intende un po' di medicina e di droghe che possono essere usate per le ferite e contro il dolore. Nello studio, che si trova in corrispondenza della portafinestra rotta, vi sono la cameriera di Madelaine, Cassandre, viva ma gravemente ferita, e i corpi del maggiordomo personale di Saint Sebastien e del Conte d'Argenlac, gli ultimi due sotto alcune tende di velluto pesante.*
> *Ma non è tutto. Nella stanza per la bardatura all'interno delle stalle, Le Grâce è stato lasciato appeso a un bilancino. A quanto*

*sembra, Saint Sebastien ha usato le tenaglie roventi che erano tra le preferite dell'Inquisizione di Torquemada. Deve ricevere cure immediate per sopravvivere. Ti incarico di essere rapido nell'eseguire questi ordini.*
*Da quel che ho saputo, temo fortemente che Saint Sebastien possa essersi recato alle cripte che si trovano sotto il nostro Hotel Transilvania. Se non si trova li, allora potrebbe essere andato a quelle sotto la Chiesa de Saint-Germain-des-Près, ma non sembra probabile, perché è ancora terreno consacrato, e dubito che Saint Sebastien vi metta piede.*
*Quando questo messaggio arriverà, voglio che tu faccia sgombrare l'edificio, tranne che per il personale, e congedi i lacchè che non desiderano restare. Se devi trovare una scusa, puoi dire che si sospetta un'infezione nell'edificio, cosa che è in parte vera.*
*Non cercare di aiutarmi. Prepara i nostri effetti personali e aspettami con Hercule, che è stato incaricato di tenere pronta la mia carrozza da viaggio con un brevissimo preavviso. Mi sarai più utile se ti farai trovare lì piuttosto che facendoti coinvolgere in questa battaglia.*
*Parlerai anche con il Signor Sattin, per assicurarti che lui e i suoi Fratelli della Corporazione si allontanino in sicurezza dall'Hotel Transilvania. Puoi dare loro un carro, in modo che portino via con loro l'equipaggiamento e l'athanor. Puoi essere franco con loro quanto reputi sia saggio, tuttavia non sottovalutare il pericolo in cui si trovano, se restano.*
*Se non dovessimo incontrarci più, confido nel fatto che farai eseguire completamente il mio testamento, e che il mio luogo di riposo verrà contrassegnato nel modo che ho stabilito.*
*Segui i miei ordini come hai fatto in precedenza, e saprai di avere i miei eterni Ringraziamenti*

*Saint-Germain*
*(il suo sigillo, l'eclissi)*

## Capitolo 10

L'acqua aveva annerito le pietre della galleria e sulle lastre irregolari della pavimentazione s'era depositato un sottile strato di fango, che intralciava

il cammino. Un odore fetido e diffuso pervadeva l'aria viziata, tanto che persino le torce sembravano perdere la loro luce.

«Non fatelo cadere!», ordinò Saint Sebastien agli uomini che lo seguivano nella galleria.

Achille Cressie, che trasportava Robert de Montalia per le spalle, si lamentò. «Perché avete dovuto drogarlo? Potevamo legarlo».

«E così vi sareste divertito a sentire le sue dolci parole, Achille?». Il tono di Saint Sebastien era velenosamente mellifluo.

La frase non ebbe l'effetto aspettato su Achille, che ridacchiò sgarbatamente. «Avreste dovuto sentirlo nella stanza delle bardature. Quanto si disprezzava quando la sua carne si è eccitata per me».

De les Radeux, che teneva le gambe di de Montalia, fece un sospiro di disapprovazione. «È molto facile per voi vantarvi della vostra virilità, Achille, ma non lasciate che nessuno guardi o condivida il piacere». Scivolò sulla melma acquosa e imprecò.

«Fate attenzione!», ordinò urlando Saint Sebastien.

«È pesante», insistette de les Radeux, con rabbia.

«Ragione di più per concentrarvi su quello che state facendo e non sulla vostra vana rivalità con Achille. Se non potete fare come vi viene detto, non mi siete di nessun aiuto».

De les Radeux mormorò un'imprecazione a bassa voce, ma rinsaldò la sua presa sullo stordito Robert de Montalia, compiendo in silenzio il resto del percorso all'interno della cripta.

L'aria era migliore in quel punto, non così viziata, e dato che le pietre antiche erano più lontane dal fiume, nella cripta non si avvertiva la gelida umidità che aveva reso insopportabile la galleria. Tuttavia era un luogo tetro. Nelle nicchie intorno alle pareti si trovavano i resti parzialmente mummificati di monaci che erano morti cinquecento anni prima. Uno sguardo più accurato mostrava che la maggior parte dei corpi era stata profanata; i crocifissi che avevano tenuto tra le loro dita scheletriche erano stati sostituiti da falli e dove l'olio benedetto aveva segnato le fronti in segno di appartenenza a Dio, adesso c'erano macchie rossastre secche con il simbolo di Satana.

Saint Sebastien sollevò ancora di più la torcia e procedette rapidamente nella cripta, raggiungendo la spessa porta nella parete. Era un po' fuori luogo nell'ambiente romanico, dato che era piuttosto recente, con grossi cardini di ferro e altri accessori che mostravano ancora le tracce di olio per impedire l'azione della ruggine; l'incisione sul legno indicava l'uso perver-

so a cui era stata destinata la cappella oltre quell'accesso.

La porta si aprì quasi silenziosamente, rivelando una prima zona della cappella. Saint Sebastien sospirò mentre la teneva aperta a Cressie e de les Radeux. Adesso sarebbe stato facile. Erano riusciti a non farsi scoprire e non c'erano prove che quel luogo fosse stato individuato e liberato dalla presenza demoniaca.

Saint Sebastien entrò più in profondità nella cappella e la sua torcia illuminò i brutali affreschi che ornavano le pareti, mostrando tutti gli eccessi dell'adorazione satanica. Saint Sebastien sorrise nel vedere una rappresentazione particolarmente spaventosa, e poi si diresse verso l'altare, dicendo agli uomini ansanti dietro di lui: «Credo che qui vada bene. Spogliatelo e legatelo. Non voglio doverlo sottomettere di nuovo».

De les Radeux disse scontroso: «Sarò onorato di farlo». Guardò l'altare, poi Saint Sebastien, quindi l'uomo che aveva trasportato. Non era affatto come si era aspettato. Gli era stato riferito che le cerimonie del Circolo erano occasioni grandiose. Suo zio Beauvrai si era dilungato amabilmente sulle complesse gratificazioni che venivano offerte per ogni desiderio, e anche per l'opportunità di aumentare il potere attraverso queste pratiche. Tuttavia, ora si trovava in una fredda stanza sotterranea di pietra, con l'incombenza di trasportare il Marchese de Montalia e doveva inchinarsi davanti a Saint Sebastien come se quest'ultimo fosse un re o un arcangelo, e lui il contadino più infimo di Francia. A peggiorare le cose, l'umidità aveva rovinato il suo soprabito di satin e le eleganti calze di seta bianca. Desiderò di aver avuto l'accortezza di tenere gli stivali.

Con un ultimo brontolio, de les Radeux e Achille Cressie issarono Robert de Montalia sull'altare e cominciarono a spogliarlo, un compito che si dimostrò sorprendentemente difficile.

Ci vollero circa dieci minuti perché Saint Sebastien recitasse gli incantesimi richiesti mentre accendeva le quindici torce lungo le pareti. La luminosità aumentò, ma il tremolio delle torce la rese instabile... era un chiarore irregolare che dava una strana vita ai dipinti grotteschi sulle pareti.

Un rumore oltre la porta ricondusse l'attenzione di Saint Sebastien al compito che li attendeva. Pronunciò la parola d'ordine e attese una risposta. Giunsero le parole esatte, quindi aprì la porta.

Jueneport era in piedi sull'uscio, con Madelaine tra le braccia. «Dove la volete?».

Saint Sebastien esaminò attentamente la debole figura. «Penso che dovremmo metterla dove potrà vedere quello che facciamo a suo padre. Forse

lì». Indicò il crocifisso rovesciato che pendeva sull'altare.

«Non mi sembra sicuro», disse lentamente Jueneport. «È ancora abbastanza forte da poterlo sradicare dal muro».

«Capisco il vostro punto di vista». Saint Sebastien rifletté ancora un momento. «Potremmo legarla lì. Così potrà vedere ciò che viene fatto a suo padre mentre noi ci godremo la sua reazione. Una combinazione eccellente». Aveva indicato il divisorio che un tempo aveva protetto una parte del santuario, quando la cappella era usata dai monaci e non dai Circoli che adesso la possedevano.

«È forte», convenne Jueneport. «D'accordo. Immagino che ci siano delle corde...».

«Dietro l'altare. Prendete ciò che vi serve».

Jueneport annuì, quindi andò nel punto in cui de les Radeux e Achille Cressie erano impegnati a legare Robert de Montalia all'altare. Achille lavorava più lentamente, fermandosi ogni tanto per passare le mani sul corpo nudo, con una luce spiacevole sul volto mentre diceva: «Potremmo legare anche il suo membro. In questo modo il dolore verrebbe raddoppiato, e anche il nostro divertimento».

De les Radeux gli lanciò uno sguardo disgustato. «È la libidine l'unica cosa che vi sprona ad agire, Achille? Non avete altri desideri?».

La risata che suscitarono quelle domande fece voltare Saint Sebastien, furioso. «Fatela finita, Achille, o vi proibirò di prendere parte alla celebrazione».

Offeso, Achille scrollò le spalle e tornò con svogliatezza al suo compito.

Si sentì di nuovo bussare alla porta, e le parole d'ordine vennero nuovamente scambiate. Entrò de la Sept-Nuit, che con gli occhi cercò e trovò la patetica figura di Madelaine. Indicò la sacca che portava. «Questi sono i vestiti, mio Barone. Sono tutti pronti e hanno bisogno solo della vostra maledizione prima che tutti noi possiamo indossarli».

Saint Sebastien tracciò in aria il pentacolo e pronunciò alcune sillabe latine al contrario. «Potete vestirvi quando volete. Assicuratevi di non lasciare qui i vostri abiti».

«Senz'altro».

De la Sept-Nuit si diresse verso un'alcova laterale e tornò parecchi minuti dopo con indosso il vestito di seta plissettata del Circolo. Assomigliava a una tonaca, ma la seta aderiva al corpo in un modo certamente inadatto a un abito talare e un'apertura correva dal collo lungo tutto il vestito, fino all'orlo, cosicché il tessuto si apriva per rivelare il corpo mentre de la Sept-

Nuit camminava nella cappella.

«Ho messo da parte il vostro vestito», disse de la Sept-Nuit. «È quello rosso con i ricami, vero?».

«Sì. Se prendete questa torcia e la mettete al suo posto vicino all'altare, procederò alla mia vestizione. Ci sono anche i bracciali?».

«Due d'argento e uno di vetro nero. Sono insieme al vestito. Li troverete. Sono ancora avvolti nella carta come volevate».

«Sono lieto di sentirlo. Questo va a vostro vantaggio».

De la Sept-Nuit scosse la testa. «Conoscete la ricompensa che gradirei più di tutte». Indicò con una mano languida Madelaine, che Jueneport aveva finito di legare al pesante divisorio. Era nuda, e sulla sua carne cominciavano a comparire i lividi.

«Forse. Con la morte di Tite, forse». Si allontanò per mettersi il vestito.

Quando tornò, gli altri membri del Circolo erano arrivati e stavano concludendo le preparazioni per la prima cerimonia. Châteaurose era leggermente ubriaco, ma conosceva il suo compito abbastanza bene da poterlo completare senza rischi.

«I destinati al sacrificio non si sono ancora svegliati?», chiese Saint Sebastien mentre camminava lungo la navata in direzione dell'altare. Appariva sontuoso nella pesante seta rossa che mostrava il suo corpo snello e sodo, toccato solo leggermente dall'età. Era sparita l'eleganza che distingueva le sue relazioni pubbliche, e al suo posto emergeva una terribile autorità, resa ancora più forte dai segni dell'ufficio che portava intorno al collo, il pentacolo e l'osceno crocifisso.

«Non ancora, anche se la donna si sta agitando».

«Devono essere svegli entro venti minuti. Assicuratevi che lo siano». Si voltò e ignorò gli sforzi che il suo Circolo compiva per costringere Madelaine e suo padre a svegliarsi.

Beauvrai raggiunse Saint Sebastien. «Allora Clotaire, come procede la vostra vendetta?». Senza i suoi ridicoli abiti delle grandi occasioni non sembrava più uno stupido vanesio. Con il vestito di seta nera non aveva affatto l'aria di uno sciocco e rifulgeva soltanto la sua malvagità, non più ostacolata dal suo aspetto.

«Non l'ho ancora assaggiata. Ma presto lo farò... molto presto».

«E Robert? Ci avete pensato?».

«Naturalmente». Toccò i due medaglioni che pendevano sul suo petto. «Vi soddisferà, mio Barone».

«Lo spero». Si voltò di lato, sussurrando: «Mio nipote è proprio uno stu-

pido, Clotaire».

«È parso anche a me», rispose mellifluamente Saint Sebastien. «Si direbbe che è troppo stupido per vivere».

«Esattamente il mio pensiero». Si inchinò a Saint Sebastien e si allontanò per prendere il suo posto nella prima fila di adoratori.

Alla fine Achille Cressie decise di portare due secchi d'acqua, che rovesciò su Madelaine e Robert de Montalia. Fu soddisfatto quando sentì la donna balbettare, e il padre sussultare per i conati di vomito. «Credo che siamo pronti», disse con aria visibilmente appagata.

«Benissimo. Siamo molto vicini all'ora». Saint Sebastien avanzò e pizzicò i seni e le guance di Madelaine. Suscitò in risposta un secco grido, che lo rassicurò. «Sì, mia cara», disse sommessamente, «è così. Non mi siete sfuggita».

Madelaine socchiuse gli occhi viola e rabbrividì, certo non per l'acqua gelata. «Saint-Germain», sussurrò disperata.

Saint Sebastien fece un ampio ghigno. «Quindi desiderate quel falso damerino, vero?». Allungò una mano e le schiaffeggiò il viso. «Non è quell'impostore ad avervi adesso». Si allontanò dalla donna, furiosa in volto, e camminò fino all'altare.

«È sveglio», disse Achille a Saint Sebastien. «Basta toccarlo per vedere il disgusto sul suo viso». Lo dimostrò imitando magnificamente i modi maestosi e malvagi di Saint Sebastien.

«Avete fatto un buon lavoro, Achille. Potrei permettervi di divertirvi di nuovo prima di uccidere Robert». Mise una mano insolente sulla pelle fredda di Robert. «Che peccato, amico mio, che non possa offrirvi una coperta. Ma avete la mia promessa che mi assicurerò che veniate scaldato in altri modi. Sapete che mantengo sempre le mie promesse».

Robert, la cui mascella era rimasta serrata durante quella nuova umiliazione, sputò una volta con grande precisione contro Saint Sebastien, e poi si forzò di nuovo a mantenere uno stoico silenzio.

«Così facendo sarà peggio per voi, Robert». Saint Sebastien indietreggiò, poi sollevò le braccia e chiamò a sé i silenziosi membri del Circolo, in attesa, nelle loro lunghe tonache. «Siamo qui riuniti nel nome di Satana, affinché egli ci conceda di crescere nel Suo potere e nella Sua enorme forza, che è la forza della grande menzogna. Ci incontriamo per poterci unire a Lui nel potere, per essere con Lui nella potenza e nella malvagità, e a questo scopo gli offriamo questi sacrifici».

«Gli offriamo questi sacrifici», salmodiò il Circolo.

«Vite, pagate con il sangue, nella degradazione».

«Con il sangue e nella degradazione».

Madelaine, con le braccia che le dolevano per le corde che la tenevano bloccata al divisorio, con il corpo già ferito dalla crudeltà degli uomini riuniti nella cappella corrotta, sentì la testa girarle e fu quasi sopraffatta dalla paura e dall'afflizione. E sapeva bene che quegli uomini efferati non avevano nemmeno cominciato a fare ciò di cui erano capaci. Ricordò che avrebbero impiegato quaranta giorni a distruggerla. Si disse che non ci sarebbero potuti riuscire, che la sua assenza e quella di suo padre sarebbero state notate, che qualcuno l'avrebbe trovata e salvata. Sentì di nuovo la sua anima cercare Saint-Germain, bramosa per lui e con un desiderio irrefrenabile di scappare. Ma non sapeva se poteva osare sperare, non con il crescendo di quell'osceno canto.

«Lo spergiuro, il tuo traditore, Satana!».

«Il tuo traditore!».

«Ricondotto per espiare la sua slealtà». Saint Sebastien teneva in aria un pugnale dalla forma insolita, lasciando che la lama balenasse alla tremolante luce delle torce.

«Il tuo traditore!».

Saint Sebastien appoggiò la punta del pugnale contro il petto di Robert de Montalia e incise il pentacolo nella sua pelle. «Con il tuo marchio egli ti appartiene, Satana!».

«Con il tuo marchio!». L'urlo trionfante coprì i lamenti che Robert non riuscì a trattenere.

«Perché la Tua forza non venga respinta, e il Tuo potere non venga dileggiato!».

«Il potere e la forza che sono solo Tuoi!».

Madelaine scosse la testa, come se quel movimento potesse escludere i suoni che la aggredivano. Non riusciva a guardare suo padre mentre cercava di prepararsi psicologicamente ad altre violenze, e non avrebbe guardato Saint Sebastien. Le voci aumentarono di volume.

«Lascia che assapori la Tua ira!».

«Lascia che assapori la Tua ira!», giunse l'urlo dal Circolo mentre il coltello di Saint Sebastien si abbassava rapidamente, e lui alzava in aria un orecchio di Robert come un sanguinoso trofeo. Il Circolo eruppe in un urlo, che si combinò con quello di Robert de Montalia, e il rumore continuò a crescere come un'onda, mentre Saint Sebastien si portava l'orecchio alla bocca e lo leccava. Il Circolo si fece avanti, attratto verso l'orribile spetta-

colo. Saint Sebastien chiese il silenzio con un gesto, tenendo alto il pugnale mentre aspettava di ottenerlo.

L'effetto drammatico venne quasi distrutto nell'attimo in cui una voce echeggiò dal fondo della cappella... una voce ben modulata e con un leggero accento piemontese. «Sono lieto di essere arrivato in tempo, signori», disse il Conte di Saint-Germain.

Madelaine venne pervasa da un'ondata di sollievo, anche se la sensazione fu meno forte del terrore che aveva provato, e si sentì venire meno. Le lacrime che aveva trattenuto le riempirono gli occhi, e provò nel petto una fitta acuta come se il coltello di Saint Sebastien l'avesse penetrata.

I membri del Circolo si girarono; i loro volti avevano l'aspetto stupito di chi viene svegliato da un sonno profondo. Si agitarono confusi e l'impeto della loro ferocia si affievolì.

Saint-Germain camminò lungo la navata verso il terribile altare. I suoi modi ostentati erano spariti insieme ai bei vestiti. Adesso i suoi movimenti erano consoni allo stretto soprabito di pelle nera indossato sugli attillati pantaloni di lana alla cavallerizza, anch'essi neri. Gli alti stivali avevano un ampio risvolto e la semplice camicia sotto il soprabito era ornata di ricami russi che mostravano un motivo di quei fiori selvatici della steppa conosciuti come tulipani. Non portava alcuna spada, né altre armi, ed era solo.

Saint Sebastien lo osservò, con l'ira negli occhi socchiusi e un sorriso maligno. Annuì, indicando al suo Circolo di stare indietro. «*Ragoczy*», disse, «non avevo creduto. Non avevo riconosciuto...».

Saint-Germain inclinò la testa. «Ve l'ho detto che l'apparenza inganna».

«Ma è stato trent'anni fa». Si avvicinò, con il coltello serrato in mano.

«Davvero? Vi crederò sulla parola». Se sapeva di essere in pericolo, soltanto l'intensità e la fissità dello sguardo potevano costituirne un indizio.

«Vostro padre, allora?». Saint Sebastien si avvicinò a Saint-Germain, quasi abbastanza da colpire.

«Non sapevo di essere cambiato così tanto in questi anni». Quando era entrato, aveva compreso il luogo e gli usi che ne venivano fatti, e adesso era pronto ad affrontare Saint Sebastien sul suo terreno. Toccò il piccolo ricettacolo simile a un medaglione che pendeva da una catena intorno al suo collo.

Saint Sebastien aveva già alzato il pugnale, e stava per portare un attacco improvviso, quando il braccio di Saint-Germain si mosse rapidamente e afferrò la spalla di Saint Sebastien, non per allontanarlo, ma per tirarlo in avanti, scaraventandolo oltre di sé e mandandolo a schiantarsi contro la pila

di panche fatiscenti sul retro della cappella.

Saint-Germain guardò verso Saint Sebastien, quindi diresse il suo sguardo penetrante verso i membri del Circolo in piedi intorno all'altare. «Siete assurdi», disse in tono sommesso. «Dovreste vedervi, in piedi con i vostri bei vestiti e la vostra virilità, se così si può chiamare, che fa capolino nel mondo come un uccellino». Attese che il loro mormorio ostile cessasse. «Siete degli stupidi. Pensate di migliorare il vostro posto nel mondo, ottenendo potere e posizione seguendo gli ordini di Saint Sebastien? Le vostre pratiche sacrileghe aumentano *la sua* posizione e *il suo* potere. Sono *i suoi* desideri a venire soddisfatti. E voi, pensando di ottenere queste cose per voi, vi date a lui senza dubitare. Se fossi colui che adorate, avrei una pessima opinione di voi».

Beauvrai fu il primo a obiettare. «Voi pensate che siamo stupidi... voi, che siete venuto qui senza nulla a proteggervi...».

Saint-Germain alzò il medaglione che aveva appeso alla catena. «Vi chiedo scusa, Barone. Ho questa. Non siete così lontano dalla fede in cui siete nato da non poter riconoscere una pisside».

Il Circolo, che era diventato irrequieto, si zittì nuovamente.

«Vi state chiedendo se è autentica, visto che non sono un prete». Alzò più in alto la pisside. «Potete provare a toccarla, se volete. So che le bruciature sono istantanee».

Aspettò, mentre gli uomini vestiti di seta indietreggiavano. «Capisco...».

Un improvviso rumore alle sue spalle lo fece voltare, e in quel momento si maledì per non essersi assicurato che Saint Sebastien fosse svenuto, perché adesso il capo del Circolo correva verso Madelaine, e anche se non portava più il pugnale, aveva tra le mani un pericoloso frammento di una tavola rotta, con cui era pronto a colpire.

In quel momento il silenzio e lo stordimento che avevano fatto sembrare impotenti i membri del Circolo e che li avevano posti sotto il controllo di Saint-Germain, terminarono con l'esplosività di una diga olandese che si spacca lasciando entrare le acque del mare. Con un urlo terribile, gli uomini vestiti di seta si lanciarono contro Saint-Germain.

Da una lettera scritta dall'Abate Ponteneuf a sua cugina, la Contessa d'Argenlac, del 5 novembre 1743:

> *...Dal profondo del cuore prego Dio che vi conforti e apra i vostri occhi alla gloria che attende tutti i bravi Cristiani oltre la tomba*

*e l'ombra della morte. È mio dovere scrivervi questa lettera, mia povera cugina, ma la mia penna trema, e non riesco a trovare in me le parole per dirvi cos'è accaduto. Vi imploro di condurre il vostro cuore ad accogliere questa terribile notizia con grande forza d'animo, perché tutti noi che vi conosciamo e amiamo non possiamo che desiderare che non aveste mai dovuto affrontare la terribile prova che ora vi attende.*

*Meno di un'ora fa una carrozza è venuta a chiamarmi, per portarmi in una chiesa alla periferia della città. Potete immaginare la mia sorpresa di fronte all'insolito invito, perché non avviene spesso che una tale richiesta arrivi a un'ora così tarda. Ma essere prete da vent'anni mi ha insegnato ad accettare ciò che Dio mi manda senza lamentarmi. Così mi sono recato con quella carrozza nella chiesa di cui ho già detto. Siamo arrivati presto, e sono stato immediatamente accompagnato nel santuario, dove mi sono trovato di fronte a una vista terribile. Lì, disposti davanti a me, vi erano i corpi di tre uomini. Uno sembrava un ciarlatano, e non sapevo nulla di lui. Un altro era uno dei servitori di Saint Sebastien, che ho riconosciuto dalla livrea. Saint Sebastien è un peccatore incallito di tutti i Peccati Mortali e, pur non conoscendo quel lacchè, sono convinto che il suo padrone non l'ha certamente avviato sul sentiero verso Nostro Signore e la Sua Dolce Madre. È del terzo uomo che devo parlarvi, e mi si ferma il cuore a farlo. Il terzo uomo era il Conte d'Argenlac, il vostro adorato marito, che avete amato così teneramente, e che è sempre stato il vostro devoto protettore. È inoltre mio spiacevole dovere informarvi che non è morto per un incidente o per un atto di Dio. È stato, mia sfortunata cugina, ucciso a sangue freddo da uno o più sconosciuti.*

*Il parroco della chiesa mi ha concesso l'uso del suo studio in modo da potervi inviare immediatamente la notizia. La sua intelligenza non è grande, ma è un brav'uomo, e gli ho detto che il Conte mi è noto, e che è corretto che voi, come mia cugina, sappiate di questa tragedia da una persona che conosce la vostra particolare situazione.*

*Non fatevi sconvolgere. Pregate Maria per la salvezza dell'anima di vostro marito. Scoprirete che questo esercizio religioso serve molto ad alleviare il vostro dolore, che altrimenti di certo vi con-*

*sumerebbe. Ho spesso osservato che quando Dio creò la Donna come compagna dell'Uomo, la rese preda di capricci e debolezze che il suo compagno non conosce. L'eccellente conforto della Scrittura vi aiuterà a controllare le emozioni che vi riempiono il cuore mentre leggete questa lettera...*

*Mi assumo l'incarico di assicurarmi che il corpo del Conte venga immediatamente trasportato alla sua chiesa parrocchiale, e che la notizia della sua morte, come dev'essere fatto, venga comunicata alle autorità competenti. Se non sarete troppo sconvolta da questo terribile evento, forse mi permetterete di farvi visita* e *di leggere con voi le Grandi Parole che leniranno il vostro dolore.*

*Nel nome di Dio, che adesso accoglie il vostro amato marito alle Glorie del Paradiso, sono sempre*

*Il vostro obbediente cugino*
*l'Abate Ponteneuf, S. J.*

## Capitolo 11

Hercule chiuse la porta della carrozza da viaggio di Saint-Germain con un deciso cenno di soddisfazione del capo. Aveva seguito tutte le istruzioni del suo padrone e aveva ancora il tempo di aiutare gli stregoni a caricare le loro attrezzature sul carro che si trovava in fondo alle scuderie. Girò intorno alla carrozza per un ultimo controllo delle briglie, e scoprì che erano troppo tirate sul cavallo posteriore destro. Le regolò e si sentì orgoglioso mentre dava dei colpetti affettuosi con la mano sul fianco del cavallo pezzato anteriore destro. Non vedeva l'ora di riprendere le redini in mano, di sentire l'ondata di piacere che solo guidare una carrozza gli dava. Il suo andamento barcollante era goffo come quello di un orso che cammini sollevato sulle zampe, ma con le bretelle che Saint-Germain aveva progettato per lui, non era più uno storpio. Gridò per chiamare un palafreniere, e meno di un minuto dopo ne apparvero due.

«Vado a seguire il carico del carro», disse con tono grave. «Ma se pensate che vi sia qualcosa che richieda la mia attenzione, allora uno di voi venga di corsa a chiamarmi. Assicuratevi che vi sia qualcuno qui con i cavalli. Non voglio sentire il padrone dire che non ci si è occupati bene di questi animali».

Uno dei palafrenieri s'inchinò accettando l'incarico, e l'altro annuì spa-

ventato sotto lo sguardo intenso di Hercule.

«Tornerò ogni tanto per controllare che facciate il vostro dovere», li avvertì; poi, con la sua curiosa camminata ondeggiante, uscì dalla stalla. Era una notte buia, pensò, e sicuramente più tardi sarebbe scesa la pioggia. Poteva sentirla nelle ginocchia ferite, e ricordò che Saint-Germain gli aveva detto che avrebbe potuto sentire questo fastidio per un bel po', forse per tutta la vita. Di solito non disturbava Hercule, ma quella notte, quando il suo modo di guidare avrebbe potuto fare per il suo padrone la differenza tra morire e sopravvivere, non gli piaceva non sentirsi bene. Drizzò le spalle e camminò verso il carro che era accostato vicino alle stalle e all'entrata posteriore dell'Hotel Transilvania.

«Vi do la buonasera», disse alla donna stregone che combatteva con due enormi ceste piene di scatole di diversa grandezza.

«Se volessi darmi la buonasera», disse subito lei, «mi aiuteresti a caricare queste ceste».

Segretamente compiaciuto per l'opportunità di mostrare alla donna austera la portata delle sua capacità, entrò nel carro e poi vi trasportò le ceste. «Dove sono le corde? Dovrete legarle se non volete che queste scatole finiscano sulla strada fra qui e la costa».

«Legale, allora».

Fece come gli aveva detto, stringendo le corde con due grossi nodi. «Cos'altro dovete portare dalle cantine?».

Madame Lairrez si mise le mani sui fianchi e diresse su di lui i suoi intelligenti occhi grigi. «Abbiamo molti altri carichi come questo, e naturalmente l'athanor. Lasceremo qui il vecchio, ma quello nuovo...».

Hercule scese dal carro. «Non posso lasciare le stalle, ma vi aiuterò a caricare tutto ciò che porterete qui». Sentiva un certo affetto nei confronti della volitiva Madame Lairrez. «Se resto qui, riuscirò a sentire se qualcuno mi chiama. Dite ai vostri compagni che farò io il carico per loro».

Ma Madame Lairrez non era sicura di essere pronta per quell'amicizia. «Abbiamo attrezzature molto speciali. Potresti non sapere come trattarle».

Lui le sorrise, dall'alto in basso. «Sono un cocchiere, Madame. Posso non conoscere le vostre attrezzature speciali, ma so meglio di chiunque di voi come caricare un carro».

Quest'argomentazione ebbe molto peso su Madame Lairrez. La donna guardò attentamente il pianale e annuì due volte tra sé. «D'accordo, caro Hercule. Ti puoi occupare del carico. Ti saremo grati per l'aiuto».

«Confido sul fatto che mi diciate quali attrezzature richiedono un tra-

sporto speciale».

«Ci sono molti oggetti di vetro», disse lentamente la donna, «ma è l'athanor il più pericoloso. L'abbiamo appena riscaldato, e ben presto raggiungerà la temperatura a cui produrrà le gemme. Ma il calore è terribile. L'athanor è stato costruito secondo gli ordini del Principe, ed è stato impregnato con una determinata sostanza, altrimenti esso stesso si scioglierebbe per il gran calore». Smise di parlare improvvisamente, pensando che forse aveva detto troppo.

«Portatemi il... qualunque cosa sia, e mi assicurerò che venga caricato in tutta sicurezza». Sembrò certo di quello che diceva, ma nemmeno lui sapeva cosa fare se quell'oggetto era bollente come suggerito da Madame Lairrez.

«D'accordo», disse la donna, anche se con tono scettico.

Quando se ne fu andata, Hercule salì di nuovo sul letto del carro, ed era lì in piedi quando Roger giunse dall'Hotel, in cui le luci erano state spente. «La carrozza è pronta?».

«Sì», rispose Hercule. «Può essere in strada nel giro di pochi minuti». Si mise un po' sulla difensiva per essere stato trovato sul carro, e aggiunse: «Gli stregoni hanno bisogno di una mano a caricare».

Roger mostrò di essere d'accordo. «Non sono abituati a essere così pochi. Quando Cielbleu è morto, ve ne erano troppo pochi in questa Fratellanza per riuscire a gestire tutti i progetti che avevano sviluppato. Non sono particolarmente sorpreso che lavorino così lentamente». Piegò la testa verso la facciata in mattoni dell'Hotel. «È strano vederlo così, vero?».

Hercule guardò le finestre buie e sentì lo strano silenzio. «È come una tomba», disse, e tremò.

«Mi chiedo cosa accadrà», disse Roger guardando la facciata vuota dell'Hotel Transilvania.

«Qualunque cosa sia, ho dato la mia parola di aspettare il Conte, e lo farò, anche se arrivasse il Diavolo in persona».

«Un sentimento nobile», disse Roger, alzando lo sguardo verso il cocchiere sul carro. «Spero che la vostra determinazione non debba affrontare questa prova». Fece a Hercule un ironico cenno del capo e andò nelle stalle, tornando poco dopo a mani vuote. Fissò di nuovo l'Hotel. «Non è normale», sussurrò.

Hercule l'aveva sentito, e rispose: «È come se aspettasse qualcosa».

«Sì». Roger si scrollò di dosso l'umore fatalistico, e fu incoraggiato nel vedere lo stregone inglese emergere dalle scale della cantina. «Avrete bi-

sogno di aiuto», disse sollevato.

«Grazie signore, sì». Beverly Sattin stava sudando copiosamente mentre trascinava due sacchi su per le scale. Si fermò a riprendere fiato. «Ci sono ventisette scalini tra le cantine e qui».

«Lasciate che vi aiuti con gli ultimi sei», disse Roger, andando a prendere il sacco più grande.

Sattin lo ringraziò di nuovo, poi riprese a trascinare l'altro sacco su per le scale e sul carro.

Mentre Hercule stava fissando il secondo sacco, uno strano rumore catturò l'attenzione dei tre uomini, che si voltarono in apprensione verso l'Hotel. I rumori, che sembravano ondate lontane, si smorzarono, e cominciarono ad assomigliare più a un alveare di api sotterranee.

«Giunge dall'Hotel», disse a voce bassa Hercule.

«Viene dalla cantina!». Beverly Sattin si voltò improvvisamente e corse giù per le scale che aveva appena salito.

«Pensate...?». Hercule non riuscì a finire la domanda.

«Penso che fareste meglio a salire a cassetta, cocchiere. Se il nostro padrone arriva, non avrà tempo da perdere».

Hercule accettò l'osservazione senza commenti, scese dal carro e si diresse verso le stalle.

Roger rimase in piedi incerto, ascoltando il rumore che sembrava salire dalla terra. Non variò d'intensità, ma Roger, sentendolo, si sentì paralizzare dalla paura. Guardò in basso, come a scavare con gli occhi verso la lotta che sentiva infuriare sotto di lui. Poi, come se fosse spinto da un'enorme e invisibile forza, corse verso le scale della cantina e si precipitò giù.

Domingo y Roxas si voltò allarmato quando Roger apparve nella cantina degli stregoni. Madame Lairrez era impegnata ad avvolgere nella paglia alcuni vasetti di terracotta, e salutò l'entrata di Roger con l'esasperazione che aveva tenuto a lungo sotto controllo.

«Sattin», disse in tono aspro, «se volete che finisca questo compito senza rompere i nostri vasetti...».

Ma Beverly Sattin, che stava reggendo un carico di vecchissimi libri rilegati in pelle pesante, fu sorpreso come lei. «Cosa c'è, Roger?», chiese mentre il maggiordomo di Saint-Germain fissava ansioso la stanza.

«Non lo sentite?», urlò Roger.

«Sentire? Sentire cosa?». Domingo y Roxas posò da un lato i sostegni di legno che sarebbero stati usati per trasportare sul carro il nuovo athanor.

«Quel rumore. Quel suono. È più forte qui». Roger guardò il pavimento.

«Dovete sentirlo».

I tre si fermarono; poi Domingo y Roxas disse: «È l'athanor». Ma la sua voce era dubbiosa, e gli altri scossero la testa.

«Non so cos'è», disse Sattin. «Non è l'athanor».

«C'è una porta che conduce alle cripte», disse Roger mentre ascoltava quel rumore. «Da qualche parte c'è una porta!».

«Sua Altezza ce l'ha detto», intervenne Sattin, cercando di ricordarne la posizione. «Credo che sia una botola nel pavimento. Forse nella parte nord della cantina».

«Be', *trovatela*!», urlò Roger, ricordando ciò che aveva visto quando Saint-Germain l'aveva incaricato di tenere d'occhio Saint Sebastien.

Madame Lairrez smise di nuovo di imballare. «Potete cercarla voi se volete, ma anch'io ho dei compiti da svolgere. Devo portare questi sul carro, e fare in modo che tutti noi ci allontaniamo da qui prima dell'alba. Non vi permetterò di fermarmi». Prese un vasetto avvolto nella paglia e lo mise in un grosso cesto con gli altri.

«Uno di voi?», scongiurò Roger. «Ragoczy è in pericolo. È in un terribile pericolo».

Beverly Sattin mise da parte i libri. «Come desiderate. Vi aiuterò a trovare la porta». Rifiutò di incrociare gli sguardi di rimprovero dei suoi due Fratelli della Corporazione. Per rabbonirli disse: «Non ci vorrà molto, e dobbiamo tanto a Sua Altezza».

«Andate, allora», si intenerì Madame Lairrez. «E possiate trovarlo sano e salvo».

Roger la guardò. «Così sia, Madame». Poi si mosse nel buio dietro Beverly Sattin.

Da una lettera del Duca de la Mer-Herbeux al Conte di Saint-Germain, del 5 novembre 1743:

> *...Il piano che mi avete confidato riguardo il vostro viaggio in Inghilterra giunge in un momento propizio. Confido che la vostra offerta fosse seria e che siate ancora disposto a portare uno o due messaggi alla Corona da parte mia. I pacchetti che accludo a questa lettera non vanno consegnati direttamente. Sarà bene che li affidiate al mio amico Mister Walpole, che saprà meglio di tutti cosa farne.*
>
> *...Ho ricevuto ieri il vostro biglietto, ma la natura delicata delle*

*mie comunicazioni con voi ha ritardato la risposta fino a questo momento. Pensavo di vedervi all'Hotel Transilvania stasera, ma era chiuso, a quanto sembra per una malattia del personale. Quindi mi sono preso la libertà di inviare questa lettera con un messaggero al vostro maggiordomo, che mi avete detto riscuotere la vostra completa fiducia.*

*Mentre sarete in Inghilterra, spero che apprenderete il più possibile sulla questione delle pretese degli Stuart. Carlo Stuart sembra voler seriamente sfidare il diritto di Giorgio alla corona. Lungi da me o dalla Francia mettere in dubbio il diritto di Giorgio II al trono, ma potete capire perché il nostro Amato e Cattolicissimo Re Luigi XV sia preoccupato per la questione di Carlo Stuart, anch'egli Cattolico, e persona la cui rivendicazione al trono ha fondamenti ben più antichi di quelli di Sua Maestà Britannica Giorgio II. Vi troverete in una posizione ideale per comprendere gli orientamenti del governo, e qualunque commento vorrete passarmi sarà apprezzato di vero cuore. Ho preparato un messaggio per lo studioso di vostra conoscenza, il signor Sattin, che mi dite abbia approfondito le sue conoscenze in Francia per molti anni. In esso raccomando il vostro amico per le sue capacità e suggerisco che continui allo stesso modo al seguito di un degno mecenate in Inghilterra. Prego che il vostro amico Sattin non mi screditi troppo.*

*...Numerose settimane fa avete fatto un fugace accenno a una visita programmata in Prussia. Poiché avete detto che tornerete in Francia per l'estate, confido nel fatto di poter parlare con voi allora a proposito di quei piani.*

*...È tardi e sono impaziente di ritirarmi. Vi auguro un piacevole viaggio e mari calmi per un rapido passaggio (anche se la mia esperienza è stata quasi sempre l'opposto). Questa e gli allegati di mia mano vi portano l'umile ringraziamento del*

*Vostro riconoscente*
*Pierre René Maxime Ignace Ferrand Vivien*
*Laurent Montlutin*
*Duca de la Mer-Herbeux*

## Capitolo 12

L'assalto sferrato da Saint Sebastien lungo la navata andò quasi a segno. Saint-Germain era circondato dagli adoratori satanici e, anche se li teneva facilmente a bada, non riusciva a liberarsi di loro.

Madelaine si era preparata al colpo che certamente le avrebbe spaccato il cranio e provò un certo risentimento, poiché non aveva avuto né il tempo né il sangue sufficienti per diventare un vampiro e poter così sfuggire alla terribile morte definitiva che l'attendeva.

Ma poi Saint Sebastien cadde, e con lui la tavola rotta che impugnava, che gli scivolò dalle mani con un forte tonfo. La sua rabbia aumentò, e con essa il desiderio di placarla nella sofferenza. Anche questo gli venne negato. Robert, Marchese de Montalia, lo bloccò afferrandolo con le mani scorticate fino all'osso nel punto in cui le aveva tirate via dalle corde che lo legavano all'altare; il suo viso era ormai una maschera di sangue a causa dell'orecchio strappato. Dalle sue mani, che tenevano Saint Sebastien per la caviglia, il sangue scorreva sulla gamba del Barone.

Saint Sebastien si dibatté in quella presa implacabile, cercando di allontanare le mani di de Montalia scalciando con il piede libero. Ogni colpo che infliggeva doveva rappresentare un'agonia per Robert, ma la presa non si spezzò. Robert urlò parole incoerenti, barcollando mentre de Vandonne cadeva su di lui, ma non avrebbe lasciato Saint Sebastien.

De Vandonne giaceva contro l'altare, con il giovane viso dissoluto distorto in un sorriso contratto. Non poteva muovere le braccia perché Saint-Germain gli aveva slogato entrambe le spalle con due rapidi movimenti. Pensava di non potersi alzare in piedi, e non tentò di farlo; i suoi piedi erano stati frantumati nel punto in cui il tacco dello stivale di Saint-Germain li aveva colpiti. Vide Robert de Montalia che, come un mostro della Tentazione di Sant'Antonio, tirava Saint Sebastien a sé, promettendo di distruggerlo a ogni movimento che faceva con le mani martoriate.

De la Sept-Nuit aveva afferrato Saint-Germain per i capelli e lo tirava, con l'intenzione di infliggere una serie di colpi secchi alla sua gola. Sentì un ciuffo dei capelli scuri e leggermente ondulati di Saint-Germain staccarsi. Poi sussultò quando le belle e piccole mani lo afferrarono e gli artigliarono le braccia all'altezza del gomito, stringendo sempre più, finché ci fu un cedimento; de la Sept-Nuit urlò e le sue mani ciondolarono inutili sotto le braccia rotte. Saint-Germain si girò, voltando il cavaliere in modo da potergli bloccare le braccia dietro la schiena e, con un rapido e secco movimento del ginocchio verso l'alto, ruppe la spina dorsale di Donatien

de la Sept-Nuit.

Anche se resisteva con forza frenetica, Saint Sebastien veniva attirato inesorabilmente dalle mani letali di Robert de Montalia. Sapeva con assoluta certezza che sarebbe morto se de Montalia fosse arrivato a mettergli le dita insanguinate attorno alla gola. Puntellò le mani sul pavimento irregolare e tirò contro la forza irrefrenabile del suo avversario, ma invano.

«Ti ucciderò», disse lentamente e chiaramente Robert de Montalia, e Saint Sebastien sentì le parole nonostante il baccano di gemiti, urla e imprecazioni.

Fu Jueneport a togliere due torce dalla parete e a brandirle davanti a sé come se fossero delle spade corte.

Fece cenno ai suoi compagni di farsi da parte e cominciò ad avvicinarsi a Saint-Germain, levando le torce contro il viso del Conte.

Era un momento che Saint Sebastien poteva sfruttare. Scalciò disperatamente, e poi urlò con tutta la forza che gli era rimasta in corpo: «Nel nome del vostro Giuramento di Sangue, aiutatemi!».

Châteaurose e de les Radeux lo sentirono, voltandosi nella direzione da cui era provenuto il grido. Non esitarono e si gettarono su Robert de Montalia, trascinandolo a terra.

Mentre Madelaine osservava quella terribile battaglia, era quasi sicura di essere stata dimenticata. Il suo orrore di fronte all'ira di suo padre e al brutale attacco che l'aveva sconfitto, andarono oltre le lacrime, l'odio, la pazzia. Ora non provava alcuna sensazione, e dovette convincersi che tutto ciò non stava accadendo in un sogno, o a qualcun altro, molto lontano. Soltanto la vista di Achille Cressie, che portava un braciere di ferro agli uomini che avevano costretto a terra suo padre, la costrinse a un'azione improvvisa. La ragazza fece un altro sforzo per saggiare la forza delle corde che la legavano. Al terzo tentativo notò un cedimento nella parte del divisorio che le teneva fermo il braccio sinistro. Risoluta, rivolse la sua attenzione in quel punto, determinata a liberarsi.

Achille Cressie aveva spinto via Châteaurose con parole furiose, e lui stesso era in piedi sopra Robert de Montalia. Afferrò il braciere dalla base e lo sollevò in alto sopra la testa, urlando a Robert: «Nessuno ti ha avuto dopo di me!».

Un istante dopo il pesante oggetto di ferro frantumò il viso di de Montalia, che non aveva più nulla di umano.

Saint Sebastien annuì arcigno. «Ben fatto, Achille. Questo pareggia molte cose». Guardò verso Saint-Germain, e poi alzò un braccio verso di lui.

«Lo voglio morto. Fatelo lentamente».

Ancora una volta il Circolo tornò a convergere sul Conte, che affrontò calmo la minaccia. Aveva giudiziosamente evitato le torce che Jeuneport teneva in mano, perché con la sua agilità e velocità più di una volta l'aveva preso alla sprovvista, costringendolo a indietreggiare.

«Se lo tenete fermo, lo brucerò», urlò Jeuneport ai suoi compagni.

Quelle parole fecero sollevare la testa a Madelaine, che venne ancora sopraffatta dalla paura e dalla desolazione. Ricordò che Saint-Germain le aveva detto che il fuoco poteva ucciderlo. Dopo la lunghissima vita che lui aveva vissuto, la struggeva pensare che sarebbe morto così stupidamente. La ragazza rinnovò i suoi sforzi per liberarsi.

Saint-Germain sentì quelle parole ma non disse nulla. Invece indietreggiò leggermente da Jeuneport, come se cercasse di sfuggire alle torce e agli uomini che si erano disposti a ventaglio per catturarlo. Ma era un inganno. Improvvisamente, e senza alcun avvertimento, si gettò a terra e rotolò rapido verso i piedi di Jeuneport. Mentre passava sotto le sue gambe, alzò le mani e portò a segno due forti colpi sul retro delle ginocchia dell'uomo.

Mentre Saint-Germain rotolava oltre, Jeuneport cadde pesantemente in avanti sulle torce che reggeva. Lanciò un orribile urlo mentre le fiamme lambivano la seta del suo abito.

«Madelaine!», disse con tono pieno d'ansia Saint-Germain: «Madelaine!».

La ragazza urlò il nome del Conte, e tirò fino ai limiti delle corde che la legavano.

«Potete camminare?», chiese l'uomo mentre arrivava al fianco della ragazza, controllando i membri del Circolo, che si stavano nuovamente muovendo per circondarlo.

«Penso di sì».

«Dovrete farlo». Portò con forza la mano contro il divisorio che la bloccava, e il legno si ruppe sotto i colpi. Rapidamente Saint-Germain si tolse la pisside dal collo e passò la catena attorno alla testa della ragazza. «Contiene l'Ostia. Non la toccheranno».

«Ma voi...», cominciò a dire.

«La porta si trova sul retro della cappella, nel piccolo nartece. Vi condurrà all'Hotel. Da lì dovrete trovare il modo di uscire».

«E voi?».

Saint-Germain si voltò verso di lei e per un momento la furia abbandonò i suoi occhi scuri. «Vi seguirò, mia cara. Avete la mia parola».

«Ma Saint-Germain...», disse Madelaine, con il corpo tremante, libera e slegata per la prima volta dopo tante ore.

Lui le baciò la punta delle dita.

«Andate», disse a voce bassa. Poi distolse lo sguardo da lei e si voltò per affrontare gli uomini che si stavano avvicinando. Si fermò solo un momento, e poi corse verso di loro con le braccia alzate.

Sorpreso, il Circolo indietreggiò un attimo, che fu abbastanza perché Saint-Germain raggiungesse Achille Cressie.

Madelaine non esitò. Procedette barcollando lungo la navata laterale, quasi cadendo due volte perché i suoi piedi cedevano, entrambi pericolosamente mezzi addormentati. Alla fine della cappella non riuscì a trovare la porta e l'oscurità non le permetteva di distinguere bene gli angoli.

Dietro di lei, Saint-Germain sollevò in aria Achille Cressie, afferrandolo per una spalla e una coscia e poi, usandolo come un ariete, lo abbatté a piena forza contro Beauvrai, che cadde dolorante. Achille Cressie emise un lamento acuto e tremante, che aumentò mentre Saint-Germain lo scagliava di nuovo a terra. Il suono si interruppe improvvisamente, con il tonfo della carne che si sfracellava.

«Ritiratevi!», urlò Saint Sebastien, e il Circolo obbedì, tenendosi fuori dalla portata delle mani e dei piedi di Saint-Germain.

Sul retro della cappella, Madelaine cercò di nuovo di trovare la porta, e stava per urlare per l'irritazione e il terrore quando sentì uno stridio poco sopra di lei, e una debole luce apparve sulla parete. In un attimo la porta venne spalancata, e sull'uscio apparvero Roger e Beverly Sattin.

«Oh, grazie a Dio», sospirò Madelaine, e cadde tra le braccia dello stregone inglese.

Al centro della cappella tutto era ancora immobile, con l'eccezione del corpo di Achille Cressie che si contorceva in preda agli spasmi.

«Padrone», disse Roger imperturbabile, «credo che la vostra carrozza sia pronta».

«Grazie Roger», disse Saint-Germain, un po' a corto di fiato. «Devo portare a termine una faccenda qui».

Roger fece un inchino, ma poi sottolineò: «Lo sventurato avvolto nelle fiamme ha dato origine a un incendio, signore».

Fino a quel momento, Saint-Germain non aveva notato le fiamme che si stavano impossessando delle pile di banchi ammucchiati, cibandosi famelicamente del legno secco. Tutti gli uomini nella cantina si voltarono verso il fuoco.

«Come vedete», disse Roger anche se non era necessario, «non si può uscire attraverso la cripta. C'è solo questa scala».

Si fece da parte.

Saint-Germain annuì. «Capisco. Porta Madelaine alla mia carrozza, allora. E tieni aperta quella porta».

Saint Sebastien fece cenno a Beauvrai, che si mise in piedi barcollando. «La porta!», urlò appena Roger, Sattin e Madelaine furono spariti.

Beauvrai si trascinò verso l'apertura, con il vestito di seta che svolazzava ridicolo sulle gambe storte.

«Adesso», disse Saint Sebastien, sollevando le mani per fare un'invocazione satanica. Cominciò la sua salmodia, e le fiamme assunsero un colore più scuro. Saint-Germain si spostò con cautela verso la porta, poi si fermò quando il fuoco diventò più alto lungo i sostegni di legno della cappella. Si rese conto che in pochissimo tempo il soffitto sarebbe potuto crollare.

De les Radeux osservò suo zio, e poi attraversò la stanza in preda al panico, spingendo Beauvrai da un lato, e corse su per le scale.

Se Saint Sebastien notò quella defezione, non lo diede a vedere e continuò la sua sinistra salmodia, muovendo le mani verso la conflagrazione e poi indicando Saint-Germain.

Le fiamme salirono rombando tra Saint-Germain e la porta, mancando di poco Châteaurose, che balzò all'indietro imprecando.

«Mi dispiace lasciarvi, Saint-Germain, o Ragoczy o chiunque voi siate», urlò Saint Sebastien, per essere udito sul crepitio delle fiamme. «Ma temo che il nostro piccolo scontro debba finire». Sorrise guardando il muro di fuoco che tagliava Saint-Germain lontano dalla porta. «Sono sicuro che avrete ancora alcuni minuti. Durante quel tempo potrete meditare sulla vendetta che mi prenderò contro i vostri compagni».

Fece un solenne inchino di scherno e corse verso l'uscita, facendo cenno a Beauvrai e a Châteaurose di seguirlo.

Nel giro di pochi istanti Saint-Germain sentì la porta chiudersi sbattendo e il suono inconfondibile del chiavistello che veniva serrato. Guardò le fiamme che avanzavano veloci verso di lui, divorando il legno e i tessuti che avevano fatto parte della cappella per più di mille anni. Il calore gli arroventava i polmoni quando respirava, e sentiva bruciacchiare le sopracciglia.

Non poteva più indugiare. Indietreggiando fino all'altare, raccolse le forze e poi corse verso le fiamme, balzando in aria e superandole con una capriola, rannicchiando il suo solido corpo su se stesso, rendendolo quanto

più piccolo possibile. Atterrò in piedi all'estremità opposta dell'incendio, finendo su un ginocchio e poi alzandosi di nuovo, tossendo mentre il fumo gli riempiva i polmoni.

Si sentì un rombo di avvertimento e una grossa parte del soffitto cedette, rivelando le cantine vuote soprastanti, e dando nuova vita al fuoco con l'aria fresca che entrava. Saint-Germain rimase immobile per un momento, riflettendo se cercare di forzare la porta, ma il fuoco stava già raggiungendo il pavimento di legno della cantina. Non aveva il lusso del tempo.

Uno dei sostegni del soffitto era caduto e non era ancora bruciato. Lo mise contro la parete e cominciò ad arrampicarsi sopra di esso, usando alternativamente le mani. Il calore stava diventando opprimente e gli occhi del Conte bruciavano per il fumo.

Quando raggiunse il pavimento della cantina, sentì un rumore di passi che correvano. Si rese conto che doveva trovarsi davanti a Saint Sebastien e che quegli uomini spaventosi stavano arrivando da dietro. Respirò profondamente e poi corse via in direzione del laboratorio degli stregoni, sapendo che avrebbe potuto intercettarli lì.

Aveva appena aperto la porta quando Saint Sebastien, Beauvrai e Châteaurose apparvero. La stanza degli stregoni era vuota tranne che per i due athanor, e uno di essi scintillava per un calore molto più forte del fuoco, che stava già cominciando a rosicchiare le pareti dietro di loro.

«Ma che piacere», disse Saint-Germain entrando nella stanza.

Châteaurose si fermò per primo, e fece uno strano grido. Il suo era il viso di un uomo che si trovava in un incubo terribile e che temeva di svegliarsi.

Beauvrai era troppo esausto per parlare, ma alzò un braccio come a parare un colpo.

Ma Saint Sebastien sorrise: «Credo di no», disse, e allungò una mano per prendere l'athanor più vicino, che era quello più nuovo e più grande.

Non si scoprì mai cosa ne volesse fare, perché appena le sue mani toccarono i mattoni cocenti, gridò e barcollando all'indietro ribaltò il forno alchemico. Si sentì uno schianto soffocato, e poi le pareti di mattoni dell'athanor rovesciato si gonfiarono, si piegarono e scoppiarono con un'esplosione, rivelando ingranaggi di metallo bianchi per il calore, ormai distrutti, e lasciando fuoriuscire la preziosa combinazione fusa di carbonio e azoto che si riversò sul pavimento in un rivolo sottile e rovente, con le fiamme che vi si diffondevano intorno mentre scorreva.

Châteaurose, che era il più lontano, lo oltrepassò correndo, con il viso distorto dalla pazzia e la schiuma sulle labbra. Il suo vestito venne accarezzato dagli elementi che bruciavano mentre correva, ma era troppo veloce perché anche la fiamma più bramosa attecchisse.

Nel punto in cui il carbonio e l'azoto fusi toccarono il metallo o il legno freddo, si formarono piccoli diamanti, simili ai pezzetti luminosi del sale lasciato dalla sabbia quando la marea si ritira. I diamanti scintillavano nel calore sempre più intenso, brillando con il fuoco che li carezzava.

«Il segreto delle gemme», disse Saint-Germain a Saint Sebastien. «Pensateci mentre morite». Si stava già dirigendo alla porta.

Le pareti erano ormai carbonizzate e il fumo aveva invaso la stanza. Beauvrai era in piedi sulla porta aperta che portava alla cappella, terribilmente indeciso. Tossì un paio di volte, quindi disse a Saint Sebastien: «Non mi avete mai parlato delle gemme, Clotaire. Non mi piace». Si portò una mano alla bocca ed ebbe dei conati di vomito.

Saint-Germain era già salito sul primo gradino della lunga scala che portava fuori dalle cantine. Si fermò a guardare la stanza infernale, dicendo ai due uomini all'estremità opposta del fuoco: «Rimpiango solo la perdita dei miei Velàzquez. Che peccato che debbano bruciare per causa vostra».

Saint Sebastien gridò una terribile imprecazione e corse contro il fuoco che si diffondeva, con le mani tese per afferrare la gola di Saint-Germain. Mentre procedeva, il fuoco si mosse intorno a lui come a formare due ali impossibili.

Appena prima che Saint Sebastien potesse toccarlo, Saint-Germain infilò una mano nella camicia ed estrasse un piccolo crocifisso d'oro, in modo che la luce del fuoco lo lambisse, facendolo brillare con una luminosità strana. «È stato benedetto a Saint-Germain-des-Près meno di quattro ore fa», avvertì Saint Sebastien.

Ma Saint Sebastien si era già fermato, sollevando una mano per bloccare la vista dell'oggetto sacro.

«È come pensavo», disse Saint-Germain. «Vi auguro di godere di questo assaggio della vostra particolare eternità. Addio, Barone. O forse dovrei dire *A Satana*?». Salì le scale, rivolto ancora verso Saint Sebastien e reggendo in mano il piccolo crocifisso, come un uomo che rischia di annegare regge una tavola che fluttua. Le pareti bruciavano e si rompevano intorno a lui mentre camminava, ma non lasciò che questo lo distraesse neanche per un attimo.

Il rumore del fuoco si fece più forte, e tutti e tre gli uomini capirono che

era arrivato fino al piano principale dell'Hotel Transilvania. Se Saint-Germain dubitava di riuscire a lasciare vivo l'edificio non lo diede a vedere. In cima alle scale scivolò via dalla porta, chiudendola dietro di sé.

Adesso che la minaccia del crocifisso era svanita, Saint Sebastien si lanciò in avanti, correndo velocemente, apparentemente incurante del fuoco e del fumo che lo avvolgevano. Tirò il pomello della porta, e sentì la pelle dal palmo della mano che si staccava, mentre il metallo diventava sempre più bollente.

Dietro di lui, Beauvrai si era ritirato nell'angolo più lontano, con le mani sugli occhi e il respiro affannoso mentre il fumo intorno a lui diventava più denso. Poi smise di respirare.

Saint Sebastien era in piedi di fronte alla porta serrata, e la furia gli riempì la bocca di amare invettive gridate al vento. La sua voce era ormai un debole lamento, e gli occhi non vedevano quasi più mentre il fuoco aumentava, formando petali luminosi intorno a lui. L'orlo del suo vestito prese fuoco, e poi risucchiò la fiamma come se fosse un ornamento necessario. I capelli dell'uomo cominciarono a fumare, perdendo ciuffi mentre si raggrinzivano. Lungo le braccia la pelle cominciò ad aprirsi.

Con un ultimo grido di odio, Saint Sebastien si voltò e, con una gigantesca risata che poteva essere la semplice eco delle fiamme, si lanciò per le scale, bruciando sempre più, come una orribile stella cadente che si tuffi nel cuore del sole.

Hercule e Roger erano in piedi accanto alla carrozza e guardavano il primo tremolio del fuoco all'interno dell'Hotel Transilvania. Avevano sentito il rumore spaventoso quando il tetto della cappella era crollato e, in seguito, il gemito quasi umano alzatosi dalle fiamme quando erano arrivate al piano superiore dell'Hotel. Si era scambiati uno sguardo che rifletteva la loro preoccupazione, ma non avevano detto nulla. Pronunciare le parole le avrebbe rese troppo reali, e troppo possibili.

L'incendio stava ormai distruggendo l'edificio e i due uomini non osavano sperare che il loro padrone fosse sopravvissuto all'olocausto che infuriava nelle profondità della struttura.

Madelaine era in piedi accanto a loro, avvolta in uno dei lunghi mantelli neri di Saint-Germain. Fissava l'edificio con un'attrazione che non lasciava trasparire il dolore e il terrore provati al divampare del primo fuoco.

Avevano visto tutti Châteaurose correre via dall'Hotel con la tonaca che svolazzava dietro di lui. Aveva attraversato Quai Malaquais e si era gettato nella Senna prima che potessero fermarlo. Aspettavano un'altra figura, ma

non apparve nessuno.

Nel piccolo salone dei giochi d'azzardo si cominciarono a vedere le fiamme. Hercule mosse il labbro inferiore. «Gli ho detto che avrei aspettato il suo arrivo».

Roger annuì, facendo il viso lungo. Valutò il fuoco. «Sarà meglio che mettiate una benda sugli occhi dei cavalli, allora. Altrimenti scapperanno».

Hercule aveva quasi finito quel compito, quando il fuoco arrivò ai piani superiori. Le tre figure si guardarono e Madelaine si portò le mani agli occhi, piangendo senza vergogna.

«Forse...», disse Roger con delicatezza.

«No». Hercule salì a cassetta.

Due delle enormi finestre andarono in frantumi, e il fuoco ruggì all'esterno, mostrando la sua terribile vittoria.

Poi, dal piano superiore, scese una corda sulla quale si vedeva una figura vestita di nero che scivolava verso il basso, oltrepassando le fiamme. La figura elegante e robusta si muoveva con un'agilità e una grazia sorprendenti per un uomo di quella età. Toccò terra, trovò l'equilibrio e poi corse attraverso lo spazio angusto tra l'Hotel Transilvania e le stalle.

«Padrone!», gridò Roger. Strinse la mano di Saint-Germain.

«Monta a cavallo, vecchio amico. Le guardie daranno presto l'allarme e dobbiamo sparire. Stanotte ci attende un lungo viaggio». Alzò lo sguardo verso Hercule, che era a cassetta. «Vedo che hai aspettato».

Hercule tentò di mostrare un tono laconico, ma fallì miseramente. «Ho seguito i vostri ordini, signore. Avrei guidato nel fuoco, se fosse stato necessario».

Si interruppe e poi chiese: «Saint Sebastien?».

Saint-Germain fece un ironico inchino. «È stato trattenuto, temo».

Hercule serrò i pugni. «Volevo ucciderlo io. Volevo vendicarmi».

Il sorriso tornò negli occhi di Saint-Germain. «Ti prego di accettare le mie condoglianze. Ma perché aspettiamo? Madelaine?».

Madelaine era confusa, temendo quasi di toccare Saint-Germain, di parlargli, per paura che svanisse e dimostrasse di essere soltanto l'espressione dei suoi desideri. «Saint-Germain?», sussurrò.

Lui si voltò verso di lei, prendendola per le spalle, e abbassò lo sguardo verso i suoi occhi. «Sono salvo, cara. E anche voi lo siete».

«Saint Sebastien è morto?».

Saint-Germain guardò verso l'Hotel Transilvania e vide il fuoco estendersi verso il salone da ballo. «Immagino di sì». La spinse gentilmente

verso la carrozza. «Venite. È ora di andare via».

La ragazza si lasciò guidare nella carrozza e sedette immobile mentre il Conte gridava a Hercule: «Casa d'Argenlac», e salutava con la mano Roger, che sarebbe stato la loro scorta per quel viaggio in Inghilterra.

«Credevo che Roger viaggiasse con il vostro bagaglio», disse Madelaine.

«Anch'io, originariamente. Ma sarà Sattin a farlo». Chiuse la porta della carrozza e si lasciò affondare nel sedile accanto alla ragazza.

Per un po' viaggiarono in silenzio... la fatica, il dolore e il terrore lasciavano poco spazio al resto. Poi, mentre lasciavano alle spalle le strade strette di Faubourg Saint-Germain, Madelaine arrischiò qualche timida parola. «È stato così spaventoso?».

Saint-Germain si voltò verso di lei. «Sì».

«Capisco». La ragazza si guardò le mani. «E adesso andrete via».

«Come vi ho detto, per un po'. Tornerò a maggio».

«Capisco», ripeté, e scoppiò in lacrime.

«Venite qui». Il Conte si drizzò a sedere e la prese tra le braccia, segretamente sollevato che la ragazza riuscisse a sopportare il tocco delle sue mani. «Cosa c'è, Madelaine?».

«Provate disgusto per me», singhiozzò.

«Io? Mai». Fece scivolare le mani sotto il mantello che la ragazza indossava, muovendole con cautela per evitare di spaventarla. Dopo quello che aveva sperimentato da Saint Sebastien, l'uomo sapeva che Madelaine avrebbe potuto facilmente cadere vittima del disgusto che i satanisti le avevano ispirato. Lentamente e gentilmente la carezzò. «Provo orrore, ripugnanza per Saint Sebastien e il suo Circolo. Li disprezzo per quello che vi hanno fatto. Ma questo non può cambiare il mio amore per voi, mia cara. Niente potrebbe farlo».

Madelaine disse alcune parole incomprensibili e girò il viso, poggiandolo suEa spalla di lui. L'uomo la tenne così per un po', mormorando ogni tanto delle parole affettuose, carezzandole i capelli, e alla fine la ragazza parlò di nuovo. «Le vostre sopracciglia sono tutte bruciacchiate. Anche i vostri capetti».

«Davvero?». Le toccò il viso con un dito.

«Persino le vostre ciglia». Aumentò la sua presa intorno alla vita dell'uomo. «Vi ho quasi perduto».

«Ma non è avvenuto». Lui la baciò, e sentì l'amore per lei cantare nelle proprie vene. «Mia coraggiosa, mia amata Madelaine».

La ragazza era senza fiato quando si allontanò da lui, e i suoi occhi brillavano di una luce interna. Posò la mano sul petto di Saint-Germain e fece appello alla sua risolutezza. Persino la carrozza che si muoveva pesante non riuscì ad ammorbidire la sua determinazione. «Avete detto che mi avreste permesso di assaporarvi. Prima che partiste per l'Inghilterra. Lasciatemelo fare».

Lui la fissò nell'oscurità, sondando la sua sincerità con occhi attenti. Aveva molti lividi sul corpo, ma la sua mente non era più confusa come prima. Non era un infantile bisogno di conforto, ma una vera richiesta di tutto il suo essere. Nello sfuggire a quel male inenarrabile, lei si era guadagnata quel diritto. Saint-Germain annuì. «Alzate i piedi».

«Che cosa?». La stranezza della richiesta fu tale che si chiese se quello era un rifiuto, e si preparò a insistere.

«Non è uno scherzo, Madelaine. Alzate i piedi». Aspettò che lo facesse; poi si allungò fino al sedile davanti a loro. Tirò una leva nascosta e il sedile si trasformò, scivolando in avanti per unirsi all'altro mentre lo schienale si abbassava.

Madelaine si sentì di nuovo divertita. Era tipico di Saint-Germain avere quello strano congegno nella carrozza.

«Dormo spesso mentre viaggio», le spiegò mentre chiudeva le giunture.

Madelaine provò a muoversi nel letto e scoprì che i cuscini rigidi formavano un confortevole materasso. Allargò il mantello a formare una coperta, e poi allungò una mano verso Saint-Germain.

«Non può essere fatto in fretta», disse lui a voce bassa. «Venite». Tese una mano, mostrando lo spillone di rubino che di solito portava nel pizzo al collo.

Lei toccò la gemma, con voce meravigliata. «Cosa devo fare?».

«Aspettare». Si tolse la camicia bruciacchiata e la gettò via. La notte toccò la sua pelle liscia, e Saint-Germain tremò mentre si allungava accanto alla ragazza, e non per il freddo. Con cautela mise il rubino nella mano di Madelaine, e poi la tenne nella sua. I loro occhi si incontrarono. «Fate questo». Mosse la mano della ragazza in modo che il rubino gli passasse sul petto.

«Non voglio farvi male», gridò la giovane mentre vedeva il sangue scuro lungo la scia della gemma.

«Non sono ferito», la rassicurò con convinzione. Un gioioso delirio lo assalì. Si stese, con gli occhi leggermente chiusi, e la tirò in avanti. «Questa è la mia vita. Vi do la mia vita». La sua voce, profonda e bassa, agitò i

desideri più forti del cuore della donna.

Senza dire una parola, lei si chinò per portare le labbra sulla ferita, tremando mentre il corpo dell'uomo si arcuava al tocco della sua bocca. Le mani di Saint-Germain cercarono i desideri di lei, ottenendo risposta su risposta da Madelaine, finché l'aria stessa si scosse con la forza del suo amore. La passione la accecò, cosicché vi erano solo Saint-Germain e la gloria della sua estasi. Tutta l'anima di Madelaine era contenuta nelle piccole mani dell'uomo, fusa dall'ardore che condividevano. L'intensa dolcezza del cuore della ragazza si aprì a lui, mentre lei sentiva l'inesprimibile solitudine di Saint-Germain sciogliersi nella radiosità della sua soddisfazione.

Improvvisamente si allontanò da lui e l'uomo allungò una mano a cercarla, bramoso. «Madelaine... che cosa c'è, mia cara?». Provò apprensione, e la terribile paura che nemmeno il suo abbraccio potesse cancellare l'angoscia che aveva provato a causa di Saint Sebastien.

Poi vide che lei aveva ancora il rubino in mano, e che lo teneva sospeso sul seno sinistro. Prima che potesse fermarla, fece un taglio nel suo petto, identico a quello di lui. Negli occhi della ragazza c'era la frenesia mentre si contorceva sui cuscini, finché si raggomitolò intorno a Saint-Germain, così che lui potesse condividere la sua estasi.

Delicatamente e gentilmente l'uomo chinò la testa contro la meravigliosa curva del suo seno. I loro visi erano vicini, e quando le labbra dell'uomo trovarono la ferita che lei aveva fatto per lui, vide lo spasmo cambiare le fattezze della ragazza, trasformandola.

L'orrore dei tormenti di quella notte svanì davanti al trionfo vertiginoso che li pervase, e persino il rumore della carrozza e lo spazio angusto non riuscirono a distoglierli dall'estasi che li avvolse, li eccitò e li consumò con una febbre che si alimentava della loro stessa soddisfazione.

Infine la carrozza si fermò al cancello di casa d'Argenlac. I finimenti tintinnanti sembravano a Madelaine tristi come un lamento, mentre si allontanava dall'ebbrezza che aveva trovato tra le braccia di Saint-Germain.

L'uomo percepì il desiderio di lei, e si protese per abbracciarla di nuovo.

«Dovete essere allegra, mia cara», le disse con voce musicale. «Quanto tornerò, staremo di nuovo insieme».

«Chiedo perdono, padrone», disse Roger alla finestra, scusandosi. «Non possiamo restare».

«Lo so», disse tristemente Saint-Germain.

Rotolò via dalle pieghe del mantello, così da non venire tentato dalla presenza della ragazza. Dopo un attimo disse con voce quasi normale:

«Andate, Madelaine. Andate subito. Vi scriverò spesso, attraverso dei messaggeri. A maggio, mia cara. Non manca poi molto».

«A maggio», ripeté la ragazza mentre Roger le apriva la porta. Si strinse intorno al corpo il mantello di Saint-Germain, ma non per pudore; cercava di tenerlo con lei, anche solo grazie al calore familiare del suo mantello. Voltò di nuovo gli occhi viola verso di lui e le mani dell'uomo la cercarono. «Sono felice che siate stato voi, Saint-Germain», disse. «Sono felice che voi abbiate amato me e che io abbia amato voi».

Lui strinse la presa sulle mani della ragazza. La felicità gli ammorbidì il viso, facendo svanire la piega sardonica della bocca. «Anch'io sono felice, Madelaine. Sarò sempre felice».

La ragazza scese dalla carrozza. «È tardi», disse al vento. Il cielo della notte era lucente per le stelle e un vento fresco le scompigliò i capelli.

Ancora una volta lei disse: «A maggio».

Tuttavia lui non riusciva a lasciarla. Si chinò dalla carrozza per darle un altro bacio sugli occhi, e sulla bocca. «Adesso andate Madelaine, o non avrò la forza di mandarvi via».

Lei annuì e si allontanò dalla strada, tenendo con una mano il mantello chiuso, e alzando l'altra in segno di saluto.

Sorrise gioiosamente mentre seguiva la carrozza finché, con Roger dietro ed Hercule a tenere saldamente le redini, il veicolo svoltò la curva della strada e scomparve alla sua vista.

Da una lettera della Contessa d'Argenlac alla Marchesa de Montalia, del 15 novembre 1743:

> *...Mi rattristo con voi, sorella mia, per la perdita di mio fratello Robert, che era vostro marito. Era un uomo gentile, un bravo fratello e la sua devozione paterna superava tutte le sue altre qualità. Ho pianto in continuazione per lui mentre pregavo, ma nessuna lacrima né preghiera ce lo restituiranno. Mi ha detto l'Abate Ponteneuf, nostro cugino, che Robert alla fine ha fatto pace con Dio, e che il martirio sofferto nell'interesse di sua figlia (Madelaine parla poco di questo, ma abbiamo saputo abbastanza sulla terribile notte da capire che la vita di Robert ha salvato quella di lei) gli ha dato un posto tra i Benedetti da Dio. Se vi è di consolazione, Saint-Germain ha inviato del denaro dall'Inghilterra all'Abate per comprare delle Messe per il riposo dell'anima di Robert.*

*È stato lui, come forse sapete, a salvare Madelaine dall'incendio e a restituirla a me.*
*Come mai le disgrazie, a quanto sembra, arrivano sempre a moltitudini, come le gocce di pioggia? È mio triste dovere informarvi che la salute di Madelaine non è migliorata da quella terribile esperienza. Ho chiamato preti e medici, tuttavia sembra che nulla di ciò che possono fare sia di aiuto. La sua mente non è stata toccata molto e questa è una benedizione. È perfettamente lucida. Ma la sua anima adesso è posseduta dalla tristezza. Passa gran parte del tempo da sola di notte a leggere. La sua lodevole cultura dev'esserle di conforto, perché è molto diligente nei suoi studi, che adesso comprendono le lingue straniere e la Storia. La sua bellezza non è diminuita, ma è invece diventata più intensa. Si penserebbe, osservando l'acutezza dei suoi occhi viola e il leggero rossore sulle guance, che è in ottima salute. Ma non è così. Il suo medico, André Schoenbrun, mi informa che questa falsa impressione rappresenta un segno della sua malattia, che inesorabilmente farà il suo corso.*
*Ho fatto tutto ciò che so fare, e farei di più se potessi, ma non conosco niente che possa salvarla adesso. Né la conoscono il suo medico e i preti.*
*Vi prego, Margaret, di lasciarla qui con me. Non esco, così non resta sola. Temo ancora ciò che la gente dirà, perché dalla morte di mio marito le ipotesi e i pettegolezzi sulla sua scomparsa sono diventati insopportabilmente dolorosi per me. Mi rendo conto che Madelaine non arriverà a vivere un anno, ma vorrei passare i mesi che rimangono con lei, e trovare un valore per me stessa nell'aiutarla.*
*Se può esservi di conforto, Saint Sebastien e molti dei suoi orribili compagni sono andati completamente distrutti nell'incendio che ha demolito l'Hotel Transilvania. Un gruppo di preti di Saint-Germain-des-Près ha esaminato le rovine alla ricerca di resti, ma non ha trovato ossa sufficienti a formare un solo uomo intero. Vegliano in quel luogo, e hanno eseguito il rito dell'esorcismo in modo che qualsiasi oggetto sacrilego lasciato da quegli uomini terribili venga purificato per sempre.*
*...Vi scongiuro di scrivermi presto, non soltanto per poter condividere il nostro cordoglio, ma cosicché io possa comunicare a*

*Madelaine la vostra decisione.*
*Non desidero turbarvi oltre, ma so che vedere vostra figlia morire con una rassegnazione così cristiana, subito dopo la morte di vostro marito, è un peso terribile per chiunque, in particolare per voi, che avete l'amore di una madre e l'affetto di una moglie. Vi raccomando di nuovo di lasciare che Madelaine resti con me.*
*Con il dolore più profondo, ho l'onore di affidarmi a voi in questo momento di mutua sofferenza.*

*La vostra devotissima sorella,*
*Claudia de Montalia*
*Contessa d'Argenlac*

## Epilogo

Testo di una lettera scritta da Madelaine de Montalia al Conte di Saint-Germain, in un arabo stentato, consegnata di persona dallo stregone inglese Beverly Sattin, del 29 aprile 1744:

*Mio carissimo Saint-Germain,*
*Il vostro dono è arrivato sano e salvo, attraverso i buoni uffici del bravo Hercule che è tornato a Parigi una settimana fa. Com'è possibile che il calcedonio verde possa essere fatto brillare di rosso quando viene illuminato dall'interno? Sono sicura che con il tempo mi insegnerete anche questo.*
*Come vedete, ho seguito il vostro consiglio del 10 gennaio e sto dedicando ancora più tempo ai miei studi. L'arabo inizialmente è molto complicato, e sono sicura che questo scritto è goffo oltre la mia immaginazione. Ma con il tempo lo conoscerò bene, come avete fatto voi.*
*Schoenbrun è venuto a visitarmi di nuovo. Lui e l'Abate Ponteneuf fanno buon viso quando sono con me. Mi sento fuori di me, e vorrei poter dire loro che non m'importa di morire. Perché sto morendo. È una cosa gentile, non più difficile che togliermi alla sera il busto con le stecche. Credo che per la fine dell'estate sarò nella mia tomba.*
*Che strano dirlo e sapere che in queste parole non c'è terrore per me. Quando tornerete a Parigi, il prossimo mese, dovete venire di*

*nuovo da me, mio carissimo amore. Non potete negarmelo. Anche mentre scrivo queste parole brucio di desiderio per voi. I miei medici dicono che è la malattia a conferirmi questo colorito intenso e a darmi occhi che ardono. Ma non è così. È il vostro sangue in me, che mi fa essere una con voi, inevitabile come il tramonto quando il sole si trova a mezzogiorno. A maggio avremo alcuni giorni per godere della nostra dolce estasi, poi scenderò nella buona terra, come avete fatto voi un tempo, ed essa mi darà la forza di tornare da voi.*

*Non dovrò più temere la brevità delle ore, avrò il tempo di apprendere, studiare, conoscere, vedere tutto ciò che c'è da vedere. E se ci sarà solitudine, ci sarà anche vittoria. Attraverso il mondo e i secoli cercherò sempre le vostre braccia, e con il tempo raggiungerò l'intuizione che fa di voi ciò che siete. Grazie a voi la mia vita non è sprecata, né la mia morte. Nelle mie letture della Storia ho incontrato guerra, rovina, saccheggi e vite soffocate con tale dissolutezza che il mio respiro si ferma per la futilità. Si penserebbe che tutta l'umanità non abbia avuto nulla di meglio da fare che cibarsi della propria carogna. Pensate a tutta la distruzione che avete visto, e alla stupidità senza fine. Interi popoli sono periti per l'avidità, per il desiderio o per il divertimento di pochi uomini.*

*Mentre leggevo questi libri, ho pensato a quante cose peggiori dei vampiri esistono al mondo.*

*Conoscere la propria libertà. Vivere nel sangue che viene preso con amore.*

*Saint-Germain, Saint-Germain, non vedo l'ora!*

*La vostra Madelaine*
*Per sempre*

## NOTE

### Hotel Transilvania

Costruito durante il regno di Luigi XIII, l'Hotel Transilvania si trova oggi al numero 9 di Quai Malaquais a Faubourg Saint-Germain. Il nome deriva dal Principe Franz Leopold Ragoczy, che vi alloggiò dal 1713 al 1717,

dopo aver perso tutte le sue proprietà fuori dalla Francia, a causa della sua opposizione agli Asburgo nella Guerra di Successione Spagnola.

L'Hotel Transilvania deve la sua notorietà soprattutto al fatto di venire menzionato nel romanzo dell'Abate Prévost *Manon Lescaut*, pubblicato per la prima volta nel 1728, e ha mantenuto la sua popolarità fino a oggi, in gran parte per le opere di Massenet e Puccini basate sul lavoro di Prévost (di fatto sono quattro le opere che si rifanno al romanzo, ma solo due vengono spesso eseguite).

Tra i personaggi illustri che hanno vissuto o sono stati proprietari dell'Hotel Transilvania, ricordiamo la Duchessa de Gramont (che vi alloggiò nel 1724), la Marchesa de Blocqueville (che visse nell'Hotel dal 1869 al 1892), che trasformò il luogo in un sinonimo di tutto ciò che di splendido vi era nelle arti e nelle lettere; in precedenza, prima di avere il nome con cui è ancora conosciuto, l'Hotel Transilvania ospitò il Maresciallo de Tallard.

## Il conte di Saint-Germain

Questo gentiluomo di enormi ricchezze, grande cultura, modi affascinanti e avvolto nel mistero, comparve per la prima volta a Parigi nel maggio del 1743. Era una figura molto appariscente e conosciuta, grande frequentatore degli eventi mondani. La sua passione per i diamanti era notevole anche per quel secolo eccessivo, tanto che spesso affermava di essere in grado di fare crescere di caratura le gemme. In due o tre occasioni prese alcuni diamanti da amici per poi restituire pietre più grandi, affermando che erano state trasformate grazie a un procedimento di sua conoscenza.

Saint-Germain vestiva quasi esclusivamente in nero e bianco, al tempo in cui gli altri gentiluomini indossavano abiti talmente colorati da fare impallidire un arcobaleno. I suoi vestiti erano sempre della migliore qualità e impeccabili per eleganza. Tutti coloro che lo conobbero restarono impressionati dal suo abbigliamento, in particolare Grimm e Federico il Grande. A complemento dei suoi abiti bianchi e neri, utilizzava esclusivamente cavalli grigi e possedeva carrozze dal design più moderno.

Gli viene attribuita l'opera *Le Très Sainte Trinosophie*, di cui potrebbe anche non essere l'autore, ma che certamente portava il suo sigillo (l'eclissi, con le ali alzate) e riportava alcune idee molto simili a quelle espresse da Saint-Germain. Da Casanova a Walpole, esistono prove di prima mano che Saint-Germain fosse un alchimista praticante e, a quanto pare, molto

bravo. Nella seconda metà del 1700, mentre viveva a L'Aja, Saint-Germain acquistò un athanor e aggiunse due stanze alla casa che aveva preso in affitto, per potervi eseguire le sue pratiche alchemiche.

Fra le sue passioni rientrava anche la musica; l'incontro con Rameau descritto in questo romanzo ebbe veramente luogo nell'estate del 1743. Saint-Germain compose alcune operette e la *Persefone*, menzionata in relazione alla festa di Madelaine, venne creata probabilmente prima del 1750. Saint-Germain suonava il violino, l'arpicordo e la chitarra e cantava con voce leggera e piacevole (di cui non abbiamo però notizie precise). Era un improvvisatore provetto, e occasionalmente suonava ad libitum al pianoforte. La sua musica venne raccolta dal compositore russo Peter Tchaikovsky.

La sua descrizione (un uomo di statura medio-bassa con mani e piedi piccoli, capelli scuri, occhi eccezionali - chiunque ha scritto di lui ha menzionato i suoi occhi - e l'aspetto di chi ha superato da poco i trent'anni) non varia di molto dal 1743 fino alla sua presunta morte, nel 1786; è un periodo molto lungo per mantenere l'aspetto di un quarantacinquenne. Saint-Germain affermava di avere da tremila a quattromila anni e di mantenersi giovane bevendo l'Elisir della Vita.

Che possedesse quel segreto o no, è interessante notare che raramente, o forse mai, venne visto mangiare o bere in pubblico e che non beveva mai, in nessuna circostanza, il vino.

Era un mecenate entusiasta delle arti e gli piacevano in particolare le opere di Velàzquez. Dipingeva anch'egli e, benché il suo lavoro fosse discreto ma non di notevole rilievo, conosceva un segreto per mischiare i colori fino a ottenere risultati di rara brillantezza e luminosità, segreto che più di un pittore del suo tempo gli scongiurò di rivelare.

Era un grande conoscitore delle lingue; ne parlava almeno dodici, fra cui il russo, l'arabo e il cinese.

Chi fosse con esattezza quest'uomo è stato argomento di molte congetture, dal tempo in cui apparve nella società parigina fino a oggi. Potrebbe essere stato davvero il figlio minore del Principe Franz Leopold Ragoczy di Transilvania. In questo caso, era stato educato da Gian Gastone de' Medici e aveva circa trent'anni quando giunse a Parigi. Walpole, in una delle sue lettere, elenca tutte le storie che circolavano al tempo su Saint-Germain, con diverse ipotesi secondo le quali si trattava di: 1) un aristocratico polacco esiliato dalla Polonia per avere cospirato contro il trono; 2) un ebreo portoghese; 3) un italiano che aveva fatto un bel matrimonio e aveva poi ucciso la moglie; 4) il figlio illegittimo del Papa; 5) un boiardo russo che si

divertiva a spese di tutti; 6) un commerciante di diamanti austriaco inviato come spia in Francia.

Probabilmente Walpole e i francesi (e forse anche Federico il Grande) usarono Saint-Germain come corriere diplomatico non ufficiale durante la sua lunga permanenza presso le corti europee. Sicuramente egli ebbe accesso agli uomini di altissimo rango del suo tempo. Dopo il 1768 alloggiò a Chambourg, in modo da poter essere più vicino al Re di Francia, che passava del tempo con Saint-Germain quasi ogni giorno. A Federico il Grande piaceva come musicista oltre che come cortigiano; il sovrano lo chiamava "l'uomo che non muore"

La sua capacità di ambidestro è ben documentata, inoltre era capace di scrivere due copie della stessa lettera contemporaneamente usando le due mani, un trucco che gli piaceva esibire. Ciò che è insolito, anche tra gli ambidestri, è che la firma di Saint-Germain appariva esattamente la stessa con entrambe le mani. Questo fatto è da tenere presente quando si considera la sua morte, perché esistono due documenti che portano la sua firma autenticata, del 1791 e del 1793, cinque e sette anni dopo la sua presunta morte. I destinatari originari delle lettere al tempo non dubitarono della loro autenticità, ed esistono almeno tre persone che l'avevano conosciuto per molti anni che affermarono di averlo visto e di avergli parlato nel 1793, nel 1796 e nel 1802.

Chiunque fosse, è riuscito a sconcertare tutti per lungo tempo e persino ai nostri giorni il mistero non è risolto.

## Vampiri

Per decidere quali fra le caratteristiche generali dei vampiri sarebbero state utili per questo romanzo, ho letto gran parte dei libri disponibili sull'argomento, dagli studi eruditi ai resoconti ingenui. Ho creato una mappa delle credenze sui vampiri e, qualsiasi cosa fosse vera per l'80 per cento delle culture, l'ho accettata come autentica e l'ho inserita in questo romanzo. Le mie conclusioni sono le seguenti: qualunque cosa sia ciò che il vampiro cerca nel sangue, il nutrimento non è lo scopo principale. Dal momento che i vampiri non digeriscono né eliminano il sangue, come fanno gli esseri umani con il cibo, e tuttavia lo bevono, deve servire a un'altra funzione. A quanto pare non si tratta di una funzionalità circolatoria, perché sembra che gran parte dell'attività dell'apparato circolatorio di questi esseri venga svolta dal sistema linfatico, fatto che spiegherebbe in parte la

maggiore sensibilità alla luce del sole (anche se i due più grandi e vecchi vampiri della narrativa, Dracula e Ruthven, si esponevano alla luce del sole senza danni apparenti). Quindi il sangue fornisce nutrimento solo in senso molto limitato e, se si tratta del sangue di un mammifero, fornisce la poca sostanza di cui il vampiro ha bisogno.

L'elemento fisico del vampirismo è un'altra questione. Ciò che la maggior parte dei vampiri sembra cercare (almeno la varietà letteraria) non è il sangue, ma la vita («Perché il sangue è la vita, signor Harker», dice Dracula). È l'intimità che rende il sangue importante, ed è il contatto fisico quel che il vampiro cerca veramente. Oltre a questo, i vampiri sono apparentemente psicocinetici, perché viene loro attribuita la capacità di influenzare il comportamento umano, animale e del tempo atmosferico.

È stato scritto moltissimo sulla sessualità di fondo del vampirismo e, naturalmente, la maggioranza degli attacchi da parte di vampiri avviene di notte, nel letto, lasciando la vittima esausta. Nella maggior parte delle culture si concorda sul fatto che i vampiri non sono capaci di avere un contatto sessuale genitale, mentre esprimono il loro desiderio mordendo, cosa che fa la felicità di qualsiasi freudiano. Quindi non è il sangue in sé, ma l'atto di prenderlo che fornisce il nutrimento al vampiro. Sicuramente questo concetto è coerente con l'unico vampiro, cinese, che non prende il sangue dal collo, ma dal liquido cerebrospinale.

Nei Paesi europei c'è stata una grande tendenza ad attribuire caratteristiche eretiche e sataniche ai vampiri, ma sì tratta di un atteggiamento incoerente. Se, per esempio, i vampiri fossero veramente terrorizzati dalla croce, sarebbe sufficiente seppellirli sotto una di esse. Quindi non sono i simboli religiosi che controllano i vampiri. Né queste creature sono di natura satanica. Non vi è alcun elemento di adorazione del diavolo nel loro comportamento ed è solo nei Paesi cristiani che si crede che il fatto di essere stato uno stregone in vita favorisca il vampirismo dopo la morte.

Che vengano considerati con orrore o con curiosità, i vampiri e le tradizioni che li circondano hanno esercitato un enorme fascino sull'umanità per lunghissimo tempo, ed è ovvio che c'è qualcosa che troviamo allo stesso tempo affascinante e ripugnante in un essere non morto che attacca e seduce i vivi. Gran parte di ciò nasce da un atteggiamento generalmente ambivalente sull'immortalità oltre che dal timore legato alla morte.

Varney, Dracula, Lord Ruthven e i loro numerosi figli (fra cui il nostro Saint-Germain) occupano un posto molto speciale nella letteratura macabra; se non fossero riusciti a entrare in comunicazione con una parte na-

scosta di ciascuno di noi, sicuramente non sarebbe così.

FINE